IL CHIARO SCVRO DI PITTVRA MORALE

Abbozzato

DA ANTONIO LVPIS.

Consacrato al Molt'Illustre Sig.

AVRELIO GERVASONI.

IN VENETIA, M.DC.LXXXV.

Appresso Giacomo Ferretti.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

MOLT' ILLVSTRE

Sig. mio Osseruandissimo.

NON è opera di penna sì celebre in questa Serenissima Dominante, molt'Illustre mio Signore, che venga con più iterate impressioni à mirar la luce del mondo per mezzo delle Stampe, che il Chiaro Scuro della Pittura Morale del Signor D. Antonio Lupis, Autore al

presente di grido non ordinario, sì per la composizione di molti Volumi, come per l'intelligenza di molti Idiomi: Io volendola per ciò di nuouo ristampare, non mi è parso conueneuole lasciare di dimostrare à V. S. la mia diuozione, e l'affetto che le professo, senza la dedicatione della presente Opera, sapendo che quantunque occupata in molti affari, non lascia di dilettarsi delle Virtù, e di stimare i letterati; nè può di meno, traendo il natale da vn virtuosissimo genitore, Laureato in Legge, ornamento della Città di Bergo-

go-

gomo, e del Notariato: il quale gli hà dato in questo lucido Cielo impiego sì honoreuole, e riguardeuole professione; fede ne fanno le frequenti commissioni ordinate da Principi, e nobili Caualieri di lauori d'Oro, e d'Argento, di noue inuentioni, puntualmente eseguite, conosciuto il merito l' hanno honorata di particolari attestati: In oltre, che i suoi costumi sono meriteuoli d'ogni maggiore stima, e la sua bontà degnissima d'ogni affetto, la quale bene da me conosciuta mi hà indotto à dedicarle la presente Opera sicuro che la riceuerà

rà con quel gradimento affettuoso, col quale suol generosamente corrispondere à chi colla più sincera diuozione ardisce di rassegnarle la propria seruitù, coll'esibizione cordialissima di cui con tutta humiltà volontariamente mi costituisco

Di V. S. Molt'Illustre.

Venezia li 15. Ottobre 1685.

Deuotissimo, & Obligat. Seru.

Giacomo Ferretti.

A chi

A chi vuol leggere.

E non conoſceſſi l'affetto del Secolo, e'l compatimento de Letterati nelle mie Opere, è certo, che mi farei veder di raro, nelle ſtampe. Scriuo per la buona fortuna, che incontro, & queſto nobiliſſimo prurito mi induce à ſuenarmi volentieri nelle vigilie, e ne i ſudori dello ſtudio. Per acquiſtarſi la noſtra Humanità vn nome felice, ſi ſommetterà con coraggio à qualſiuoglia impreſa. Coſi i Virtuoſi ſtimaranno vna ricreatione, & vn giuoco le fatighe dell'intelletto, l'applicatione, e i pregiuditij della propria ſalute, purche le piaghe de i loro patimenti venghino raddolcite da i lenitiui, ò di qualche lode, ò almeno di vna generoſa tolleranza.

Io per me non hò, che occaſione di benedire eternamente l'altrui benignità, che con tanti profluuij di gratie confonde le mie fiac-

chezze. Vn cortese inganno, che hà voluto prendere il loro amore in credere la notte per giorno, e ciò, che è vna rozza esalatione, battezzarla per vn purgatissimo lampo di stella. Fauorite le mie debolezze non meno da Nationi straniere, e riuolte in più Idiomi, mà honorate con partial gradimento. Regali troppo eccedenti alle mie imperfettioni, piene di più demeriti, che stille d'inchiostro non spargo ne i fogli. Hò vn gran pegno di debiti co'l Mondo, e viuo con vn rossore assai rispettoso nell'Animo, riflettendo sempre al mio niente, & alla bassezza delle mie Compositioni. Mi trattengo nel lauoro di qualche Assunto, più tosto, per sopprimere l'hore noiose dell'otio, che per parer bello nel fasto letterario. Non può ambir queste glorie chi non hà scala di meriti per giongerui, & che giace nell'vltimo, e più infimo grado de Scrittori. Mi contento di essere vna Talpa al paragone di tante Linci, che così degnamente si fissano nel Sole della Virtù. Non entro poi nel giuditio degl'Amici, e de miei conoscenti Padroni, allucinati più di ogni vno ad vn genio generoso verso i miei Componimenti. Questi, che parlano con la bocca dell'affetto, non è merauiglia, che facciano vn suono così soaue intorno i miei sconcerti. In particolare l'Illustrissimo Si-

gnor

gnor Conte Preosto Gio: Battista Vertua, che mi precorre sempre i fauori, il Reuerendissimo Sig. Canonico Giacomo Vecchi di cui non è cosa nuoua il mostrarsi interessato della mia Penna, e l'Illustrissimo Sig. Vittorio Lupi in spiegar le vittorie di vn incessante inclinatione alle mie sciapitezze. Essi con la nobiltà della nascita cercano di nobilitar la mia Fama, e con le prerogatiue del loro Animo farmi apparir quello, che non sono.

Ti porgo hora il Chiaro scuro di Pittura Morale, se non confaceuole all'aspettation del tuo gusto, proportionato per l'vtilità della materia. Leggerai vna gara trà il vitio, e la virtù, e i lumi della ragione, che si oppongono a i ciechi affetti del senso. Da i schifosi aborti dell'vno conoscerai più euidentemente le perfettioni dell'altro, come vn rozzo vetro, in competenza di vn Diamante, & il piombo alla faccia dell'Oro. Scrissero in questa medema materia Teofrasto Greco, e Carlo Pascalio. Due Penne d'Aquila, e duoi eruditissimi Mostri della Sapienza. Non si erra mai dal camino della gloria col sentiere battuto da grand'Huomini. Mi sono attaccato ad vn Impresa pia, e morale, per sfuggire le vanità correnti del Secolo, che quando non macchiano le stampe di Amori, e di Soggetti lasciui, pare, che non

 hab-

habbiano applausi i Libri, e rimangono con poco concetto gl'Autori. Inchiostri rilasciati di carne, & eleganze impastate di solfo. Chiamo specie di testamenti indegni l'Opere di simili Letterati, mentre doppo morti non lasciano, che heredità profane, & danneuoli legati à i Posteri; non acquistandosi poscia dal leggere, che vna perniciosa inuestitura di oscenità, e di laidezze. Tutto ciò nasce dalla corruttione della nostra Natura, che butta la medicina, e s'appiglia al veleno, scherza con gli Aspidi, & sdegna di conuersar con le Colombe.

E perche molti sono i vitij, che opprimono le nostre passioni, come di maggior numero le virtù, che arricchiscono i freggi dell' Animo, onde Lettore aspettami con la seconda Parte del Chiaro scuro par terminar totalmente il disegno. E certo, che non cessarò di trauagliare ne i Torchi, e di compiacere al tuo desiderio, ogni volta, che non mi disgiongerai l'assistenza di quell'affetto, che mi hai donato sin hora. Le gratie sono certi pungiglioni di nobiltà, ch'inuitano vn Anima ciuile alla gratitudine dell'obligo, & alla douuta riconoscenza. Dico la verità, vie più m'inanimo à nuoue fatighe, quanto, che mi vedo spronato da questa cara corrispondenza.

Adesso hò per le mani il CORRIERE, *com-*

compagno del Postiglione, della Valige smarrita, e del Plico. Il mio pensiere non era d'infastidir più la publica benignità con altri volumi di lettere. Scorgendo il viuo impulso, che me ne dauano i Librari, & anche le frequenti brame degl'Esteri hò procurato di negare il proprio genio, per sodisfare l'altrui curiosità. Già misura i momenti di mettersi all'impressione, e di spuntare alla luce. Opera piena di materie capricciose, e lauorata con qualche bizarria nella varietà delle Inuentioni.

E perche osseruo il Destino infelice de Letterati, che conuengono ò di morir in vn Hospedale, ò di gemere trà i cenci di horridissime sciagure, risoluo di comporre il TESTAMENTO DELLA VIRTV', *per riguardar i feudi, e le ricchezze, che questa miserabile lascia a gli Scrittori.*

IN-

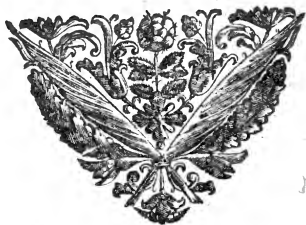
INDICE

Dell'opere dell'Auttore più volte
ristampate, e tradotte in
altri Idiomi.

L'Ho-

Il Corriere.
L'Hore pretiofe della Villa
Chiaro fcuro di Pittura Morale

In pronto à ftamparfi.

Sonno del Sauio
Il Cannocchiale
La botte di Diogene.
Il Teftamento della Virtù
Donna Forte
Enormità Conuertita.

NOI

NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padoa.

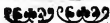
HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel Libro intitolato *Il Chiaro Scuro di Pittura Morale*, abbozzato da D. Antonio Lupis, non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per atteslato del Segretario nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concediamo licenza à Gio: Battista Brigna di poterlo stampare, osseruando gl'ordini, &c.

Dat. li 23. Marzo 1679.

(
(Leonardo Pesaro Proc. Ref.
(

Lodouico Franceschi Segr.

L E

LE MISERIE DEL LVSSO.

MI capitò i mesi passati vn Horologio alle mani, incastrato così nobilmente di topatij, e di perle, che non mi ingannai in vna tanta ricchezza à considerar quanto in fatti sia pretioso il tempo. Replicai più volte trà me stesso, che egli non haurebbe mai battuto bene nelle hore, giache sempre giorno in quei ingemmati splendori non haurebbe mostrato il suo corso alla notte. Nel girar di quegli abachi,

chi, non sò, se volesse sommare i passaggi del sole, ò calcolare il conto, quanto si era speso al suo lauoro. Sonaua, mà con ragione, per toccar subito campana à martello, in chi fusse il ladro de suoi tesori. Non seruiua, che il Padrone lo tirasse alla corda, perche pur troppo confessaua la verità, quanto gli haueua tolto di borsa nell' esorbitanza del prezzo.

Hor veda in che si scialacquano i sudori, e l' economie degl' Antenati? In vn picciolo ouato d' acciaio suotar vn mezzo Oriente, e sù vn sferico delirio dell'arte sualeggiar la Natura. Vn, che ci rubba il viuere, rapirci ancor le sostanze. Ingioiellar di grandezze chi con l'intonar delle sue hore rimbomba le miserie della nostra vita. Ingemmar vn sepolcro sonante, vna Morte portatile, vn Distruttore dell' essere, vn Inimico, che si tiene con tanto gouerno alla sacca, e con ricche catene, pendente dal petto.

Per quanto io discerno, tutto ciò procede da i ciechi, e smoderati affetti del lusso, che non contento di hauer inalzato tanti obelischi di vanità, e di pazzie, hà preteso ancora imbandir le

sue

sue pompe in chi ci misura con rotanti carriere i momenti, e meccanico vsuraio del tempo ci conta sino i respiri. Quel lusso, che per risplendere trà gli sfoggiamenti, resta all'vltimo con il fumo alle mani, e per sagrificare alla cauaileria, conuiene poi senza vna croce alla borsa prouar i quarti in vn Hospedale. Lusso, che così vanamente distrugge il decoro delle Prosapie, e le facoltà de Priuati. Che tiranno della politica fà rebellare la felicità, e'l sostegno delle Monarchie.

Da questa furia prenderà motiuo la Penna, nel dimostrare i tossichi, che ella hà gettato nel Mondo, e l'inuentioni, che ordì nelle sue tane, per ammorbare con fiati di sregolate fantasie, e di empij vezzi i Mortali.

Se riguardamo quei primi secoli, in cui non ancora gli strati della Babilonia erano entrati à profanar le sue Sale, e gl'aghi della Frigia con le punte di lasciui fiorami non haueuano ferito la semplicità dell'Innocenza, ben si poteuano chiamar d'oro i suoi giorni, giache il ferro, e le marre non turbauano il riposo delle Miniere, e'l sonno della Natura. Che felicità di quei tempi, oue i

Pla-

Platani, e i Pioppi intesseuano i Damaschi à i Mortali, scala franca delle Foreste, e vergine mercantia della terra, senza gabella, che pagasse al Destino nelle procelle dell'Aria, e nell'austerità delle stagioni. Ma da quando la baldanza dell'Huomo partissi dalle mode, e dalle drapperie delle selue, e si diede à sofisticare sopra vn verme le putride chimere delle sue morbidezze, e con vna pomposa tirannide filarsi le viscere, per coprire i suoi capricci, la modestia si vestì di rossori, e la virtù cominciò à mostrare le carni nella nudità delle sue miserie.

Et in fatti quali disordini non scatenò il lusso, e quali Mostri non hà prodotto quest'Africa? Turbine della vanità, che hà dissertato le moli delle più abbarbicate grandezze. Mina delle Prouincie, che hà ridotto in poluere le più populate fortune. Rugine del valore, che debilitò le spade à gli eserciti. Cometa della pudicitia, che nelle Matrone instuì le strisce de più sensuali carboni. Etticia delle Fameglie, che le estenuò trà i pallori delle più spolpate sostanze. Letargo della virtù, che instupidisce il volo alle Penne. Perciò

quel

quel Saggio *calcabat fastum Platonis*, mentre egli è vna tignuola nel pallio de Filosofi, & vn tarlo, che rode le catedre degl' Oratori, quei legni venerabili dell'eloquenza.

Se ne venne la Fiandra con i suoi Arazzi, e cercò di attaccare il fuoco alle fabriche con l'oscenità delle sue lane, libidini manuali, e vergognosi ornamenti di trapunte laidezze. Pitture non sò, se fatte à sguazzo per restare in vna parete, ò pure tinte ad oglio, per alimentare le fiaccole del senso. Da quì poi accade, che passeggiando l' occhio trà quelle finte bellezze, precipita il piede della ragione, & innamorandosi di vna Donna di pezze, non troua indi tanto straccio, per adoprarlo di benda alle sue piaghe. Per vna Venere di panno rimanere nudo nella continenza, & quella, che nacque nel mare, partorir anche morta le sue tempeste. Che inuentione maluaggia del fasto, raccappezzar le fiamme in vn Drappo, e lauorar gl'amori, e le dishonestà con vn filo?

Non parlo de Quadri, in cui si è scapricciata la pompa nell'vltime proue de suoi delirij. L'ombra di vn pennello pe-

pesarsi con la valuta de patrimonij, e la fauola di vna Danae passar per vera Istoria nelle sue piogge d'oro ad vn Guido Reno. Lusso sacrilego, che ci hà ridotto à comprar di caro prezzo le bugie, mentre altro non è la Pittura, che vna mentita dell'arte, vn tradimento del vero, vna falsità della Natura, & vn erudita menzogna, che dice la mano. Per vna mischia di colori impallidirsi doppiamente l'argento nell'eccesso del costo, e per vn palmo di tela misurarsi à braccia i mucchi di vno Scrigno. Hanno ragione di star così duri nel loro sussiego i Pittori, poiche se nelle altre professioni si tassa vn picciolo difetto, vn neo, in essi per priuilegio del nome si stimano anche le macchie. Per hauersi vn disegno di Titiano, e del Correggio, si faranno mille disegni. Tinte gettate da vna impetuosa bizarria del genio, fantasme miniate di morte, Opere in somma da niente, mentre non ritengono in se, che vn fumo stemprato, vn'apparenza dell'occhio. Alla fine di queste spese, che cosa n'hereditano i Posteri? Vn Inuoglio ammuffito di poluere, vn appesa antichità del capriccio, vna vecchia malin-

linconia di colori, & vn affumata confusion del pennello.

Che mi dirà la scultura? Mi persuado, che essa istessa rinfacciarà le frenesie del fasto, poiche le pietre si pesano con l'oro. Ramparsi i martelli sù le balze de Monti, per squadrare vn mezzo busto. Tagliarsi vna Rupe, per spianare vn elogio ad vn Piedestallo. Presumere gli scarpelli di generare da Fenice su l'incanutite freddezze de marmi, e stipendiati Riuali del tempo imparentar i loro Delubri all' Eternità. Quella scultura, doppia sepoltura degli Ambitiosi, che non ostante quella morte à cui gli soggettò la Natura, vogliono ancora per arte comparire intagliati cadaueri, e restar dissanimati in vna statua. Allucinato incanto del lusso, che coll' inciderli in vn simolacro, pretenda di trasformar le selci in Huomini, e di impastarli di vna immortalità à capriccio. I Lisistrati, e i Prassiteli non vantarono questa pazzia di miracoli nelle loro opere, d'infondere lo spirito ne i macigni, e di formare vna nuoua generatione. Altri nel farsi imprimere di bronzo, pretendono di pareggiarsi alla Diuinità, quasi che il fiato di vn

aman-

mantice sia sufficiente à crear la vita ad vn Colosso. Non si accorgono, che articolati prima in vn fragile modello di creta, vengono à confessare vn origene di terra, & vn principio di mortalità. Sudano le fornaci con i soffij delle più disperate vigilie, e con i carboni di vn materiale Inferno. Fuochi matti, e bituminose Fonderie dell'ambitione. E così trà questi metalli colandosi il ceruello, non men che in queste pietre dilapidandosi l'entrate, e gl' haueri, si viene à segno, che non restano ne anche le pietre alle Case ne i crolli delle loro ruine.

Taccio della superbia, e della vastità de Palaggi, picciole Città dell' ambitione, e prodigij fabricati della grandezza. L'angusto recinto di vna Cuna fù la primogenita habitatione dell' Huomo, e non bastare poi l' Isole del Paro à solleuar gli architetti alle sue chimere. Non si seguita più vn Doxio, Figliuolo di Celio, che fù il primo, che edificò la sua casa ad imitatione delle Rondini, impastata, e couerta di letame. Si viue in questo Mondo pochissimi giorni; e lasciarsi commodi, che contrastano con l'eternità. Attaccarsi gli

gli Archipendoli alle ſtelle, per tirarſi la ſommità di vna Cupula, concegnati precipitij dell'humana alteriggia. Taumaturghi moderni degl'anni far correre le montagne per intauolar l'aria di vna Proſpettiua. In vece di caſa ergere vna Fortezza, e trauagliare i porfidi di più Prouincie, per abbellir l'albergo ad' vn ſolo. Vn Folgore, che poi inceneriſce i trofei di tanti teſori. Vn Terremoto, che nelle capriole de venti lo fà giocar di ſgambata. Vn incendio, ò delle guerre, ò del caſo, che oſcura con le ſue fiamme lo ſplendor di più ſecoli. Non ſcorgerſi indi, che ammonticchiati rottami, e ſprofondate cataſtrofe di pianto. Serpeggiar l'ellere con ſtraſcini di horrori. Annidarſi i Pipiſtrelli, e i Guffi trà quelle affumigate triſtezze. Tramutarſi in vn Quartiere di deſolati pauenti. Conuerſar con polueroſi lauori gl'Aratri, oue inanzi cimauano le delitie de i più laſciui Teatri. Ecco le cadute miſerabili del luſſo. Leggi memorabili de Spartani, che prohibiuano di maneggiarſi, che ſolamente l'aſcia, e la ſcure nelle fabriche de i loro Domicilij, baſtando vn Abete, vna ringhiera di tauole à coprire i Mortali.

E doue sei ò Diogene , Huomo gettato di bronzo nella tua fortezza , e bizarro Censore delle superfluità , e degli aggi ? Magnanimo flagello delle ricchezze , e scalzo tesoro della pouertà . Ti eligesti per Stanza vna Botte , tutto che non conuenisse , che vn Anima di stelle soggiornasse dentro vn corpo di legno . Con ragione rifiutasti le Città degli Alessandri , poiche in quel globbo ti tiraui appresso il Mondo , e per ammiratori de tuoi disprezzi i luminosi cerchi del Sole . Testuggine misteriosa d' Atene , che eri albergo , & albergatore à te stesso . Lanterna memorabile de Stoici . Poche doghe erano i pilastri delle tue fabriche , quattro tauole incerchiate , gli Anfiteatri delle tue magnificenze . Tanto più edificaste con la tua moralità l' Vniuerso , quanto che non edificaste vna striscia di terra al tuo ricetto . Ti contentasti di vna semplice stoia , con cui ti rauuolgeui le membra , coltrina pettinata delle paludi , & cortinaggio d' alghe intessute . O Botte , che racchiudesti il più piccante liquore della sapienza , e spinasti in ogni goccia vn Oracolo . Botte , che non andarai in aceto nelle

tue memorie, e non si ammuffiranno gli odori della tua Fama.

Innoltrarsi tanto innanzi il lusso à guernire di dorati Cieli i Saloni, & ad onta della notte accendere iui vn giorno cappriccioso, & vn meriggio eterno con lumi istoriati d'oro. Prendere dalle selue carri di legnami, e di tronchi, & à forza d' intagli far cascare i grappoli dell'vue, e rami pendoloni di fichi. A segno, che quello, che è vn Frassino, vn Olmo battuto da vno scarpello produrrà Persichi, e Limoni. Miracolo, che giamai è arriuata à perfettionarlo con tutto il suo potere la Natura, che vn legno secco, arido, e morto sappia maturare i frutti, e con vn innesto così mostruoso fiorire l'albero di vn Oleastro, e di vn Salice i tulipani, & germogliare branche di gigli. E quando mai si è inteso vn inserto così strauagante ne i portenti, e nelle sottigliezze dell'arte? La Pompa hà causato queste prodigiose fierezze; ella inuentrice di vna barbara Agricoltura hà piantato, oue non era terreno, & hà studiato à non marcirsi le prugne, & à mantenersi freschi i pomi, doppo la distanza de' Secoli.

Mandarsi all' Olanda, per la pianta

pellegrina di vn Garofolo. Sudar le borse, e per più giorni i Postiglioni, per ottenersi la conquista di vna Scarlatea, che campa vn momento. Far venire dall'India i Giacinti, le Camomille da Spagna, le granadiglie dal Muantaij, i Gelsomini dal Tago, le gionchiglie dall Eritreo, il Diatamo da Creta, e dalla Siria, i Mughetti, l' Abrotino, il Susimbro. E non è questo vn mangiarsi l'entrate in herba, giache per vna vana ostentatione del lusso, si contentano di comprare vna semplice, e disutile Pianta, per quello, che vsufruttua, e darà di raccolta vna Vigna? Andarsi nelle Prouincie straniere, spiar l'Isole più impraticabili, e remote, per trouare la bizarria di vn fiore, ò non conosciuto nell' Italiano Emisfero, ò nato nell' estremità dell' Europa? Sotto il nostro Orizonte, hormai si sono fatte famigliari le Colline Hebalie, e l' Attiche pendici, coltiuate di Panecei, e d'Amoni, di Calta, e di Acanti. Non si millantino più i Campi Corici, la Pancaia, Ibla, Pesto, e Tempe di possedere in ogni viale, disteso vn Aprile. Freggi maggiori hà studiato hoggi la pompa negli orti, e ne i giardini de Grandi.

Quasi

Quasi che sia gionto di nuouo quel tempo, quando gl' Egittij adorauano le cepolle, mentre si consumarà vno scrigno, per hauersene vna di fiori, ò rari nella bellezza, ò di vno brio strauagante alla vista. Non dico de frutti, Alberi trasportati da lontanissimi Paesi, come dalla China i naranzi, da Rodi i limoni, dalla Prouenza i susini, dalle Contrade hibere la vite, i Pistacchi d'Alesandria. Vn gielo, ò vn arsura, che poi in vn baleno gli distrugge, e li secca, ò l'Aria, che essendo sua madregna non gli allatta con quella simpatia, che sarebbe il Clima natiuo, per la diuersità del sito che non è suo proprio. Che cecità del lusso! Infeudar i capitali in vn tronco, e per adornare di gazie vna Spalliera salariare gl' Orti esperij, e far venire da i confini del Mondo i Giardini all' Italia. Messe da cui si raccoglie vn' entrata di vanità, vna fragile lusinga dell' occhio, & vn fumo volante di odori.

Gli aggi sono quelli, che fanno l'huomo più libidinoso di vn Vitellio, e più temerario di vn Atamante. Gli lasciano la briglia all' iniquità, e lo rendono insolente ne i proprij appetiti.

 Che

Che dirò de i tumoli, e della maestà de Mausolei, lisciati con vene di pretiosi paragoni, lucide ombre delle Miniere? Gonfij nelle rughe de millesimi, & illustri nelle geneologie de Gracchi. Stimati tanto più dalle Progenie, quanto che si mirano le loro pietre infracidite à gli squallori dell'età, e disfatte l'Inscrittioni dal calpestrio degl'anni, oltraggi honoreuoli del tempo, & ingiurie di riputatione nell'Antichità. Così ornati di maestria, e di colonne, d'epitafij, e di nicchi, che si mette in dubbio, doue meglio si habitarebbe ò viuo, ò morto, ò in vna Casa, ò in vn Auello? Politica enorme del lusso, che hà studiato i commodi, e l'anticamare anche alla morte. Spolparsi vn Erario, per darsi l'ospitio ad' vn rifiutaglio d'ossa, ad' vn scheltro. Mettersi fuoco ad vn Patrimonio, per ossequiarsi vn freddo minuzzame di ceneri. Sconuolge Semiramide vna Babilonia di marmi, per collocar il suo Cadauero. Suena le fodine di più Regni, per incauarsi vna Fossa. Si atteriscono le catadupe del Nilo nell'imbarcar tante Piramidi al suo funerale. Vanno à gara i più celebri Ingegnieri, per solleuare vn rossore alla morte,

vna

vna manifattura di merauiglie all' eternità. Tutta vn' Africa perde il sonno allo strepito de piconi, e de i martelli, per fare il letto ad'vna tomba. E pure l' vrne presenti, possono militar di vantaggio con i Monumenti delle Artemisie, con con le Moli di Adriano, e con gl' Auelli delle idolatre grandezze. Superate di gran lunga le colonne di Traiano dal lusso hodierno. Impouerir le caue della Numidia, per fornir la stanza ad vn scarnato auanzo di Topi, ad' vn pugno di poluere. Vn morto solo far sospirar mille viui nel lauorio, e nel disegno di vn Deposito.

E pure questo non basta. Per formarsi il vaso di vn Aquedotto, Antipodi delle più sprofondate Cauerne andaranno sotto terra più anni, doue gli scarpelli smarendosi allo spesso nella proprietà delle vene, s'imbattono ò à salassare vn macigno, ò suffocati trà monti di arene, Mumie terrapienate del caso fabricarsi tra quei teneri dirupi il cimiterio. Altri incuruandoli sù gl' archi di nobilissime machine, per condurre in trionfo fin i proprij elementi, trasportano così sublimi i corsi dell' acque, che vi manca poco, che non se le

 prenda

prenda vn altra volta il Cielo. Trasformar in nuuole i marmi, & far, che con piogge eterne sbalzino gl' Orioni trà gl' impiombati canali di vn Ponte.

Che non hà operato, che non studiò nelle sue strauaganze il lusso? Egli con temerarie antenne spezzò i ceppi dell'Occidente, e vomitò bestiale delle passioni si gettò all' indiscrete ciurme de venti. Egli affascinato dalla commodità de piaceri spalmò i suoi desiderij all' inconstanza dell'onde. Egli consegliato dalla Calamita de suoi albagiosi pensieri arrischiò le vele in quei mari, non ancor squarciati dal traffico dell'interesse, e conosciuti dall'auidità degl'affetti. Bersaglio delle borasche, e degli Eoli nauigar trà pelaghi deserti, e stranieri. Vittima pericolosa de mostri, e scherzo interizzito degli Aquiloni. E perche soggettarsi a i strapazzi di così stemprati Orizonti, & al giogo di tanti disaggi? Solo per sfamarsi ne i suoi fantastici humori, per intauolar con lastre d'oro i suoi tetti. Sacco così infelice alle Flotte Indiane, che cominciarono ad armare le loro porte di ferro, & ad ingelosirsi nelle ricchezze. La medema Aurora arrotò il suo carro di sde-

sdegno, nel considerare, che vn pò di roggiada, quelle lagrime, ch'essa spruzzaua per suo diletto negl' Eritrei, fossero noleggiate con tanto riso, & allegrezza dagl' Europei. Quelle conchiglie, che sì lungo tempo si erano conseruate vergini nella lor sicurezza, deflorate hora dal lusso seruire alla libidine di vna gola, & all'ornamento di vn impudica bellezza. E tante fiate sospese nella libertà natiua gemere tutti i giorni della loro vita nell' aggroppate prigionie di vn ricamo. Cresciuta talmente nelle sue ingordiggie la pompa, che per satiarla, bisognaua, che vn Cristofaro Colombo, vn Magaglianes, il Vespucci le trouassero vn altro Mondo. Che bella sodisfattione del fasto discacciar l'Huomo dal proprio Cielo, e condennarlo cittadino delle Comete, leuarlo dall'amor de Parenti, & esporlo alla straniezza de Barbari.

Il tutto vn prurito del lusso, che stancasse le geografie della terra, e del mare. La Iaua, che andò a suiscerar di rubini, l'Idaspe, e'l Pegù di Diamanti, di smeraldi la Scitia, di zaffiri la Media, di giacinti l'Etiopia, la Frisia di diaspri, la Polonia d'ambre, e di coralli la Sicilia.

Se mi fisso nella suntuosità delle Cene, ò che sfacciate licenze, ò che esecrabili abusi io considero del fasto. Quelle mense imbandite con tanta sinderesi della modestia, che quando nella varietà delle viuande non combattono insieme le gare di più elementi, pare, che non habbia pace la gola. Sino a i nostri dì s'impastano i pani d'oro di Caligola, e si veggono spumar trà i becchieri le perle delle Cleopatre. Le caccie più riserbate de boschi, le pescarie più pellegrine del mare, gl' vccelli più famosi, ò ingrassati nelle delicatezze di Cipro, ò nel Fiume del Faso sono hoggi i soliti bocconi del lusso. Trionfi laureati di zuccaro, Bischie, Lampradi, alti sapori, gozzouigli, salse, e specie orientali. Taccia la Cilicia nella munificenza de suoi manicaretti. Che cedano le tauole Siracusane. Si ritirino i Sibariti, i Luculli, e gl'Apicij. Si metterebbe à ridere con burle ignominiose la nostra età, nel riguardar vn Fabritio Romano voltar la cenere in vn focolare, & arrostir vna rapa. Preparata la sua cucina di acerbi, e sciapiti fogliami. Cibarsi d'herbe chi hauea coltiuato tanti lauri alle splendidezze del suo valore. Vn Pom-

peo,

peo, l' Achille del Latio, quel gran Debellator degl'Eserciti, colui, che auezzo a passeggiar nella gloria, & à nodrir. si trà i vanni del grido, soggettarsi alle più vili, e grossolane pietanze. Con pochi fischi si alimentauano gli Ateniesi, & con sole mela si manteneuano gli Argiui. Perciò questi stomachi alleuati nella scuola della temperanza, erano così ben digesti, che spargeuano fiati odorosi di virtù. Pentole beate, che senza tanti brodi di magnificenza, ancorche impastate di creta, faceuano gl' Huomini di bronzo in vna sauia fortezza.

Auuamparà con ruggiti di fuoco nelle sue canicole il Leone, & osseruarsi intesichito l'Inuerno sù le tazze. Neuigare i Decembri, oue fumano con brustolite labbra gli Agosti. Vini di Falerno, delle Canarie, del Regno, di Alicante, di Candia, e dell'Isola di Scio. Stupore non è, se dissordinandosi le compleßioni, languiscono poscia inceppate in vn cappezzale? Liuelli di Speciarie, Panze di dolori, moti artetici, vite salariate à Medici, & Idropesie infracidite di humori. Perciò quei dell' Arcadia si manteneuano di vna mirabile robustezza, per la parsimonia, che vsaua-

no ne i cibi. Le donne della Tracia affinche i loro figliuoli nascessero con vn buon temperamento, non si pasceuano, che di latte, e di ortiche. Alessandro fù consegliato da Androcida, che douesse guardarsi à beuer vino, sangue della terra, il quale faceua gli animi crudi, e micidiali. Mà egli poco stimando l'auuertimento, si alterò vna sera talmente nel bere, che trucidò Clito, il maggior Amico, che hauesse. Lo conobbe Teodosio Imperatore nell' Infermità de suoi banchetti reali. Lo conobbe meglio, all'hora che datosi alla parsimonia del viuere emendò gl' errori del senso, e sgrauò le penitenze del corpo.

Non fù Huomo, mà Bestia vestita di humanità, Filosseno, che si auguraua la gola di vna Grue, per sentire maggior diletto, & vna più lunga dolcezza nel masticare i cibi. Vn Geta, che comandò, che le sue viuande si regolassero con l'ordine dell'Alfabetto, a segno che quante ne cominciauano con quella Lettera, tutte fossero condotte nella sua mensa. Voragini di carne, e stomachi puzzolenti d'abisso. Se venissero di nuouo al Mondo i Claudij, i Tragedi, i Verri, e i Tiberij, ò che puzzori tramanda-

mandarebbero le loro panze, viue cauerne di vermini, & acetosi fiati di Inferno. Non come vn Augusto, vn Curio, vn Seuero, & vn Epaminonda. Ritratti della moderanza. Gli Spartani vissero con vna ostinata antipatia de Popoli Ionij, essendo stati questi primi, che introducessero il pessimo abuso di vngersi con finissimi profumi, e di guernirsi le tempia di lauri, e di mirto sopra i Conuinti. Quella natione così forte al patire, & austera nelle sue leggi, a cui le delicatezze del viuere sembrauano trauagli, e le sofferenze, e le angustie, specie di saporosi diletti non potea tollerare vna tanta mollitie. Perciò seppe domare così merauigliosamente in se stessa gl' affetti del senso, che diuenne la più vigorosa dell' altre Republiche, la più saggia al gouerno, e la più inuincibile in mezzo gl' Eserciti. Tosto che Pausania loro Capitano si addormentò nelle morbidezze dell' Asia, & si pose à seguitare quei lasciui costumi, non valse più la sua spada nelle battaglie, e venne à corrompersi il di lui insigne valore.

Vasi di porcellana, e di Corinto, Coppe d'argento, Panattiere dorate, Belliconi,

coni, Criſtalli di Montagna, Nappe di fiorami, ſtuccature di Cambrai. Nell'età innocente non ſi manipolauano tante gentilezze. Vna Quercia macinaua il pane con le ſue ghiande. Vn humile ruſcello ſeruiua di bottigliaria nel bere. Vna ſcudella di terra facea la Credenza. Cuoca la natura, ſcalche le mani, e condimento i ſudori. Così viueuano più ſani i temperamenti della virtù, banchettaua la Religione, & il zelo nelle Republiche, e ſi manteneuano più robuſti gli animi ne i cimenti delle attioni glorioſe.

Quel veſtire così attillato, e laſciuo, che non la cede alle liurec del Sole, tempeſtato di ſenſualità, e di ſtupori? Habiti, che nel loro guernimento portano intrecciato il capital di vna Caſa. Bandiere di debiti, paſti delle tignuole, Pauoni delle piazze, liſte de Mercanti, ſpazzi delle botteghe. Luſſo, che hà ſtraccato i lini di Canopo, le porpore della Fenicia, le ſaie dell'Inghilterra, le Crouatte della Lorena, i zendai della Perſia, le ſete della Siria, i broccati Adriatici, e i velluti della Liguria. Le mode, e le gale non ſanno, che più penſare nelle loro ſtrauaganze. Non più ſi ſentono i Crati, e gl'Antippi, i Socrati, e i Soloni, i Bianti, e i Cimoni, i Pauli Emi-

li Emilij, e i Cincinnati. Le loro pompe non si riduceuano, che in vna spada, & in vn libro, in vn Calamaio, & in vn Cimiero. Per questo illustrarono la loro Patria di trionfi, & di leggi, la Fama, di Caducei, e di trombe, il loro nome d'immortalità, e d'applausi.

Delle Donne poi non serue, che io mi sfiati ne i suentati capricci de loro vaneggiamenti. Strascini di code, figli bastardi di vn clandestino sussiego. Punti in aria, che mettono vn pouero Marito al punto di barattar la dote in vn merlo. Chiome infrascate di gemme, Polsi di margarite, Gole infasciate di tesori, piedi di nastri. Zibellini della Moscouia, grane del Tiro, pastiglie di Spagna, muschi di Leuante, le gazzie della Toscana, e le filagrana di Parigi. Sino nelle velette, mosche finte, Ragni, e scorpioni, e giustamente, che seguino l'odore di vna carogna. Quelle polueri di Cipro, che à dispetto dell'età, e della prudenza infarinano di vecchiaia il crine, e di ceneri profane il capo. Seruirsi di quegl' atomi di neue, per auuentar pezzi di fiamme à gli Amanti.

Affogarsi il rispiro nella strettezza de busti, per sembrar snelle di fianchi. Tramor-

mortir, cercar aiuto, impallidir, farsi male per bizarria. Pompa micidiale. Per immorbidire vna mano, & vna guancia faranno lagrimar più Lambicchi. Acque suenate di fiori, e fuochi lenti di martiri profumi. Compagne di quella sporca Poppea, per cui seicento Asine ogni giorno spremeuano latte, per lisciarle la pelle, carname di sozzi appetiti, & ontoso mostro di libidini. Da ciò procede, che precipitino poscia nelle dissolutezze, e si guastino l' interno con i vitij di abomineuoli brutture. Negar non si può, che il lusso fù sempre il Cameriere d' Amore, & il Ruffiano del Letto.

Fuggirsi dunque la pompa, come fomento de scandali, Foriera della pouertà, Madre dell'Interesse, esca delle competenze, carnefice del bene, aborto dell' alteriggia, cancrena delle Prosapie, Remora dell' honore, corruttela della giouentù; officina de mali, trastullo della vecchiaia, Tiranna della modestia, Peste de Dominij.

Serse gran Rè insieme, e Capitano à cui l' Elmo, e lo Scettro militarono con freggio eguale, e con indicibile applauso. Così conspicuo di potenza, e di

sud-

sudditi, che se si volea girare l'immensità del suo Stato, bisognaua prendere i piedi dal Sole, e se qualche vno cercaua di sapere le di lui vittorie, era d'huopo che le leggesse nell'innumerabili imprese delle sue conquiste. Le militie al vedere i lampi della sua spada, imparauano à fulminar ne i trionfi, e i Potentati dismetteuano ogni splendore all'ombra solo della sua Monarchia. Gl'Aghi della Persia non erano bastanti ad intessere l'Istorie delle sue prodezze, aiutate queste tante volte dalla Fama, che con le sue penne suppliua alla necessità del lauoro, con figurarle sù i fogli. Da Prencipe così formidabile si contamina trà gl'effeminati trattenimenti del lusso. S'indebolisce, si perde. Se prima si contentaua, che la sua Corona fusse più tosto di ferro, che d'oro, per spauento degl'Inimici, hora comincia ad incastrarla di perle, per farsi schiauo à i piaceri. Dagli stenti de padiglioni campali passa alle cortine delle morbidezze, & se vn vaso di creta era sufficiente à seruire la continenza delle sue Tauole, & à scusar per cristallo nelle coppe delle sue beuande, adesso tutto superbo nella sua magnificenza

non

non ammette, che becchieri dorati a i
sorsi delle sue labbra. Soleua in mezo gl'
ostri regali cingersi di ammassate trame
d'acciaio, mà poscia temendo d' irrugi-
nir le sue carni, dà di bando alla lorica,&
agl'habiti guerrieri. S'infracidisce trà le
piume, e i Scarlati. Non vuol sentire più
peso di cimieri nel capo. Getta la lancia,
e l'Insegne, e si mette à combattere trà
gli otij di vitiose grandezze. Vinto dalle
libidini, e dal fasto, dalle pompe,e dagl'-
aggi non è più quello, che egli era nelle
battaglie, non più in Serse si scorgono le
carriere gloriose di Serse.Maiestosi Tea-
tri.Fabriciere di Terme,Obelischi,e Pa-
laggi. Inalza Ponti, Archi, Aquedotti, e
tutto ciò, che sanno le bizarre chimere
di vna dissoluta lautezza. Si copre di
odori. Si snerua nella mollitie de Bagni.
Si sepellisce in vn vergognoso letargo.
Caccie, armonie, giuochi, banchetti,ec-
cessi di vanità,e di spese.Non più si parla
di vscire alla testa degl'Eserciti, & all'ar-
mi, e di acquistare nuoue Prouincie al
suo Impero. Non più con bellicosi ap-
plausi si sente risonar il suo nome,& gra-
uido di palme partorire nobili ruine ne i
Regni. Non più figlio, & herede del va-
lore di Dario suo Padre, mà spurio di vn
san-

ſangue così generoſo, e degenere della brauura di vn tanto Campione. Nel ſuo Gabinetto non paſſeggiano nè Statiſti, nè Conſeglieri. Dalla Corte ſono banditi i miniſtri, e le leggi. Gl'Arſenali chiuſi a i Tamburri,& a i Stendardi. Tutta l'autorità, e'l comando ridotto in mano del luſſo. Anzi che pazzo Prencipe! Fece publicare à ſuono di tromba, che colui, che haueſſe penſato nuoua foggia di magnificenze, & di ſplendide inuentioni, fuſſe riconoſciuto con ricchi priuilegij, & con ſuperbiſſimi doni. E ſi può ſentire vn ceruello più ſtrauagante, e più rilaſciato nella beſtialità de ſuoi capricci? E qual merauiglia, che confinato in vn eſtrema ſciagura, abbattuto, roto, e derelitto, appena quattro pietre ſi trouaſſero alla ſua Tomba? Quello, che hauea ſtancato tanti martelli a i diſegni delle ſue delitie, e ſtipendiato monti intieri di marmi alle cime della ſua ambitione. Simile ad'Antioco, Rè della Siria talmente dedito ad' vna vita ſcialacquata, e laſciua, che la maggior parte de i di lui ſoldati, corrotti dalla libertà de ſuoi coſtumi ſi haueuano inchiodato le ſuole delle pianelle con bullette d'oro,& guernito le ſcimitarre di mucchi di gemme.

Scan-

Scandalo così pregiuditiale al progresso delle sue glorie, che conuenne di cascar ludibrio dell'altre Nationi, & preda infelice de suoi nemici.

Miriamo vn poco Annibale in Capua, la più nobil spada, che si limasse sotto il Ciel di Cartagine, & il più terribile Leone, che temesse la grandezza di Roma. Non così tosto preuaricarono i suoi stendardi dalle trame di vna bellicosa sodezza, che non suentolarono più l'aure degl'antichi trionfi. Se bene à gl'occhi del Tebro non erano restate più acque nel lagrimare i proprij conflitti, ad ogni modo rise di nuouo alle palme, da i Taghi d'oro, ch'egli profondea con il lusso. L'Aquila latina tanto più confidò nella batteria de suoi fulmini, quanto che hor l'Inimico non hauea altro vsbergo, che per guerreggiar con gli amori. In vederlo il Campidoglio tutto spumante di lasciuie, e di adobdi, tenne subito per vn straccio le porpore del suo valore. Concegnato prima il suo Letto di vna tromba, e di vna Corazza, appena destaua le palpebre al riposo, che qual Timoteo per lui vegliauano i trofei. Ma all'hora, che lasciossi à dormire ne i padiglioni dorati, in cortine d'ebani,

ni,e di bussi,si auuidde, che erano diuentati tutti sogni le sue prodezze.

Basta. Precipitò il misero Alcide, e quella Canne, che hauea raccolto tante Palme Idumee,e tanti Cedri del Libano, per eternar le sue vittorie, sù i bissi di Capua lo pianse vinto,& abbattuto.

Et ecco quell'Elmo, che fù temprato d'Allori, battuto nell'incude di Marte, cangiarsi le sue piume in cipressi trà le ceneri di vna agonizante fortuna. Et ecco quello,che non pottero fare i corraggiosi brandi di vna Roma, cuscir le gramaglie delle sue ruine la lasciuia di vn' ago.

Mà non vorrei,che hauendo proposto nel principio vn Horologio, che l'hora mi passasse di mano, & io tediassi troppo il Lettore. Hò finito. Se è stato nudo di concetti, e di fiori il mio raggionamento,si deue compatire vna Penna tut. t'arida, e secca nella felicità dell'Ingegno. Se hò perduto il merito nell'eleganza del dire, hò guadagnato almeno nel punto della giustitia, mentre hauendo discorso senza fasto di stile, e lusso di eloquenza, così nessuno haurà occasione di accusarmi alle pompe.

LE RICCHEZZE DELLA POVERTA'.

'Imbattei i giorni trascorsi à passar per vna Selua, oue viddi il Tugurio di vn Bifolco, quanto più pouero nelle sue sdruscite ruine, tanto più ricco negl'ornamenti della Natura. Per l'intorno à i suoi fianchi vi serpeggiaua vn'Ellera, mà con sentimenti così amorosi, che non spargeua ramo, che propriamente non formasse con le sue frondi vn cuore. Tutta innamorata della pouertà di quella Capanna non sapeua distaccarne i tralci, in maniera la teneua abbracciata con la tenacità de suoi affetti. Con quei freschi, e teneri smeraldi

sem-

ſembraua di ricamar le ſue miſerie, ſe pure compatendo i cenci di tante feſſure non intendeſſe di rattopparle con i ſuoi verdi damaſchi. Nel conſiderare vna sì cara tapezzaria, ordita per mano del Deſtino non potei far di manco di non ammirare anche la carità di quei gentiliſſimi virgulti, che ſi erano ingegnati con vna sì generoſa pietà à veſtir chi gemea tutto logoro, e ſquarciato negl'abbattimenti della ſua nudità.

Queſt'oggetto mi commoſſe sì fattamente le viſcere in vn vago rifleſſo, che mi ſtimolò à credere non eſſere lo ſtato di vn Pouero così infelice, che le ſue pezze non poſſino paragonarſi à gl'oſtri de più regij, e delitioſi piaceri. Egli primieramente è vero Figlio della Terra, perche conforme vſcì nudo dal ventre materno, così vbbediſce alle leggi di quella Madre, che lo produſſe. Non come il Ricco, che nato ne i ſuoi primi principij miſerabile, ſi rebella ogni volta da i Decreti della Natura, all'hora che pretende approffittarſi con l'Oro, & conculcare quei voti, che giurò con le faſcie. E chi mi negarà, che coſtui non ſia vn tronco ſpurio dell'Humanità, & vn Moſtro di ſe ſteſſo, mentre partendoſi dalle radici del

ſuo

ſuo proprio inſtinto imbaſtardiſce la pouertà originale ne i falſi inneſti delle ricchezze? Al contrario il Mendico, parto legitimo, e germe reale del tempo.

Egli paſſeggia continuamente ſotto vn'Orizonte impaſtato di ſerenità, e di quiete. Non imbrunito da liuide macchie d'ambitioſi vapori. Non ſquarciato da i folgori della ſuperbia. Non tinto dai raggi peſtiferi delle Comete nel minacciarli la caduta de Regni. Egli nel mattino è inuitato dal carro dell' Aurora à preparare i trionfi delle ſue allegrezze. Nel mezzo giorno lo eligge per ſuo compagno il Sole nella fiſſa luce di vn' imperturbabile ripoſo. E ſe fà ſera, non proua mai oſcurità di occaſo ne i luminoſi Orienti della ſua pace.

Con vna ſampogna, e con vn flauto boſcareccio, ſchiantato da vna canna sfogarà al piede di vn Olmo l'armonie del ſuo cuore. Senza inuidiare le muſiche delle Città, goderà di toccare più toſto vn Piffaro paluſtre, che di ſentire l'Arpe de Teatri, i Leuti de i Coliſti, e i Clauicimbali delle Corti. Con le ſue gorghe sfidarà i trilli de più delicati Vſignuoli, gare vezzoſe di gioie, e duelli innocenti d'amore. Gli parerà nelle ſinfonie

nie di quell'incauato ordegno di hauere i Cigni nel fiato, e che le Sirene ſanno ancor nuotare ne i boſchi. Quì fatto maſtro di Capella à ſe ſteſſo, ſalariato dalla volontà del ſuo genio ſonarà sù le note della Primauera, e sù le bizarrie della ſtagione. Spirerà qualche zefiretto dall'aria, e dirà, che il Cielo inuaghito de ſuoi concenti gli ſerua di mantice nel menar vento in quell'organo da bocca. Trombettiere delle Selue, che inuita ad vna guerra di pace, & ad' vna dolce tenzone le canore armonie degl' vcelli. Suegliarino delle Campagne, che richiama dalle ſonacchioſe tane gl'Armenti. Egli non fauoloſo, come la Lira d'Anfione, che con la ſoauità delle corde legaua l'anima alle pietre. Bensì vn vero Talete, che con la dolcezza del ſuo plauſtro guariſce l' infermità delle paſſioni. L'Apollinare di Roma introdurſi nell'herboſo Coro di vn Prato, & vna rozza Cornetta emular le Cetre de più inſigni Orfei. Vn ruſtico metro, ammaeſtrato ſol dalla ſemplicità di vna Foreſta auanzarſi tanto con la gratia delle ſue voci, che pareggia la nobiltà de i Monteuerdi. Nuouo Dorceo della Tracia, che tempra l'orgoglio alle Fiere,

& instupidisce l'aure con i suoi concerti.
Si sentarà all'ombra di vn Faggio, & iui stenderà la sua Tauola, non con altro mantile, che con quello, che gli spiegano le viole, e i Ligustri. Tapeto più preggiato di quei, che si studiano ne i telai della Persia, giache la medema Natura l'ordisce con le sue mani, e lo infiora con le bellezze de suoi colori. Lasso dalla fatiga del giorno spezzarà vn ruuido biscotto con vn appettito così sensuale, che ricusarebbe il sapore delle Starne, e gl'intingoli delle Mense reali. Con vn Dattolo, e con il frutto di vna Palma spiegarà i trionfi de più eccelsi apparecchi. Cittadino de Popoli Meoti, e della Sarmatia, che preparauano lo sforzo de loro Conuiti in vn poco di Miglio, e di Terebinto. Vn Agnella lo presentarà di latte, e lo coprirà l' Inuerno di lane, Bottega viua delle sue vesti, e Cantina pagata della sua sete. Seruito nelle sue drapperie dal filato di vn Animale, e refocillato nelle sue arsure dalla pietà di vna Bestia. Egli non hà tanti piatti dorati, doue souuente stanno cucinate le Cicute, e gl'Aconiti, non tante varietà di posate con le quali bollica il senso trà le pienezze di dishonesti appetiti.

Il più pretioſo delle ſue Caneue, è il ſugo ſeluaggio di vna Lambruſca, nata à caſo sù le romite ſpalliere di vn ſpinoſo Ceſpuglio, e creſciuta trà l'incolte balze di vna valle. Vino, che germano de fonti ſi può dire veramente vn Acqua di vite, poiche i ſuoi grappoli non gocciano, che inſipidi liquori. Non come quelle beuande, che laſciano infocate le tazze nella viuacità del colore, & con ammiratione della Natura pompeggiano ſtemprate di liquidi carboni. E giuſtamente, che oppreſſa la mente da i ſorſi di quelle humide fiamme rimane con tanti fumi nel capo, che più non riguarda i dritti, e i debiti della ragione.

Vertigini, che non l'adombrano i ſenſi nella ſuperfluità de vapori. Malattie, che non lo flagellano nella crudità delle crapule. Vomiti, che non lo nauſeano nell'abbondanza de cibi. Sempre ſano, e ſempre di ferro nella ſua compleſſione. Hor ſi medica con le criſi, e con il ſudor di vn Aratro, & hor a forza di badili, e di marre ſalaſſa il ſuo corpo, & eſpelle la viſcoſità degl'humori. Coglierà la ſua Terriaca dal Dittamo, e dal Ginepro, e ſi purgarà con la Mercorel-

la, & con la Gratiola . Ricette vergini delle piante, e speciarie manipolate dell'Innocenza . Nelle infermità non và nella China à comprare i suoi preggiatissimi tronchi , non le Drogherie nell'Oriente, i Sandali dall'Indie, e i Rabarbari dal Cataio. Non si scorge vna chiara, e lucida confusione di cristalli, aquartierata al di lui cappezzale. Qual di Giacinti, d'Alchermes , di Panacee , e di oro potabile . Non all' vsanza de Ricchi, che à i primi insulti del male escono in difesa i più fioriti Collegij , e si lambiccano i topatij , e i coralli, quasi che vogliano con queste pietre lapidare la morte , ò portare impretiosite le viscere nelle putredini de medemi Sepolcri . Non si sfarinano in minutissima polue le perle , per rintuzzare le ceneri de Cimiterij , e le cattiue qualità de sintomi. Non và nella malignità delle febri à trouare nelle cauerne del Perù le Vicugne , accioche lo preseruino con il Bezoarre, non le terre sigillate nell'Isola di Lemno .

E pure se bene abbandonato da tanti rinforzi , e da i gileppi gemmati combatterà con vn polso d' acciaio alla resistenza de parocismi. Assalito da i putridi ar-

di ardori del morbo campeggiarà vie più fresco, & allenato nel suo vigore. Vigilie, che così altamente non lo tormentano ne gli affanni del male, e debolezza, che vien superata dall'imbronzite ossature del petto.

Se lo discerni da sono, brillaranno nelle sue guancie le rose, ad onta di quegli, che restano scarnati, e più pallidi de gigli trà i lussi de i più impolpati ristori. Vn Elefante nella fortezza, & vn Toro nella fatiga. Fiorito in quelle belle macchie del volto, tinte dal vermiglio della sanità, e dalle perfettioni del sangue. Ciere, che nelle loro porpore apportano rossore à i temperamenti de i più delicati gouerni. Mancarli il pane, e crescerli maggiormente la carne. Non hauere di che viuere, & vantare vn ricchissimo capitale nella loro vita.

Dal breue Distretto del suo Habituro scoprirà tutta la magnificenza de suoi appartamenti, i Portici, le Sale, le Gallerie, le Camere, le Cucine, i Gabinetti, e le Stalle. Ogni cosa fabricata in vn pezzo, & liuellata dalle circonferenze della pouertà. Nel soffito vn paro di traui incrociate, mezzo tarlate dalla vecchiaia, & marcite dall'hu-

midità delle pioggie . I materiali dell'Architettura non altrimente presi dalle calcine , e dall'eccellenza de marmi , mà da pochi fasci di gionchi, smaltati di fango, e di sterpi . Quindi è, che crescendoui poi sopra l'herbe, à similitudine de famosi Palaggi, vanta anch'egli in cima de tetti con strana, e non più intesa agricoltura le pratarie , e i giardini in aria . Per dentro i lati pendono lanose fuligini di cadenti pezzami , vomiti affumati de Camini , e nere coltrine attaccate dal fuoco . Entrar la notte nelle sue fessure à migliaia le stelle , per corteggiare le sue miserie, ò per dichiararlo vna stanza di Paradiso con le visite di quei superni splendori . Puro Imitatore chi vi habita de i precetti del primo Mondo , non per anche contaminato dall'albagia degl'Edificij , e dalla vanità de martelli . Le cauerne de Monti erano il ricouro di quel Secolo infante, in cui passeggiaua così bene la virtù, insaliciato il suo pauimento non dalle quadrate lisciature de porfidi, ma da i chiodi alpestri delle Rupi . All'hora la Natura non si sentiua alcun male di pietra nelle sue viscere , perche nell'albagia de i Mortali non erano entrate le sun-

tuo-

tuosità de Marmi, e si erano posti gl'acciai à segar le montagne. Che haurebbero detto in quei rustichi Architetti, & in quei grotteschi disegni gl' Agrigentini, e i Sansouini, che non abbozzauano vn Palaggio, che non formassero vna Città, non tirauano il colonnato ad vn Cortile, che non vguagliassero la prospettiua di vn Tempio, non dauano il modello ad vna Camera, che con stucchi, e fiorami non rubbassero la veneratione agl' Altari, non ergeuano vna cupula, che nell'altezza non si auuicinassero al Cielo? Che haurebbe detto Archelao, di cui tutto l' Arbergo era dipinto dalle mani di Zeusi, le muraglie incrostate d' Oltramarini, e le pareti intonacate ne i miracoli di animati colori? Che haurebbe detto con la sua Casa aurea Nerone, così immensa, che piantò vna picciola Roma in Roma. Quella Pantera, che giustamente meritaua di hauer per suo Couile le spelonche, e i Deserti. Quello, che bastaua esser casa à se stesso, per i macigni di cui fù fabricato il suo cuore. Ne i pochi palmi di vna Capanna si misurano i lunghi giri della felicità. Scarso il sito, ma più abbondante la placidezza

dell'Animo. Vn Ragno, che ſi leua le proprie interiora, per ornarla di ſottiliſſime cortine. Arazzi, che non hanno prezzo nella nobiltà del lauoro, perche gli coſtano la vita. Ella ſembra ne i ſuoi fumori, vna malinconia edificata dall'antichità, vn' auanzo buttato dalle ruine del caſo, vna Foreſteria di alloggiarui le Fiere, vn ſmandato terror delle Selue, vn' aborto diſperato della negligenza, e dell' arte, vna Barracca di Anacoreta, vna Caſa da darſi in piggione alla Morte. Non è così come ſe la figura l'opinione dell' occhio. Paiono ruuide le Madriperle, e chi entra nel loro ſeno, troua margarite, e teſori. Scorrono armate di aculei le Api, e couano il miele. Si veſte di foſche gramaglie la notte, e pompeggiano le ſue ſtellate liuree con l' oro di pellegrine bellezze. Tanti Alberi hanno la corteccia d'Aloè, & dal midollo ſtillano la manna. Iui non ſi ſente il fragore delle trombe guerriere. Non ſtride con attoſicate preeminenze il garreggiamento del luſſo. Non ſi domeſticano i vitij con le morbidezze d' intagliati architraui. Non ſi paſce l'ambitione nell'ampiezza, e nella varietà delle loggie. Non s' imbeue la mente

di

di libidinosi piaceri nelle sensualità, che vagheggia di incise grandezze.

Egli la fà da Rè con vna corona, che si accommoda al capo di narcisi, e ginestre. A cui non sdegnano l'odorose ombre de Cedri di seruirlo di Baldacchino, e gl'ameni tapeti dell' herbe di stenderli i strati ne i piedi. Ne gli mancano le Diuise della Maestà con le porpore, che à bell' aggio lo prouedono le Rose. Il di lui Scettro tanto più nobile, e possente nell' autorità de gli altri Monarchi, quanto, che non soggettò turbolenze, non teme Artigliaria, ò Mine, che gli dirupino le Città, e i Reami. Battaglie, che non s'intimano nell'inuadere il suo Stato. Tamburri, che non si battono nel distornar la sua quiete. Eserciti, che non si spiegano per dar bottino à i suoi Vassalli. Sin tanto che durano le sue tregue con la patienza, non si odono rumori di guerra, non schiere di strepitose passioni. Può dormire con le ciglie chiuse, e con la porta aperta, perche i Ladri non toccaranno giamai i suoi scrigni. Può andare, doue vuole, che qual Biante seco conduce i suoi tesori. Guardarobbe, che non patiscono di tignuole. Suppellettili,

che non se le mangia la poluere. Specchi, che non si tarlano nel lume. Casse, che non vi è d'huopo à falsificarle con chiaui. E che cosa gli vuol togliere la sorte? Vna Portiera di stoia, vn straponto d'alga, vna sporta di paglia, vn fiasco di vinchi, vna pentola affumata, vn minuzzame di creta, vna sedia di tronchi. Ecco il più bello delle sue sostanze, e tutto il fondo delle sue ricchezze.

O che amato, e soaue riposo, doppo che la sera terminata la fatiga del giorno, e deposto il vomero dal giogo si rilasciarà ne i stracci del suo pouero Letto. Più dolce, e molle delle lane pettinate de Ricchi, e degli stramazzi d'Eliogabalo, imbastiti di peli di Lepre. Non lenzuoli imbiancati nelle lescie delle neui. Non origlieri listati di merli, e di raso. Non Couerte lasciue di ricami, e di fiori. Non Padiglioni con francie d'oro, e di seta. Vna Lettiera intauolata di cenci. Cossini, che in vece di piume hanno vn tronco spianato di Rouero, ò vn sasso lisciato da i continui moti del capo. Lini lauorati da vn Caneuo, vna schiauina filata nelle Galere, vna cordà attrauersata in duoi chio-

di,

di, ſcagni in aria,doue appoggia la mendicità de ſuoi arneſi. O che dormire felice egli fà in queſte care miſerie. Spogliato, che ſi è, mette ſotto il cappezzale tutti i ſuoi penſieri. Abachi, che non tira in ſogno per ſommare i delirij della ſua fortuna. Conti, che non li raggirano la mente nel penſare alla compra de feudi. Veglie, rauuolgimenti di vita, che non lo affliggono nel diſiderio delle Dignità. Vn ſopore, che naſce dalle accordate armonie del cuore, & organizato dalle buone diſpoſitioni del corpo. Vna quiete, non turbata dalle inconcotte ſuntuoſità delle Cene, e dalle trauaglioſe fantaſme dell'Animo. Con lui la perdono le Ninfee, e i Papaueri, per riconciliarli il ripoſo.

Diuerſo dagl'Auari, da queſte inſatiabili Arpie della Terra. Martiri dell'Intereſſe ſi agitaranno la notte in vn Oceano di torbidi affanni. Pupille, che ſull'Alba compaiono duoi languidi carboni, inaridite dalla mordacità de penſieri. Hor ſoſpettano, che i Grani calcolati a i ſuoi conti,calino di prezzo nella proſperità della raccolta. Hor temono,che i Debitori ſi ſaluino il dinaio con le ſcuſe de fallimenti. Hor dubitano,

che le Locuste gli mettano à sacco con velenose falci le biade. Se l'Aria s'imbrunisce con vn temporale, essi subito si vestono à corrotto nella paura de grandini, e ne i danni delle semenze. Vna picciola striscia di fuoco, che precipita da vn baleno, gli rende immediatamente di gielo, che le saette con penne di ceneri non volino a diruparli i Palaggi. Vna borasca, vna leuata di mare è sufficiente à leuarli di timore nella prudenza, & à constituirli in vn deplorabile naufragio. Le Naui, che pauentano affondate dagl' empiti degl' Aquiloni, e sommerse dalle punte de scogli. Le Merci dissipate frà i Lidi, e nascoste dall' ingordigia de Nocchieri. L'istessa pioggia, se niente si auanza, essi si disperano, e si rattristano, che non congiongendosi con i rami de fiumi non gli anneghino l'entrate, e i Poderi. Che le brentane non gli tolgono le Barchesse, e i Villaggi, e che non sguizzino con arenosi guasti i Pesci, oue pria pascolauano con apriche Pianure gl'Armenti. Il Pouero non si addormenta, e si risueglia con simili paure. Egli è il medemo, e con la tranquillità, e con le tempeste, e con l'Iride, e co i nembi. Inalterabile, e

nelle

nelle secche, e ne i diluuij, alle rotte de Torrenti, & alle sferze delle gragnuole, poiche vn pugno di Lupini, & vna scudella di lente lo fornisce di vettouaglie, & gli satolla la fame.

Il chiarore della Luna lo prouede d'oglio nella lucerna, contentandosi essa con i proprij argenti di lauorarli il Candeliere. Che honore della pouertà, che si spicchino le fiaccole del Cielo nell'allumar le sue Mense, e d'impizzar le lampadi nelle torciere de suoi appartamenti.

Egli nel fronte porta il riso in cadauna stagione. I Decembri, che non lo conturbano con il soffio degl'Eoli, e gli Agosti, che non lo scottano con le braggie del Sole. Se nell'Estate spirano con brustoliti fiati i Fauonij, egli si ritira sotto la frescura di vn Colle. Quiui spettorato à i baci dell'aure si dislaccia ogni straccio d'intorno, serrendolo di Ventolo il dibattere, e'l frascheggiar delle foglie, e di asciugatoio à i sudori le piante. Se trà quelle arsure lo incalza la sete, correrà à i Ruscelli, e sembrarà vn Ceruo, che festeggia nell'acque. Quai giuochi non fà in quei fluuidi cristalli? Che non opera nell' impatienza del

giu-

giubilo, e nella varietà de suoi moti? Si discalza, nuota, salta, beue, si laua, si rinfresca, & all'vltimo armatosi da Pescatore, assiso nel Trono di vna Rupe fà giustitia assoluta de Pesci. Hor con carcerarli in vna Rete, ò in vna Nassa, hor con vna canna tirarli alla corda, & hor con vn Amo impiccarli per la gola. Chiudendo la bell'opera, e la commedia de suoi solazzi in vn tragico fine dell'altrui morte. Stragge saporosa, & innocente. Nell'Inuerno con la corazza di vn zaino, e con l'irsute fodre di vn cuoio rintuzzerà le neuose schiere de venti. Si scaldarà nelle fatighe della campagna, e nel tirar dell'Aratro. Si fermarà in dritta linea à i raggi del regio Pianeta, e col continuo calpestrio de giacci si aprirà i sentieri asciutti, vna strada di polue. In ogni luogo della Selua fabricarà vn focolare con vn focile. Vampe di sarmenti, spineti, e siepi, che bruggia. Faccia come voglia con le sue rigidezze il Settentrione. S'imbianchino delle maggiori austerità gl'Appennini. Spalanchi le nuuole delle sue niuiere la Scitia, che esso resisterà forte, caldo, & allegro all'intemperie interizzita del Capricorno. Non carni more, & smonte dal freddo.

Non

Non mani crepate dal rigore dell'aria. Non piedi morti, e assidrati dall'acutezza de gieli. Non vna vita impegnata ad vn Braggiere, & schiaua alla catena di vn Camino.

Con lui conuersa vn Reame intiero di virtù. Humile con tutti, patiente nelle necessità, disciplinato à gl'affetti, semplice ne i tratti, suddito di ogni vnò, schietto di lingua, modesto nell'opere. Se lo dimandi di amori, esso non sà, che cosa vuol dire il dameggiar trà le Corti. Se lo ricerchi di politica, ti risponderà, che non hà voltato mai le carte de Gabinetti. Se gli discorri di crapule, ti mostrerà vna panza digiuna. Prurito, che non lo stimola di honori, perche le miserie non possono aggiustarsi con le grandezze. Guadagni, che non lo allettano alle vsure, poiche l'oro fù sempre nemico della pouertà. Diletti impudichi, che non gli fomentano le reni, mentre la carne ricalcitra à i vezzi della gola, e si stuzzica alle lusinghe degl'aggi. Inuidia, che non lo rode nel bene degl'altri, giache bramarebbe che ciascuno fusse vn Creso, per souuenirlo ne i suoi bisogni. Alteriggia, che non lo sbalza nella caualleria de Natali, essendoche tutti i quarti

del-

della sua Croce pendono dalla proua de patimenti.

Ne i suoi viaggi non si veggono tante Valigi, Treni, & equipaggi. Non si sentono tanti rumori alle strade di trombe, e di calpestrio di Caualli. Polueri, che ingombrano l'Aria, Innitriti, che conuocano la curiosità de Popoli. Egli delle sue gambe ne fà Cocchio, e Lettica. Valica trà i fanghi, sguazza ne i pantani, salta ne i fossi, spezza le neui. Non aspetta, che la stagione si aggiusti con l'amenità degl' Aprili, & che si purghi delle sue gielate nebbie l'Aquario. Figlio coraggioso della Fortuna cimenta l'asprezza de Climi, e'l rigor de i Gennai. Freddo che non lo trapana nel calore del moto. Caminarà, non affrettato dalla grauità degl' affari, non spinto dall'vrgenza de negotij. In vn picciolo inuoglio di pelle, attrauersato alle spalle portarà le sue suppellettili, la comparsa per le Città, e tutta la prouiggione della sua vita. Non come i Ricchi, che seruiti da Palafrenieri, e da staffe dorate montano in superbi Destrieri. Il Pouero non possiede tante stalle, ridotte in vna tale splendidezza, che paiono più tosto habitationi per Huomini,

mini, che Ricuouri da Bestie. Lusso, che giustamente si può dire, che in ciò dia in vna vera bestialità. Lanterne di Cristalli, selle di ricami, gualdrappe pretiose, lauande, briglie d'argento, mangiatoie intagliate. Egli è à cauallo, quando è à piede. Vn nodoso bastone alle mani, & vn continuo appetito al palato. Vn passo composto, & vna testa senza pensieri. Se lo incontrano i ladri, non si fermano nè meno à mirarlo, Se gionge in vn Ouile, gli fanno carezzi i Pastori. Se gli fà notte in vn bosco, si aggiusta à i disaggi del sito. Se s'inferma in vn Paese, ogni vno gli presta gli vnguenti. I suoi pellegrinaggi sono tutti d'indulgenze, di delitie, e piaceri. Le sue lettere di cambio sono firmate dallo sborso della publica pietà.

Egli entra, e và in ogni Casa senza rispetto, appunto come Demonace Filosofo, che senza prouedersi di vitto, mangiaua liberamente in ciascuna habitatione, oue giongeua. Al Pouero la necessità toglie il rossore, e lo rende compatibile nell'ardimento. Il suo arriuo tanto più caro, quanto che non arreca spesa, e disturbo. Si contenta di tutto. Le rane gli sembrano Cotorni, e Starne i

più

più vili carnaggi. Egli se ben non beue nelle coppe ingemmate, ad ogni modo viue più sicuro da i tradimenti. Machine, che non se li congiurano di brodi attosicati. Arsenico, che non se li pesta alle beuande. Manupodij di Seruitori, frodi concertate, secrete intelligenze.

Non stà ne i puntigli, non Duellista, non petulante, non delicato alle offese. Non di quelli, che trouano i peli nelle parole; e studiano il Macchiauello in vn deto del piede, in vn passo, che eccede vna virgola. Il suo metter mano alla spada è la patienza, e i suoi risentimenti finiscono co i baci. Se s'imbatte di notte, gli fà scudo l'innocenza, & lo seruono di torchi le stelle. Il sospetto non l'accompagna con timore, e l'ombre gli coprono l'inganno. La propria coscienza gli dà franchigia in ogni luogo, perche nell'humiltà del suo stato non hà hauuto occasione di nuocere ad alcuno. Non con la prepotenza, nel tiranneggiare le ragioni de più deboli. Non con gl'homicidij, nell'insanguinar il cortello all ingiurie. Non con l'autorità, nel giudicare ingiustamente le cause. Non con l'ambitione, nel sourastare alla sfera degl'altri. Questi mancamenti

non

non possono militare nella sua conditione, incapace di potenza, e vendetta, di alterezza, e di honori.

Se non hauesse altro priuilegio, che è libero dalla tirannia degl' affetti, e dalle catene d'Amore, non bastarebbe questo à dichiararlo vn Emporio della felicità? Che non si pagarebbe, per esser disciolto da i legami di vna così ardente passione? Egli, Non ha questo stimolo del senso, perche Cupido cerca le ricchezze, e le Donne si pescano con l'oro. Con difficoltà esse cascano oue non si gioca di mano, e non fanno da douero i regali. Vn Mendico; come può nodrire questa fiamma senza speranza di goderne i lumi della compiacenza? Vn tizzone morto, secco, & aggiacciato. Con Amore vi vuole la politia, sfoggio d'habiti, & vn corpo attillato, complimenti eruditi, & inchini da Narciso, Patrocinio, l'esser stimato, e regali. Queste sono l'Armi, per espugnar la Fortezza del Dio bendato, e senza di esser rimarrà vana la batteria, & impossibile il trionfo. Il Pouero, lordo è couerto di cenci, vn volto increspato, & rozzo al parlare, grossolano ne i termini, & pieno di scherni incontrarà più tosto abborrimento,

che

che genio. Et è poco vantaggio, appresso la sua ombra non soggiornino simili serpenti, & vicino alle sue carni non si veggano praticar queste fistole? Esente della più barbara Arpia, che tormenta i Mortali, della più velenosa piaga, che vccide il riposo.

Aglao Posidio haueua vn Campicello, in cui appena seminaua quanto bastasse al suo mantenimento. Ancorche poteua allargarlo, volse contenersi in quel breuissimo recinto, temendo, che con ampliarlo, si dilatassero in lui i disiderij delle commodità, e delle dissolutezze. A questa gran moderanza meritò dall' Oracolo d'Apolline il titolo del più felice, e giusto Huomo del Mondo.

Protogene, Pittore di eleuatissimo concetto, che con l'ombre de suoi colori si hauea fatto vn chiarissimo nome. Ogni botta del suo pennello si poteua dire vn freno della Morte, in maniera con la viuacità del disegno imitaua le qualità della Natura. Non imprimeua vna tela, che non daua occasione a gli scarpelli di incidere il suo valore con mille applausi ne i Marmi. Il suo dipingere pareua vn modo sopranaturale dell'arte, poiche non figuraua vn corpo,

che

che propriamente l' Anima, & il moto non gli risaltassero alle membra. Non vi era Personaggio, che non si facesse da lui copiare, per stare vn pezzo viuo, doppo, che era morto. Alle sue tinte correuano i tesori, e metteua in dubbio, se macinasse più oro, ò lacca, talmente le sue tauole si vendeuano di carissimo prezzo. Ma egli sprezzando l'affluenze di tanti guadagni ritirossi in vna rotta, e rustica Capanna con il picciolo Cortile di vn Orto. Contentossi, che la sua Fama girasse più tosto tra le contrade innocenti di vn angusta spelonca, che nell' ampiezza de Regij Teatri. Chiuso in quella grotta di frasche non sapeua descriuere la tranquillità del suo stato, onde colui, che hauea dipinto tante opere difficili, & eccellenti, non era buono nè meno ad abbozzare, non che à ritrarre le belle Idee della pouertà. Mai stimossi più libero dall' insidie del Mondo, & da i suoi ingannevoli lacci, che quando si presentò priggioniero trà quei romiti contenti. Spezzò le tauole, buttò i pennelli adoprando da lì inanzi per oltramarini le viole, e per cinabrij le Rose. I suoi Quadri erano la Terra, in cui riflettena tanti vaghi panneggiamen-

menti, e celebri miniature, che rapiuano la mente à considerare le gallerie del Cielo. Se ben Gentile serbaua pensieri di stelle, e senza esser Filosofo entraua nelle materie delle più alte cognitioni. Vn tempo lauoraua con la mano, hora con l' intelletto, Autore d' imprese più pellegrine & egregie. Con eliggersi vna conditione debole, e bisognosa diuenne più ricco nella quietezza dell' Animo. Prendeua vn rancaletto, & aggiustaua vna siepe, fendeua vn Albero, & attaccaua vn inserto. Hor si leuaua con i deti feriti di spine, & hor con la pelle crepata con vessiche di calli. Non gli daua punto fastidio di celebrar la sua cena in vn Caule, cresciuto a forza della sua agricoltura, e di sfamarsi in vn pane di Miglio, seminato ne i solchi delle sue fatighe. O che dolcezza trouaua in questa Mensa, vettouaglie riposte ne i suoi granai, e frutti maturati da i suoi sudori. Che strauaganza vscir dalla pittura à trattar la bipenne? Chi consumaua tant' oglio in stemprare gessi, e fumi neri non hauerne poi vna goccia, per vngerne non che per condire le sue beuande. E pure così gioliuo, e così franco nelle sua allegrezza, così spensierato al mangiare di di-

di dimani! In vn diuertimento ſeluaggio menaua vna vita di pace.

Lontano dalle Città, e dalle concorrenze de Popoli, doue per ordinario tengono ſeggio le frodi, i tumulti, le ſceleratezze, e l'impoſture, le malignità, e i rancori. Ad vn Pouero, che ſi diſcoſta da Lidi così pericoloſi, & infeſti, & che ſi appiatta nell'angolo di vna Foreſta non giongono i contaggi di ſomiglianti paſſioni. Penſarà à procacciarſi l'alimento con i Vomeri, e le Vanghe. Studiarà nelle ſemenze le Lune, per gettarle con più ſicura raccolta. Farà i ſuoi conti con l'Inuerno, nel prouederſi d'arbuſti, e di legna. Otio, che non lo immorbidiſce a i piaceri. Solazzi, che non lo diſtornano dal bene. Crapule, che non lo prouocano al ſenſo. Spaſſi, che non lo marciſcono ne i vitij: Nerui, che ſi fortificano a gli ſtenti. Neceſſità, che lo ingagliardiſce al trauaglio. Quanti ſono i Figli, tanti i ſuoi Poderi, perche ogni vno naſce all'induſtria, & à coltiuarſi il vitto. Quì non arriuano l'agitationi, e i crepacuori de Grandi, quando ſono ſterili le Mogli, ò non gli naſcono de Maſchi. Quell'ardentiſſimo tormento, che li crucia nell'eſtinguerſi la Progenie, e nel-

nell'infeudarsi i suoi titoli al Fisco. Piangersi il funerale di vna celebre Fameglia. Non più parlarsi di lei ne i cataloghi del Grido. Vn Albero glorioso restar senza heredi, Successori, & rampolli. Le Possessioni, le Contee, le suppellettili, i Palaggi, i Fortieri, e i dinari distribuiti in altre Prosapie, e goduti dalla rapacità del Destino. Al contrario vn Mendico non si rammarica all'Infecondità della prole, e non è soggetto à queste disgratie. Poco gl'importa, che casca il suo Lignaggio. Egli non hà da affliggersi, che termini il cognome del Ceppo, e si secchi la radice dell'auite grandezze. Che i suoi Feudi vadino di male, e passino le sue proprietà a gl'Estranei del sangue. Vna heredità di stracci, e di paglia, di angoscie, di patimenti.

Seruilio Esauro quello, che hauea debellato i Popoli della Cilitia, insignito della Dignità Consolare, Personaggio di gran stima, e d'importantissimi maneggi. Visse così nudo, e sprouisto, che era d'huopo, che il Publico, lo mantenesse à sue spese; mentre in Casa non possedeua tanto sussidio, per souuenire agl'opportuni alimenti della sua Fameglia.

Non

Non vi è dubio, che nelle Cariche riguardeuoli, che egli sostenne, haurebbe possuto auanzarsi molte somme di facoltà, e d'oro, mà sfuggì, e si astenne di intrigarsi nelle ricchezze, per godere maggiormente la sua felicità. Che nobili, e douitiosi testamenti lascia la Pouertà. Fondi di quiete, Casamenti di contentezze, Fideicommissi di gioie.

Ilarione Abbate diuenne più celebre nelle sue miserie, che Mida nella superfluità delle sue opulenze. Nato in Sabata, colà nell' Arabia felice si trasferisce per causa de Studij in Alessandria. Desideroso di approfficarsi in dottrine maggiori, & in quelle, che lo poteuano introdurre alla cognitione della vera Sapienza, che è Dio, abbandona le Città, la Patria, i Parenti, e i beni. Si spoglia affatto degl' affetti della Terra, e si veste totalmente di Cielo. Mosso dalla voce, e dagl' applausi con cui la Santità d'Antonio risonaua per tutto l'Egitto, và à trouarlo in vn Eremo. Si fabrica tanta Casa, quanto appena sia capace di vn Huomo alla natura degl' Angioli, che non occupano nè sito, nè luogo. Per Lettiera adopra vn auanzume di pietre, e di sterpi. Straponti dell'Anime Aposto-

 liche,

liche, e ſtramazzi di coloro, che ripoſano sù le piaghe del Crocifiſſo. Rigetta le piume dalle ſue carni, per volar meglio all'Empireo, & non ſi cura delle lane, ancorche ſi conoſca vn Agnello dell' Innocenza. Scalzo, impiagato languente, annèrito dal Sole, e dal freddo paſſeggia all' aria degl' Aquiloni, & alle fiamme del Sirio. Piedi inſaſſiti alle feruide arene, & a i ſtrali de giacci. Per coprire i candori della ſua verginità ſi mette ſopra vn Sacco, ſenza mai mutarlo ne i ſuccidumi del corpo. Non vuol ſapere di lauanda, e nettezza, ſapendo, che è vanità il cercar la politia nelle penitenze. Pochi fichi, & vna ſcudella di ſugo di Ortiche ſono il pane, & i pretioſi liquori del ſuo alimento. Se gli parli di ricchezze, egli ti moſtrerà per ſuo capitale vna Croce? Se di veſtimenti pompoſi, egli và predicando la nudità? Se di Palaggi, egli giubila, e ride in quattro palmi di Cella? Se lo dimandi, perche non teme all'incontro de Ladri, egli ti riſponderà, che gli fanno franchigia le proprie miſerie? In queſta ſua Tebaide non penſa à facoltà, & haueri. Più ſereno egli à i procelloſi nembi della ſua pouertà, che lieto vn Ricco all' aure ſoaui delle

ſue

ſue entrate. I di lui traffichi, intenti alla tolleranza, & alle perfettioni. Le ſue mercantie, drizzate, per far vn buon negotio con l'Eternità. Si burla delle Monarchie, e de Prencipi. Non darebbe le pezze della ſua Tonica, per quanto vale vna Porpora. Non cambiarebbe le polueri della ſua grotta con tutte le gemme dell'Oriente.

Illuſtre, e morigerata Pouertà, che ſe gl' Huomini non conoſcono le ſue bellezze, è colpa della loro cecità, non difetto delle ſue glorie, vn giuditio affaſcinato del Secolo, non perche non ſiano tali i ſuoi preggi. Vagliono più i ſuoi filacci, che gli ſcarlati degl'iſteſſi Regnanti. Il ferro delle ſue zappe tiene per vn fango l'Oro de Scettri, e le Miniere de i più douitioſi Pattoli. I ſudati Canali della ſua Fronte vincono di prerogatiua le pretioſe onde del Gange. Ogni callo, che dimoſtra ne i ſuoi ſtenti alle mani, è vn gieroglifico della tolleranza, vna fede ſcritta à mano della fortezza. Quegl'Habiti, che porta fatti à Moſaico, per i minuzzoli, e per le centinaia delle pezze, che rattoppano i ſuoi buchi, ſono manti di ſtelle, ricami ſtudiati dalla neceſſità. Non importa, che il ſuo Letto rap-

presenta vn Letamaio della fortuna; quando nel sacco di quelle ariste si addormēta la vera consolatione del cuore.

Chi considera la morte di vn Epaminonda Tebano la trouarà tutta guernita di glorie. Egli doppo il corso di infiniti trionfi, e doppo l'acquisto di innumerabili Città, non trouossi nelle sue casse tanto dinaio, che bastasse à sepellirlo, se non concorreua la pietà del Publico à coprir le sue ceneri. Che pouertà di vn Capitano, che haueua arricchito delle più pretiose spoglie la Fama, il Campidoglio, e'l suo nome? Si elesse volontariamente queste miserie, conoscendo, che doue hanno radice le ricchezze, si seccano le palme delle vittorie. Così di vn Attilio Regulo, e di Marco Manlio, i più celebri Eroi, che producesse il Latio, e i bracci più vantaggiosi, che conoscessero le guerre. Isperimentò le molestie, e i danni, dell'opulenze il Poeta Anacreonte, all'hora che regalato di sei Talenti da Policrate, per più notti perse il sonno. Alla fine per dormire, che fece? Aprì gli occhi della mente, e rifiutando il dono, trouò il suo Origliere, non più formato d'inquieti, e mordaci pensieri, mà di vna serena calma.

Vn

Vn Menenio Agrippa, & vn Aristide così felici nella loro mendicità, che non confessarono meglio i proprij tesori, che quando si viddero più nudi.

Sono i lussi, e i commodi le ruine, e i tracolli de' Stati. Perciò Andolomino nel conquistar il Regno di Sidonia, ordinò affatto ne i Cittadini lo spoglio di tutti i loro haueri. In questa maniera conseruossi talmente onusto d'armi, e di lettere, che ne i suoi Popoli fiorì per lungo tempo la pace, e'l valore, la giustitia, & il zelo. Non vi è dubio, che Seneca fù portato da Nerone ad vna delle prime facoltà di Roma, mà il genio di Stoico, che non lo faceua amico delle ricchezze, godeua nelle sue tauole più tosto di vn vrciolo di terra, che di vna coppa d'argento. E perche non parlano delle loro tombe i Zenoni, i Curij, e i Possidonij, che con l'altezza della loro sapienza diffinirono le magnificenze, Erarij di mali, mercantie d'enormità, traffichi di sceleragini? Il medemo Platone le dichiarò lacci della libertà, marche d'afflittioni, trauagli della Natura.

Ecco vn Euandro, che si diletta più di vna seluaggia, e scompaginata Cauerna, che degl' appartamenti reali. Ecco

vn Ercole, che si alleua nelle discoscese oscurità di vn Antro. Ecco vn Cesare, nato in vn humilissimo Habituro. Da Bambini succhiarono il latte pretioso della pouertà, & hebbero per culla l'impotenza. Perciò forti, e virtuosi nelle sinistre baruffe della fortuna non si smarrirono mai di valore, di prudenza, e di senno. Combatterono con i Leoni, vinsero gl'Eserciti, scrissero oracoli, e domarono l'Idre. L'oro si genera nelle più spelate, e deserte balze de Monti. Così le nobilissime miniere della sapienza si trouano in coloro, che viuono spogliati, e mendichi. Ne i Palaggi di Commodo, e di Caligola andaua la virtù ramminga, e non hauea doue assentarsi, in maniera le Camere, i Portichi, le Sale, le Gallerie erano state prese da i vitij. Al contrario di quell'abietto, & affamato Filosofo, che per soffitto alla sua habitatione alzarà duoi Tronchi di quercia in sostentare vna cupula di paglia. Quì sì, che trouerai vna filiera di Muse, vna mano di Catedre. Quì sì, che passeggiarà la fortezza, e la moderatione dell'Animo, il sereno della coscienza, & il giocondo della felicità. Quì sì, che non capitano consolationi, che siano fo-

no forastiere, mentre ogni bene, & ogni tranquillità è sua propria.

Se bene alla coda non mena vn lungo giro di Serui, tanto più felice, e libero dalle congiure. Il mio Pouero non esce con il corteggio di Mori, e di Schiaui, barbaro fasto della grandezza, salariati allo spesso sù la vita del Padrone. Franco d'ogni acuta gelosia non radoppia le chiaui agl' vsci, non rinforza le guardie, e non arrota vicino il cappezzale armature volanti di fuoco. O per adoprarle in vna subitanea difesa, ò per resistere ad vn assalto. Egli non dorme col batticuore di sinistri sospetti, & sopra di lui non si concertano appostati consegli di sangue. Tutto aperto, tutto spalancato al publico concorso. Cameriere, che non lo tradisce, e Cuochi, che non lo attossicano. Egli non pauenta, che alcuno sia sobornato in leuarli la vita, per hereditare le sue ricchezze, & che altri gli tramino la morte, per diuidersi le spoglie. La sua pouertà esclude i tentatiui di somiglianti violenze. Non come i gran Palaggi, e le Corti in cui si studiano machine di micidiali horridezze, fellonie, tradimenti. Non come trà i Ricchi, sospirato il loro sepolcro da i

Congionti, e tante volte quello, che non abbreuia la Natura, accelerarlo l'arte, e corromperſi il Medico con le ricette di velenoſe beuande.

Egli non ſoſtenta ſotto i ſuoi Portici tanta ſuperbia di Maeſtà, e di fierezza. Diuerſità di Volatili, racchiuſi in Vccelliere di ferro, carceri innocenti, e prigionie ſenza delitto. Pappagalli, Canarini di Spagna, Durachetti, turbandoſi i nidi de più lontani Emisferi, per vna mercantia di penne, che ſi peſa con ſtrauaganze di prezzo. Orſi, Simie, Leoni, Tigri, Gatti pardi, & tutto quello, che di feroce coua la Terra. Che magnificenze da Beſtia! Solleuar vn ſerraglio di indomiti Animali, per decoro di vna pazza oſtentatione. Pare, che rinaſcano quegl'antichi Teatri di Roma, doue i Martiri ſi vedeano attizzati alla crudeltà delle Fiere, e conueniuano con brani di carne inſaliciare i primi pauimenti alla Fede. Il Pouero troua le ſue Vccelliere sù gl'Arbori, & per doue camina l'accompagnano mille voci di pellegrini concenti. Egli li laſcia in libertà, perche sà, che da ſe ſteſſi ſi mettono nelle gabbie ò di vna Collina, ò di vn Prato. Le ſue Belue ſono i Cerui, i Caprij, le Lepri, e li

e li Daini. Con questi egli suona il Corno, & ammola la preda, rallenta i Bracchi, e dislega à i pensieri noiosi.

Muore alla fine il Pouero, e se non hà altre lagrime, che si scoppiano al dolore delle sue esequie, ve le sparge almeno con le goccie delle sue roggiade l'Aurora. E con ragione, perche hà perduto vn Familiare della sua Corte, Vno, che nel matino la salutaua in Cuna, e si destaua à buon hora nel seruire i suoi nascenti albori.

Occaso però carico di luce, & emulo de più vaghi splendori, mentre in vita non ritenne ombre di liuore contro la partialità della Sorte, & accomodossi nelle sue angustie à gl' oscuri ascendenti del caso. Schierato il dì lui Cataletto da vna turba di benedittioni, poiche imbelle, & impotente, ch' egli era, non hebbe occasione di tiranneggiare con le souerchiarie, e di farsi largo nelle sceleragini con il fianco delle ricchezze. Tacciono le Campane al suo funerale, e direi, non per scarsezza di borsa, mà perche sdegnano di corteggiare con il duro vfficio di bronzi chi possedette viscere di tenerezza. Ad' ogni modo per lui suona con doppia allegrezza la Fama,

che così gloriosamente hà trionfato delle dissauuenture del Mondo. Vincitor di se stesso, libero di bussar più a portoni di ferro nell' insensibilità del soccorso, e di procacciarsi vn tozzo di pane con i rossori delle ripulse, e con spezzarsi le gionture ne i grauanti lauorij della Terra.

Il suo Feretro non couerto di lunghe gramaglie. Non nere coltrine, inquartate di trofei, di corone, e di spade. Non Catafalchi, che cimano i Tempij. Non Panegirici funebri gonfij di adulate eloquenze. Non Torchi, che leuano la vista al giorno. Non Lapide sepolcrali, ornate di superbi colossi, studij de i Buonaroti, de i Bandinelli, de i Lombardi, de i Bernini, e de i Giusti. Vna Bara raccappezzata da duoi Tronchi, con dubio di cadere pria per strada, venghi buttato alla Sepoltura. Vn Imbrice di tetto alla testa, & vna meschina candela a i piedi. Vn morire da Rè Ciro, che comandò, che le sue ceneri giacessero in vna Tomba d'ignobile, e dozenale fattura.

E pure queste miserie lo rendono più benemerito alla Natura, giache ritorna pouero, e nudo nella conformità, che lo consegnò ne i suoi primi vagiti alla

Ter-

Terra. Vna Restitutione pura, e puntuale di quel debito, che fece ne i contratti della nascita, e nello spuntare alla luce. I balsami del di lui Cadauero sono i buoni odori della sua vita, e le Casse di piombo, e le Pire di Cedro, le Reliquie incorrotte della sua sofferenza.

Le di lui agonie non combattono con l'insolenza degl'Heredi, e con il disturbo de Notari. L'Inuestiture de Feudi, la nomina de Legati, i Fideicommissi, i Lassiti, e i Contanti riposti tutti nel patrimonio della Pouertà. Si scriuano i suoi testamenti nel nulla, e si restingono le sue somme in vn Zero. Non lascia lite ne i Magistrati, non interpretatione ne i Codicilli, non stipendij, & imbrogli a i Parenti. Sepolto lui, pagato ogni Credito, & spenta la sua vita, smorzate le controuersie, e le pretensioni trà i Congionti.

Mà io non saprei, quali Epitafij, & elogij appendere al Deposito della Pouertà, se ella istessa è così ricca ne i suoi meriti, che stancarebbe gl'inchiostri de i più impareggiabili Scrittori? Coronarò le sue ceneri con il silentio, e serrarò l'vrna di questa Fenice con lingua immortale d'applausi.

I DELIRII DELL' AMBITIONE.

Azzo Domitiano, che per far la Simia del Sole volse comparire ne i Teatri tutto cinto di raggi. All'hora, che pensò più di risplendere ne i fasti della sua ambitione, si vidde maggiormente ingombrato il ceruello ne i delirij di vna smoderata leggierezza. Rideuano gli spettatori nel rimirar vn'Huomo, che con lumi à posticcio si era posto à contendere con gli accesi doppieri de Pianeti. O che intendesse di disfare la notte con la chiarezza di vn' insolita Aurora, ò di intitolarsi Creatore di vn nuouo giorno nel Mondo. Che Matto da catena, schiodare i fuochi

dal-

dalle sfere, è mettere in bisbiglio la luce, per coronarne i suoi humori. Si millantaua dell' ornamento d' vna sì capricciosa liurea, quasi, che Roma adorasse duoi Soli, l'Vno, che tiraua il suo Oriente dal Cielo, & l'altro, che nascea dalla Terra. Non sò, se macchiato dalle tenebre della più tetra empietà, cercasse di correggerle con quei lampi artificiati, ò che pretendesse imitar le Fenici, attorneggiato di fiamme. Si poteua dire, che nel seno portasse descritte l'Istorie dell' incendio di Troia, & che spirasse realmente i mongibelli da i Panni. Che inuentione d' Anima da carboni! Intessersi negl'habiti le faci di Prometeo, & chiamar le fiaccole di Proserpina à corteggiar la sua sciocchezza. Imperatore, che conforme con la sua crudeltà oue lanciaua lo sguardo, lasciaua i fulmini, così scottaua etiandio in toccarseli i Drappi. Che frenesia di mente, colorir le sue porpore trà le fauille, e vampeggiar il suo Scettro agl'ardori! Tizzone di superbia, in cui non valeuano l'acque del Tebro à smorzar i suoi fumi. Folle, che accerchiato da tanta luce non conoscea nè meno vn ombra di lucido interuallo. Ciò non bastando, ordinò, che

tutte

tutte le Statue, che si drizzassero al suo nome, fussero ò d'oro, ò d'argento. Sdegnaua quel cuore di pietra di habitare ne i marmi, & che i suoi giacessero nella viltà di vna Selce. Non sò, se la sua fusse più mercantia, ò ambitione, mentre con l'honore sceglieuo anche la spesa, e'l prezzo. Egli ad'ogni modo non può negarsi, che non fusse vn ritratto della più perfida, e gonfia albagia.

Cominciò primieramente l'Ambitioso à disertare le belle riuiere del Paradiso, & ad infettare le sue amenissime spiagge. Non bastando à quell'Angiolo di luce di tener il suo Seggio sù le ruote del Sole, & che le Stelle lo seruissero di pauimento ne i piedi, che facendo testa alla Diuinità pretese di inchiodare la temerità del suo Regno nelle cime dell'Aquilone. Rebelle dell'Innocenza, e Fellone del Cielo, Vapore inalzato dalla fantasia dell'Abisso, Vomito vgualmente dell'Inferno, e del peccato. Chi volea dire che così vago nelle sue bellezze diuenisse poi vn schifoso ceffo di morte! Contendere con l'Onnipotenza, e volersi far simile all' Altissimo? Scordarsi di chi l' haueua animato al posto di tanta grandezza, e gli hauea concesso i

priuilegij maggiori della gratia. Passi di Cieco, che non mirauano il fine. Pensiere da stolto, che non destingue la ragione. Cadde, precipitò la sua arroganza, & delle sue fantastiche chimere ne portarà il castigo con le lagrime dell' Eternità. Questa fù la prima spada, che sfodrò l' Empireo contro la colpa, & il primo delitto, che irritò i fulmini della Diuina Misericordia. Questo armò sì fattamente il braccio della suprema giustitia, che intimò tutte le trombe del suo innocentissimo sdegno, & arrolò gl' Eserciti della sua possanza, per abbatterlo, e distruggerlo. Tanto dispiace à Dio la superbia, che appena la vidde pullulare nell' incolte Idee del Serafino, che la troncò con le sue maledittioni, e la bandì con perpetuo Editto, herede di scherni, e di fiamme, di tormenti, e di pianto dalla santa Città del Paradiso.

Questo esempio dourebbe essere specchio all'Huomo nell' humiliare i suoi affetti, & à non voler soruolar per l' aria. Lo creò Iddio nel campo Damasceno, oue la Terra era rossa, affinche tenesse continuamente auanti gl' occhi rossori, e la bassezza de suoi principij, impastati

di

di creta, e di fango. Ma egli tante volte dimenticandosi della viltà della sua origine conuerte quel rosso in marca signorile di porpora, & pretende metterfi in Maestà con le follie della sua alterezza. Dà di calcio à quella madre, che lo produsse, & à quella polue, che lo formò. Parto disgratiato della Natura, & temerario Figliuolo del tempo. In tanto vento d'ambitione non più riguarda, che vn picciol fiato fù l'Artefice della sua vita, e'l Ministro della sua luce. Oscura materia del niente, debolissima pasta di vetro. Nato a i dolori, alla pouertà, & alle sciagure. Vn sacco animato di vermi, vn viuo Sepolcro degli anni. Più carico di bende, d'Imperfettioni, e di piaghe, che non conta momenti ne i giorni. Fuggito dalle Fiere, odio dell'inclemenza degl'Elementi, soggetto alle procelle dell'Aria, e del Mare. Vna fauilla di febre, vn picciol tocco di male, che lo annichila, e lo confina all'occaso. Che lo riduce vn groppo di dolori nel letto, & vn infelicissimo scheltro di marcite brutture. Vn breue assalto di infermità toglie di mano l'armi alla sua baldanza, spezza l'albagia delle sue Insegne, lo snerua, e l'atterra. E pure nel

suo

ſuo ceruello combattono tanti humori di guerreggiare con gli aſpetti de Pianeti, e di leuar dal loro luoco le ſublimi balze de Monti? E pure ardiſco d'impor. re leggi al caſo, e d'incatenar la fortna? Che il Mondo ſia ſubordinato alle vanie del ſuo Impero, & che le falci de Feretri non habbiano taglio alle ſognate eternità de ſuoi diſegni? Pazza Fenice, che ſi alletta con le ſperanze de ſecoli in domare l'età. Non ſi rauuede delle proprie ceneri, e de fumanti Roghi della ſua fragilità.

A che ſegno ci traſforma l'ambitione? Peſtilenza dell' Anima, precipitio della virtù, ſcandalo della prudenza, delirio della Mente. Germana de venti, che ſi gonfia all'aure delle Dignità, Figura di vn Vaſcello incalzato dalle vele degli honori, e da i grauidi tumori delle ſue freneſie. Ella non mai ſerena nelle ſue calme, perche ſempre tempeſta nelle grandezze. Non mai contenta del ſuo ſtato, mentre procura di auuantaggiarlo à poſti maggiori. Se ſarà Secolare, ſpenderà il più bel fiore degli anni, per giongere ad' vn Gouerno, ad vn maneggio, ad vn Feudo. Se Capitano, ſi affumarà la vita ne i tiri delle Artigliarie,

e ne

e ne i pericoli, per risplendere in vn grado supremo dell'armi. Se Donna, inquietarà lo specchio, i gessi, e i cinabrij, per guadagnarsi l' Idolatria degl'Amanti. Se Letterato, vegliarà con le lucerne di Cleante, per superar i Demosteni nella sua Fama. Non dico per emulatione di merito, che questa sarebbe vna gara assai degna, & gloriosa, mà per quel putrido fine, che si hà di esser venerato nella souranità à tutte le penne.

O quanto sarebbero necessarie le scarpe di quel Filosofo, che haueuano il piombo al fondo de piedi, per tener pronto vn contrapeso negli sbalzi di qualche lode. Vn Ambitioso porta gl'orecchi d'Incenso, poiche si ciba, di fumi. Squadra nel suo Intelletto quantità di macigni, per fabricarsi ogni hora vna Statua, & comparire qual altro Demetrio, adorno di trofei, e di Palme sù la nicchia dell'Immortalità. Vorrebbe per se tutti gli scarpelli, e che gemessero ne i Colossi delle sue prerogatiue. Se osserua vn Piedestallo, ò vn Simolacro, intagliato alle prodezze di qualche Eroe, ò si beffarà del Disegno, ò studiarà di offuscar quegli splendori. Pare, che le Fornaci

naci dourebbero colar tauole di bronzo alle di lui Inſcrittioni, & sfiatare i loro Mantici, per soffiare alla ſua ambitione. Toglierebbe ad Alcibiade, & à Pitagora, à Polibio, & à Marcello tutti i loro Delubri, per farſene vno ſolo. Se pure à guiſa di Caligola non mozzarebbe tutte le teſte a i Dei per collocarui in quei tronchi buſti la ſua, ancorche Roma non appariſſe mai più religioſa, che ſotto l'empietà di queſto Imperatore; giache con tagliar il capo à tutti i Dei, e metterui il ſuo, ſi adoraua vn Dio ſolo. Si fiſſarà in vn Mauſoleo, & in vn Tumulo, e non così preſto leggerà i chiarori di quella Fameglia, & l'impreſe degl' Antenati, che ſi augura anch' egli morto per coronar la ſua tomba di Lauri, e di Mitre, di Croci, e d'Inſegne. Piramidi, che ſi figura, adobbate di ſpoglie militari, e di Toghe, Epitafij nella Proſapia come diſcendente dalle genelogie de Claudij. Antichità di lignaggio, che pareggi il ſangue d'Enea. Terrà per buggiardi Quinto Curtio, e Suetonio, ne i fatti illuſtri d' Aleſſandro, e degl' Imperatori Romani. Iſtorie ingrandite dall' adulatione, e dalla partialità de Scrittori. Le ſue attioni ſola-

men-

mente vere , e reali , degne della memoria de Torchi , dell'imitatione de Posteri , e dell'inuidia di ogni vno . In somma nella sua Borea imitar quel carro di Ellio vero , che si faceua tirare da i venti .

Se la farà tacito , e solingo , perche nelle conuersationi non troua suoi Pari, ò che le sue parole habbiano tanto priuilegio, che spargono Maestà con esser ascoltate . Non discorrerà, che di Corone , di Triregni , di monarchie, e di Prencipi. Hor passeggiarà per vna Corte, & proporrà i sagramenti più politici di Stato . Hor sentirà vna guerra , e stima, che per ottenersi il trionfo, habbia à chiamarsi il valor della sua spada . Arriuarà la nuoua della morte di qualche gran Ministro, & si farà auanti nell'elettione di quel Posto : Infastidirà le portiere, e i Gabinetti , per spiar la vacanza di qualche comando. Se ben esclu so, dirà, che quella Carica non adequaua i suoi meriti, ò di hauerla rifiutata. Pensieroso, & astratto raggionarà con gl'honori, e se talhora commetterà vn affare, si seruirà per lingua vn cenno solo degli occhi . Stitico , & duro caminarà con vna gamba infilata di piombo , e con le

luma-

lumache nel passo . Si fà nascere la podagra in ciascun moto del piede . Dritto più di vna Canna nell' inteschita positura del corpo . Se nauiga nel mare , & insorgerà vna subitanea borasca, darà vna romanzina a i Libecchi, che non riueriscano il suo nome, & che il suo legno non venghi rispettato con la fortuna di Cesare ? Se l'Agosto lo toccarà vn capello con la sfera del suo arrouentato Leone, andarà in collera con le canicole, che non moderano le fiamme, & che non habbiano riguardo alla qualità de Soggetti ? Se il freddo scoterà con transalpini gieli la Terra , darà nelle smanie contro del Verno , che habbia tanto ardire di inasprirli le carni; S'immagina di esser Padrone degl' Elementi , & di promulgar inusitate vicende alla loro vbbedienza . Che la Primauera da lui habbia à cogliere i fiori , e i frutti l'Autunno . Che habbia a sottoscriuere la licenza alle neui, & al caldo. Vn Dio à sua posta, Vna Natura a capriccio, & le stagioni à modello . Così impertinente diuenta l'Huomo , quando è agitato da questa Furia . Non più conosce se stesso, rendendosi vguale nell'insensatezza di vn Brutto . Non si accorgono simili Nembrot-

brotti, che ſolleuano la loro Babelle trà le ruine di vn miſerabile euento.

Vitio così abborrito, & odioſo, che nelle Conuerſationi, nell'Amicitie, e ne i Circoli ſi ſoffrirà più toſto qualſiuoglia difetto, che praticarſi vn Superbo. Si vedrà vn Senſuale, che non ſtomacarà tanto con le ſue laidezze. Vn Auaro, incadauerito nella cupidigia dell'Oro. Vn Iracondo, impaſtato di ardentiſſima bile. Vn Micidiale, immerſo nella vendetta, e nel ſangue. Vn Goloſo, puzzolente di manicaretti, e di ontumi. Vn Inuidioſo, inimico del bene commune. Puzzarà più vn Altiero, che non porgerà nauſea con le ſue infracidite putredini vn Sepolcro. Egli non haurà congreſſo, nelle piazze, e luoco à i Ridotti. Cadauno, sfuggirà d'abboccarſi, e gli volgerà con ſcorno le ſpalle. Auſtero, abbandonato, e rammingo non haurà, che per famigliari le pietre, & per amici i Diſerti. Arrogante nelle precedenze, il primo ne i poſti. Vn cappello teſo, & incollato, che non ſi muoue à i ſaluti, non corriſponde agl'oſſequij, oue ſembra, che Lucifero vi habbia impreſtato le lane. Quel sbarrettare ad onza, ſe ben ſcorge gl'altrui inchini à

can-

cantaia. Il partir da Casa con il corteggio del Sole, e'l non domesticarsi con l'oscurità della notte. Ritirato nel giorno, non accomunarsi nelle facende de Popoli. Vn vestire attillato, & vn dormir da Narciso. Pauoneggiarsi alle strade e straccar di perruche la Francia. La Portiera calata, l'Vdienze stentate, e le risposte in oracoli. Se scriuerà vna lettera, studierà il Ceremoniale, per non eccedere nella quantità delle righe, e nella sommissione de tratti. Vna sottoscrittione a cifra, & imbrogliata con fantastici caratteri. Vn bollo alla Reale, impresso di Elmi, e Corone, che pare più tosto vn ordine di Tribunale, & vna citatione di Giustitia, che vna carta priuata. Se egli poi riceue vn foglio, lo riguarda à minuto, se manca vn punto nella conuenienza del titolo, e nell' humiltà de concetti. In ogni linea impiegarà vn mezzo collegio di consulta, e si gonfiarà più à quell' Illustrissimo, che non fanno gl' Otri d'Vlisse.

Vieni quì, tù che cotanto brami di poggiar la testa alle Stelle, e di sourastare alla conditione d' ogni vno, di esser distinto nella Patria, e di godere vn ordine riserbato ne i tuoi capricci? Rispon-

ſpondimi ? Sono forſe gl'altri, baſtardi di Adamo, e'l tuo ramo differente dalla radice vniuerſale ? Forſe tù naſceſti con freggi maggiori, e non haueſti per culla le lagrime ? Forſe ti partorì la terra, coperto di clamidi, c i tuoi R[illegible]li vſcirono ſolamente nudi alla luce ? Forſe nell'aprir gl'occhi al giorno, non conoſceſti nelle tue prime miſerie i vagiti, e legato nelle faſcie, foſti eſente da i nodi, e dalle diſſauuenture degl'antichi Parenti ? Voli, e ſuolazzi, come vuoi Farſalla infelice intorno queſte ſpiranti lumiere delle mondane altezze, che à marcio diſpetto reſtarai eſtinto al tuo centro, e qual Archimede morirai in quella ſfera, oue nodriſti gl'affetti. Sono le Dignità ſoffij, fumi, e baleni. Lucciole di finto ſplendore, Ale d'Icaro, attaccate di cera, lampi, fiati, effimere, paſſaggi di ombre, e momenti. La Rondine, che è vn Vccello, vn Animale irragioneuole mette nel ſuo nido la Celidonia, per medicare la cecità de Figli. E l'Huomo non ſpalanca il ciglio, e con l'herba de cipreſſi non ſana le cataratte della ſua alteriggia ? Non penſa, che lo aſpetta vn Cimiterio, vn Vrna verminoſa, tetra, e fetente. All'hora che nelle ſpiagge del

Tigri

Tigri sguizzò quel Pesce, & cadde alla preda del garzonetto Tobia, in suentrarlo, non trouò nelle sue interiora, che fiele. Galleggia quella Dignità nel Mare del Mondo. Ella pare vna gran pesca. Sudaranno mille reti di raccomandationi di lunga seruitù, e di meriti. Non pochi Ami d'oro gettati, per sorprenderla, e per pigliar per gola la Sorte. Tanti pericoli patiti di borasche, di scogli, e d'intoppi. Alla fine si ottiene, e si conduce il Mortale vittorioso nel porto. Mi negarà in goderla, che ella non è carica di spine, per le punture, e le passioni, che porta il gouerno? Mi negarà, che non gli costa salata, per i sudori spesi, e per i ricchi patrimonij, che ci haurà consumato? Mi negarà, che quando s' internarà nelle viscere del fatto, & rifletterà a quell'honore, vi incontrerà dentro amarezze, disturbi, & inquietitudine di cuore? Mi negarà, che ella non sia vn Pesce, che salta nell'instabilità della fortuna, & nell' incostanza del viuere? Mi negarà, che come estratto dall'onde, non gli predice, che horride tempeste? Mi negarà, che essendo di vna carne fragile, e molle, non denota insieme la caducità de terreni fauori?

E Le

Le porpore paiono vn bel panno, mà chi ne considera il colore, esse piouono sangue dalle ferite, e dagl'affanni, che sentono i Monarchi. Non è tutto oro quello, che luce ne i Diademi de Prencipi. Hà la sua tara nelle molestie del Regno. Perciò le corone vennero figurate dagl' Antichi, quale à modo di Naue, e quale nelle punte, framezzata di frecie. Con le Dignità sono congionti i naufragij, e le piaghe. Et l'Anbioso così famelico di giongere ad vna Toga, e di pascer la mente ne i Troni?

Non può il Cielo sentir abominatione maggiore, di vn Superbo, perche essendo propria di Dio la Maestà, & il riceuere egli solo voti d'homaggi, e di veneratione, per conseguenza è vn mutilare i suoi attributi con vsurparseli altri. Cedono le Stelle le loro fiaccole, quando risplende la lampa del Sole. Dunque vn Huomo, vn putrido embrione del Fato hà da tener Corte con la Diuinità, e farsi somigliante all'Altissimo? Sarebbe bella, che anche egli volesse gli Altari, i turriboli, e le vittime? Saltò in capriccio à Dauide di paragonarsi à questo grado, all'hora, che comandò à Gioab la numeratione del suo Popolo,

e sù

e sù tante vite di Sudditi, scandagliar quanti migliaia d' holocausti fumauano al Tempio della di lui grandezza. Gli numerò Gioab, mà l'incauto Rè non fece bene il conto; poiche sfodrando l'Angiolo percutiente dalla vagina del suo furore vna horribilissima pestilenza gli sottrasse nello spatio di tre giorni vn cumulo così vasto di Popolo, che ridusse quasi in vn zero la sua Corona, fatto computista il di lui Scettro solo di Cadaueri, di case dishabitate, e di pianti, con vna somma infinita di Bare, che girauano le Città. E se mitigò in qualche parte l'indignatione diuina con eliggersi la peste de i tre flagelli, che gli propose il Profeta Gad, non restò però, che non vedesse talmente dissertato il suo Impero, che non sembrasse vna Spelonca. Settanta mila ne caddero sotto il taglio di questo brando, temprato nelle fucine della suprema giustitia. Ecco, come in vn baleno mirò dirroccati gli Anfiteatri della sua ambitione, & dispersi i raggi delle sue glorie. Come presto si estinsero quei candelieri, che si hauea formato alla riuerenza de suoi Tabernacoli. Come suanirono in vn tratto gli incensi dalla sua adoratione, e spari-

rono miseramente i Sacerdoti, che doueano seruire al Sagrario della sua altezza. Vn Soglio senza Vassalli, vn Dominio senza habitanti, la porpora cangiata in bruna gramaglia. Nelle strade crescer l'herbe, e i cipressi. I Morti seminati nelle piazze. Auello, che non gli accoglie, e Pietà, che non li sepellisce. L'Adulterio di Bersabea, e l'eccidio di Vria non prouocarono così i risentimenti del Cielo, conforme fece la sua alteriggia. Peccato, che per diametro, e direttiuamente si oppone all'essenza di Dio, mentre l'altre colpe nascono con la fragilità dell'Huomo, e sono congionte alla debolezza delle nostre passioni.

Il Pauone hà vn instinto, che nel rimirar la bruttezza delle sue piante, si rattrista, e si affligge. Vn gran contraposto in vero alla vaghezza delle sue piume, che nella varietà de colori potrebbero imprestare le Diuise all'Iride. Dipinte così leggiadramente dalla Natura, che non vi è pennello, che non ne impari il disegno, non azurro, che non ceda a i suoi Oltramarini. Non senza mistero figurate di certe macchie, che sembrano occhi, quasi che faccino la guardia agl'arrotati tesori delle sue bellezze.

lezze. E pure à tante prerogatiue deplora la deformità delle sue zampe. L'Huomo se si fissasse ne i suoi piedi, dico le schife rimembranze de suoi principij, quali sospiri non gettarebbe nell'origene delle sue bassezze? E certo, che non si millantarebbe tanto nella gratia delle sue penne, e nell'ornamento de suoi lusinghieri capricci. Appena nacque il Mondo, che pretese di succhiare etiandio il latte questo Mostro. Quella promessa di Deità, che patteggiò l'antico Serpente con Eua, ogni volta, che mangiasse del pomo vietato, causò infortunij tali alla Posterità, che dal legno di quell'Albero si fabricò il Feretro all'Innocenza. Maledetta ambitione, che non contenti i primi Parenti di godere vn Paradiso in terra, assistiti dalla beneficenza di tutti gl'Elementi, e di vn comando assoluto sopra gl'Animali, volsero inoltrarsi al titolo sourano di Numi. Da ciò auuenne che quando l'aure, e i Zefiri gli copriuano di dolci fiati, e di soauissimi bissi le membra, e il loro paludamento regale era quell'Imperio, che esercitauano ne i giri delle stagioni, cominciarono indi à filarsi le trame di languide foglie, esposti à i rigidi flagelli degl'Aquiloni.

Esuli da quella terra ſanta , e dal giardino delle delitie . Maltrattati dalle ſtemprate Zone de Climi,e da i languori delle malatie . Soggetti alle Comete,alla fame,& à gli ſtrapazzi delle fatighe . Laceri, sbattuti, infermi, e piangenti . Ricuourò, che non trouano , vn ſaſſo per appoggiare il capo, e'l rimorſo della coſcienza, che non li fà ſerrare il ciglio alle lagrime . Mangiar ço i ſudori incalliti degli Aratri, e rificiarſi con il pane della Penitenza . Il Mare, che principia ad accauallar le ſue tempeſte, & l'Aria, che ſi veſte di folgori . I Serpi, che ſpumano toſſico, e i Leoni, che ſi armano di Zanne . I grandini, che ſegano le Meſſi, e gli homicidij, che ſi tingono di ſangue . Le Fiere , che rompono il freno all'vbbedienza, & il ſenſo, che ſi ribella dalla ragione . La Giuſtitia, che calpeſtra le leggi , e la pietà , che ſi diſgionge dalla Religione . Gl'odij, che deflorano la pace, e la libertà, che ſoſpira nelle catene . Il dolore,che ſeguita i Parti, e i Figliuoli che ſpuntano a i diſaggi . Le rughe, che ſneruano la bellezza, e le paſſioni , che cruciano gl'affetti . Le Cicute, che germogliano a i veleni , e i contaggi , che infettano i Reami . Ecco, che calamito-

ſi , e

si, e funesti auuenimenti sono diramati dall'ambitione. Ecco i Spettri partoriti da questa Megera. Essa tolse il secolo d'oro, & lo cambiò in rugini di ferro. Infocò lo stocco nelle mani di quel Cherubino, e ci sententiò alla morte. Ci fece inimico Iddio, e ci dichiarò contumaci della sua gratia.

Apparue in sogno à Nabucco di mirare vna Statua con la testa d'oro, le braccia, il busto, e le coscie, composte di varij metalli con i piedi di creta. Conuoca gl'Interpreti, e gli Auguri alla spiegatione del mistero. Questi per adulare il genio del Rè, pestilenza ordinaria, che nasce nelle Corti, gli danno ad intendere mille altri sogni di Deità, e di suprema Monarchia nell'Vniuerso. Pazzi, che in vna chimera di mente stabiliscono oracoli, restando in dubbio, se più dormissero essi con le fantasme de i loro Indouini ò il medemo Nabucco nella credenza d'vn ombra. Ciò, che era stato vna illusione di notte, pretende egli di metterla in chiaro con l'opere. Fà erigere vna sua Statua, alta sessanta cubiti, tutta colata di finissimo Oro, & la espone nel campo di Duran, nella Prouincia di Babilonia. Comanda à i Satra-

pi, à Giodici, & agl' Ottimati del Regno, che ciascuno di loro si prostrasse ad adorarla. Intima à suono di trombe la morte, e di esser gettato nelle bocche di vn ardentissima Fornace chi repugnasse al suo Editto. I Caldei vbbediscono al Proclama, e s'inchinano al Colosso, mà Sidrac, Misac, & Abdenago stabili nella conoscenza del vero Dio negano di ardere gl' incensi all' Idolatria, e di piegarsi à questo Altare. Vengono già buttati alle fiamme, & queste in vece di addentar l'infocato sdegno contro di essi, con lingue di luce, e con ruggiadosi baci gli leccano, e lambiscono. I carboni prendono figura di rose, & oue con tanti solfi, e bitumi si scorgeua attizzato vn Inferno, soffiano i freschi mantici de i Zefiri con spirare vn Paradiso. Mà il Cielo non può far di manco, che non si risenta all' arroganza dell' ambitioso Tiranno. Lo scuote dal folle letargo, e se i sacrilegij della sua albagia trassero principio da vn sogno, gli dimostra, ò che egli all'hora vaneggiaua nelle concepite grandezze, ò almeno, al tocco di quel Sassolino, che distruggeua la statua, douesse risuegliarsi la sua temerità, aprir gl'occhi alla ragione, e far vn

con-

contrapunto al conoſcimento della pro-
pria fralezza. Se pure quel vaſtiſſimo
Albero, che figuroſſi nel toccare le ci-
me alle ſtelle, denotante la ſua alterig-
gia, non apprendeſſe dal medemo i ra-
mi delle ſue pazzie. Quale fù il fine di
queſta ſua preſuntione di volerſi far ado-
rare, e di conſtituirſi vn nuouo Dio nel-
la Terra? Daniele interpreta il ſogno, e
toglie la cifra à queſta Scrittura con ſen-
timenti aſſai diuerſi, che il Babiloneſe
ſi haueua propoſto all'Idea. Cangiato
in ſtolido Giumento per la ſua ſuperbia
non più diſtingue le faſcie reali, & co-
pre la mano di Scetri. Vna Mangiatoia
diuiene il ſuo Trono, e la tana di ſpor-
chi animali la Reggia. Quando inanzi
nelle ſue tauole pompeggiaua con tan-
ta varietà la magnificenza delle beuan-
de, e del luſſo, hor ſi sfama ne i paſcoli
di viliſſime herbe. Muggir da Bue per le
campagne, atterirſi alla viſta degli Huo-
mini, naſconderſi nelle rupi più diſerte.
Praticar con le Fiere, dormir ne i couili,
vbbedir il fiſchio de Paſtori. Andar in
ciurma con le Mandre, rauuolgerſi nel
polue[illegible]o degl'Aratri, domeſticarſi co i
Bif[illegible],e co i Bruti. La Corte per lui è
vn[illegible]a, il Soglio vna ſtalla, e'l Diadema

vn freno . Non più riuerito da i Vassalli , discacciato dalla Signoria , e i lauri della Maestà inserirsi trà le più abiette gramegne . Ruggito baccante del Destino , Huomo boscareccio , e rifiuto della Natura . E perche così deforme , e contrafatto dall'essere di prima , che di Nabucco non ne ritiene vn ombra , e di Rè vna chimera ? Calpestrato , negletto , fuggitiuo , & insensato . Ludibrio della fortuna , scherno di Babilonia . La sua superbia , lo tracollò in queste miserie . Quel ceruello suentato , che intendeua di metter la briglia all'impossibile , sormontar alle Sfere , e su i Destrieri de venti collocar il simolacro della sua ambitione . Qual merauiglia , che carpone nel suolo vrli , rampi , e si voluta nel fango da Bestia ? Effetto della bestialità de suoi humori .

Anche Alessandro fù allucinato da questo vitio , all' hora che spacciossi per Figliuolo d'Ammone , dichiarando nel medemo tempo meretrice la Madre , e Spurio se stesso , come prostituta Olimpia negl' abbracciamenti di vna clandestina grauidanza . Per farsi germe di Dei contentossi di recidere il tronco della sua riputatione , e di ottenebrare

la

la castità della Genitrice. Quegli occhi, che tanto vedeuano, i lampi più nobili delle vittorie, e dell'armi cadere in vna sì vergognosa cecità. Che mancaua di grande al suo nome? Il Marte della Macedonia, il Leone degli Eserciti? La Fama doppo hauer straccato gli scarpelli, e le penne, seruirsi per bergameni l'Insegne in descriuere le sue prodezze. Caminare trà pauimenti di Palme, lastricati da i conflitti, e dalle straggi del suo valore. Soggettarsi mille Oricalchi, a i piedi delle sue glorie. Et all'vltimo restar vna burla dell'Vniuerso, vn Bastardo del sangue, Figlio di vn Montone, & barattar vna Corona in vn Corno. Che forza di questa indegna passione. Attacarsi il suo buio nell'Anime più chiare, e precipitare le sue salite i corpi più gloriosi. Vna Lepra, che impesta, vna scabbia, che altera le vene, vn prurito, che si interna nell'inquietitudini del cuore.

Vn Altiero riceue vn buon termine, e qualunque rispetto per debito. Egli non ringratia i fauori, non riguarda i beneficij. Pare, che tutti siano obligati al suo merito. La seruitù, i corteggi, le riuerenze, e gli inchini, gli battezza per tributi alla sua grandezza. Legge,

non cortesia, homaggio, e non libero dono. Prencipe immaginario, che si forma le signorie, e le giuridittioni nel capo. Insolente nelle dimande, presuntuoso negl'officij, & ardito nelle preeminenze. Se entra in vn Conuento, diuenta Priore. Se in Conseglio, la maggior base del Publico, se in vn duello, la più scelta spada del Secolo, se in vn Assemblea, il primo nel sangue. In bocca non hà, che tuoni, e folgori d'autorità. Vorrebbe decidere ogni contesa, che i Cittadini gli baciassero il lembo, che la Patria lo tenesse vn Catone, che i Magistrati da lui prendessero i Decreti, che il Santuario si suelasse al suo arriuo, & che i Reami dependessero dal suo gouerno. Non alzarsi arco trionfale senza l'inscrittioni delle sue prodezze. Non vscir libro dalle stampe, che non portasse il suo frontespitio. Non corrersi Giostra, ò Torneo, che non celebrasse la sua destrezza. Non alzarsi la mole di vn Palaggio, che al di fuori non si osseruino le sue Imprese. Se ben pouero, arso, e fallito, scuserà l'impotenza, e la nudità per capriccio. Difenderà i cenci con l'ornamento della bizarria. Quell'andar stracciato, logoro, e dismesso,

per

per confrontarſi con le pezze de Filoſofi, mà non perche alle ſue ſupellettili manchino le ſete, e i biſſi. Scaldarſi alle faſcine del Sole, metterſi à letto con il ſcaldaletto del fiato, hauer vna caſſa, ò le Stoie per Lenzuoli, e la mattina lamentarſi alle Piazze di hauerli fatto male i lini di Spagna, e le ſottiliſſime Tele d'Olanda, come troppo laſciue alle carni, e morbidi ſtimoli alle diſſolutezze del ſenſo. Hauerli infiammato le vene le coltrine infodrate di Zibellini, e le Couerte, ſtriſciate d'oro, e di perle. Mangiare peggior di vn Eremita ne i tozzi della neceſſità, quattro bocconi di lente, & vna pietanza di Galera. Soſtentar il ſuo paſto di manicaretti, e gozzouigli. Non cederla a i Craſſi. Vſcir di caſa con vn palicco alle mani, fingerſi indigeſto alla quantità de piatti. I ſuoi vini colati nel Monte Pulciano, e i ſuoi ogli ſpremuti negli Olıueti di Samo, & tante volte le botti della ſua Caneua ſi conſeruaranno nel Pozzo, e ſi coricarà la ſera con il Candeliere della Luna. Vno sforzato & auſteriſſimo Digiuno, che gli increſpa con cadenti pieghe la panza. Vno ſtomaco così vuoto d'aſſegnarſi per Eco, e per reduc-
tion

tion di Dieta. E ciò non ostante millantarsi da Cauagliere. I granai, che gli infracidiscono alla Casa. Nobiltà de Flauij, & patrimonij immensi. Montagne che vuol tagliare a pezzi, i Pianeti, che temono a i suoi cenni, Il Sole, che fugge a i suoi sdegni, il Polo, che rauuolge in vn deto Petulante, & ardimentoso, quanto più miserabile.

Tullia, indegna di esser nata in vna Città, Fenice degl' Imperij, e Regina del Mondo. Tarquinio Marito di costei le amazza Seruio suo Padre, sesto Rè de Romani, & essa per ascendere al Dominio, in vece di lagrime spruzza giubili, & allegrezza alle ferite del Genitore. Empietà che sopraauanzò i petti più inuiperiti, & inhumani. All'auiso tragico, e funesto sbalza subito in vna Carrozza, e si conduce l'ingrata, e crudelissima Donna nella Curia, oue era seguito l' eccidio. Riguarda l' Estinto con il riso alle labbra, e con le pupille immobilite nel duolo. I Destrieri si fermano dal corso, al vedere in vn lago di sangue il trucidato Padre, e quello, che non fà vna Figlia, mostrano atto di dolore, e di spauento le Bestie istesse. Ella comanda al Cocchiere, che su'l Cada-

uero

uero ſpingeſſe le ruote, e i Caualli. Spettacolo da far piangere le pietre. Tirannia da impietoſire le Tigri. Deriuò vna tanta fierezza non per altro, che per mirare il Conſorte nel Trono, & eſſa conſeguentemente ſuccedere al comando. Faſcie, tinte nelle vene di vn Innocente. Soglio fabricato dalla Bara di vn Infelice. Regno ſtabilito nelle più ſacrileghe politiche della Terra, e Diadema conquiſtato à forza d'iniquità. Che belle opere lauora l' ambitione? Che lettioni maluaggie s'imparano da queſta Catedra d'Inferno? Fù prenunciato ad Agrippina, che haurebbe partorito vn Figliuolo, nelle di cui mani ſarebbe poggiata la Machina del Mondo, mà che il medemo l'haurebbe priuata di vita. Eſſa riſponde, che ſi moia, purche regnino le mie viſcere. Naſce già Nerone alla luce, & al Principato di Roma, e fatto Matricida, ſi auuera il pronoſtico nel ſquarciare vn ſeno, che era ſtato Nido di vn Moſtro. Et è poſſibile, che l'ambitione ſuperi il terror della Morte, & che vn Huomo poco ſi curi di rimaner vittima del ferro, per trionfar nel Dominio? Eſecranda, infame alteriggia così peruerti il cuor de Mortali, & affaſcini i lumi del-

dell'Intelletto? Così tradisci i rispetti della giustitia, e conculchi il dritto della Natura? Che incanti perniciosi formano i tuoi circoli. Che poculi dannati stemprano i tuoi humori. Che nebbia velenosa, & ombre amare tramandano i tuoi fumi.

Che eccessi commette l'auidità del Regnare. A quali miserie ammalia la ragione. Che scandali opera nelle sue pazzie. Spezzar all'affinità i suoi vincoli, e toglierle l'amore della propria tenerezza. Inuehir contro gli oblighi hereditarij del sangue, e festeggiar nelle piaghe de Parenti. Far, che altri per comandare vendano la vita,& l'espongano volontariamente al macello.

E non è stata causa l'ambitione, che si siano adulterati gl'ordini della Natura, e profanati i suoi santissimi Statuti? In quella prima Età, doue erano l'eccellenze, l'Altezze, le Ducee, e i Reami? Nacquimo tutti liberi, & eguali. Verdeggiauano in quel tempo i Mirti, l'Ellere, e i Lauri, e con tutto ciò alcuno non prendea le loro foglie, per adornarsi di temerario inserto la fronte. Vi erano tanti tronchi di Olmi, di Salici, e di Oliue, e nessuno ardiua di segare

quei

quei legni, per intauolarsi il Soglio. Haueuano le sue miniere le Cauerne, e i monti, & oro non si vedeua, che inneruasse di barbari splendori la baldanza de Scettri. La grana per colorire le porpore, fioriua pure al suo stelo, e ciascuno temeua di comparire con la Diuisa di Rè, per non essere il primo à suerginar il candore della modestia, & ad inuentar la preeminenza nel Mondo. Cadauno contaua pari i limiti della sua giuridittione, & vn deto di terra non trapassaua i feudi, & il confin del Compagno. L'architetture de Palaggi si stendeuano nelle traui di vna Capanna, la presiosità de Damaschi nella pelle di vn Camelo. Le distintioni delle Prosapie, e la nobiltà de i trofei si riduceuano nelle genelogie de Pastori, & in vn pezzo di Marra. Superbia, che non suentolaua le sue bandiere, e Dignità, che non si trouaua à gl'honori, Alteriggia, che non corrompeua gl'Animi. Grado, che non diuersificaua i Soggetti. Regni, che non conosceuano i Monarchi. Titoli, che non si cartezzauano trà i Popoli, Prencipi, che non si sentiuano ne i Stati. Ella hà soffiato ài fuochi di tante guerre, per risplendere di nuoue spoglie all'Impero.

pero. Ella insegnò il modello a i Diademi, per freggiar di altiere ghirlande il capo de Regi. Ella hà fondato le Troie, le Rome, e le Cartagini, per partirsi dalle Selue, & habitar trà i Teatri. Ella hà destillato le gomme agl'Incensi, per profumarsi l'orecchio alle lodi. Ella hà tagliato le code ne i strascini, e le zimarre nelle vesti de Grandi. Ella hà introdotto le Tiare, i Mausolei, i trionfi, i piedestalli, l'ordine equestre, i paludamenti, le Toghe, i cingoli cauallereschi, i Carri de Vincitori, gl'applausi. Ella nell'Egitto fabricò gl'Obelischi, e le Guglie, & inalzò i ponti laureati a i Capitani. Quanti scismi di adulationi, di vanità, e di lusso sofisticò da i suoi gonfij, e putridi pensieri? Castelli in aria, parentele d'Augusti, eminenza di meriti, cima d'Huomo, Maestro della prudenza, puntigli d'honore, vn estremo coraggio, puntualità negl'obblighi, creditore di tutti, independente da ogni vno sono le consuete lusinghe, con cui belletta il suo genio.

Vn Tiberio così superbo, che non domesticaua le sue vdienze con i Sudditi, & che solo gli ascoltaua con memoriali, e con suppliche in carta. Vn Antonio

Cara-

Caracalla, che nelle braccia della Madre vccise Geta suo Fratello, per leuarselo compagno dal Trono. Vn Eliogabalo, che da se stesso si consagrò Sacerdote del Sole, & per entrare nel numero de i Dei si finse da Bacco con vna ghirlanda di pampini, e d'vue. A che termine arriua l'vbriachezza dell'ambitione. Spremere la Deità da vn Racemo. Noi scorgemo, che la Casa Ottomana per cupidigia del Regno strozza i più Congionti della descendenza Reale a i quali là maggior infelicità è il nascere grandi. Vna Culla destinata al Feretro, in chi le fascie medeme seruono tal'hora per funi à strangolarli.

E se i Gentili, e i Barbari non discernono la bruttezza di questa Sfinge, Tù Christiano, che viui con i documenti della Fede, perche non ti specchi in quelle ceneri, che la pietà di Santa Chiesa ti mette ogni anno nel capo? Cerimonie di lagrime, atomi della tua caducità, polueri di morte, memorie del tuo nascimento. Ecco l'ecclisse de tuoi splendori, e i fumi dell'humana alteriggia.

Il Profeta Samuele vnto c'hebbe Saullo alla cerimonia del Trono, gli ordinò, che douesse subito visitare il Tumolo

della

della bella Rachele. Nō per altro affinche apprendesse, che i raggi delle grandezze alla fine cadono nell'oscurità di vn Auello, & che le bende regali sono compagne delle lugubri liuree di morte. Perciò Carlo Quinto nell'auge della sua potenza, e della sua fortuna ordinò al suo Maggiordomo, che ogni giorno gli spiegasse sopra vn Tapeto quel Lenzuolo, che doppo morto douea coprirlo nella Sepoltura. Attione veramente di Prencipe immortale, e di vn Anima Cattolica. Non s'intumidì egli alla vastità degl'acquisti, & alle prodezze de suoi combattimenti. Non s'insuperbì, che i Reami, le guerre, le Nationi più remote, & il Mondo l'acclamassero per vn Dio del valore. Contrapesò con la prudenza i voli di tante altezze. Anzi renunziando à Filippo Secondo suo Figliuolo le Spagne, & a Ferdinando il Fratello il sagro Impero, rinserrossi in vn Conuento nella Prouincia di Estremadura, oue posto viuo in vna Bara, comandò, che se gli facessero intorno l'Esequie.

Finì Assuero con i suoi Reami dell'Etiopia. Semiramide Regina dell'Assiria non più discorre de suoi Dominij. Zenobia Imperatrice de Palmireni non hà

più

più fronte per la Corona. Oratio Cocle estinto nelle sue brauure, e Pompeo, che non hà più luogo nel Campidoglio. Essi sparirono con le piume de venti, & con la rapidezza de folgori.

Questi Aman deuono distruggersi, che cercano di esser inchinati da i Mardochei. Vn Caio Imperatore, che mandò per tutto l'Imperio le sue Immagini, affinche venissero esposte ne i Tempij. Vn Micanore, che volea spartire con Dio il Mondo, a questo assegnare il Cielo, & egli prendersi la Terra. Vn Serse, che non si vergognò di minacciar Nettuno, & che haurebbe andato fino al Mare a porli le catene ne i piedi. Vn Psafo, che auezzaua le Gazze a farsi chiamare signor delle Stelle. E chi discacciò dal Regno Arsacide, e li scippò la souranità, che la sua superbia? Questa gl'Ostri dal dorso, e le lucide insegne della Monarchia, il manto della Maestà, e le purpuree Trabee del comando.

La fauola di Narciso può seruirci di Istoria assai morale in questa materia. Egli così auuenente, & ornato nella bellezza, che non vi era Giouanetto, ò Donzella, che non cadessero allacciati

dalla

dalla gratia del suo sembiante. Vna guancia, che se la considerai nella bianchezza, ella spiraua vaghissime neui, se negl'ostri, che l'infiorauano, sembraua di hauer duoi ardenti, e lasciui carboni. Si vedeua il fuoco ardere ne i giacci. L'vno per accendere chi lo miraua, e gli altri per smorzare il prezzo, & il candore agli auorij. Vna carne colorita di cinabrij, e di purissimo smalto. Vn paro d'occhi, che vibrauano mille saette, & vna chioma, che legaua le faretre, e la potenza d amore. Si vedeua adorato da ogni cuore, e cadaun petto bramaua di sodisfarsi alle di lui compiacenze. Si stimauano felici quegl'affetti, che patiuano per la speranza di vn sì soaue possesso. Le pene si cangiauano in diletto, e le lagrime in torrenti di gioie, quando sospirauano ne i dolci martirij delle sue affettioni. Egli al contrario più sordo alle preghiere, e gonfio all'altrui passioni disprezzaua i pianti, e maggiormente godeua nel piacere di queste Idolatrie. Le fiamme amorose in lui non faceuano piaga, inconcussibile agli strali, & inespugnabile à qualsiuoglia amplesso. In lui si notaua più per termine di ambitione, che di virtù, che tanti Letti gemes-

gemessero vedoui senza il suo congiongimento. Vna resistenza di vitio, & vna albagiosa costanza. Sarebbe stato troppo pretioso il Diamante di questa sua fortezza, quando fusse stato legato dall'oro della pudicitia. Non compiaceua, per essere maggiormente amato, e faceua il duro per intenerire vie più ne i loro deliquij degl'Amanti. Sposo senza Mogli, & sensuale senza alcun gusto. Se ben portaua il nome di Narciso, d'vn Fiore, ad' ogni modo si reputaua ne i suoi preggi immortale, & che l'Età non haurebbe mai seccato gl'ornamenti della sua beltà. Alla fine tenendo indegno tutto il Mondo di possedere i suoi abbracciamenti, và, e s' innamora di se stesso in vn Fonte. Quì specchia l'ambitione della sua bellezza, e gli sfrenati pensieri della sua frenesia. Così il superbo. Egli non pratica con alcuno, e si pasce delle sue sole chimere. Crede, che non si troui eguale nel pareggiar i suoi meriti, & che sopravanzi la conditione di tutti. Che come Reliquia deue esser esposta all' adoratione, non a i tratti famigliari de Popoli. Che il toccar le sue vesti, sia il metter le mani in vn Sacrario, & vn domesticarsi con le lampadi

del

del Tabernacolo. Continuamente si raffigura in se medemo, nelle prodezze del braccio, e nel valore del senno, nella rarità de consegli, e nella sauiezza dell'opere, ne i lustri della Progenie, e negl' honori degl'Aui. Questi sono i suoi Fonti. In essi lusinga i capogiroli della sua alterezza, e vagheggia le vertigini della sua superbia. Acque putride, e bituminose, che maggiormente lo sporcano di brutture, e di macchie.

A questa rugine si oscura ogni metallo, e si ecclissano al suo vapore i più lucidi Pianeti. Con i suoi cattiui fiati puzzano l'ambre, e spargono abomineuoli odori le Rose. Illanguidiscono le più chiare attioni, e muore la bellezza dell'Anima. Precipitano le più alte Torri, e si riducono in polue gl'honori. Crollano i fondamenti delle virtù, e si spianano le prospettiue del merito. S'imbruna la purità dell'argento, & rimangono vna feccia le gemme. Manca lo splendor alle faci, & si confonde in vna notte il giorno. Si cuopre di difetti l'oro, e si perde in tenebrosi veli il Diamante. La sapienza diuenta ignoranza, e l'Amicitia si conuerte in sdegno. S'imbratta di tarli il cristallo, e bullica con verminose schi-

fezze

fezze il ſale. I Giardini tramandano ſpine, e le Colombe ſi veſtono di Corui. Le ricchezze ſi rendono pouere, & in ſembianza di ſpauentoſe Arpie le gratie. Doue pratica vn Superbo, laſcia con la ſua ombra il veleno, corrompe ogni luce, e muta in neri carboni le Stelle.

Menecrate Medico di Siraguſa ancor che nelle ſue cure non hauea mai ſtudiato l'Eleboro, per ſanare le pazzie del ſuo ceruello. Eſſo particolarmente ſi gloriaua di guarire il morbo ſagro, onde haueua preſo tanta borea, che tutti i venti del Settentrione pareua, che faceſſero colleggio nella ſua teſta. Dall'vrine, e da i vaſi ſtercorarij era paſſato à gl' incenſi di vn Altare, facendoſi adorare da i Popoli, & dagl'infermi, per vn nuouo Nume, calato dal Cielo. Spediua le ſue Ricette, come teſori della vita, e Leggi della ſanità. Teneua Eſculapio per vn ombra al ſuo valore, e ſi preggiaua, che ſolamente i ſuoi antidoti poteuano allungare il viuere, e rintuzzare la malignità della morte. Pareua, che i Languenti di annoſe malatie, & le Carriole delle più diſperate infermità all'opera de ſuoi medicamenti cedeſſero gli ſpaſimi, e le bende. Giraua la Città con lo ſtraſcino

d'innumerabile gentaglia, non mettendo il piede in vn quadrello, che non formasse vna casa alla grauità. Se era chiamato da vn Febricitante, bisognaua di batterli il portone con le settimane, talmente si faceua pregar nelle visite. Pieno di sussiego, di fasto, e di superbia pretendeua, che per riuerenza douessero aspettarlo i Mali. Diuenuto così denaroso, che con vn tocco di polso haueua fatto vn gran polso nella sua fortuna. Nella sua Camera stauano buttati per terra i Consulti, e le cataste de Libri, Dottore di vna eccellentissima arroganza. Andaua in collera co i parocismi, gridaua sopra le piaghe, che non suanissero alla virtù della sua presenza. Se s' incontraua con vn Morto, diceua, che l'hauea ammazzato l' ignoranza de Fisici, non la decrepitezza dell'Età, e la cattiua specie del Morbo. Egli solo era impastato di miracoli, e si spacciaua per vn Apollo, per l'Antesignano della Medicina. Era saltato in tanto sbalzo, che si hauea posto il nome di Gioue, e scriuendo vna volta ad Agesilao Rè di Sparta firmò la sottoscrittione con questo titolo. Conoscendo il Rè l'humore peccante, e la follia del buon Medico, rispose

alla

alla lettera con augurarli ſanità. Sferza adequata ad'vna Deità temeraria. Menecrate dà nelle furie, ſmania, ſtrepita, vuol ſconuolgere le sfere, perche è poſto nel numero de Mortali, e viene maltrattata la ſua dottrina? A queſti lidi ridicoloſi approdano all'vltimo le vele gonfie dell' ambitione, incontrata con ſcherni, beffe, e ſtrapazzi.

Preſe etiandio queſto contaggio Palemone Grammatico, che ſi millantaua di eſſer nate con lui le buone lettere, & che parimente con la ſua morte doueano finire nel Mondo. Si pauoneggiaua di eſſere il primo Eroe, che inſegnaſſe nelle Scuole, & che Pallade non haueua partorito Soggetto più intendente di lui. Nell' adoprare la ferola a gli Scolari, ſembraua di maneggiare vn baſtone da Generale, & quando ſi metteua in Catedra non inuidiaua il Soglio de medemi Monarchi. Soleua nominare M. Varrone per vn Nano alla ſua gigan. teſca dottrina, e tutte le penne degli altri Virtuoſi erano di tenebre à riſpetto del ſuo riſplendentiſſimo Ingegno. Diceua, che le ſue Compoſitioni vſciuano dalla bocca del Sole, & che meritauano per inchioſtri vergate imb. u-

niture di Stelle. Tiri ordinarij di vna pedantesca alteriggia, e soliti tumori di vn Maestro da buon mercato. O quanto sarebbe stato meglio, che quella sfera, che vsaua all' altrui ammaestramenti l'hauesse trattato à se stesso, per correggere la sua sciochezza. Termini naturali de Superbi, che non volgono l'occhio a i proprij difetti, e se per competente se gli espone vn Paulo Orosio, vn Prudentio Poeta, risponderanno, che sono due Nottole al paragone di vn Aquila.

Sarebbe insensato quell'Huomo, e degno de biasimi di vn irragioneuole stoltezza, se non operasse co'l fine, e non preuedesse co'l pensiere, cannocchiale della prudenza, doue può terminare vn' attione, se di gloria, ò di disprezzo, di vituperio, e d'honore. Fuori di questi passi sarebbe vn camino da scemo, & vn viuere da Bestia. Se il superbo portasse auauti gl'occhi questo lume, e considerasse l'vtilità, che raccoglie da i suoi traffichi di vento, non vi è dubio, che darebbe vn sollenne ripudio al suo costume. Non vi è Persona più soggetta di lui à i pungoli delle censure, all'antigenio, & alla mala sodisfattione degl'Animi. Esposto di continuo à sindicati, &

all'

all'esame di rigorosi processi. Notato nelle parole, nel moto, e sino ne sguardi. Mostrato a deto dalle Dame, per vn giocoso Ganimede, da i Sauij, per vn pazzo Catone, da i Cauaglieri, per vn Prencipe fallito, e dalla Plebbe, per vn publico trastullo. Che bel guadagno fà della sua mercantia! Per stima riscuote le burle, e per concetto le Pasquinate, per ossequio le risa, & per adoratione i vilipendij. Vn odio, che si compra à contanti, e senza contesa, & vna maleuolenza, che si acquista senza disgusto. Egli nella sua alterezza non dà molestià ad alcuno, non arreca nocumento, pregiuditio, e dispiacere, & è così contrariato, & abborrito? I cortelli dell'imprecationi, e dell'ingiurie dell'antipatia, e de scherni si veggono affilati a i suoi tracolli?

Guai al Mondo, quando questa infermità và serpeggiando nelle vene de Grandi. O che gran danno fà, congionta con la potenza, e co'l merito. E vn porgerle legne tali, che dilata fuor di ogni confine le fiamme. Vn Torrente, che sbocca à precipitij, e ruine. Vna Cancrena, che mangia, e diuora. Vn Giumento lasciato alla rottura del freno. Se

annidarà in vn Mezzano , ella non gli contamina sì fattamente le viscere, che egli alle volte negli incontri delle necessità , ò di scorgersi di vn scalino inferiore degli altri, non applica gl'vnguenti al male , in riflettere la mendicità del suo stato.

Vi sono particolarmente di quelli , che da vn sozzo vapore soruolarono a i raggi più erti della Fortuna, e da niente arriuarono alle pendici delle più sommarie grandezze, rendersi così insolenti , che non considerano più le polueri degli antichi aratri, Fideicommissi manuali de loro Antenati. Ventidio Basso, che da Mozzo di stalla era salito alla Dignità di Tribuno, di Pretore, di Pontefice, e di Consule, gonfiossi in maniera, e cimò talmente negli spropositi della sua arroganza, che pareua di esser nato a i paludamenti,& che l'Albore della sua Casa poteua dar legname per fabricarne gli Scettri. A misura delle sue pretensioni irritossi le fischiate del Popolo Romano, sporcata la Porpora, e'l Sago di villanie, e di scorno. Fà vn passaggio così stranagante, partializato da i fauori della Sorte , dalla striglia entra al comando , e da vna mangiatoia si reduce alle

Reggie

Reggie consolari, e poi fatto più Bestia, che mai da quell'vso, che haueua preso nel gouernare i Destrieri, mena calci con la sua superbia, spuma, innitrisce ne i suoi tumidi humori. Vuol calpestrare ogni vno, Senatori, Prefetti, e Centurioni. Vna Rozza vestita con la gualdrappa di Prencipe. S'immagina, che sia il medemo il trattar la sferza con vn Corsiere, e con vn Suddito, porre le redini ad vn Cauallo, & ad'vn Regno. Causa la sua alteriggia, che con gli honori non seppe sposare la moderatezza.

Vn Ambitioso depone esser più Huomo, trauestendosi da Fiera nell' horridezza de suoi andamenti. Doue drizza le sue guardature, lascia due Furie, duoi Inferni di spauento, e di morte. Con quella fronte arrizzata contenderà con vn Serraglio scatenato di Mostri. Fisonomie, copiate da i più tetri pennelli di Abisso. Vn Attalo Rè dell'Asia pareua, che ingoiasse tutti, che lo vedeuano, in modo era altiero. Seuerissimo nell' occhio, parco nelle parole, tardo nel piede vantator di se stesso. Non gli mancaua, che farsi tirare vn velo, vna coltrina di auanti, per darsi à credere vn Ramo di Deità.

Diocletiano, che con la tirannide vnì etiandio l'ambitione, ordinò, che ciascuno gli dasse della Diuinità, & che come tale ne i Memoriali, nelle Suppliche, e ne i Rescritti fusse riconosciuto da i Vassalli. Si vestiua di panni d'oro, & le gioie più pellegrine, che pescaua l'Oriente, faceuano il primo sbarco alla sua Corona, affinche con la ricchezza, & con lo sfoggio degl' habiti fosse tenuto da i Popoli in questa fantastica stima. Forsennato, che quanto più oro si seminaua ne i drappi, tanto più gli mancauano i carratti al ceruello. Esecranda alteriggia, che hà preteso di rubbare i titoli al Cielo, e la preeminenza alle Stelle, d'impedire gli homaggi agli Altari, & di inquietare la serenità della Terra.

I PREG-

I PREGGI DEL NIENTE.

Vn gran tutto dell'Huomo il professarsi quel niente, che se bene lo esclude dalla formalità della materia, e dell'essere, lo fà partecipe, e capace delle più eminenti qualità della Natura. Vna virtù, che à primo occhio pare mascherata di fauole, couerta di viltà, e di dispreggi, e pretende di essere così ornata di verità, e di gloria, che appena a i suoi preggi si possono comparare le bellezze del Sole. Cadauna volta, che i Mortali si fermano in questo altissimo niente, végono à riconoscer vna seconda nascita in se stessi, & appunto che essendo quello vn termine distruttiuo ne-

ſegua vna nuoua generatione di luce. Non può negarſi, che vn reſpiro, il volo di vn fiato ci communicò l'eſſenza, e la vita, & che la noſtra Creatione, quantunque opera delle più eccelſe merauiglie riceueſſe corpo, e conſiſtenza da vn ſoffio, da vn niente. Tutte le di lei grandezze principiarono da vn paſtume di terra, da vn ombra ammaſſata di polue. Priuilegio aſſai miſterioſo del niente! Egli con vn getto di baue fà dall'Aurora animare le perle, & con vna ſemplice imbrunitura del Sole arrichir d'oro le Cauerne. Egli con vno ſputo d'acque inteſichite in duriſſimi giacci congrega i Diamanti alle rupi, & con vn debole vapore ſtampa caratteri di Stelle nell'aria. Egli di vna ſpuma miſerabile del mare fabrica il prezzo odoroſo dell'Ambra, & con vn ſoffio di vento, che è vn niente purga i Climi, ſpinge le naui agl' Oceani, & ingrauida di piante, e di frutti le Campagne. Egli ſi come fù fabriciere di queſto picciolo Microcoſmo dell'Huomo, così anche lo diſtrugge, e l'annienta, giache ſepolto ogni ſplendore nell'oblio, e nel traſcorſo degli anni reſta in fumo qualunque nobile attione, ò coronata dalle lettere, ò dall'

ò dall'armi, ò dalla venusta, ò degl'Imperij. Vna gran potenza, e tutto ciò è forza del niente.

E pure è vero, che stà in balia dell'Huomo di abbattere il suo orgoglio, e di diuentare vn gran chè con far niente se medemo. Ella è l'Humiltà, vn fumo, vn sogno, vn ombra, che non si stima, e ciò non ostante partorisce così degni figliuoli, raggi così stupendi, che cangiano la nostra corruttione in vn Emisfero eterno di eccellenza, e di meriti.

Se vi è Testa à cui si deue vn intreccio di Stelle, mi pare quella di Alessandro Seuero. Egli se bene hauesse prerogatiue, degne di mille Obelischi, procurò sempre, che i titoli, e gli splendori non facessero ombra alla sua modestia. Chi intendeua di consegrare vna Statua alle sue virtù, trouaua in lui propriamente vna resistenza di pietra in accettarla. Perciò egli la riponeua, ò per vittima ne i Tempij, ò comandaua, che al piedestallo si scancellasse il suo nome. Non voleua, che la sua Fama s'insuperbisse nella veneration de scarpelli, e caminasse sù l'incensate del tempo. Amò più tosto di esser conosciuto pouero di meriti, che ricco di lodi, e di applausi.

Non si vergognaua punto di comparir nudo alla vista del Mondo, ancorche ornato delle più eroiche discipline, che conuenissero alla grauità di vn Regnante. Prohibì al Senato di annouerarlo nel numero de Dei, quando trattossi di sublimarlo con publiche Inscrittioni, ruppe con le proprie mani le lapide, e i trofei. Appariua guernito del Diadema regale, più per riputatione, e necessità del carattere, che per prurito ne sentisse il capo, e gusto la destra.

E'vn infelice inganno, che prendono molti, che co'l sollenarsi dalla loro conditione si rendano maggiormente segnalati, & contradistinti. Se questo ingrandimento nasce dalla virtù, egli è vno sbalzo prudente, mà se tiene origine dalla baldanza è vn puro difetto dell'Animo. Noi vediamo, che l'Humiltà somministra ornamento alle Clamidi, & a i manti de Regi, & che è il più raro carbonchio, che dà luce alle tempia de Monarchi. Con questo carattere si leggono più chiaramente i tratti di vno spirito eroico, & si conoscono i retaggi di vn Huomo singolare, e ben nato. Si gloriaua Nerua Imperator, quando poteua seruire il suo Popolo, e Traiano,

all'hora che alle ferite de suoi soldati faceua da Medico con apprestarli le fascie, & applicarui l'vnguento. Con le sommissioni non discapita la nascità, nè la Maestà si diminuisce agl'iuchini.

Iocredo, che si come trà i Pianeti si dà la precedenza al Sole, così l'Humiltà è Regina di tutte le virtù. Ben vero, che ella non hà Scettri per comando, non Clamidi, per denotar la sua grandezza. Cinta di sacco, e di oscurissimi arredi troua nella modestia i suoi Troni, & in vn viuere dismesso i suoi splendori. Non si cura di titoli, disprezza i voti, abborrisce le lodi. Si accommuna non tutti, non si leua da i dozenali, conuersa con gl'infimi. Non contende ne i Posti, non si risente ne i gradi, siede con gl' vltimi. Vn passo in dietro a i passeggi, non loquace a i congressi, vbbediente ad vn cenno. Ella sdegna l'inscrittioni nell'vrne, le memorie ne i porfidi, l' applauso del volgo, i chiarori degl' Aui. Per lei non si vedrebbero Scrittori, che sudassero agl' elogij, scarpelli, che intagliassero Colossi, argento, che colasse Turiboli, Nobiltà, che ingrandisse le schiatte. Le Croci, e i Tosoni, le Preteste, e le Toghe non fanno breccia al suo petto.

In quanto al suo genio, le grotte, e le balze più discoscese le sembrano giardini, Colonna trionfale vn'albero seluaggio, e Reame vna tana. Camina senza sussiego, il genocchio assuefatto agl' inchini, la grauità, che bandisce da i gesti. Vna Casa nuda, & vna parete innocente, vn pugno d'albergo, & vn sordido ricetto. Non inuidia con vn muro biancheggiato, alla pomposità degli Arazzi, & con vn cocchiare di calcina agli stemprati colori de più lasciui Parrasij. Non patisce d'Idropesia, perche la sua panza non è gonfia d'humori, e non hà sete alle Dignità. Non sente dolore, & affanno di fiato, mentre al suo corpo non entrano i venti dell'ambitione. Ella conosce i Prencipi, per vbbedirli, non per pareggiarsi. Non ricalcitra alle leggi, si sommette volentieri al giogo, riuerisce i Maggiori, si vguaglia con i piccioli, si sottomette à i Plebei. Non tumida come il Mare, che con i suoi Caualloni vuol assorbire il Cielo. Non alla guisa de Monti, che con le loro alture cercano di rinfacciare le Stelle. Vn verme, che si appiatta sotto vna foglia, vn Serpe, che si strascina per terra. Non soggiorna ne i tetti de Primati, non si familiariza con

i Gran-

i Grandi , non pratica trà i Gabinetti . Gouerni , che non dimanda , glorie, che rifiuta, honoreuolezze, che non la muouono. Ella si ride delle acclamationi,che si fanno à i Capitani,de i bastoni generalitij , che si sospirano alle guerre , delle Cariche , che si ottengono alle Corti , o dell'elettioni, che si bramano ne i Magistrati . Si abbassa nelle altezze,si confessa vn niente ne i suoi demeriti .

Se si assenta in vn Conuito , si ritira all'vltimo luogo . Se è graduata ad vn Officio , auisa le sue debolezze , ò sfugge di accettarla . Emulatione , che non la trauaglia , Riualità , che non l'agita , competenza , che non l'inquieta . Moderata nelle passioni , vniforme à i voleri, dolce ne i trattati , mite nelle maniere,e piaceuole negl'abboccamenti. Non pertinace nell'opinioni , piegheuole à i consegli, maneggiabile negl'affari . Non parla sotto i Cortinaggi, nemica dell'ostentatione , figlia della schietezza . Ella toglie le zanne à i Leoni , e gli conuerte in Agnelli . Doma la crudeltà delle Fiere, e raddolcisce i morsi degl'Aspidi . Incanto de veleni, Remora de rancori, Magia de Tiranni . Quante spade , affilate alle straggi , s'irruginirono , &

per-

persero il taglio alla sua dolcezza? Quanti cuori di Tigre mitigò con i suoi vezzi, e gli sneruò con l'amore? Il Vendicatiuo, che getta il ferro, l'Offeso, che si scorda degl'affronti, l'Empio, che si soggetta alla pietà. Doue discorre, si placano le risse, & si pongono in silentio i disgusti. Doue passeggia, fioriscono alle sue piante i gigli, e i ligustri. Doue bussa, si spalancano le porte alla pace, e si serrano quelle di Marte. Bisogna dirla, che l'Humiltà apre i tesori del Cielo, e sforza la benignità delle stelle, obliga Iddio, & s'incatena l'affetto delle Creature. Le gratie, che le corrono à i piedi, i soccorsi, che le vengono à i bisogni, le dispositioni, che incontra à i fauori. Ogni vn la protegge, tutti l'honorano. Ella gioca di fionda, che con tirare il braccio in dietro, più si auantaggia nel colpo. Con cantare di basso, tanto più si accosta al soprano. Vna Palma, che con l'abbassarsi, s'inalza. Non come il ballone, che và all'aria co i venti, e crepa per souerchia gonfiezza.

Se ad vn Humile gli ragioni della chiarezza della sua progenie, egli non si vergognarà di farsi figliuol di vn Pastore. Se lo tocchi della disciplina militare, ti rispon-

ponderà , che appena sà conoſcere vn balloardo . Se di politica, che non ſareb. be buono ne men à gouernare vna Capanna. Se di Filoſofia, che non hà inteſo di che materia ſiano lauorate le Catedre . Se di duelli, che il ſuo polſo è ſolamente atto per la pace . Se lo eſalti nelle perfettioni, e nella bontà de coſtui,dirà , che le ſue orecchie non ſono di Corte,auuezze all'adulationi,e che la ſua co. ſcienza è vn vaſo corrotto di vitij, & vna ſentina di ſceleratezze .

Gio:Battiſta quell'Huomo prima Santo, che nato inoltroſſi in maniera con il feruore della ſua lingua , che non vi fù Polo aggiacciato della Giudea , che da lui non ſi ſcaldaſſe con le ſiamme del Zelo . Gl'Erami erano diuentati Città , giache doue rimbombaua la ſua voce, iui ſi radunauano i Popoli , e i Reami . Baſtaua, che predicaſſe ſopra vna Rupe, ò ſul tronco di vn Roueto , per piantare in quelle ſolitudini i pergami di vn innumerabile concorſo . Tutti correuano per ſentir queſt' Angiolo incarnato , e ciaſcuno ſi vedeua inanzi legato , che aſcoltaſſe l'eloquenza del miſtico Alcide. Le Turbe ſi ammirano,che ſotto il cuoio di vn Camelo , e trà gli ſtracci di vn' iſpi-

iſpida, e ſetoloſa liurea ſi annidino ricami così pretioſi di Paradiſo! Che vno coperto di pouertà, e di penitenza, cinto d' irſuti, e vili ammanti fauelli con tanto luſſo nella ſua facondia! Che vno impallidito nel rigore delle miſerie, ſcarnato nelle macerie de digiuni, ſeruirſi delle locuſte per pane, vomito delle Selue, e getto della Fortuna poſſa hauere vna sì gran autorità di tirar le Prouincie, e di ſconuolgere le Tribù. Lo interrogano, gli fanno mille queſiti, vogliono ſapere da lui chi è? Si ſtringono le ſpalle, ſi mirano l'vn l'altro, inarcano le ciglia ad'vn prodigio così raro di Santità. Gieroſolima è ſoſſopra, i Sacerdoti per la curioſità laſciano i ſagrificij, & vnendoſi le Sinagoghe gli ſpediſcono per Imbaſciadori i Leuiti. Lo ricercano, ſe è il Meſſia, & egli nega, e ſi ottura l'orecchio à queſti attributi. Ritornano ad importunare la ſua modeſtia, ſe forſe è Elia, & egli gli riſponde di nò. Non ſodisfatti replicano di nuouo, & gli dice non eſſere Criſto, non Profeta, mà la voce d'vno, che grida nel Deſerto, & vna Canna agitata dal vento. Si dichiara bensì Precurſore della vera Luce, di vno, che ancor hà da venire, che è auanti di lui,

lui, e del quale non è degno di sciogliere le scarpe.

Vn Battista, vn Patriarca, vn Archimandrita del Verbo. Vno, che, trà tutti i Figliuoli d' Adamo non forse maggiore di lui, Priuilegiato ne i doni della gratia, Campione dell' Innocenza, e Lucerna d' Israele. Primo Fondatore degl' Anacoreti, Maestro della verità, Trombettiero dell' Euangelo, & ornamento della vita Apostolica. Vno, che Santificato nell' vtero materno nacque inanzi Serafino, che Huomo, herede delle stesse prerogatiue di vn Gieremia. Concetto pria nel Cielo, che nella Terra. Stimarsi così poco, profondarsi in tanta humiltà, che si confessa vna semplice voce, che vuol dire vn fiato, vn Eco, vn articolatione d'aria, vn niente. Come vna voce; chi con l' esempio delle sue operationi hauea illuminato vn Mondo, e posto freno all' Inferno? Chi con l' energia delle sue virtù hauea conuertito infinità di Peccatori, & arricchito di holocausti la Chiesa nascente? Chi con la guida del suo spirito hauea insegnato la via del Signore, & indefesso nelle carriere del merito hauea stancato gl'occhi della Palestina in rimirar tante perfettioni? Et hora fat-

ra fatto sordo alle acclamationi degl'-Ebrei, ripugna agl'encomij, si arrossisce ne i titoli, & rigetta gl'honori?

Conosceua, che l'insuperbirsi agl'-applausi, è vn volare con il precipitio degl'Icari, & che l'Empireo iui lastrica Troni di gemme, doue incontra maggior pouertà nella stima di se stesso. Perciò quella Destra, che egli chiamò così felice, e gloriosa, ogni volta, che hauesse possuto disnodare i calceamenti del Nazareno, la medema per la sua humiltà si vidde esaltata nelle riue del Giordano in battezzare vn Dio, in far l'vfficio di Sacerdotessa sul capo del Saluatore, & dispensare i Sagramenti allo stesso Autore del Santuario. La Maddalena fù solamente degna di toccarli i piedi, Giouanni Euangelista il petto, mà egli di stendersi sin sopra la testa. Con ragione esclamaua Giobbe, il Patientissimo Rè dell'Oriente, all'hora che le stelle si erano inferocite alle sue ruine, ch'egli era vna foglia, vna vilissima fronde, & che il metter mano alla loro potenza contro vna frasca, era lo stesso, che auuentare vn formidabilissimo esercito al distruggimento di vn ombra. Sapeua, che gl'Humili temprano gli sdegni del

del Cielo,e ſpuntano le freccie della fortuna. Che gl'Aſtri, a guiſa del Leone ſi ammanſiſcono, e depongono il natiuo furore, quando ſe gli ſi butta a i piedi,& che ad vn cuore diſmeſſo ſi cangiano in aſpetti di miele i raggi più amari delle Comete. Merauiglia non fù, che quella Colomba del Laterano Gregorio Pontefice conoſcendo di quanto ornamento riſultaua l' Humiltà, foſſe il primo à chiamarſi nelle ſue lettere apoſtoliche Seruo de Serui di Dio.

E quale Stato più giocondo, e ſoaue di vn Humile? Egli per veſtirſi, non cerca gl'oſtri degl'Epuloni, e nella bizarria degl' adobbi non mette careſtia alle diuerſità delle mode. Egli nelle ſue cene non mangia con le lautezze di vn Galba, e ſconuolge l' ordine delle ſtagioni nella rarità del nodrimento. Egli nel ſuo ripoſo, non dorme con cortinaggi pretioſi di ſeta, e compra le lane della più petinata morbidezza. Egli non habita nelle ſuperbe Sale de i Grandi, e nella quantità degl' appartamenti fabrica le Città dentro vn Palaggio. Egli ſi contenta di vna ſola tonica, di vn poco d' herba, e di vn Letticciuolo. Razze, che non inuitriſcono nelle ſue ſtalle,

Tape-

Tapeti, che non adornano le sue Camere, Cupule di mosaico, che non coprono i suoi Portici, Argentaria, che non risplende nelle sue credenze, fasto, che non entra nella sua Casa. Se hà vn feudo, egli trattarà con beneuolenza i Sudditi, e disprezzarà i tributi. Se nato Grande, e sederà con vn sito particolare nel posto, sentirà la puntura di vn acutissimo rispetto nell'Animo. Tacerà i fatti illustri degl' Aui. S'appigliarà a qualunque ordinario maneggio. Non sdegnarà ancorche nel suo Lignaggio verdeggiano i Pastorali, i Cappelli, e i Camauri, le Dignità Tribunitie, i Decemuirati, e le Prefetture d' inserire vn Sorbo, e di trattenersi in vn opera rurale. Appenderà, come Serse i mucchi delle Corone, e de Scettri a i rami di vn Albero.

Doppo che per la loro tirannide furono discacciati da Roma, e dal Regno i Tarquinij, fè passaggio tutta la Potestà, e l' Insegne regali sotto il carattere di Consolato. Era costume di portarsi legate insieme in vn fascio auanti de i Rè le Scuri, e le verghe, & essendo Publio Valerio, eletto Console, per non correre con l' aura di vn tanto honore, e per mo-

mostrarsi humile ne i suoi ingrandimenti leuò via la cerimonia delle Acciette, adoprando solamente i bastoni, quali etiandio faceua abbassare per riuerenza, tal' hora che s'incontraua nel Popolo Romano. Se ben Spurio Lucretio suo Collega era minore di lui nell'età ad ogni modo gli concedea il luogo più eminente nel Foro. Tratti, che arrecarono ammiratione al Publico, e freggio indicibile al suo nome. Intendea più di meritare,che di conquistare il concetto. Nell' osseruare vn sì conspicuo Cittadino la Patria, carico di prerogatiue, e di spoglie, non sornolar punto nella maestà del comando, anzi tutto rassegnato, e ristretto nei limiti di vn impareggiabile contegno, non v'era ghirlanda, che non la intrecciasse al suo merito.

Taccio di quel Marco Rutilio, che eletto successiuamente due volte à sostentare la Dignità di Censore, si auocò contro in Senato, esclamando in presenza di quei preclarissimi Padri, non douersi dispensare così spesso gli honori in vn Priuato, che questo poi per la sua ambitione possa dare qualche gelosia al Prencipe, & le Cariche della Republica restar,come patrimonij hereditarij in

vna

vna Fameglia. Di vn Caio Claudio, che se bene con Liuio Salinatore nelle sponde del Fiume Metauro haueſſe sbaragliato l' Armi Cartagineſi, e meſſo a fil di ſpada Aſdrubale, ſtudiò di occultar in ſe ſteſſo la vittoria, ſeruendo Liuio a cauallo con gl'altri ſemplici ſoldati, ſenza ſederli a canto ſopra il Carro trionfale. Così queſti famoſiſſimi Soggetti ſeppero deprimere i loro ſpiriti, e moderar le paſſioni della gloria. Pruriti delicatiſſimi alla noſtra Humanità.

Promoue Vrbano ſecondo quella memorabiliſſima lega dell' attacco di Terra ſanta. Non vi è Prencipe Criſtiano, che non ſpiega i ſuoi ſtendardi al ſagro Inuito, & che non ſi accinge alla deuota Impreſa. Riſuonano mille Oricalchi, per riſuegliare la pietà de Cattolici, e ſudano innumerabili Fucine à lauorar freccie, & acciai, per eſpugnare la potenza dell'Aſia, e le barbare riuiere del Trace. Il Vaticano impugna ancor egli per ſua Bandiera il Crocefiſſo, & quello, che non può operar in perſona, per conuenienza, & per maeſtà del Camauro, aſſolda gl'Elmi, e le ſquadre del Cielo con le ſue benedittioni. Geme la Luna Orientale à queſto apparecchio, e s'im-

s'impallidiſcono le ſcimitarre di Solimano al ſentire vna moſſa così immenſa di Eſerciti. Il Mare ſembra vna Selua alla quantità delle Naui guerriere, che gli premono il dorſo, e tutta l'Europa pare vn Arſenale d'Aſte, e di lancie, d'Arieti, e di bellicoſi Inſtromenti. Ogni vno cerca di laurearſi le chiome nel coraggioſo conflitto, & non vi è Capitano, che non s'imbrandiſce di Zelo, per debellar i Turbanti Ottomani, & per guadagnare il Sepolcro di Criſto. I Caldei, gli Arabi, i Medi, quei di Soria, e i Saraceni ſi vniſcono, per impedire il bramato progreſſo, & per opporſi alle Truppe cattoliche. Goffredo Buglione principale, & ardito Direttore dell'opera arde di vn incomprenſibile deſiderio, per ſorprendere Gieruſalemme, & per piantare ne i ſuoi Tempij la Croce. Non mira à i Deſerti, che co i bollori di incolte, e feruentiſſime arene gli ſtemprano le carni, non alla varietà, & all'intemperanza de Climi, che lo ſoggettino alle malattie, & à i languori. Non all'inſidie de Nemici, & agl'aguati di gente aſpra, & inhumana, che li tramino la morte. Non alle boraſche, & à i pericoli di ſtraniſſimi Golfi, che lo intimoriſcano à i nau-

fragij, Non al passaggio inaccessibile de Monti, & a i precipitij di profondissimi dirupi. Il tutto soffrisce, a ciascun incommodo si aggiusta, & abbraccia l'incontro di qualunque infortunio per felicitar i suoi disegni. Alla fine gionge con le Militie cristiane, passa il Mar, pugna, trauaglia, strugge in più battaglie l'Hoste della Palestina, e s'impossessa del glorioso acquisto. In segno della Vittoria li viene presentata vna Corona, incastrata di gemme, e lampeggiante di finissimo Oro. Egli al vedere vn dono così nobile, & pretioso, s'impouerisce maggiormente di meriti, e trà quel lucido metallo s'ingombra, si confonde, & si arresta. Si dichiara assolutamente, che quell' honore non è per il suo capo, & che non calcarà giamai il suo crine vn cerchio così superbo, & generoso. Ributta l' offerta, renuntia il Regalo, e manda in dietro il magnanimo Diadema. Gl'Eserciti più insistono, i Capitani lo pregano, & egli vie più s'indurisce, e rifiuta le regie insegne. Trasmuta quella ricca Corona in vn intreccio di bronchi, e di pungentissimi triboli, e fà, che vn cespuglio di ortiche, e di vn vil ginepraio sia per lui l'Eritreo, che l'-

ingioiel-

ingioielli di margarite la fronte, e l'inghirlandi le tempia. Così coronò le sue prodezze il franco Semideo, & in questa guisa accettò le ceremonie de suoi trionfi. Diceua egli, magnificenze, honori, & rosseggianti rubini, doue il sangue del Redentore haueua iui colorito il Caluario? Corone d'oro, ad'vn luogo in cui la fierezza hebrea haueua trapanato di gionchi marini la testa del mistico Abele? Con questa humiltà suggellò i vanni del suo valore. Sdegnò, che le sue spoglie fossero appese nel Tempio della Maestà, e gissero baldanzose alla vista dell'Esercito. Non scelse l'Ellere, e i Lauri, non le gramegne, e gl'oleastri, herbe trionfali. Prese i seluaggi germogli di vn Spinaio, vomito incolto delle Campagne, aborto della Terra, cilitio delle boscaglie, rifiuto degl' Aratri, Zizania dell' Agricoltura.

Da quì auuiene, che questa prerogatiua per ordinario fiorisce ne i gran Personaggi. Fumarà più tosto con fantastici Imperi, con persopopea di vita, e con vna stirata alteriggia vn Vilnato, che vno Spirito nobile. Vn contaggio, che quasi sempre si attacca nelle viscere de i Dozenali, in cui quando succede la fa-

 talità

talità di qualche maneggio, non vi è Lucifero, che l'eguagli, non Prencipe nato, che gli possa star à fronte. Vna feccia, che si oppone alla fraganza delle conditioni più illustri. Vna puzzolente esalatione, che combatte con i raggi del Sole. Vn Marciume, che vuol contendere con i corpi più perfetti della virtù. Vn Pigmeo, che presume di assomigliarsi à i Giganti. Vn lezzo d'ignominie, di indegnità, e di vergognose attioni, che cerca di pesarsi con il prezzo dell'oro. Vn auanzo plebeio. Vn cresciuto trà gl'armenti, & allattato ne i palustri letami di vna Capanna, vn Cauallaio far subito da Cauagliere, e mettersi in dozena de Grandi. L'Humiltà decora l'Huomo, e lo rende maggior di se stesso. Noi vediamo, che i Terreni bassi arrichischino le raccolte, & ingrassano le messi. Che le basi quanto più s'incauano profonde, più assicurano l'Architettura, e fortificano le fabriche. Che le preggiate Miniere si trouano ne i sotterranei dirupi delle Valli, & che nelle cime de Monti poco verdeggiano, e fruttificano le piante. Che i coralli, e le perle si pescano ne i seni più cupi del Mare. Ella non và sopr'acqua, & à galla. Non im-

impenna i pensieri ne i merli delle Torri, e nell'eleuatezza degl' Appennini. Non s'imparenta con le Deità, e si battezza figliuola di Gioue. Non camina sù i strati, e si belletta con i colori de i Pauoni. Se mendica, non si duole dell'Infelicità del suo stato. Se commoda, deprime le proprie opulenze. Se Virtuosa, non sublima i suoi talenti. Se ingegnosa, si stima da sciocca. Se attiua, di nessuno valore. Ogni balla ributta per non far fallo nel giuoco della sua prudenza.

Pietro d'Hisernia, pouero Eremita trà le balze foreste della Maiella, così rispose à Carlo d'Angiò Rè di Napoli, & al Cardinale Latino, all'hora che per le discrepanze insorte trà Cardinali lo inuitarono al Pontificato. Essere egli vn miserabile fantaccino, vn Fraticello ignorante, vn semplice Anacoreta, auezzo negl'horrori di vn speco à cingere la Zimarra di vn Arbascio, e non i sottilissimi bissi di vna così alta Dignità. Al maneggio delle chiaui Apostoliche richiedersi altra mano, e non vna che è solita d' elemosinar con vn bastone, & incallita nel mestiere delle più rustiche facende. La sua Testa non esser buona,

per sostentare gli splendori del sagro Triregno. Caualcar i Seggi ingemmati della Monachia Ecclesiastica chi in vn mucchio di sassi stende l'irruginita austerità delle sue membra? Vna gran mutatione d'aria, da vn' oscurissima grotta passare à i luminosi Emisferi del Vaticano, cambiar il cappuccio in vn Camauro, i Sandali nelle Croci, la solitudine nella Corte, e la Cocolla di Monaco ne i cingoli Papali. Poco importarli di ascendere al titolo di Santissimo, purche sia Santo nell' abbandonato esilio, negl' affamati ceffi di vna Cauerna. In tanto gli viene anteposto il danno, che ne poteua succedere per la sua renitenza, il pericolo dell'Anima, e'l pregiuditio della Cristianità. Gli rappresentano, esser stato anche Pietro Apostolo vn Pescatore, chiamato da Dio alla suprema Reggenza della sua Chiesa. Dalle nasse, e da i remi condotto allo Scettro, & al gouerno della Gerarchia spirituale. Eletto Timoniere della Naue pontificia, chi si intendeua della Canna, e di vn Amo. A questi scrupoli egli cede, & accetta doppo la battaria di tante preghiere, repliche, e raggioni la sopraintendenza vniuersale del sommo Sacerdotio

còn il nome di Celestino Quinto . Mà che ? fà il suo ingresso nella Città dell'Aquila sopra vn Asinello, non altrimente bardato di ricche francie, di fiocchi , & con vn freno imbrunito d'oro . Incontrato dall' Eminentissimo Colleggio, da molti Prencipi, e da vna calca infinita di Popolo . Vestito di quella medema pouertà, che entrò il Nazareno in Gierosolima . Per l'Anello piscatorio n'adopra vno di piombo . Se ben Papa, ancor con vna vita d'Anacoreta . Arazzi, che non ammette nelle sue stanze . Cene che condisce con le ceneri della penitenza . Vna Tonica intessuta d'Ariste . Vna Lettiera , segata con quattro ruuidi legni . Pompe, che abborrisce nel Quirinale . Molli apparati, che non gli fabricano le Sete . Vanità di pitture, che non insuperbisce le sue pareti . In somma parendoli, che nella grandezza del Posto rimanesse offesa la sua humiltà conuoca l'Ordine de Porporati, e renunzia le stole del Pontificato , per ritirarsi al suo Eramo, hauendo solamente regnato il breue spatio di sei Mesi .

Che forza hà questa augustissima virtù di togliere spontaneamente gl' Huomini dall'autorità , e dal comando , e

confinarli in vna moderata, e dismessa fortuna. Bisogna dunque, che ella sia superiore alle Corone, & à tutti i titoli del Tempo. Che à i suoi piedi s'inchinano le grandezze, e i Dominij. Che supera le glorie del Mondo, & precede à qualunque Dignità. Che vale più l'esser Humile, che vn gran Signore della Terra. Calpestrar gl'Ostri, odiar i paludamenti, e disprezzar i manti Senatorij. Gli splendori, che non si confanno al suo sguardo, e'l buio, che ella brama di vn cantone. Aquile, che non volano nella sommità della sua mente, e Pipistrelli, che l'accompagnano nella bassezza. Ossequij, che bandisce dalla sua presenza, e rispetti, che non l'alterano il desiderio. Ella senza dimandare, ottiene tutte le cose. Doue volge vn mezzo ciglio scaglia vna soaue malia. Esaudita senza discorrere. Le sue energie sono il silentio, la sua eloquenza il rossore, i suoi incanti la modestia. Se la comandi, vbbedisce, se la maltratti, non risponde, se la motteggi, non si risente, se la sourasti, si piega. Veleno, che non la conturba, collera, che non la infoca, disgusti, che non registra. Ella perdona con le vendette, si rasserena con l'ingiurie, e brilla

co i vilipendij. Cara Humiltà. Fondamento de Patriarchi, Eroina delle perfettioni, Maestra della Croce, Antesignana della gratia, Scala delle grandezze. Piedestallo della Santità, ornamento de Beati, Scuola degli eletti, Promotrice degl'honori, Colonna del merito. Furono talmente i di lei doni seguitati dal Serafino dell'Aluernia, che per sua Impresa inalzò vna Lodola, Vccello, che per instinto naturale fà il nido sempre in terra; Simbolo di questa bellissima virtù, che non impenna l'ali, come il Passero solitario nelle cime de Tetti, & non à guisa dell' Vsignuolo, che poggia negl'erti rami de Pini. La scorgerai continuamente strascinarsi nel suolo alla somiglianza degl'Humili, che tengono chini, e prostrati i loro affetti nelle polueri.

Non schiua d'imbrattar i suoi candori nelle lordure d'ignobilissimi impieghi. L'osseruarai seruir trà gl' Hospedali, e accommodar le bende à i più stomacheuoli marciumi. Sfilar le pezze alle piaghe,e preparar i vasi agl'vnguenti.Tufo, che non le passa le narici, e fistole,che la incoraggiscono all'aiuto.Lauar i piedi a i Mendici, & per mantile asciugarli co i

baci. Assistere à i fetori delle carceri, e spargerui gl' Opobalsami della Carità. Accendere il fuoco a i Pellegrini, e scaldarli con le braggie de più grati accoglimenti. Solleuar gl' Oppressi ne i disaggi, & instruirli nelle fortezze della patienza. Cuoca, Cameriera, Medica, e Madre. Con l'ago sempre alle mani, per rattoppare i cenci degl' Orfani. Con il detale pronto alle dita, per coprire il pudor delle Vergini. La sua Casa vna bottega da Sarto, per rappezzar, per cuscire i stracci pendoloni delle miserie.

Se poi ella si ammala, non vuole, che altri si affannino punto alla sua Cura. Ancorche la febre l' incalzarà con moti violenti, ò dirà, che le sono minorate le fiamme del polso, ò con ciera ridente nasconderà l'agitationi del male. Cordiali, che bandisce da suoi suenimenti, perle, che sdegna nelle sue debolezze, Bezoarri, che vieta alle sue Crisi. Vuol morire da Pouera. Non ne dà niente de i pericoli del morbo, e delle cerimonie de Colleggij, de i gileppi delle speciarie, e delle polueri degl' Alicorni. Che sudino i Mortai ne i sciroppi de semplici, & che si affatighino i Fisici negl' assiomi di Verroe. Humile fino al Sepolcro. Che

per

per lei si vegli le notti, e si trauagli l'hore del giorno. Seruidori, che licentia dalle sue Camere, Merli, che ricusa dalle sue cortine, incommodi, che non permette à i Domestici. Se la dimanderai nelle sue languidezze ti risponderà che le sue forze ponno atterrar vn Leone. Se del riposo, che le sue palpebre non inuidiano al saporito sonno di vn Sano. Se dell'arsura delle fauci, che nelle labbra tiene le neui. Che bel linguaggio nella sua tolleranza. Con ciascuno tace le sue afflittioni, e suela il suo miglioramento. A tutti, che ella non patisce, non è inferma, & che non sente vn minimo dolore. Non si aggira, e non si dimena per il letto. Non grida, non si lagna, non infastidisce i Parenti. Ciò, che le porti ne i suoi reficiamenti, ella trangoggiarà con dolcezza di lingua. Vomito, che non formarà con i suoi abborrimenti. Cibo, che non distinguerà ne i suoi appetiti. Aiuto, che non chiederà nelle sue pene. Mà se per la grauezza della malatia è constretta à pagare i debiti alla Natura, quali saranno i suoi Codicilli? Forse bizarria di legati con obligar gli Heredi à frequentar le Corti de Prencipi stranieri, & impossessarsi della qualità del

gouerno? Forſe, che i Primogeniti della ſua ſchiatta, ſi chiamino del nome del Teſtatore, e ſiano inueſtiti di qualche Ducea? Forſe, che delle ſue ricchezze ſi fondi vn Monte per chi vorrà applicarſi alla Caualleria, ò all'armi? Forſe, che decadano dalle ſue rendite coloro, che non ſeguiranno la fabrica di quei ſmiſurati Palaggi? Laſſiti di pietà, e di Religione. Inſtitutioni d'Hoſpedali, e di amore. Senza catafalchi il ſuo Cadauero. Senza oſtentatione di lumi, e di gramaglie le ſue eſequie. Senza marmi, & Epitafij il ſuo Tumolo.

Quelle ſommiſſioni, quel nobilmente auuilirſi, quel ſoggetarſi variano in maniera la conditione dell'Huomo, che lo conſtituiſcono eguale alle Stelle, lauorato di vna materia celeſte, & compoſto di angelici attributi. Non vi è coſa, che sà più di terra dell'ambitione, figlia di ſporchi vapori, germe di corrotti penſieri, frutto di fragiliſſima pianta. L'Humile conoſce la ſua fralezza, partorito all'infelicità, & alle diſgratie, allieuo dell'intemperie, e de mali. Fiore ſottopoſto alle brine, & à i nembi, lume effimerico del caſo, conflitto aperto delle ſuenture, Cittadino degl' infortunij, ſud-

dito

dito delle lagrime, e bersaglio dell'imperfettioni. Non vi è da trasecolare, se inuitato agl'honori, fugge le Corti? Se distinto da Grandi, più s'impicciolisce con gl'Infimi? Se a qualunque atto seruile anela il passo, & consagra l'affetto? Quando egli è nel basso stà nel suo centro, & gode le altezze. Si guarda di poggiare nella sommità, e nell'erto, sapendo, che per ordinario le vertigini sogliono accadere ne i luoghi eminenti. Perciò la troppo aria gli è nociua, essendo che i precipitij sono compagni indiuisibili dell'eleuatezza de siti.

Riflettiamo i buoni effetti, che opera l'Humiltà nelle cose della Natura. Il Cacciatore per colpire meglio la preda, và chino. Il pesce co'l profondarsi ne i fondi algosi dell'onde, più si assicura dalle reti, e dalle insidie de Pescatori. La vite si stende carpone nella Terra, & produce così feconde le sue ambre a i racemi. Le viole senza solleuarsi nel gambo, sono fiori di tanta fraganza a i Giardini. I Nani se bene non così alti bramarsi per ornamento alle Corti de Grandi. Nascono dell'ordine minuto le perle, & venir honorate nel diadema de Prencipi. Esser la cenere vna bassa reliquia

del fuoco, e da essa prender vita l'Vpupa, & ingrassarsi l'Oliuo. L'ombre dar risalto alla pittura. L'esalatione colorire le bellezze dell'Iride. Le radici quanto più sotterranee, più salde le piante.

Ella se si parte da i Chiostri, diuenta vna Babilonia la Religione. Se non fiorisce trà i Sudditi, ecco l'inubbedienza alle leggi, e i tumulti ne i Stati. Se non si cedesse alle risse, si vltimarebbero nelle straggi, e nelle guerre ciuili le Case. Se non si piegasse la corda, non farebbe l'Arco vn buon tiro. Si toccano ne i Cimbali gl'vltimi tasti, per concertar la sinfonia. S'allena più veloce il corso con tirarsi in dietro il passo Breuissimi ruscelli ammassano vn gran fiume. La diffinitione degl'atomi, che è vn niente, è stata l'oggetto de più insigni Filosofi, e tante volte discussa dalla nobiltà degl'ingegni.

Considero, che senza la pratica dell'Humiltà difficilmente può farsi scala alle virtù. Principiano i Soldati con la picca alle spalle, per ascendere alle ginette de Capitani. I Pittori di grido che cominciarono ad abbozzare sù le pareti, e le carte. I più celebri Statuarij ad impastare debolissime crete. I più conspi-

cui

cui Oratori con ascoltar le maniere d'eloquentissimi Soggetti. Solcar golfi ordinarij per stradarsi alla nauigation dell'Oceano. Cantar nelle note, per apprendere la maestria delle figure. Far il Nouitiato in vna scrimia di legno, e con vno stocco di canna, per riuscire vn esperto Duellista di spada. Conuersare trà i circoli più inferiori de Corteggiani, seruir vn Anticamera, per giongere al comando, e a i ministerij supremi del Regno. Sollecitar i Tribunali, e le Cause, per diuenire perfetto Auocato. Bisogna fondarsi nell' abaco, per salire al possesso dell' Aritmetica. Maneggiar il compasso per la geometria, e stemprar i colori per ordinar vna Pittura.

Fabritio Romano, che seppe vgualmente prosternar gl' Inimici, e distruggere i maluaggi pruriti dell'ambitione, più glorioso doue non combattè con gl' Eserciti, che quando adoprò il ferro, teneua vna Casa così meschina, e sprouista, che sembraua più tosto vn Hospitio di Fantaccino, che Albergo di gran Cauagliere, & di così insigne Capitano. Le vene della Numidia iui si erano scordate di condurre i suoi marmi, perche rattoppate le pareti d'imbrici, e di tronchi

chi, metteuano in dubio, se vi era più creta, ò frasche, ò più malta ò fango che le haueuano fabricate. Architraui infraciditi di pioppo, che sospendeuano la cupula con i precipitij, in cui bastaua, che soffiasse vn po di vento per dar inditio di vn Terremoto, e per seminar vn abisso di polueri con le sue ruine. Tanta sodezza in chi habitaua, e tanto tremito nell'habitato. Per porta si entraua in vn buco di Cauerna, e giustamente per vn Mostro del valore, che vi dimoraua. Per quello, che mancaua l' Arte nella magnificenza de suoi arazzi, hauea supplito la Natura, giache per ogni cantone, e nel soffitto si scorgeano tele pendoloni di Ragni, tapezzarie di mosche, coltrine di miserie. Quello che con il sangue d'innumerabili Vittorie hauea colorito la galleria dell' Immortalità, & adornato delle più rinomate gesta le Sale del Campidoglio, non tener appeso nelle sue mura vn pezzo d' abiete, oue hauesse scherzato con qualche bizarria il pennello. Mendiche, e nude le fabriche, come il Padrone, affumate dall'ingiurie della pouertà, ancorche l' ostentatione non vi hauesse mai acceso fuoco con i fumi dell'alteriggia. Vn pauimento scauato,

uato, & ineguale. Vn mucchio di bronchi per Letto. Vn Casamento, ch'era Portico, anticamera, e Cucina. Vna pentola attaccata al Camino, Vna rapa sotto la cenere per alimentar la sua fame, & vn habito che facea paura alla necessità. E pure haurebbe possuto vestir d'oro, & soggiornare in commodissimi Palaggi. E pure con i suoi trionfi hauea guadagnato Città, Prouincie, e Regni, rapportando alla Patria copiosissimi Carri di spoglie, & arricchendola d'immensi tesori. Così humile, che non si conosceua qual fusse. Pallido, negletto, mal condotto, e tutto cangiato dall'essere della sua Fama. Quello, che con i sudori della sua spada depositò nel publico Erario indicibili Insegne, fasci di prosternate grandezze, Vasi di Corinto, Statue inestimabili di bronzo, memorie di pretiosissimi Metalli, acquistate ne i sacchi de Rebelli, e ne i bottini di domati Reami. A segno, che visitato vna volta da i Legati Sanniti, & offerendoli questi vna gran massa d'oro, per non vedere così miseramente auuilito il suo stato, egli con la solita humiltà del suo inuitissimo Cuore si professò indegno di vn tanto honore, e ricusò di accettarlo.

Per-

Perciò vn Humile non inuidia ricchezze, & alloggiamenti reali, non magnificenze, e ſerici apparati. Se viene honorato, ſi arroſſiſce. Se accolto, ſi naſconde. Non mira a Preſenti. Rifiuta i doni. Non petulante nelle dimande, e sfrontato nell'importunar l'altrui borſa. Languirà nella ſete, e nel freddo, negl'incommodi, e nell' anguſtie, nella fame, e ne i biſogni, & vn gemito non darà delle ſue oppreſſioni, vn ſoſpiro delle ſue angoſcie. Ritirato in vn angolo, non ſi accoſtarà alla portiera di vn Grande. Se ben fiacco, e tremante, ſamelico, e ſtracciato celarà le ſue miſerie, e fingerà i ſuoi diſaggi. Non ardito ne i ſouuenimenti, non loquace nelle ſuenture. Vn Agnello, che non forma voce, ancorche ſi vede il cortello alla gola di vn contrario Deſtino. Vn Martire muto, quantunque condennato alle ſcuri, alle ruote, & alle peci acceſe di ardentiſſimi accidenti.

A guiſa di vn Catone sfuggirà, che ſe gli eriggano Inſcrittioni, e Coloſſi. Qual altro Fabio, che hauendo debellato i Vei, vietarà le cerimonie de trionfi, e di eſſer menato nella Quadriga di ſchiaue Nationi, e d'incatenati Regi. Simile à

Pom-

Pompeo, alquale hauendo mandato gli Hebrei vna Sedia d'oro, imbroccata di ſmeraldi, e d'agate, ſdegnò la ſua modeſtia di ſederui ſopra, ordinando, che fuſſe riposta nel publico Erario. Vn Cincinnato, & vn Terentio Varrone, che rifiutano la Dittatura. Vn Maſſimiano, che renuntia l'Imperio. Che belle, & illuſtri riſolutioni per farſi maggiormente degni di glorie.

Germanico ſpianoſſi il ſentiere all' Imperio con la dolcezza de ſuoi portamenti. Non ſi aiutò con l'arroganza, e con le precedenze, non con le millanterie, & con le pretenſioni. Sempre ſi naſcondeua qual era, contrario de ſuoi preggi. Nemico di ſe medemo. Sordo alle lodi, diſpreggiatore di homaggi. Egli non haueua orecchio, per ſentire il proprio ingrandimento, non bocca, per celebrare i ſuoi vanni. Non ſapeua di che materia fuſſe l'incenſo, e che fumo ſpiraſſero l'acclamationi, e gl'encomij. A i corteggi volgeua le ſpalle, à i tributi ſerraua le mani. Debellata la Germania, operatore di gran merauiglie nelle guerre, non ſi vantò mai di hauer tinta la ſua ſpada nelle baruffe. Non la moſtrò a Roma imbrunita di ſangue, per sfuggire l'am-

l'ambitione, affinche altri non credesse-ro, che con quel ferro rosseggiante non dimandasse la Porpora. Da questa sua insigne virtù ne seguì, che le Legioni, le Choorti, i Pretori lo elessero al gouerno della Monarchia, e lo salutarono con l'-Insegne d'Augusto.

Nelle mani degl' Humili corrono le beneficenze, e le gratie. Non se li tiene portiera. Non se gli nega vdienza. Accolti dalla stima, e dall' affetto di ogni vno. I Primi ad essere eletti nelle Dignità. I più vicini negl' honori.

In essi più risalta questo lume quanto che saliti à qualche grado si dichiarano etiandio di vna sfera infima, & abietta. Quì poggiano le finezze del loro valore. Quì consiste l'eccellenza di vn Animo, che dall'alto miri alle bassezze, e sospinto alle glorie si profondi nelle saggie considerationi del niente.

Ancorche Agatocle si scorgesse sormontato all'eminenza del Trono, e da Figliuolo di vn semplice Vasaio ascendesse al titolo di Rè, ad ogni modo nella maestà delle sue tauole godeua sempre, che trà i piatti d'oro si mettessero etiandio quelli di creta. Non perche gli circondasse il capo vna ricca Corona, cer-

casse di far testa alla bassezza della sua origene. Quantunque armato di Scettri, volse prima comandar à se stesso, e chiamare all' vbbedienza i proprij Natali. Accettò l'heredità paterna con tutti gli stracci del suo vile, pouero nascimento senz'altro beneficio di legge, e d'inuentario, con renunziare all'oscurità del lignaggio. Il vino dell'ambitione non poteua in queste Mense offuscarli l'intelletto, poiche era temprato da vna memoria assai prudente. Che magnanimo modello di virtù egli lauorò con queste paste di Terra!

Quali voti di beneuolenza, e d'amore non acquistossi Antonino Vero con l'humiltà delle sue operationi? Così caro al Popolo Romano, così adorato il suo nome, che erano stimati Sacrileghi coloro, che adosso non hauessero qualche immagine di lui. Con le famose vittorie, che spiegò de i Vandali, Sarmati, Sueui, & altre barbare Nationi non alterò la sua Natura. Sopprimeua le sue prodezze con il silentio, attribuendole alla Sorte, non al valor della sua Destra. Tante volte i carri del Campidoglio gli vscirono in contro per riceuerlo ne i loro spettacoli, & esso senza perdersi intorno que-

questi lauri, ne abborrì le ghirlande, e si coronò la fronte di vn modesto rossore.

Vn Gioseppe della Casa di Dauide non sdegna di trattar la sega, e la Piana di Legnaiuolo. Vna pouera Verginella hebrea, che con la profondità del suo spirito, è eletta per Madre dell'Altissimo. Vn Dio accettare per sua culla vn Presepe. Il medemo sù vna vile Asinella entrare ne i trionfi, e nelle solennità di Gierosolima, & quelle mani, che haueuano fabricato l'Vniuerso ridursi à lauar i piedi ad'vn Pescatore, al Concisto. ro Apostolico. Fonda vn Francesco di Assisi la sua serafica Gerarchia con il titolo de Minori. Se ne viene vn altro da Paula, & emulo di vn si celebre Patriarca instituisce la sua Religione con il nome de Minimi. Vna Elisabetta Regina di Portogallo, che ripudia ostri, paludamenti, e grandezze, e si mette il gremiale trà i più schifosi, e vili seruiggi. Vn Carlo Boromeo, che solleua per quarto della sua Insegna. Humilitàs.

Francesca Romana, Matrona di altissime virtù, & vna di quelle Colombe vscite dal nido dell' Innocenza. Ramo di serenissima stirpe, che produsse splendore

dore all'antichità, Diademi ne i Troni, e Stole pontificie al Laterano. Le muore il Marito, & essa bramando di celebrare nozze più vantaggiose, affida la sua castità in mano del Saluatore. Passa à i secondi voti, mà con maggior fortuna de primi. Questi per esser legati con le leggi della carne, & quelli con i Talami, & con i vincoli della gratia. Si racchiude in vn piccolo Ridotto di Oblate della Congregatione del Monte Oliueto, che sin da quando ella era nel Secolo, haueua fondato con la regola di vn celeste Instituto. Mà osseruiamo il più bello di questo suo magnanimo ritiro, che quì combatte il punto delle sue glorie, e del mio argomento. Entra non come Madre, Capo, fondatrice del Luogo, mà buttata alle porte del Monasterio, genuflessa, & sparsa di ceneri prega di esser ammessa con la marca di vna vilissima Serua. Ordina, che sia riputata alla guisa dell' immondezza di vn Vaso. Che trasformationi son queste? La Maestra, discepola, la testa farsi piede, e chi poco fà daua, hor riceuere le leggi. Questo è vn dipingere il Mondo alla rouerscia. Le Stelle di prima grandezza contentarsi trà le feccie degli vltimi

vapo-

vapori, i Diamanti computarsi nella picciola valuta di vn vetro.

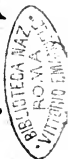
Francesco Borgia, che imparò à viuere nella luce della Patria eterna con l'essersi specchiato nell' oscurità di vn'Auello, e nel puzzolente Cadauero d'Isabella d'Austria Imperatrice, stimata da tutti gl'occhi dell'Europa la più bella Rachele, che producessero le Spagne. Colpito nel cuore da questo spettacolo di vermi, in cui staua ritratto con spauentosi ceffi il fine della grandezza humana disegna vna generosa mutatione, & altri partiti della sua vita. Si chiude con vn logoro sacco nella Compagnia di Giesù, e per fare vna buona Scala alla sua vocatione, si attacca all'vltimo gradino, che è l'Humiltà. Comincia da queste pietre basse ad inalzare l'Architetto delle sue perfettioni. Rinuntia il Marchesato di Lombai, e la Ducea di Gandia, la ricchissima Commenda di San Iago, e'l titolo di Cauallerizzo maggiore di S. Maestà. I fasti de suoi splendori, i Paggi, le Portiere, i Gouerni, i Stati, le Signorie gettate à i piedi della Croce. Disprezzator de i lussi, delle Dignità, e del Mondo. Rinoua vna Corte euangelica con le tapezzarie de i Cilitij,

delle

delle lagrime, e della sua pouertà. Battono la porta della sua Cella sei volte i cappelli Cardinalitij, sei chiamate del Vaticano, & egli non risponde, e gli fà dire, che non ci è, mentre fuori del suo Dio egli non è in alcun luogo. Che caro sordo di Paradiso. Che fortezza di vn Atleta Apostolico! Fuori di quelle Porpore, che gli colorisce il sangue del Crocifisso, egli non le conosce, l'abborrisce, le sfugge. Non bastando tanti honori, esser stato anche Vicerè di Catalogna, strettissimo Parente di Carlo V. Germe di duoi Sommi Pontefici, di vn Calisto Terzo, e di Alessandro Sesto, e ridursi nel cantone di vn Chiostro. Scordato alla Prosapia, & al comando, ritirato, mendico, & abietto. Tutti i libri, che volge sono dell'Humiltà, e se scriue tinge la penna in comporre le prerogatiue dell'Humiltà. Non proponeua al suo Maestro altre Conclusioni, se non che egli era vna misera creatura, Nato dal niente, ritornato al niente, vn embrione del niente, & che da se stesso non operaua, che niente. In questo precisamente si restringeua il suo studio. In questa polue si fermaua il lauoro della sua dottrina.

O niente pretioſo, che poſſiedi tutti i preggi della Beatitudine. O quanto vagliono appreſſo Dio queſti Huomini da niente. Baſta il tuo niente à fabricare la più ſoda felicità del Monte Sion. Vn mare di encomij ſarà ſempre vn niente à deſcriuere le tue doti.

IN-

INFELICITA' DEL NON SAPERE.

N gran ſtudio in vero mi pare, che ſpendeſſe la Natura, all'hora che nello ſtuolo irragioneuole formò il Corſiere. Se egli ſi conſidera alla Mole, ſembra vn monte di carne, & vna Rupe muſcoloſa di vita. Nella gagliardezza dell'innitrito gli poſe i tuoni alla bocca, e nel fremito delle narici gli attaccò i fulmini al terrore. Gli adornò il manto con diuerſità di colori, affinche non fuſſe ſolo il Pauone nella varietà delle ſue piume. Se bianco, imita la nobiltà dell'Armellino. Se arrotato, raffigura nella groppa vn giuoco di ſchiacchi, & in quelle macchie vn telaio di fiorami. Se

Tigrato, vna guerniggione d'oro, e se Sauro, vn'ostro mortificato. Habiti tutti di pellegrine fattezze, tanto che si può dire in quei peli, che non vi mancò vn pelo la gratia di abbellirlo con speciose, & ricche Diuise. Quantunque ne i piedi non vanta le penne, pure con le sue carriere non cede all'ale più veloci de venti. Vna coda così lasciua, che auuera in lui solamente non essere vitiosi gl'estremi, giache nell'estremità di quella parte si mira il più vago delle sue bellezze. Vn orecchio teso, non di Lepre, mà di vn generoso ardimento. Vn crine, che gli scade nella fronte, e nel collo, pettinato di folti tesori. Vna Marca, che lo legitima discendente dalle Razze reali. Vn' occhio, che spauenta le lingue infocate de folgori, vna dentatura, che pareggia le Neui, & vna forza, che vguaglia gli scogli. La prima Torre, che si sia vista animata, il maggior Portento, che habbia prodotto la fortezza.

Doti non può negarsi, che non siano d'vn isquisita apparenza. Qualità non vi è dubbio, che coronano la merauiglia. Animale lo confesso de più valorosi, che zappi la Terra. Mà alla fine egli è il Tipo, e'l gieroglifico dell' ignoranza,

sbri-

sbrigliato nella violenza delle sue frenesie, allucinato à i pericoli, & innauertito à gl'azzardi. Rischi, che non pauenta, dirupi, che non preuede. In lui non si osserua altro merito, che della robustezza, e della commodità ne i viaggi, che souuente questo benificio si ricompensa etiandio con la vita. Del resto egli è priuo delle facoltà intellettuali, & vn vero simbolo della stolidezza. Solito à gl'inciampi, & à peruertire nell'ordine del corso, errante ne i sentieri, & auezzo à mille sconcerti del passo. Così l'Ignorante condennato ad vn viuere brutale, legato in vn letamaio di vilissimi oggetti, e per le sue debolezze nato alle redini degl'altrui voleri. Esposto al peso de ludibrij, battuto con lo sperone delle riprensioni. Morto à i pensieri eroici tiene confinato il suo capo nella mangiatoia, à pascersi di rustiche attioni. Grida, vrla, innitrisce. Voci, che sbaragliano l'orecchio, vn fauellar senza accenti, & vn linguaggio, che non sà, che si dica. Sregolato negl' appetiti, inconstante nel moto, spesso alle cadute. Perciò Socrate offeso vna volta con vna guanciata da vn'ignorante, non si adirò, non si risentì al colpo, dicendo,

che gli era ſtata tirata vna calciata da vn Giumento.

Anzi aſſai peggiore di vn Cauallo, giache queſto apprende con la sferza qualche ſcuola il ſalto, & il ballo, il portante, e'l galoppo, mà egli ſempre camina trà le balze dell'imprudenza, ſempre trabocccheuole ne i giuditij. Indomabile alle raggioni, pertinace a i conſegli. Dà di calcio agl'auuertimenti, morde il freno delle diſcipline, à guiſa degl'Infermi, che nauſeano, e ributtano la medicina.

Molte ſono le ſpecie dell'ignoranza alla ſimilitudine dell'Idra, che hà tante teſte, ò come i Torrenti, che ſi menano appreſſo infinità d'alghe, e d'arena. O l'infermità, è naturale, e ſi naſce con queſto difetto dalla Cuna, ò è acquiſtata, per non hauer voluto imparare, ò perfida, addottorata ſolamente nella petulanza, ò vanaglorioſa nel preſumere di ſe ſteſſo. Mali tutti miſerabili, & infelici; che per guarirſi non trouo herba negl'orti d'Eſculapio, e veruna ſorte di farmaco ne i ſuoi impiaſtri.

Di qualunque tempra ella ſia, arreca vn notabiliſſimo detrimento a i Mortali, mentre gli ſpoglia del proprio eſſere,

e gli

e gli deturpa non oſcuriſſime laidezze.
Io non ſaprei, con quali titoli più conformi, & adequati eſagerare l'infelicità di vn Ignorante. Ignominioſo nelle memorie, abborreuole alle Creature, ſegregato dall'Humanità. Vna ſentina di marciumi, vn corpo di piaghe, vn riſtretto d'imperfettioni. Bandito dalla ciuiltà, eſule della Natura, Oppoſto delle virtù, vn Reprobo della generatione.

Egli s'aggiuſta a qualſiuoglia attentato moſtruoſo, perche la di lui goffagine non diffinendo l'eſſenza del male abbracciarà nel ſuo alueo così l'acque ſalſe del Mare, come le dolci de Fiumi. Farà niente di differenza il ſalutar con pari inchino il Prencipe, & vn Plebeo, e di lodare vn Campione, & vn puſillanimo. La ſua falce ſega con taglio eguale Loglio, e'l frumento, mettendo tutti vnitamente in vn ſacco. Non fà ſcelta de Soggetti, poiche la cognitione non vi arriua. Tratta alla grande gl'Inferiori parendoli ogni giuppone di vn ſeſto. Alla ſomiglianza di vn buon Padre di Fameglia, che riguardarà con l'iſteſſo amore vn Figliuolo brutto, e zoppo, & vn altro auuenente, e gratioſo. Che caro Giudice ſarebbe l'Ignorante, ſpedire lo Scele-

rato, con quegl'applausi, che si dourebbero alle glorie di vn Innocente.

Per farli credere vna strauaganza, non serue ad autenticarla con giuramenti. Egli alloggia ad ogni Osteria, & hà il palato per cadauna beuanda. Non porrà in dubio, che i Cerui saltino nel Mare, e che i Dolfini nuotino ne i boschi. Che Didone fù vn bel Caualiere, & Enea vna nobilissima Dama. Che il candor del Solimado s'incorpori con la neue, & che l'ottone sia la seconda cottura dell'oro. Che le Vespe siano figlie dell'Api, e la Lucerta nasca dal Cocodrillo. La fa da buon Cattolico nella sua fede. Non ricalcitra nella credenza, e non disputa nella negatione degl' argomenti. Vbbedisce a tutto ciò, che se gli dice. Tutti gli assurdi, che concepisce nell'immaginatiua gli stima opere perfette della mente. Basta sognarsi vna fantasma, che egli subito ci dà il corpo. Ogni cosa può stare, che prouiene dalla strambità de suoi capriccj. Racconta Callimaco, che a i suoi giorni v'era vn Pittore, che figuraua le Lepri, e i Cinghiali nell'onde marine, e gli Sturioni, e'l Pesce spada nelle Selue. Pennello veramente da colorir strambotti, e da far ridere le

tele,

tele, se pure il suo dipingere non fosse prodigioso, mentre quello, che non hauea saputo far la Natura, egli ci era gionto con l'arte. Proua tale in cui non ci è arriuato il Tintoretto, & il Palma Disegnar le boscaglie in mezzo gl'Oceani, e far correre le naui sù i Prati. Non sò in quei ritratti, chi fusse maggior Animale, ò il dipinto, ò il Dipintore.

Che l'Huomo spunti alla faccia del Mondo senza il volto della virtù, lo stimo vn delirio della generatione, il più sconfaceuole aborto della Terra. Vn getto di carne, animato alla cieca, & vn concetto d'Orsa, priuo della distintione de membri. Rifiuto dell'Humanità, e sconcio parto di vn seno. Nè serue, che sia adorno di bellezza, & di vna rara comparsa nel corpo, perche non hà da misurarsi con le pitture, e con la venusta del colorito, paragone insensato di pennelli, e di tele. Vna galanteria stemprata di fumo, & vn inganno d'aria ne i risalti dell'ombre. Tisicrate faceua delle Statue, che in fatti non poteuano essere più giuste al modello, e naturali all'occhio, e pure le loro teste erano senza ceruello, e chi le haueffe spezzato, non ne sarebbe vscita vna stilla di

ſale. Tale vn Ignorante, che moſtra vna vaga apparenza con vn giuditio da Beſtia. Hauea ragione quel Filoſofo, che caminaua con la lanterna di mezo giorno, per trouare vn Huomo. Che gran fatiga, che conſumo d'oglio, e di piedi, quando ne paſſeggiauano tanti nelle Piazze d'Atene! Anche l'eſalationi ſembrano Stelle, e ſono vn ſporco eſcremento delle paludi. Si ſcorgono certi piccioli globbi di vetro, infocati al colore, che del corallo altro non ritengono, che vna tintura di acqua roſſa, vna doſa di viliſſimo ſmalto.

A che vale vn Ignorante? Vna Lucerna ſmorzata, & vna Ciuetta da far ridere. Vna proſpettiua di ſtucco, vn Albero al rouerſcio, vn Huomo di legno. Egli incapace di gouerno per l'ottuſità del ſuo ſpirito. Inhabile alle Dignità, per non hauer forme al maneggio. Debole al Publico, per l'incapacità de talenti. Da niente al Priuato, per non eſſer buono a sè ſteſſo. Eſcluſo dalle Corti, per l'inattitudine a i ripieghi. Abborrito da i Circoli, per la ſciapitezza de ragionamenti. Fauola delle Piazze, Commedia delle Città, giuoco de Sauij, e traſtullo de Congreſſi. Egli tace nell'Acca-

de-

demie, perche non hà lingua nello ſciogliere vn problema. Egli non interuiene alle Catedre, poiche non hà ſottigliezza negl' argomenti. Bruggiarà in qualche aſſedio la Patria, & innutile a trattar vn imbaſceria di pace. Si proporrà vn affare politico, e le ſue renghe ſaranno il ſilentio. Si metterà vna Parte al bene commune, e riſponderà con opinioni contrarie. Materie, che non diſcute, difficoltà, che non riſolue, negotij, che imbroglia, impreſe, che non finiſce, punti, che non ſpecula.

Vn occhio, che non diſtingue il bianco dal nerò. Vn piede, che s' inoltra ne i precipitij. Vna bocca, che ſtomaca con le ſue ſciocchezze. Vn horologio ſcordato, che batte a caſo, e ſuona fuor di miſura. Vn orecchio, che ſi perde nell' erudition de diſcorſi. Vna teſta poco lontana da i ſentimenti di vn Bue. Se legge, macchiarà d' errori i volumi, e toglierà la gratia a i periodi. Cangiarà l'Italiano in Ebraico Idioma, e co'l ſuo linguaggio meſchiarà vna nuoua Babelle nella confuſion degl' accenti: Se ſcriue, vn ortografia di ſpropoſiti, concetti da diſrozar con vn picone. Aſcoltarà vn Letterato, e ſenza cauſa gli

concepità vn odio innocente. Vdirà la fama di vn Virtuoso, e procurerà di spezzar le sue trombe. In ogni Autore egli troua il difetto, in ogni Sole i suoi ecclissi. Quel Pergamo, sterile d'eloquenza, e di fiori nell'incolte energie dello stile. Quel Rettorico, smonto, e triuiale nella bassezza del dire. Quella stampa, composta di ruuidezza, e freddure, per seruire di Biblioteca all'Inuerno. Vn palato insipido, che nausea i liquori della virtù. Vn intelletto corrotto, che non gusta la dolcezza delle scienze, come lo Scarabeo, che si ricrea trà i puzzori, e nella fraganza della Rosa troua la morte.

Pare per ordinario, che non si vegga vn Ignorante, che insieme non habbia congionta la temerità. Si stimarà il più dotto, il più fondato in qualsiuoglia dottrina, così sfacciato di mettere in vn sacco l'Astrologia, e la Matematica, la Filosofia, e la Legge. Portarà vn mezzo mantello di Stoico alle spalle, spruzzato d'oglio, e d'inchiostro, macchie fatte a posta della sua malinconia, per farle credere, testimonij delle sue vigilie, e marche della sua virtù. Petulante, ardito, quanto più vile, e me-

meschino di meriti. Caminarà di continuo con la cassetta degl'occhiali alle mani, e non incontra lapida, inscrittione, ò Libraria, che non se gli inarca subito al naso per dar di naso ad' ogni Virtuoso, e per spiare che tufo danno le compositioni degli altri. Vna gran cosa, che costoro, che non sanno, siano così scostumati, rigidi, e pertinaci, litigiosi, & insolenti? Tarezzar gli splendori del Sole, e giudicar la rugine nell'oro. Pretende l'humido nel fuoco, e'l negar il decliuio nell'acque. Opporsi à i riti della Natura, e trouar l'insussistenza alla terra. Cimenti impossibili alla medema fantasia, e praticati solo da i delirij dell'opinione. Arroganti ne i loro sentimenti, ostinati nella falsità degli inganni. Non cederanno la Fortezza agl'assalti più rinforzati della ragione. Difenderanno quelle loro massime, deboli, insulse, e tenaci con l'artigliarie del proprio ceruello, che nella perfidia si può dire colato di bronzo.

Doue non può giongere con la sublimità dell'intendimento procura di apparire da Virtuoso con la malignità delle detrattioni, & con gl'aculei delle censure. Quanti ve ne furono, che imperiti,

riti, e poueri di qualsiuoglia talento suaporarono le loro marcie brauure nella virtù di venerabili, e grauissimi Autori? Et à chi non è palese, che Sallustio fù regalato anche nella sua parte di vn liuido attributo, all'hora che se gli inuiperì, contro vna Penna, e lo rinfacciò nelle sue Orationi di vn stile affettato? L'Opere di Seneca paragonate ad' vna calcina senza arena, quello, che hà fabricato con vna così soda, & erudita architettura al tempio dell'Immortalità. Platone tacciato di Scrittore cieco, e balordo. Aristotile comparato ad'vna Sepia, che col nero, che spruzzaua ne i fogli spargeua oscurità di sensi, e confusioni. Vn Vecto, e Terentio, biasimati da Lucilio, e L. Lauira, come ladri degl'altrui sudori. Zoilo, che con le freccie di vn empia maledicenza si scaglia contro la Lira d'Omero. Apollidoro, che non la perdona con la sua mordacità à Crisippo. Se si raggiona con essi, si fanno tanti Tullij in Catedra, ò Bellorofonti, che sguazzano il fiume Ippocrene, con la gualdrappa di valenti Oratori, & con la Cetra d'Apollo.

Aguzzarà l'Ignorante subito le punte della sua venefica lingua, all'hora che

vn

vn Sapiente in qualche Adunanza ò letterario Congresso si scordarà nella concorrenza de termini, e perderà il filo del già cominciato Discorso. Si sà, che non tutti possono nascere con la memoria di Mitridate, di vn Ciro, e di vn Scipione. Questi sono doni partiali, e gratuiti del Cielo, non dispensati generalmente à ciascuno. Che direbbe costui, che Bamba Rè de Gothi non si ricordaua tal volta il suo nome? Ciò souuente accaderà, ò per la delicatezza della materia, ò per vn riuerente timore, che si concepisce per la qualità de Soggetti auanti di chi si ora. Non per questo sono errori d'ingegno, e falli d'ignoranza, come ordinariamente auuiene à questi goffi Censori, che di continuo tengono aperta la bottega di sillogismi. Mercanti falliti della virtù. Che vn Demostene si smarisse alla presenza di Filippo Rè della Macedonia, e Cicerone si dimenticasse auanti à Pompeo, dunque non li celebra entrambo la Fama trà i primi Oratori della Grecia, e del Latio; Ad' vn Panegirista di eleuatissima sfera successe à nostri giorni il medemo caso. Venne inuitato all' Oratione funebre di vn gran Prencipe d'Italia, & causò l'accidente, che

che imbrogliatosi nell' arringo dell' impresa, fusse constretto di licentiarsi dal Rostro. Dagl'Intendenti fù compatito, mà gl'Ignoranti, che viddero cascare il Riuale, si consolarono sopramodo delle sue diffauuenture. Nella ciurmaglia di questi ve ne fù vno, che pretese di giocar di sferzate, e di motti, essendo che nella scuola della malignità non mancano Aristarchi nelle loro sottigliezze. Disse, che colui, che si era scordato sarebbe stato vn Huomo infelicissimo in vita, & in morte, così per il rossore, che haurebbe sentito viuendo di vn tal descapito nella sua Fama, come anche, che doppo morto, nessuno l'haurebbe nominato di buona memoria. Ecco i susurri di questi Calauroni in che si riducono? Mà di essi qual sarà la memoria? Forse ne i Scritti, che non tinsero giamai di vna mezza virgola i fogli? Forse ne i colloquij, che stomacarono di dissonanti dicerie gl'Ascoltanti? Forse nell'habilità di altissimi trattati, che gli auuantaggiarono alla rouerscia con il passo de Granchi? Forse nel sepolcro, doue si vergognano quelle pietre di seruire ad vn schifoso auanzo degl'anni.

Vi fù vn certo Rè in Abido, Città famosa

moſa dell'Aſia, Prencipe aſſai miſerabile, mentre con la copia di tanto Oro, che riſcoteua da i lunghi tenimenti del ſuo Dominio, non poteua metter mano ad'vn ſolo di virtù. Le di lui tempia erano incroſtate di margarite per le ricchezze, che gli trapungeuano il Diadema, mà chi fuſſe entrato dentro il ſuo capo, vi haurebbe trouato vna pouertà indicibile d'ingegno. Coſtui concepì vn fieriſſimo antigenio verſo i Filoſofi, e quanti ne capitauano in ſuo potere, gli poneua in vna gabbia di ferro. Delle loro compoſitioni ſe ne ſeruiua per eſca al fuoco, che mai quel vorace Elemento apparue più luminoſo, che con i raggi di così degne fatighe. Che vituperoſo, & empio Tiranno. O che la di lui crudeltà in condennarli ad vna Carcere d'Vccelli intendeua di aſſegnare vn luogo proprio à quei, che così delicatamente cantauano nell'armonie delle ſcienze, ò che col dare i loro Scritti alle fiamme, penſaua di trattarli con doppio ſplendore. Queſte carte eſalauano vn fumo agro al ſuo ſguardo, poiche patiua nel concentrarſi negl'aromati, e ne i timiami delle dottrine. Che guſto di Ignorante! Che freddura di caſtigo, bruggiare

giare i sudori immortali di quelle Penne. Per pasto à coloro, che gemeuano in sì fatta priggionia, gli daua il giorno à beccar non altro, che faue, interdette seueramente da Pitagora? affinche sentissero pena maggiore nell' innubedienza de i documenti filosofici. Non fù, che l'ignoranza, che filasse le reti à queste gabbie, & accendesse simili tizzoni. Essa con fiati iniqui soffiò à questa Pira, e lauorò le maglie à così dure catene. E da doue sono originate le male sodisfattioni contro de Letterati, se non per essersi imbattuti nell' infelice congiontura di Anime lorde, & indegne, che non conobbero il valor di questo Carbonchio? Odij però di riso, & offese da stolto, giache le sue freccie eriggono vn trofeo più illustre alla virtù, non mai buone à ferirli il concetto. Tante volte scoppiano i tuoni, e ride il Marinaio. S'infanga il rubino, e resta il medemo nel prezzo. Suaporarà da vn pantano vna nebbia puzzolente, & il Cielo non perde la sua chiarezza.

Caio Caligola, che tanto fù degno di vantar il Diadema di Roma, quanto vna Bestia meritar vna Corona di raggi in testa. Dopo gl'ecessi di vna indicibile bar-

barbarie, e di ſtupri ſin con le proprie ſorelle ſguainò le ſaiette del ſuo furore anche contro de Virtuoſi. Come indiſciplinato, che egli era nelle ſcienze, ſi poſe così fattamente ad inuidiare la gloria di Virgilio, e di Tito Liuio, che ſoleua chiamar queſto vn Cianciatore, e quello vna Cicala ſtridente. Ne queſto sfogo fù ſufficiente à purgare la malignità de ſuoi humori, giache ordinò per tutti i luoghi dell' Imperio, che ſi diſtruggeſſero le loro Immagini, e fuſſero banditi i loro ſcritti. Così l' Ignorante, che bramarebbe di veder le Penne di nobiliſſimi Iſtorici tarpate dall'obliuione, e disfatte da i ludibrij del Volgo. Le di lui tenebre non poſſono ſoffrir queſto lume, e'l ſuo ſguardo impaſtato di cecità, e di buio non sà aggiuſtarſi a i lampi di così lucidi Emisferi.

Oppreſſo da queſta vertigine etiandio Licinio Imperatore, non v'era mezzo, ch' egli poteſſe ſentire l'odore de Letterati. Gli haueua battezzati con il nome di veleni delle Prouincie, e peſtilenze ciuili de Stati. Ma che? Se ſi eſamina la ſua vita, trouaremo, che non ſapeua non dirò leggere i Decreti, mà nè manco ſottoſcriuere il ſuo nome.

Che

Che belli Animali ſedono nel Trono ! Che Aſini corona la Fortuna ! Effetti pernicioſi del non ſapere, che non tollera volentieri le grandezze de Virtuoſi. Sono vn cattiuo ſpecchio le ſcienze à coloro, che non le poſſedono. Vi effiggiano i proprij mancamenti, e vi rimirano i loro roſſori. Gli rende di vn ſembiante contrafatto, horrido, e funeſto. Brutti nell'intelligenze dell'Anima, e deformi nell'incapacità. Pallidi, ſcoloriti, e cangiati. Sdegnano altamente queſto paragone di luce, ſi aſtengono à guardarlo. Vn vetro, che dice la verità. Vn criſtallo, che gli fà l'eſame della coſcienza nelle colpe, e nelle brutture dell'ignoranza.

Se ne verrà quel Zerbino, onto vgualmente di muſchio, e d'ambitione. Mezzo Donna nella laſciuia, e tutto Beſtia nella ſua ſtolidezza, con vna Zazzera, impreſtata dal cranio di vn Cadauero, e dal fracidume di vn ſepolcro. Caluo di teſta, mà più netto, e ſpelato di ſenno. Vario, cangiante, e volubile, come la Luna. Con vn libro alle mani comincierà à ſindicare l'opera di quel Virtuoſo. Parerà appunto vn Aleſſandro Magno à chi è d'intorno. Con l'Illiade d'Omero, e con l'Aſta d'Achille. Mà al contrario

trario in lui, perche con la sua spada farà solamente paura ad' vn squadrone di Mosche, & con la sua dottrina spauento all'alfabetto. Volgerà le prime carte del volume, in ogni riga deciderà vn delitto di penna, ò che la frase non spicca con nobiltà di galanteria, ò che il concetto rimane morto nell'oscurezza del senso. Non v'è Processo, che non faccia in quei poueri fogli, tormentati due volte, prima à botte di piombi ne i Torchi, & poi à bastonate di pungenti beffe nelle sue inuettiue. Chi sente questo Barbagianno incollato di quattro sillabe, cade in qualche credito, che sia vn Aristotile, che venga da Stagira, & vn Mascardi, che ritorna da Sarzana. Si ferma, dimanda, stupisce, & estatico in quei caratteri sembra di prendere grauità con i dubbij, e con vna fronte grignata di fabricarsi la stima di vn gran ingegnazzo. Si gonfia di esser mirato in collera in quelle riflessioni, & che la sua bocca sia di oracoli, mentre tace, e parla in se stesso. Mà ricercate chi è costui, e doue egli hà studiato? Qual fù la sua Colonia Agrippina, & in qual scuola approffittò il suo valore? Seguitò nol niego i giuochi Pitagorici con il semplice acquisto di quat-

tro

tro barbarifmi : Pompeggiò da Dottore alle Piazze , col priuilegio di vn follenne Animale . Vn bergameno, che fi fece miniare d'indorati encomij , & vna matricola, firmata di clandeftine licenze : Che belle prodezze opera l ignoranza . Con che honori ella rimane . Delufa, beffeggiata, e fchernita . Vna Rana, che vuol faltare fopra l'Aquila di Gioue. Vn Cucco garreggiar con vn Cigno . Vna Mofca per cenfurar vn' Elefante . Vn pezzo di rame in giudicare l' argento . Vn aceto guafto, che pretende dar faggio alle beuande de Nettari . Ciò deriua da quell'inettia, e difetto erroneo, che fi hà nel conofcimento della virtù . Ciò prouiene dalle debolezze di vn fmemorato intendimento , che non poffiede pupille degne di luce , e fi abbaglia a i raggi della fapienza . Chi ftà nel baffo non mira di buon cuore l'altezze , e gli Inferiori nodrifcono per ordinario antipatia co i Grandi . Sempre nel carro dalla Fama ftrideranno le ruote più rotte, e peggiori. L'ignorante non applaudirà giamai à i trofei de Letterati . Studiarà di annerire i freggi de fuoi trionfi . Vna inimicitia perpetua , vn liuore naturale, & vn inuidia eterna . Armi, che

non

non accettano tregua . Guerra , che difficilmente si accomoda à partiti di pace. Stupì Clinia Ateniese , che Aristogitone , e Pericle si osseruassero conuersar insieme . Questi vna valente Spada , & vna brauissima Penna , & quello pusillanimo , & Indotto .

E come si potrebbe reggere l'Vniuerso con l'ignoranza ? Sarebbe vn consegnar la barca à i naufragij , e la calamita in bocca alle borasche. Ogni hora s'incontrarebbero golfi increspati nelle procelle , e Sirti armate di pericoli . La canitie de Vecchi posposta all' imprudenza de Giouini . Le Cariche distribuite à i più Dissoluti , e i Discoli trionfare nell'abbattimento de buoni . Pauoneggiarsi nella Toga vn Bifolco , e giudicar le contese vn Idiota . I Letterati guardare vn Couile , e i Filosofi andar dietro gl'armenti . Non valerebbe la conuenienza, e'l merito , l'equità , e l'douere . Amarebbe il suo simile . I Bocali solleuati agli honori , e i Calamai mettersi il gremiale nelle Cucine . Le Penne tirar la portiera , e le Marre vscir co'l corteggio . A Pallade inaridirsi l'oliuo , e Bacco fiorir con i suoi pampini . La Notte superiore del giorno , e i Leoni schiaui

ad'

ad'vn Coniglio . L'Eccellenza, e le Dignità corona le Selue, e l'Accademie, e i Collegij serrarsi à i concorsi. Vn Pastore far da Auocato, e'l Sauio guidare le mandre.

Madre d'Infiniti disordini è l'ignoranza. Il Pirota, che per non saper la natura de Golfi, & le linee della carta del nauigare vrtarà ne i naufragij, e fabricarà la sua sepoltura nel mare. Il Fisico, che per non essersi ben inuiscerato negl'aforismi, visitarà con ricette di morte gl'Infermi. Il Chirurgo, che nella poca pratica del taglio, cagionarà lo spasimo ne i muscoli. Il Curiale, che per non essersi profondato alla legge, ruinarà le liti ne i Magistrati. Il Prencipe, che incolto nelle massime del Regno irritarà i tumulti, e fomentarà la caduta del Scoglio. Vn Pescatore, indisciplinato nel buttar le reti alla preda, perderà le nottate, e gli stenti. L'Architetto, che per non essere troppo instrutto negl'edificij alzarà in vna Casa vn pensile sepolcro à gli Habitanti. Vn Cacciatore, che per non essere informato delle tane, e de boschi condurrà otiosi, e senza spoglie i Leurieri. Il Colono, che per non conoscere le lune nella proprie-

tà

tà degl'innesti, farà disperdere l'inserto, e'l lauoro. Il Viandante, che per l'inesperienza delle strade, e della facilità de sentieri, si smarrirà trà le Foreste, vittima pericolosa alle Fiere. Il Capitano, che per non hauer studiato i dogmi della guerra imboccarà il suo Esercito alle straggi, & à i conflitti.

Vna Campagna rasa, esposta al calpestrio, & per pascolarui la polue. Vna spiaggia sbattuta dalle maree, che non coua pesci nel seno. Vn bosco folto di Roueri, con frutti da darsi à i Cinghiali. Vn clima d'Aria grossa in partorir vapori alla mete. Vna miniera da scauarui puzza, fango, e sassi. Mercantia di fallimenti, traffico d'errori. Vn Africa viua, che produce nouità de Mostri. Vn capo suentato, per mettersi in cima ad vna Antenna. Quì la Primauera non seminò i suoi Ranuncoli, e ricamò i Viali di gelsomini, e viole, perche non vi vidde, che lappole, e spine de i più seluaggi, e rozzi pensieri. Quì non s'affacciò giamai vn onza di Sole, poiche il cupo di questa cauerna si è collegato con la notte. Quì non arriua con le sue roggiade l'Aurora, giache le perle in simili gusci si cangiarebbero in carboni,

Quì sdegnano di comparir con inargentati tesori le pioggie, mentre non beneficano, che rupi nella durezza del sito.

Ragione, che non la guida, riguardo, che non lo arresta. Arido ne i complimenti, ridicoloso negl' vfficij, freddo di cerimonie, noioso ne i tratti. I suoi brodi sempre insipidi, il suo Leuto sconcertato, vna Campana rotta. Sfuggito dagl'Amici, odiato da Parenti, vilipeso dal Volgo. Melenzo nelle operationi, goffo negl'andamenti, sconcio nelle maniere. Vna Simia, che scherza, vna Nottola, che vola, vn Cauallo, che inciampa. Pruriti, che non hà di gloria. Stimoli, che non lo pungono all' honore. Se offeso, poco si trauaglia all'ingiurie. Vn perdonar senza merito, & vna vendetta di pace. Riputatione, che non lo conuince. Rispetti, che non lo mouono. Vna pelle indurita, vn genio insensato. Noto per le boscaglie, Cittadino delle Selue, vomito dell'habitato, compagno de Gussi, opprobrio delle genti, scorno de lignaggi, putredine dell'otio. I Dotti, che lo schifano, i Fanciulli, che lo vezzegiano. I semplici, che lo difendono, gli Intendenti, che lo discacciano. L'Idiota, che lo siegue, il prudente, che lo rigetta.

Per-

Perciò M. Tullio l'Eroe della Romana eloquenza non finiua di bagnar le sue pupille di lagrime, nel considerare di hauer generato vn Figliuolo, tutto dissimile dalla sua virtù. I medemi sospiri versò parimente Hippocrate nell'inettia della sua Figliolanza.

Non si cruciarà, che i grandini gli leuino il raccolto, & che i folgori gli diuorino il pane, perche egli non capisce i moti delle sciagure. Spensierato alle trauersie delle disgratie, e del caso. Insensibile alle percosse, & agl'oltraggi degli Elementi. Non effetto di fortezza, che non si altera à i folgori del destino, & alle sferzate degl'accidenti. Non valore d'Animo, che disprezza la contrarietà della sorte. Vn letargo del senno, che lo condanna affascinato nell'insensibilità delle vicende. Vna malia, & vna pazzezza di cuore, che lo tiene fuori di riga. Vn occhio, che vagheggia il presente, e non si fissa al futuro. Che non discerne il male, e non riflette nel bene. Egli non vuole tanti Cannocchiali nel riguardare il lontano. Viue con la fortuna, e con la corrente del tempo.

Prodigo nelle spese, smoderato nel fasto, nemico dell'Economia, vitioso

nelle ricreationi. I patrimonij, che consuma, e i debiti, che non sodisfa. Le ricchezze, che profonde, & vn donar alla rifusa. La giustitia e'l demerito in vna medema misura. Per lui non importa, che nelle sue lautezze habbia à piangere la necessità de Figliuoli, & che la Posterità resti impegnata in vn Hospedale. Che con la smoderatezza delle sue fabriche dissipi il capital della Casa, & lasci vn vsufrutto di calcina, & vn heredità di mattoni. Vn operare da matto, e gouernar da Bambino. Quante Progenie diroccarono con questi dissordini, e si ridussero per viuere à dishonoreuoli impieghi? Ne è da stupire, che trà le schiatte prudenti si pospone sempre à i Matrimonij vn giouine, ò di poco spirito, ò di grossolani talenti, perche essendo i maritaggi specie di vna picciola Republica nell'educarsi la Figliolanza, per conseguenza, se la regge vn Marito inesperto, e rimbanbito, ogni cosa và alla peggio. La Dote mangiata in herba, scorretti i costumi, abbandonati i buoni registri, disperso il decoro, diminuite l'entrate, non specchiarsi al fine.

Se occorre qualche sinistro auuenimento, soliti frutti, che tramandano gli

Alberi del Mondo, maturati dalle pessime influenze del Fato, come fà vn Ignorante? Con quale scudo si schermisce? Doue inalza i suoi bastioni, le frontiere, e i ripari per guardarsi dalla batteria dell' auuersità? Egli è debolissimo, & inerme per combattere con gl' assalti de i disastri. Il suo fianco non è da spada, per metter mano al cimento. Non hà petto, per resistere agl' approcci, non isperienza, per far vna controcaua alle mine delle calamità. Casca immediatamente in potere dell'Inimico. Si arrende subito alle prime chiamate delle disgratie. Non milita, perche non discerne le prerogatiue della fortezza. Non guerreggia, poiche non hà capacità di internarsi nell'eccellenze della costanza. Sprouisto, e spogliato non pondera ciò, che lo può seruire di risarcimento nella perdita. Non solleua le ciglia della mente alla difesa, & in che modo possa rifarsi. Mestieri, che non sà. Funtioni, che non conosce. Inhabilità, che lo discredita. In tanto ò dentro, ò fuori la Patria egli non troua pane nel suo alimento. Egli bisogna, che si sfronti con i tozzi de Mendicanti. Egli per sostentarsi è necessitato à mangiar quando può. Egli per

vestire, è sforzato à coprirsi di singulti, e di lagrime. Nessuno l' accoglie nelle sue tauole, per non volere vna Minestra sciapita. Ciascuno lo licentia dalla sua Casa, per non ingrassare vn Disutile. E quello, che più aumenta le sue peripetie è, che ne meno può entrar per buffone, e guadagnarsi il sostentamento con i scherni, giache così freddo, e rozzo nelle parole, che farebbe venir sdegno, non le risa agl'Ascoltanti.

Egli mai s'inuecchia, mentre è sempre puerile ne i suoi errori. Egli non pesa troppo, giache si esercita nelle leggierezze. Non senza mistero i Greci lo figurauano ad vn Fanciullo con vna Canna alle mani. Dorme con il sonno d'Endimione, che di continuo tiene serrate le palpebre. Non si risueglia agl' ammaestramenti. Non medita, non specula. Vn Cadauero nell' attioni, incapace a i precetti. Testardo, indocile, peruerso.

S'immagina forse di fondarsi nelle ricchezze, & che queste lo scusino appresso il parere del Mondo? Non perche vn Cauallo habbia vna sella ingioiellata, & vna briglia di eccellente metallo, non perche Caligola honorasse il suo giumento sotto le cortine del Trono, e l'ha-

uesse

uesse eletto per suo Collega, però lasciano la conditione di bestia. Sopra le vesti di vn Ignorante infracidisce la pretiosità de ricami, e l'oro si cambia in bassa lega di piombo. Anche le pillole s'inargentano, e pure non depongono l'amarezza, S'inorpella di zuccaro l'Antimonio, & contiene il veleno. Si cuoprono di finti passeggi i trabocchi, & al di dentro tengono affilati i rasoi. I difetti dell'Animo non si nascondono con le maschere delle douitie, anzi queste gli fanno maggiormente trasparire. Vna Cornice di prezzo non dà riputatione ad' vn Quadro di vilissima mano, e la Clamide sopra vn Somaro porge più risate, che stupore.

Quando sposa vna chimera, vna larua, è impossibile à leuargliela dal capo. Appunto come l'Ellera, che per suellersi dalle muraglie ricerca il ferro, ò alla guisa di certe cozze, che nell'attaccarsi agli scogli, più presto si rompono, che cedere à i cortelli de Pescatori. Ciò, che gli suggerisce il pensiere, lo tiene per franco, & per vn articolo di ragione, che meglio di lui non giudicarebbe il Farinaccio, e'l Mellino. La sua è vna Rota inappellabile, e l'vltimo suffragio delle Cause. Non si rimuoue, non rumina il

fatto. Non matura le controuersie, è l'idee dell'affare. Non propone i motiui. Vno sbalzo indigesto di mente, vn precipitio di ceruello, vn insulsa dottrina. Vn far da Mercurio di nome con quel correre con l'ali di vn subitaneo giuditio, senza accorgersi, che il suo argento viuo non può stare poi al saggio, & al martello di vna castigata opinione.

Il suo volare è da Pipistrello, leuato quattro palmi da terra. Non si pasce di sublimi, & insigni progetti, poiche all'vsanza delle Lumache strascina gl'occhi, e la testa per terra. La sua fatuità lo dichiara vn bastardo del ceppo della virtù, illegitimo per succedere à i beni della gloria, & incapace dell'honoranze della Fama. Egli non è chiamato à legati di quel nobile testamento, che formano la grandezza, e'l valore, per arrichirne la Discendenza. Non herede di questi lassiti gloriosi, & la causa si è, perche non dirama dalla geneologia della sapienza. Che perdite lagrimeuoli, che pregiuditij della sua pouertà.

Si alimenta in particolare il vitio dell'ignoranza con le delitie della vita, & con i commodi del corpo. Ella s'ingrassa nelle Cene, e si inuigorisce con i piace-

ri.

ri Si aumenta con le dolcezze dell'otio, & si dilata trà i gusti delle morbidezze. Questa è la carne, che la impolpa, e i vermi, che la infracidiscono. Felice à lei se si scorgesse stenuata nelle ceneri de Letterati, e trà le macilenze de Stoici. Così secca, e magra, diuentarebbe agile nel volo della speculatiua, & non lasciarebbe doppo la morte vn tetro puzzore nella sua sepoltura, & vn cattiuo tufo alle narici del secolo. Ella và à caccia alle mosche con il folle passatempo di Domitiano. Ella si trattiene con le mense licentiose de Celij. Ella dorme con le libidini de Sardanapali. Questi enormi trattenimenti sono il latte da cui ella succhia la sua potenza. Oh se ella applicasse al suo morbo la lettura de Libri, quelle ricette salutifere delle scienze. Se sopra vn Tauolino sudasse nello scriuere, più con la fronte, che con l'inchiostro. Se studiasse le notti, per indagare la vera luce della virtù. O quanto si cangiarebbero gl'horrori delle sue bruttezze. Ogni sillaba de Letterati costa vna fiumana di sangue, nè si entra alla porta dell' Immortalità senza le ferite di vn trauaglioso combattimento. Vn Ignorante, vermiglio nel viso, vna sanità di ferro, vn temperamento

gagliardo. Vn virtuoso. squallido, & affumato di ciera. Vna complessione inferma, & indebolita. Vn sonno delirante, e spezzato. Etticie, dolori, viscere guaste, ostruttioni, durezze, pensieri, sudori, e patimenti. Con gran fondamento dunque Euripide intitolò i piaceri, bandiere della stoltezza, che è vn membro principale dell'ignoranza. Così Valentiniano, dato talmente alla stupidezza à causa de suoi fracidi godimenti, e sbrigliate compiacenze, che nõ sapea ne meno quali fussero le vocali dell'Alfabeto.

Vn Ignaro occupa inutilmente la Terra, Vn Albero da troncarsi fin dalle radici, perche nè fà frutto, nè benefica con l'ombra. Vna pianta spuria del tempo. Le arti, che sono i maggiori Patrimonij delle Republiche, e de Regni, le ricchezze delle Città, e i sostegni delle Fameglie, per lui possono irruginire, mentre nè le conosce, nè cerca di affatigarsi ad'apprenderle. O come infruttuosamente egli habita il Mondo! Fù malcdittione del peccato, che l'huomo mangiasse il pane con i sudori, sentenza, che comprese tutti i figliuoli d'Adamo. L'ignorante pretende di sottrarsi da questa legge, giache, ò l'Aria si squarcia con

i tur.

i turbini, ò combatta la carestia con l'armi di affamati pallori, egli vuol viuere, e vuol vestire, senza che habbia prestato quattro colpi di zappa in coltiuar quel Terreno, e filato con oncia di lana nel coprire le sue carni. Bisogna darli l'habito, & il vitto, come corpo abbandonato dalla Natura, nudo di esercitio, e di ingegno. Soccorsi però vergognosi, mentre lo denotano per vna Persona morta, per vn pezzo di sasso.

Stancarà le Scuole, e i Musei, ma che acquisto egli ne riporta, quali esempij impara, qual relatione darà di ciò, che di Eroico, e di Istorie haurà inteso? Vi porgerà l'orecchio per complimento, non per allettatione dell'Animo. Si fermarà nella nobiltà de colloquij per cerimonia, & per empire il circolo. Il suo ceruello viaggia per gl'Antipodi, è fuori di Casa, e non stà sempre in vn Paese. Leggiero, vario, inconstante.

Ve ne saranno di quelli di humor malinconico, che si prefiggono alla mente Cappelli, e Camauri, non con altro merito, che di vna fatua ambitione. Ogni cosa facilitano co'l pensiere, non mirano alle oppositioni, non digeriscono la materia. S'immaginano, che il saltare sù le

cime del Laterano, e nelle altezze delle Dignità porti vn giuoco di piede, vna menata di gambe. Che il valicar per gli Oceani sia il passare con vna scafa il Tesino, & che per arriuare all'Indiie basta correre due Poste, e trottare poche hore. Che velo grosso hanno nell'Intelletto. Che misure sproportionate di senno. Essi operano da Angioli nelle loro follie, perche spendono voli, e momenti nel girar il Mondo, e nel termine vastissime Imprese. E da qual tronco prende i suoi rami questa infelicità, se non dall'Ignoranza, che non pondera, non mastica, non considera le cose?

Alle volte assegnaranno de partiti in certi affari, che in vece di aggiustarli maggiormente gli ruinauano. Pontellano la casa con traui, così fragili, e marci, che vi perdono l'opera, e'l legname. Se così medicassero vn Infermo, alla fè che questo potrebbe far testamento, e pensare più alle ricette dell'Anima, che à quelle de i loro guasti antidoti. Pigliaranno vn negotio dalla coda, non tanto per l'vso di ragione, che non possedono ne i buoni principij, quanto per la grassa confidenza, che nodriscono in se stessi, di cominciare, e finir nel medemo tempo.

Non

Non battono i metodi ordinarij, e i giuſti ſentieri. Quaſi che godano altre eſentioni, e non più praticati paſſaporti ne i priuilegij del loro ceruello.

E ſe tal'hora per caſtigo de Popoli accade, che preſieda in vn Gouerno quali ſcandali non caggionarà con le ſue ſtrauaganze? Le leggi interpretate con diuerſi ſentimenti. Il zelo bandito dal Foro. Il rigore perſo à i delitti. Il patrocinio tolto all'Innocenza. L'equità abbattuta nelle confuſioni, e la Giuſtitia alla peggio. Lamentationi trà Sudditi, concerti di manupodij, reuolutioni nel Dominio, decreti à caſo, e ſentenze à capriccio. Soſpirarà il Giuſto trà le catene, e'l Reo riderà nella libertà. I Codici mal inteſi, e i Magiſtrati imbalordirſi al giuditio. Il torto computato con la ragione, e la Curia imbrogliarſi à i proceſſi. Quali danni non prouengono in vn Reame da vn Prencipe, ò vn Giudice, che non capiſcono il biſogno, & non ſanno al male arrecare la qualità del rimedio? Diſſertano gli Stati, ruinano il Publico, e mettono in diſperatione i Vaſſalli. Conſiſte la ſaluezza, e la tranquillità di vna Republica nella virtù de Maggiori, come i Vaſcelli, che ſe non hanno vn Pirota

esperto, facilmente si rompono nelle tempeste. All'hora, che Iddio volea minacciare il Popolo d'Isdraele, & intonarli vn durissimo flagello, gli diceua, che gli haurebbe dato per Capo, vn Rè giouine. Simbolo dell'Ignoranza, giache vn ch'è verde, e fresco negl'anni di raro vnisce pratica di gouerno, intelligenza di negotij, & vn saggio fondamento.

Era solito il Cinico, che quando rideua, di voler con quei suoi sghigni denotare qualche mistero. Fù visto vn giorno il sagace Filosofo passeggiar sotto i portici d'Atene, ma con gesti così giocosi, e scherzanti, che pareua, che il vino della sua Botte gli hauesse fatto cangiar natura nella malinconia, e nella serietà de costumi. Batteua questo suo riso, perche i Primati della Patria haueuano creato per Senatori i più ignoranti Cittadini, che dimorauano in quel contorno. Il suo ridere era vna specie di pianto, e di sdegno, commiserando con l'vno l'infelicità del Gouerno, & inuehendo con l'altro contro vna sì goffa deliberatione. Non miraua egli di buon occhio, che Persone, che non haueuano mai voltato lo couerte de Libri, che le medeme fatte Ministre della Vita com-

mune

mune comparissero Arbitre nella dispo-
sition delle leggi. Inuiperito alla grauità
del disordine, & all' imprudenza di vna
simile elettione smaniaua in beffeggiar
quei Maioraschi. Tanto egli diceua,
poteua anche prendersi vna Simia, e
metterla sul seggio del Tribunale, e
chiamarsi vn Bue alle bilancie d'Astrea,
e darli i Cordici, e i Testi. Non termi-
nando di brontolare sù questo sproposi-
sito, aggionse pure vn argutissimo con-
cetto, esagerando, che la Città di Troia
era stata tradita per via di vn Cauallo,
mà che la Republica d'Atene veniua
adesso assassinata dagl'Asini. Refletteua
quella gran testa tutta sale gl'assurdi, e
i disaggi, che deriuano dal maneggio di
vn Ignaro, gl' inconuenienti, e le con-
fusioni, che nascono da questo Chaos.
Noi osseruamo, che il ferro, che non
è limato non taglia. L'Vccello per l'in-
nauuedutezza casca nel vischio. Vna
gioia, se non si dirrozzisce, non splen-
de. Vn Marinaio, che non sà del nuoto, è
morto. Vna pietra mal squadrata scon-
certa vna prospettiua. Vn Arco mal tesó
sbalia nel tiro. L'Oro, che non ancora si è
pulito nel fuoco, pare vn escremento di
terra. Vn habito sgarbato guasta la bel-
lezza

lezza del corpo. Vna Naue ſenza timone è vna tomba naufragante nel mare, & vn Colono ineſperto inſeluaggiſce di bronchi il terreno. Tutto ciò ſcaturiſce l'inhabilità dell'ignoranza.

Vi ſarà vn Muſico con vn metallo di voce, che ſuperi l'argento nel rimbombo del ſuono. Maggior di vn Mantouano, e di vn Ceſti nella delicatezza del canto, e più iſquiſito d'vn Gioſeppe Fede nella ſoauità degl'accenti. Vn ſoprano, che eccede la ſinfonia de Cigni, & vna dolcezza, che in fatti addormentarebbe vn Vliſſe. Vn Vſignuolo humanato, & vn fiato così armonico, & ſonoro, che incantarebbe le Cetre agl'Orfei. Se à queſta dote egli non congiongeſſe il magiſtero, e la gratia, la bizarria de paſſeggi, e l'artificio delle note, il paterico delle cadenze, e lo brio dell'ariette, a che gli giouarebbe il canto? Quando l'ingegno non lo accompagnaſſe con i trilli, e le fughe con le batture, e i ſoſpiri, potrebbe ſpenderlo nel Coro romito di vna Grotta, e nelle ruſtiche ſpiagge di vna Palude. Non baſta vn chiaro tuono di gorga, ſe non è vnito con l'arte. Diuentarebbe ſenza la virtù delle figure vn ſconcertato mormorio, vn ſtridore, vn

mor-

morto allettamento all'vdito. Bisogna con la voce accoppiar la scienza degli spatij, e del tempo, delle pause, e de contrapunti, delle Crome, e delle Bemolle, dell'alto, e del basso, del flebile, & allegro. Diuidere le parti, & ordinar l'attioni. Il Pescara, & il Grandi, i più insigni Motori di questa sfera con il mellifiuo delle labbra congionsero la proportione degl'affetti. Altrimente sarebbe vno strepitar da Cicala co'l non sapere le qualità, che ricerca la Musica. Hor veda, che fà l'Ignoranza che conuerte in vrli d'Alocco vna voce di Sirena?

Vn Dominio assai potente esercita la bellezza negl'Animi, e non può negarsi, che doue arriua con le sue attrattiue, doma i cuori più forti, e dilegua fino i Macigni. Vna Pupilla nera, vna guancia infiorata, vn labbro di coralli, vna Carne di neue, vn capello d'ambra. Mà fate, che queste prerogatiue non risplendano con i sussieghi, e con i vezzi, con vn piè snello, & con vna disnodatura di vita, con vn occhio accorto, & con vna lingua sagace, che tutte sono sepolte in oscuro ornamento. Ella rimane vno stucco d'oro in vn mal intagliato fogliame, vn Balasso incastrato nel rame.

Non

Non è buona à saiettar con lo sguardo, perche non lo sà giocare con la leggiadria de cenni. Debole à legar con la chioma, mentre non l'aggiusta con inanellate lasciuie. Fredda ad infiammare gl'Amanti, giache non soffia ne i suoi carboni le gratie. Sciapita ad innamorar con i discorsi, poiche non hà sale nell'argutezze de motti. Ciò è effetto dell'ignoranza, che la rende stolida nelle maniere, e fatua nella vaghezza de tratti. Vn tesoro buttato nel fango, & vna tagliente spada in man di vn poltrone. Vna Lira sonata da vn Coruo, & vna perfetta Tromba in vn, che non hà fiato.

L'ECCELLENZA DEL LETTERATO.

He mancaua ad Alessandro nel colmo delle sue ammirabili grandezze, che fatto Inuidioso dell'Vrna di Achille, non si poteua dar pace, che fusse stata ingrandita dalle lodi, e dalla Cetra d'Omero? Egli, che si scorgeua verdeggiante di tanti Lauri, con quante vittorie folgoreggiò la sua spada, non douea perdersi intorno à i Cipressi di vn lagrimeuole sepolcro. Correua tutto il Mondo ad incuruar Ponti trionfali al suo valore, & non vi era scarpello, che stipendiato alle di lui prodezze non lauorasse à conto del suo merito, & poscia auuilito, e confuso die-

dietro il nudo sasso di vn Auello, stima più la rozzezza di quelle pietre, che i carbonchi, e le gemme del suo Diadema! Et à che fine tanta veneratione à questa Tomba, e tanti sospiri, che getta alle sue memorie? Non per altro, perche le sue ceneri vengono celebrate dall'erudita Lira del Greco Anfione. Diceua il Macedone, che Achille sia stato il Semideo del coraggio, il Leon de Leoni, la Verga incantata de' Mostri, & il più generoso allieuo, che partorisse la Cauerna di Chirone, io non ne dò niente. Gemo solo, che vn Poeta così celebre l'habbia immortalato con la sua virtù. Quai balsami più pretiosi egli poteua sperare all'incorruttione della sua Fama, quanto gl' inchiostri di vn Ingegno così facondo? Che mi gioua di hauer l' Vniuerso tributario al mio Scettro, se con la morte si estinguono le rimembranze de miei trofei? Achille ancor viue, ancor respira, e passeggia nelle sue glorie, giache hà hauuto l'honor di vna Tromba, che terrà risuegliato il suo nome in tutti i corsi de Secoli.

Hauea ragione il gran Macedone di esclamare in queste sue nobili passioni, mentre riflettetua al priuilegio de Letterati,

rati, che con i loro encomij possono eternare i vanni di vn Huomo, e farlo etiandio maggiore di quello, che egli fù. Considerò l'eccellenza della Dottrina, così singolare nelle sue prerogatiue, che essa solamente può abbattere la potenza degl'anni, e conculcare la rapacità dell'oblio. Dunque vn Alessandro, che hauea studiato di allargar il suo grido sopra le carriere del Sole. Vn Capitano, che si era auanzato sù l'estreme linee dell'humano valore. Vn Monarca à cui mancarono nuoui Mondi, per stendere anche in questi la giuridittione de suoi trionfi si dichiara vn'ombra à rispetto di quegli splendori, che produce il Liceo, e'l Palladio. Ciò mi dà à diuedere apertamente, che la Sapienza riluce più delle fascie reali, & che i più sublimi Regnanti cercano non meno di apprezzarla, che di erigerle il Trono.

Non senza merauiglia Seneca chiamaua il Virtuoso vn picciol Gioue, leuandolo dal termine commune degl'altri Huomini; quasi che habbia del Diuino, e sia superiore à gli sforzi della Natura. In costui potrebbe negarsi la materia di terra, poiche non vi osseruo, che vnione, e sottigliezza di spiriti nella

per-

perſpicacia dell'intelletto, & ne ſuoi celeſti penſieri. Egli non ſi ciba di ſango nella ſua mente, & non raduna diſegni di polue, preſi dalla vanità delle chimere. Attende al più eleuato, al più ſodo, al più grande. Diſprezza l' Humanità, come Carcere dell'Anima. Odia queſto Compoſto di carne, perche sfugge di putrefarſi negl'affetti della fragilità.

Quando mi concentro preggi della virtù, non poſſo far di manco di non ammirarne i ſuoi auguſtiſſimi attributi. La più bella gemma, che riluce negl'Eritrei del Cielo, & che viene ſtimata nella riputation de Mortali. Il più nobil dono, che ci fece l'Altiſſimo, e che ci deſtinſe dall'ordine irragioneuole de Bruti. Vna Manna, che ci ſtillò la diuina Intelligenza, & vn teſoro, che arrichì di merauiglie il Mondo. Ella nacque nella mente di Dio. Ella fù il primo fondamento della gratia. Ella per faſcie hebbe le zone più lucide dell' Empireo, per Cuna, le motrici gerarchie delle sfere, per latte, i ſuoi natiui candori. Ella non ſpunta con l'Oriente, e tramonta con l'Occaſo. Concetta nell'Idee dell'increata Onnipotenza fù auanti, che ſi deſtingueſſero le confuſioni del Caos, e s'illuminaſ-

ſe il

ſe il teatro del giorno. Inanzi, che s'inteſſeſſe il velo alla Notte, & che i Pianeti ricamaſſero d'ineſtinguibili lucerne il Firmamento. Pria, che ſcaturiſſero i Fonti, & che le Montagne foſſero condenſate di grauiſſime rupi. Non ancora ſi erano diuiſe le qualità degl' Elementi, e la Natura eſercitaua liberi i ſuoi arbitrij. Pura ne i ſuoi Natali vantò vn manto di neue, illibata ne i ſuoi penſieri cinſe vna ſtola di gigli. Impeccabile nella ſua innocenza caminò con i piedi della giuſtitia. Paſſioni, che non le tinſero di appeſtate fuligini il ſenſo. Errori, che non la confuſero con ciechi dettami gl'affetti. Non hà biſogno di lume, per entrare nell'oſcurità delle opinioni, non di Maeſtro, per dettare vn conſeglio, non di ſpalle per ſoſtenere vna Mole. Il ſuo occhio vede gl'Abiſſi. Il ſuo ingegno habita con la ſapienza. La ſua forza può maneggiar con vn deto l'Vniuerſo. Età, che non la corrompe, Vecchiaia, che non l'abbatte. Giouane nella canitie de Secoli. Più luminoſa trà l'irruginite macchie del tempo. Le ſue ceneri ſono letti di Fenice, e roghi trionfali dell'Eternità. Caderanno le ſuperbie de Regni, & ella inconcuſſibile nella ſua conſtanza. Si ri-

riduranno in polue gl'Imperij,& ella più vigorosa nelle ruine.

Se nauigarà nelle tempeste,s'acquetaranno al suo fischio le baruffe degl'Eoli. Se l'Aria si coprirà di saette, passeggiarà in mezzo dell'Iridi. Magnanima trà i pericoli non pauenta le congiure del Fato. Per lei possono ardere le fiaccole velenose delle Comete,che non la offenderanno giamai i suoi lampi. Che stridano con fiati di sangue le trombe, e con pestiferi liuori le guerre, che allo scudo di questa Pallade, non giongeranno gli attossicati insulti dell'armi. Che faccia quello, che sà la Fortuna con le machine de suoi empij disegni, e non le ruote di volubili contenti, che dispergerà qualunque sinistro,e si scorgerà fissa nel centro delle sue delitie. Metterà il piede sù le teste de i Leoni,& questi tremanti alla di lei potenza le baciaranno le falde del Trono. Conuersarà trà gl'orgogli de Barbari, e si farà strada con la sua piaceuolezza. Entrarà dentro le Afriche, e non vi sarà Mostro,che non vscirà à corteggiar la sua presenza. Le tane delle Tigri, e degl'Aspidi, i Couili delle Fiere, e delle Pantere si armaranno di fulmini, per seruir di vanguardia alla sua sicurez-

za.

za. Doue ella pianta il ſuo padiglione, riposa con dolci amori la pace, & fugge con le ſue perfide batterie il Deſtino. Doue ella inghirlanda le ſue Tempia, ſi ſeccano le malinconie de Cipreſſi, & inaridiſcono nella loro malignità i Nappelli. Gl'oliui di Minerua ſono le ſue corone, e i lauri del Parnaſſo, l'erudite bandiere de' ſuoi trionfi. Ogni balza corre à tributarle le palme. Ogni Giardino à freggiarla di amaranti, & anemoli. Ogni Miniera ad arrichirla d'oro, e di gioie. Ogni Mare ad ornarla di coralli, e di perle. Ella caualca le rupi degl'Appennini, e ſi ſpiana l'ingreſſo alle Valli più alpeſtri. S'inoltra nell'acque gelate del Settentrione, e nelle feruide arene del Nilo. Valica i neri Cieli dell'Etiopia, e le Prouincie più lontane della Libia. Abbracciata da tutte le Nationi del Mondo. Riuerita dalle più eſtreme riuiere, oue gionge l'occhio del Sole, Non è lido, che non vi sbarca le ſue merci. Non Fiume, per cui non tragitta i ſuoi teſori. Non Reame, doue non capita la ſua Fama. Non angolo della Terra nel quale non rimbombano i ſuoi trofei. Figlia del grido, Madre dell'Vniuerſo. Motrice delle Creature.

Per lei ſi reggono i Reami, e ſi aſſicura la tranquillità ne i Dominij. Si guerniſcono di balloardi le Republiche, e ſi armano di poderoſi conſegli i Senati. Si auualorano di facondia l'Imbaſcerie, e di profondi aſſiomi i Gabinetti. Si conſolidano le frontiere delle Monarchie, e ſi fanno venerabili le Dignità. Ella gouerna la Natura, le Corti, e i Prencipi, e i Popoli. Eſſa inſtituì le Salamanche, e le Sorbone, l'Vniuerſità, e i Collegij. Aprì l'Academie, i Studij, e le Paleſtre. Lauorò le catedre à i Filoſofi, i Pergami ne i Tempij, le Cetre à i Poeti, e i Roſtri agl'Oratori. Ad'vn Archita, che inſegnò à far volare le Colombe di legno, & ad Archimede à reſtringere il Zodiaco in vn Vetro. Ad Alberto Magno ch'influì il ceruello in vna teſta di creta, & à Bernardo da Treueri il traſmutar l'argento in oro. E chi intagliò gl'elogij ne i Porfidi, & inſcriſſe gl'Epitafij à i Trionfi? Illuſtrò l'vrne di encomij, e decorò di concetti i Volumi? Introduſſe le Biblioteche, e le ſcuole, le diſpute, e i Circoli? Se non fuſſero ſtati gli Scrittori, quali memorie vantarebbero gl'Alcibiadi, e i Senofonti, gl'Agamennoni, e i Belliſarij? Se qualche Penna

na non haueſſe intrapreſo i conflitti, che eſſi diedero à gli Eſſerciti, le vittorie, che riportarono nelle battaglie, e le prodezze, che operarono con tanto coraggio, doue ſi trouarebbero adeſſo i loro Cimieri, e doue parlarebbe la loro brauura? Sarebbero rimaſti ſpade di viliſſimo prezzo, ſenza taglio, & temprate di vn miſerabile ſilentio. Capitani d'opinione, Fantaſme di valore, ſogni della guerra. Roſſeggiò il ſangue de i loro trofei con l'inchioſtro degli Iſtorici, & queſti gli imbalſamarono ne i Scritti, affinche non ſi corrompeſſero ne i cadenti oltraggi degl'anni. La rotta di Canne, così ventilata nella quantità delle ſpoglie, così famoſa nelle ſtraggi de Romani, così illuſtre alle grandezze di Cartagine, oue ſi leggerebbero queſte notabiliſſime Impreſe? Forſe ne i marmi, e nelle pietre negl'Archi dirupati, e nelle campagne riuoltate di aratri? Certo di nò. Con il tempo ſi affumano gli ſplendori de i Depoſiti, e ſi ſcancellano le lettere da i Macigni. Le polueri di vna abbattuta Prouincia, tenute più toſto per dirroccamento dall'antichità, che per la forza dell'armi: Creſceruì l'herbe, e domeſticarſi i Vo-

meri, nascerui le gramegne, & pascolarui con le greggi i Pastori. Doue prima infinità di scheltri, & innumerabili Guerrieri laceri, e vinti haueuano prodotto copiosissime palme à i Trionfanti, creduto da i Posteri quel Terreno, vn semplice pezzo di Terra, vn sito ordinario da biade. I sudori de Letterati gli inaffiarono i Lauri, e fecero, che questi non s' insterilissero nella Fama, e nelle loro chiome.

L'Origine delle Città l'operationi particolari de Regni, e le gesta nobili degl'Eroi restarebbero altresì sepolte, che non si discorrerebbe ne meno del loro nome. Qual beneficio non hà arrecato all' altezza dell' Imperio Romano vn Tito Liuio, & vn Diogene Laertio alla vita de Filosofi? Vn Leone Aretino ne i fatti della Toscana, & il Corio nelle cose insigni de Milanesi? Vn Platina negli interessi de Pontefici, & vn Tesauro nelle vicende de i Rè d'Italia? Vn Vberti ne i successi della Liguria, & vn Battista Nani in quelli della Republica Veneta? Se non fusse stato il senno di questi segnalatissimi Ingegni, si sarebbe perso il merito di tanti Campioni. Con il sepolcro guardarebbero ancora le morte

rim-

rimbembranze delle loro illustri attioni ; Soppressi dalla dimenticanza , chiusi in vna tomba , scordati alle lingue . Che miracolo della virtù , il far resuscitare i Cadaueri , & con poche goccie seminate ne i fogli raccogliere vna Messe di eterni applausi . Sprigionare dalle cauerne di silentio il valore , & renderlo pieno di voce , e di lodi negli oricalchi del grido . Atterrare gli spauenti della morte , & sù le bare fabricare la culla . Leuare à i Sepolcri le falci , & immortalare i tratti degl'Huomini .

Per entrare ad' vn sì inclito acquisto cominciarono l' Anime generose nell'istessa tenerezza à consegrarsi alle sue bellezze . Vn Epicuro, che principia à filosofar da i quattordici anni , & vn Auicenna , che dà giouanetto si perfettionò nella medicina . Vn Q. Ortensio , che con le lanugini nel mento orò publicamente in presenza di L. Crasso , e di Sceuolo consuli Romani , & vn Gordiano, che da Garzoncello compose il Poema de Dei . Si dimandi vn pò Cleante , che cosa egli facesse perdiuentar letterato? Consumaua le dotti intiere nel riuolgere i Libri , giocando continuamentte con queste carte per guadagnar il punto

della virtù. La sua Lucerna puzzaua più di inchiostro che d' oglio per lunghe vigilie che passaua nel riflesso di grauissime Dottrine. Vn Calamaio, che mai si straccaua di tingere merauiglie, e di ombreggiare chiarissimi concetti. Ogni giorno gli sembraua vn momento nell'ardentissimo desiderio delle sue speculationi. Mangiaua co i Volumi, dormiua su i Caducei, passeggiaua con le scienze. Non si trouaua in Camera, che vscito tutto fuor di se stesso nella contemplatione della sapienza. Era con gli Amici, e parlaua con l'intelletto. Estatico, perso, & innamorato nella sua dolcezza. Zenone Prencipe de Stoici la seguita fino alla morte, e non l' abbandona ne men nell'vltimo respiro. S'inferma, giace moribondo, e mezzo Cadauero nel Letto. Alchermes, perle, e giacinti non si accostano per rinforzarlo nelle debolezze della vecchiaia, e ne i deliquij dell' agonia. Ributta ogni ristoro; discaccia da se gli Elesseruiti, non vuol sentire di Medici. Cerca per rimedio del suo male i Gileppi della virtù. Si mette à filosofare, grida nell'energia degl'argomenti, disputa, forma gl'oggetti, & risponde da se medemo

alle

alle obiettioni. Che bel morire egli fà.
Il Sauio infermo? Carni di ſelce nella fortezza, temperamenti di diamante nella conſtanza. Non ſottopoſto à dolori, che l'affliggono, à piaghe, che lo rodono, ad alterationi, che lo turbano. Virile nella fiacchezza, freſco trà gli ardori, quieto nelle vigilie, di appetito nella nauſea. Egli ride in mezzo i pallori, e non ſi cambia d'aſpetto nelle ſquallide ſembianze de Cimiterij. Egli di buona voglia nel viaggio dell'altra vita, e nel diſpergimento del ſuo Indiuiduo. Aggrauato da vn ſacco di vermini ſi conſola di laſciare vn così putrido peſo alla Terra. Gl'anni gli ſembrano catene, che lo ſtringono nelle miſerie del Mondo. Di continuo ſtudia la ſeparatione dell'eſſere, e l'immortalità dell'Anima, i ceppi lagrimeuoli della natura, e la cara libertà de i campi Eliſi. A Pompeo viene in curioſità di guardar Poſſidonio, che ſe ne ſtaua carico d'età, e di languori, tutto ſpaſimo nelle gionture, marcito negl'humori, vna cataſta d'oſſi ſpirante, & in ſomma con l'vltimo fiato in bocca per partirſi à i Paeſi della morte. Lo mira intorno al cappezzale con vna ſchiera di Libri, aſtratto nella lettura,

internato nelle materie. Getta via gli vnguenti, ſtraccia le bende, ſtrauolge il vaſo degli ogli, grida à i Medici con dirli, che egli è ſano.

Appio Claudio ancorche decrepito, e cadente, e quello, che è più, diuentato cieco nell' aggrauante ſoma degl' anni, non vi era, chi lo poteſſe trattenere, che egli non oraſſe in Publico. Riſchiaraua la cecità del ſuo Deſtino con la bella luce dell' eloquenza. Più preſto priuo degl' occhi, che ſenza lingua nel paſcerſi de i dolci rimbombi della virtù. Che nobiliſſima attrattiua della ſapienza. Saltare vn Vecchio, vn Cadauero, cinto di mille imperfettioni ne i Roſtri, e far da giouine con l' energia delle ſue Declamationi. Anche Roma hà vantato il ſuo Cieco d'Adria, che nel Veneto Senato comparue così facondo di eruditioni, e d'ingegno, che ſe ben Orbo dalla naſcita morſe con i più degni ſplendori, che giamai la Fama preparaſſe al tumolo d' ogni gran Letterato.

Si conta di Cicerone, che quando era nel verde della ſua adoleſcenza cominciaſſe à dare in euidentiſſimi ſegni di vna peſſima Etricia. Non mancarono i Medici di auuertirlo in quei principij, e

di

di perſuaderlo all'abbandono de Studij. Mantici principali, che ſoffiano à queſto fuoco, & che alimentano gli ſtenuati pallori del corpo. Il Garzonetto oſtinato nelle ſue applicationi, diſprezza i conſegli de Fiſici, e ſi mette à ridere de i pericoli del morbo. Stima più di eſſer Virtuoſo, che di viuere lungo tempo nel Mondo. In vece di ritirarſi dalle fatighe, e di temprare quelle acute, e lente fiamme del polſo, ſi laſcia con più ardente vigore à trauagliare ne i Libri. Volta di notte, e giorno il vero Farmaco dell' Immortalità, ſi gouerna con la China delle ſcienze, e ſi medica da ſe medeſimo con la manna eletta delle Filoſofiche diſcipline.

Alfonſo Rè d' Aragona cade parimente ammalato. S'infuria la febre, e ſe gli ſcalda il polſo, mà più s' incaloriſce in lui la brama di auanzarſi al titolo di Virtuoſo. Licentia i Fiſici, e i rimedij. Raduna nel ſuo appartamento vn Collegio di Letterati, e comanda, che gli diſcorrino di varie ſcienze. Ordina, che ſe gli dia da leggere Q. Curtio. Il morbo volta faccia à queſta medicina, e ſi diſgombrano i parociſmi. Si temprano le fiamme delle vene, & ſi ſana. Re-

stituito alla primiera salute hebbe à dire, che l'hauea guarito Q. Curtio, con l'eleganze del suo stile più che Galeno con i suoi aforismi. Perciò egli attese così mirabilmente nello studio, che fù l'Autore di quelle gran Tauole Alfonsine, così dette per il nome, che seruono di gloria, e modello, d'insegnamento, e di freggio alla Geografia. Se ben Rè non sdegnò di accompagnare con lo Scettro la Penna, e con la Corona il Compasso.

Sono inesplicabili i beni, che hà partorito la Virtù. Formò le leggi nella terra, per distruggimento de vitij, & per tener moderati i Mortali nelle frenesie de proprij capricci. Ella con i legami della ragione si interpose in raffrenare la libertà indomita del senso, & adoprò la briglia della prudenza ne i precipitij delle passioni. Insegnò la temperanza à i corrotti abusi del lusso, & obligò i cuori più vili alla fortezza. Guai alla Natura, se non fosse comparsa questa Regina con i suoi politici dettami. Ciascuno haurebbe rotto il freno dell'vbbedienza, e couarebbe mille fellonie contro il Regnante. Le Signorie, e i Dominij più che Nidi seluaggi tramandarebbero petti di Tigre nella crudeltà, &

affa-

affamati Orsi nell'vsurpatione dell'altrui fortune . Le piazze imitarebbero gli horrori delle spelonche nella brutalità degl'appetiti , e nella ferocia degl' Animi . Non si vedrebbero, che bestie vestite da Huomini, priue di ragione , macchiate di sangue , impastate di veleni . Denti affilati alle straggi, zampe tenaci alle rapine ,non onghie incarnate di bar. barie. Non si distinguerebbe la Pietà dal. la tirannide,l' amore dall'odio, la sincerità dalla frode, il merito dalla colpa, e l'innocenza dalle sceleratezze. Andarebbe di passo vguale il mancamento con la bontà , gl' errori con le perfettioni, e'l dritto con i dissordini . La Virtù prese gli scarpelli, per imprimere le leggi ne i Cedri, & colò i piombi , per registrarle alle stampe . Ella diè la norma alla conseruatione de Stati , & al gouerno de Vassalli . Instituì l'ordine de Magistrati, e filò le Toghe à i Giudici . Furono opera del suo zelo , e gli oracoli delle sentenze, e i giuditij de Tribunali . Essa con gl'acumi del suo sapere decise la varietà delle opinioni, e la qualità de misfatti , assegnò le difese , e le formalità de castighi . I Soloni , gl' Aristidi, e i Licurghi da lei imparorono i Decreti ,

e con il suo indrizzo regolarono le controuersie del Foro. L'Areopago d' Atene apprese il metodo ne i Magistrati, e Triboniano il ius ciuile ne i Testi. Giustiniano i punti legali dell' Instituta, e Bartolo, e Baldo riceuettero la luce de Codici. Ella per mantenimento della Libertà del Publico, e de Popoli fondò i Rè, e i Tribuni, i Consolati, e le Preteste, e l'Oligarchi, e le Republiche i Triumuirati, e le Democratie.

Che rara prerogatiua del Sapiente. Egli nell'ambiguità rileua i casi più ostrusi, & rischiara la dubietà degl'equiuoci. Diffinisce la lungheria de Cauilli, & mette fine à i litigij. Dichiara il torto nelle differenze, e giudica la ragione. Tronca gl'accanniti liuori delle contese, & acquieta l'altercationi. Politico conseglia la felicità delle guerre, & dissarmato insinua l'elettione della pace. Accorto si oppone alla secretezza delle rebellioni, e manieroso seda i tumulti facinorosi de Stati. Egli siede alla destra del Prencipe, e fà la guardia alla sua sicurezza. Egli detta gl'ordini, le Pramматiche, e Statuti. Delibera, comenda, risolue. Stabilisce, bilancia, prouede.

Doue la virtù pratica, e conuersa, non

vi è

vi è Corona che non si prepara alle sue Tempia, non tapeto, che non si spiega alle sue piante. Se compare nelle Corti, è riceuuta per Ministra de Gabinetti. Se fauella nelle conferenze, ogni vno tace alle sue parole. Se viaggia, ella camina con gl'attestati, e con le raccomandationi della sua Fama. Riuerita, se ben non conosciuta con la presenza. Ossequiata dalle più remote Prouincie. Se arriua in vn Paese, ciascun si fà incontro ad accoglierla. Passaporto, che si sottoscriue con il suo nome. Soccorsa nelle necessità, & protetta nelle persecutioni. Gl'alimenti, che troua in qualunque Città, Hospitij, che non le mancano trà Grandi, e Portiere, che mai si chiudono alle sue audienze. All'hora, che viuea Plinio, era così immenso il grido della sua Penna, che circondaua i confini dell' Vniuerso, partendo alla giornata persone sin dalle parti dell'Occidente per mirar solamente questo Sole.

Marca così preclara, & degna, che decora con nobilissime memorie quei luoghi, doue ella fiorì, mentre la Patria di vn Letterato può garreggiare di lustro con le più antiche, e rinomate Metropoli. Quali honori non vanta Taranto

per

per esser stata culla di vn Archita, e Stagira di vn Aristotile? Tebe di Cebete, e Corinto di Periandro? Ponto di Eraclide, e Siracusa di Monimo? Mantoua di Virgilio, & Arpino di Cicerone? Corduba di duoi Senechi, e Verona di Catullo? Venosa di vn Oratio Flacco, e Pergamo di vn Galeno? Hippona di vn Agostino, & la Germania di vn Beda? Vn Antiochia di Crisostamo, e Cappadocia di vn Nazianzeno? Napoli di vn Tomaso d'Aquino, e Balneoreggio di vn Bonauentura? Sarzana di vn Mascardi, e Bologna di vn Maluezzi? Surrento di vn Marino, e Modena di vn Testi? Tralascio l'impareggiabile splendore, che errecarono tanti altri insigni Scrittori alle spiaggie natiue. Vn Ouidio à Sulmona, vn Dante ad Arezzo, il Petrarca ad Arquà, vn Fra Ciro di Pers ad Vdine, & vn Emanuel Tesauro à Turino Che giustamente, come Reliquie riserbate del Tempo furono riposti da i medemi Cittadini ne i siti più eminenti, e conspicui. Quale ridotto in magnifiche statue di Marmo, & gettato con i bronzi di naturali, & pomposissimi Impronti. Quale honorato di nobilissime tombe, & attorniato il suo Deposito di Caducei, di

Map-

Mappamondi, di Calamai, e di penne. Quale ritratto nelle Sale del Publico, e riconosciuti gli heredi con prerogatiue di distinti priuilegij. A chi solleuate in mezzo le Piazze lapide, & inscrittioni gloriose, & chi notato sù gl'Archiuij con lettere d'oro per freggio della Fameglia, & per riputatione de Successori. Se dimandi la Grecia di qual Città fosse Omero, la sentirai tutta sossopra, e sconuolta, appropriandosi cadauna di essa il suo Natale. Lite non ancora decisa in quella Natione, quantunque ogni vna stia in possesso di hauerlo per suo Compatriota. E qual Colle non si desiderarebbe questo Lauro, che sparse aure così dolci con la sua lira? E qual Clima non si augurarebbe vn Pianeta così raro, che illuminò l'Elicona? E qual Lido non si bramarebbe questa Conchiglia, che partorì le più pellegrine ricchezze all'-Antichità.

Ella non sente amarezze, che le mordono, calunnie, che l'oltraggiano, insidie, che l'offendano. Più luminosa nelle censure. Patiente nell'auuersità, serena ne i sconuolgimenti, incontrastabile negl'infortunij, stabile nelle scosse. Sana nelle ferite, Douitiosa nelle mendicità, Tutt'-

oro

oro nelle miſerie,vn Mida ne i ſuoi haueri. Và, e chiedi vn poco Biante Pireneo. Vede, che la ſua Patria è bruggiata dall'armi nemiche, che ogni coſa cade allo ſpoglio delle Soldateſche, e che ne manco i Tempij reſtano ſicuri dalle rapine de Vincitori, & egli ſenza punto curarſi de ſuoi teſori, ancorche habbia tempo di ſaluarli dalle mani de' Trionfanti, ſi contenta di vſcirſene ſcalzo, e nudo. Incontrato così mal all'ordine, miſerabile, & abietto riſponde à ciaſcuno, che portaua ſeco tutte le gemme de ſuoi ſcrigni, e le ſuppellettili della ſua guardarobba con la ſua dottrina. Stilpone nell'eccidio, e nelle ruine,di Melgara ſua Patria, ride, e feſteggia. Non ſi muoue alle grida, & a i ſoſpiri de Cittadini, & non dona vna lagrima alle lagrime della perdita commune. Occhi à prima viſta ſtimati di ferro, giache non s'intteneriſcono al lugubre ſpettacolo. Senza penſare à beni, & all'opulenze domeſtiche, ſe n'eſce con vno ſtraccio di veſte,& con vn pallio ſdruſcito.Per ſtrada và cantando,che egli non hà perſo niente del ſuo. Si volta in dietro, & oſſerua, che la Città auuampa negl'incendij, & che il furore hoſtile diſtrugge ogni coſa. E con tutto

ciò

ciò non si risente. Si mette la mano sopra, se egli ancor bruggia, & troua di nò: Alludeua alla sapienza, che se ben si parte malconcia, & mendica, ad ogni modo è sempre addobbata, e camina con le sue commodità. Il Virtuoso nulla curando delle facoltà, e degl'aggi à guisa di Anassagora viue da Pastore nelle campagne.

Antonino Pio haueua assegnato alcuni censi annuali per souuenimento de Letterati, anzi il ritratto, che riscoteua di certe Prouincie, ordinò, che si compartisse alla necessità de medemi. Alessandro Seuero incontra Vlpiano Giurista assai contrafatto dal concetto della sua virtù, giache i filacci, che gli pendeuano dall'habito lo denotauano per vn schiauo di Galera. Il buon Imperatore se gli accosta, e si leua il proprio manto reale in coprirlo. Stima, che le porpore non stiano meglio, che nelle spalle del merito. Che non fece Ferdin. d'Aragona, Ercole d'Este, e Cosmo de Medici? Sono palesi al Mondo le magnificenze, gl'alloggi, e gl'honori, che distribuì à i Letterati. Lo sà Napoli, Ferrara, e Fiorenza, Reggie di questi gran Précipi. Che stupore, se le loro sale spiraua fragrãza di Oracoli, e di cõsegli in tutta Italia?

Non come successe vna volta all'Anguillara, che inuitato à star in Casa di vn certo, che la cimaua da Cauagliere, conuenne d'anticipar la penitenza de suoi peccati con le lunghe Quaresime, che iui senza precetto sollennizaua il digiuno. Hauea humore costui di prouedersi di Letterati, mà la tenuità dell'entrata

non

non comportaua il gran esito della sua ambitione. Ogni verso, che facea il buon Poeta hauea bisogno di cinquanta piedi, per sostentarsi nella sua debolezza. Vna pagnotta, che potea portarsi legata per deuotione al Collo, ò vngersi le labbra per scongiurar la quartana. Vn becchiere di acqua tinta da metterti per beuanda a i Conualescenti, & vn abaco rigorosissimo in tauola, che non si trapassaua il numero de bocconi. Sempre varietà d'herbe moltiplicate in più piatti, che se tra i Pittori si dà il verde eterno, iui mai non finiuano di germogliare senapi, e rauizze. Colte però dalle seluaggie riue di vn Fosso, e mezzo crude per non far andar in collera il Camino. L'oglio si spargeua sopra à filo di seta, e'l sale, hauea imparato dalla mano di Sarra à non dar troppo sete a i Pellegrini. Vn mangiar da Ammalato con la dieta in panza, & vn pascersi spiritualmente con vna continua astinenza. Vna digestione alla sottile, & vn Inedia germana de Penitenti. Palicco, che non era necessario, mentre si douea più tosto mettere, che leuarsi da i denti. Lenzuoli poi da intessersi i i cilitij, e da dormirui i Condennati. Mutarsi appena vna volta l'Anno come

me si hauesse à leuare per qualche gratia, ò Sollennità il velo ad vn Santuario. Vn buscio di stanza per appartamento de Topi, & così oscura da chiamarui per collega la Notte. Pouero Anguillara à che lauto tinello era ridotto, a che sordidezza la nobiltà del suo ingegno. E pure appresso costoro la virtù è vna gemma, che non perde il suo prezzo, e rimane con lo stesso valore, ancorche buttata nell'ariste.

Chi non haurebbe detto, che Crate pizzicasse di vn humor salso nel suo ceruello, quando sommerse nel Mare il più pretioso, che tenesse nelle sue Casse? A chi lo ventilaua per matto di questa attione, egli rispondea, disconuenire ad vn Filosofo i patrimonij, le facoltà, e gl'haueri, quando con la sua virtù è Padrone della fortuna.

Alessandro và vn giorno per prouare il vino della Botte del Cinico di che egli sà, se veramente fosse piccante nella virtù, ò ridotto all'aceto nelle sue miserie. Si accosta iui con vna Città per stoppare il cacone. Osserua, che questa non è bastante à serrar la corrente del suo merito, mentre il buon Filosofo rifiuta il dono. Stupisce l'inuito Capitano di vn

tratto

tratto così generoso, e di vn petto così forte nel disprezzo delle grandezze. Stima quella Botte più pretiosa di vn Regno, giache rinchiude vn liquore di tanto preggio. Si augura più quelle doghe, che le tauole del suo trono, e maggiormente quei cerchi, che quelli del suo Diadema. Democrito abbandona le sue possessioni à gli sterpi, & alle spine. Licentia il badile, e l'aratro alla loro cultura. Le fà campagna rasa di Passaggieri, e publico Pascolo d'Animali. E perche? Vigna assai fruttifera verdeggiaua nel suo Intelletto, abbondante di raccolte, e di messe. L'Albero della sapienza prouede à tutto. Produce vitto, e vestito, pane, e panno.

Merauiglia non è, se vn Letterato non dura troppo nelle Corti, e conta breui i suoi giorni nella gratia de Prencipi, si mostra delicato ne i risentimenti, e la rompe nel seruitio de Grandi, perche affidato nella borsa del suo merito, e nella base della sapienza, sà molto bene, che doue và, conduce seco incatenata la sorte, & che se vorrà bussare la porta d'altro Regnante, ne hà à sua dispositione le chiaui, e l'ingresso.

Dop-

Doppio vantaggio ancor per lui, all'hora che s'incontra in vn Prencipe saggio, come i carbonchi, che vengono più stimati da vn Gioielliero, e da chi se n'intende, che da quelli, che sono d'altra professione. Tolomeo in Egitto era l'Asilo, e'l Padre de virtuosi. O come sonaua felicemente l'Arpa di Marrone all'orecchio di Augusto, che si dilettaua di queste corde. O che bel suono facea la sua Musa co'l metro, e col plettro di questo Anfione. Abbracciato, e riuerito dall'affetto di Cesare, colmo di gratie, e d'honori. Non alla guisa di Santippe, Donna sporca, e strana di Socrate, la quale hauendo in Casa vn sì degno capitale, & vn Mobile così pretioso, sempre lo dileggiaua, e lo scherniua. Vna carogna, & vna peste del sesso. Vna putredine dell'Ira. Vn'Aletto, che accendea le faci all'Inferno, vn marciume d'auaritia, e d'ambitione. Quanto più stitica, e rampugnata di corpo, altresì gõfia nella sua alteriggia. Effetto questo della sua ignorãza, che non distinguea il diamante da vn cristallo, e da vna esalatione vna Stella. Non conforme quella scelerata Femina, che con vn beuerone fece impazzire Lucretio, e Fuluia, che punse con le spillole

la-

la lingua del gran Oratore Romano.

Appresso però l'Anime di preggio, e di valore, il Sauio è in vn grandissimo conto. Non sdegnò Dionisio con lo Scettro alla destra, di seruir di Cocchiere à Platone, e tener le redini del suo trionfo. Mitridate Rè di Ponto eresse al medemo vna Statua, & gl'Ateniesi à Pitagora ne solleuarono vn'altra di bronzo. M. Antonio drizzò vn Colosso all'eternità di Giunio Rustico Filosofo., & Marco Aurelio non vi era Carica di alto rispetto, che non la conferisse à i virtuosi. Arcadio, & Onorio Imperatori con l'istessa munificenza riconobbero le memorie di Claudiano Poeta.

Quante Mitre, e Tiare, Manti Prelatitij, e Pastorali diramarono dal tronco felice della virtù? Quanti Eminentissimi Capelli, e sagri Triregni pullularono da questa augustissima Pianta? Quanti Scettri ella lauorò all'esaltatione de Monarchi, e Corone, che intrecciò nelle teste d'infimi soggetti? Prendere dalle sue Catedre vn Sofista, e tirarlo alla sublimità delle Reggie. Chiamar dalle sue carne vn Istorico, & vantaggiarlo alla prima Reggenza de Stati. Leuar dalla sua Euterpe vn Poeta, & stringerlo con le bene-

neuolenze più magnanime de Prencipi. Togliere da i ſuoi cenci vn Filoſofo, e veſtirlo con gramaglie regali. Vna barretta ordinaria cangiarſi in Scuffie papali, vn picciolo Domicilio nell'anticamere dorate, & vna pouera Penna ſaltare sù le cime delle più conſpicue Dignità. Eh, che vn Scientifico comanda all'iſteſſa Fortuna, domina le ſtelle & gionge alle più impenetrabili impreſe. Sono forſe pochi i Miracoli, che ſi ſono viſti alla vecchia, e noſtra Età, di ſimili mutationi? Vn Democrate inuiato per Imbaſciatore à Filippo. Il gran Oratore del Latio, che paſsò alle faſcie del Conſolato. Vn Martiale, che con i ſuoi Epigrammi ſi ſpianò il ſentiere alla Pretura di Roma. Vn Clemente quarto, Benedetto Nono, Nicolò quinto, & Adriano ſeſto, d'origene baſſa, & oſcura aſcendere con le loro dottrine agli ingemmati ſplendori del Camauro, & alla ſignoria del Laterano.

Carattere così ſpecioſo, che volſero adornarſene anche le Donne. Laſciar le conocchie, e filar co'l Caduceo, buttar il Coffino, e ricamar nelle carte. Vn Aſpaſia di Mileſia, & vna Corinna, ma più toſto vna Clio, che con l'eruditioni

del

del canto emulò la dolcezza di Pindaro. Vna Leontia della Grecia di tal acutezza, nel suo intendimento, che scrisse contro Teofrasto. Vna Eustochia, & vna Marcella Romana, che per la profondità del suo sapere meritò di scriuerle più volte vn San Geronimo. Vna Costanza Sforza, fioritissima Oratrice. Vna Marchesa di Pescara, così chiara nel catalogo de Letterati. Vna Vittoria Gambara, Laura Terracina, e Caterina Cybo Duchessa di Camerino, Matrone, che con l'inchiostro si macinarono il cinabrio nella loro bellezza. Vna Isotta Nogarola, che inuiò diuerse orationi ad Ermolao Barbaro, à Nicolò quinto, & à Pio secondo, fatta stupore del Vaticano, e ornamento delle scuole. Sono così soaui l'acque di questo Fiume, che incitano qualunque sesso à beuerne. Più care delle roggiade, che danno corpo alle perle, e ch'ingrandiscono il preggio all'Oriente. Più pure del Cristallo, e douitiose di quelle del Tago. Più sane del lago d'Anfione, che tolgono le vertigini, ed'Albula, che guariscono le piaghe. Più mirabili di vn certo stagno nella Tracia, che nel suo letto hà le pietre che brugiano, & à guisa di bitumi spiran vna gratissima fragãza.

Quan-

Quando è leggiadra la ſapienza nelle ſue doti. Senza, che ella ſi puliſca il volto, compare ſempre acconcia, e guernita nell'eccellenza de freggi. Ciaſcuno le hà ſimpatia, e tutti anelano ad adorare il ſuo merito. Nelle guancie non ſente l'offeſa degl'anni; è nel mento le peloſe ingiurie del tempo. Morbida, e molle nel tatto ſtimola ogni cuore ad amarla. Vecchio argento, che non l'infiora di gieli il crine, e rugoſi aratri, che non le ſolcano la fronte. Non importa, che ſia cadente ſotto la mole, e l'incarco della decrepitezza, che le tremano i genocchi, e ſe l'increſpino di aminuttita pelle le labbra, poiche più ſoda delle Quercie, più abbarbicata di vn Obeliſco contraſtarà con i marmi. Il ſuo nome riſorgerà con inceſſanti lingue da i ſepolcri, e ſi parlarà delle ſue prerogatiue con doppia tromba. I ſuoi Scritti ſaranno tanti denti di Cadmo, che prenderanno l'armi contro l'oblio. Le ſue ſtampe tanti balſami eruditi, che lo preſeruaranno dalle putredini del Fato. Forſe la pregiudicarà la bruttezza, & vna ſproportionata ſimetria del corpo? T'inganni. Chi più deforme d'Eſopo, e poi così vaga la ſua rimembranza? La nobiltà dell'-

Anima supera gli sconcerti della Natura. Vn bel spirito non soggiace à i difetti dell'Indiuiduo, come vn lume, che non è ombreggiato dal fumo: Nascono con vna scorza ruuida le madriperle, e dentro il grembo annidano tesori. I lisci, e gl'auorij, la bizarria delle chiome, e'l cinabrio delle gote non conuengono alle scienze, Madri della sodezza, & attempate nella prudenza. Il Cieco d'Adria così memorabile nella luce del dire, che vidde così bene le strade della gloria con la sua eloquenza, non per questo, che era vna Casa senza balcone restò oscuro allo Fama. Toccano alle Donne queste vanità, vn occhio tenero di fiamme, & vna carne inzuppata di latte, vn sembiante bellettato di amori, & vn capello, che disfida l'ambre, vna statura tirata à liuello, & vn piede lasciuo. Vn Filosofo al contrario. Onto dalle Lucerne delle sue vigilie, affumigato ne i studij, con vna pelle dura à i patimenti, stenuato per l'applicationi, scomposto nella portatura dell'habito, gobbo al peso de suoi profondi pensieri, stroppiato di mille imperfettioni, indiuisibili retaggi della virtù.

Ch'egli sia trà le catene, non ne dà nien-

niente. Purche trà quei ceppi si spatij la mente nelle dispute, e rompa i legami alla difficoltà di qualche argomento, purche trà se stesso vada filosofando sù gl'enti, e medesimi ferri, che tiranneggiano la sua libertà diuentano dolci, & amorosi ritegni. Datemi le priggioni più infami, che giamai habbia fabricato l'humana crudeltà, la Voragine di Siracusa,& il Ceramone di Cipro, i Cammuzzoni più impiombati, e i Fondi più marciti dall'humidità, e dalla scarsezza dell'aria, che egli sciolto da qualunque nodo passeggiarà con le sfere, e viaggiarà tutta la Terra nelle cause, e nelle varietà della Natura. Euripide all'hora che intendeua di raffinare vn suo componimento, e di arrichirlo de i lumi dell'ingegno,spiaua l'oscurità di qualche Grotta, oue trà quelle cupe malinconie si rendeua più felice la sua penna. Vn altro mi haurebbe detto vno scriuere da bestia dentro la tana di vna Cauerna. Questi sono quei Carceri illuminati, che con i reggi delle loro dottrine cimentano la Casa del Sole, & hanno per Teatro le merauiglie dell'Vniuerso.

E qual cosa s'opera da i Mortali, che non v'habbia luogo la Virtù? Il condi-

mento di tutte l'attioni, Il sale della Terra, e la Miniera d'ogni grandezza. Co'l Giuditio de suoi colori dipinsero i Correggi, & ornarono di prodigij le loro tele i Cortoni. Con la maestria de suoi disegni animarono le Statue i Tisicrati, e resero poco meno con il fiato l'istesse pietre i Bernini. Cō il lume de suoi squadri solleuarono così stupende fabriche i Sansouini, e formarono le più mirabili architetture i Vignoli. Con l'indrizzo di questa Tramontana nauigarono gl' Argonauti, i Vespucci, e i Colombi. Ella generò l'essere alla Matematica, & tramandò alla luce le figure geometriche. Formò le notte alla Musica, & distinse l'aria nell'armonia. Trouò il moto nella Calamita, & impastò i vetri al Cannocchiale del Galileo. Essa, Madre dell' Astrologia produsse tanti degni Figliuoli alle Stelle, vn Tolomeo, vn Leopoldo di Austria, & vn Cardano. Interpreti della mente del Cielo, Esploratori della volontà de Pianeti, Indouini della Vita, e del Caso. Conoscere gl' influssi, predir gli accidenti, profetizar le vicende della Natura, de Stati, delle stagioni, e de i venti. Cittadini delle sfere, de i Tropi, de i Paralelli, e degl'Angoli;

Come

Come ſarebbe in piede la Compoſitione, e l'arte del dire ſenza lei? Ad'Ennio communicò i primi rudimenti delle lettere, e delle ſillabe, ad Apollonio Aleſſandrino delle parti dell' Oratione, ad Hipperecchio de i nomi, e dell'Ortografia, à Pauſania Ceſarienſe della conſtruttione. Eſſa diede à Nicanore i punti, e le dittioni, & ad'Ermagora la Rettorica. Se non fuſſe ſtata queſta gran Maeſtra, Priſciano non haurebbe gettato le baſi alla Grammatica, e Filoſſeno alla varietà delle lingue. Plinio non ſi ſarebbe inteſo nell'Iſtorie della Natura, e Proſpero Regino ne i Commenti della vita ſolitaria. Aſclepiade non haurebbe ſcritto de Fiumi, e Palamede delle Tragedie, Panfilo Sicionio della Pittura, e Leneo dell'herbe, e delle Piante, Platone dell'Immortalità dell'Anima, & Euclide delle miſure.

Tutto chè gl' Elmi non hanno da far con le Penne, e gli ſtendardi con i Volumi, ad'ogni modo per riuſcire vn eſperto Capitano, & per vincere nelle battaglie, è d'huopo, che Marte ſi ſommetta alla ſapienza, e che l'Artigliarie ſi regolino con i Caducei. Vn Condottiere ignorante ſenza lettere, e ſenza facōdia, quali

trionfi può ſperar de Nemici, quali progreſſi glorioſi al ſuo nome? Quell'eſagerare il premio à i Vincitori, quell' energia à i Venturieri d'incaminarſi alla gloria, quelle ferite, e quel ſangue, quei pericoli, & quegli ſtenti, che gli fà parere marche di nobiltà, e di coraggio, impreſe di valore, e di ſpirito ſono quei potentiſſimi ſtimoli, che partoriſcono poi le vittorie, & animano le Militie à qualſiuoglia azzardo. Negl'aſſedij, e nelle zuffe, negl'approcci, e nelle ſcalate combatte più l'eloquenza di vna lingua, che il taglio di vna brauiſſima ſpada. Et ecco la virtù, primo elemento della guerra, & che mette in riputatione gli Eſerciti, che inaffia le palme in teſta à i Cimieri, & ſoffia feliciſſimi euenti alle Trombe.

Giulio Ceſare, nodrito frà gli ſtrepiti degl'Oricalchi, e de Tamburri, Vn petto inſatiabile dell' honor militare, vn Anima di ferro nella fortezza dell'Armi. Quello, che tante fiate diede ſaggio del ſuo Cuore, hor con domare l'Eluetia, la Germania, i Belgi, e la Gallia, & hor con traſportare i ſuoi Allori nelle ſpiagge della gran Bertagna, reſa tributaria all'Aquila latina. Quello, che nel denudar il brando nel Fiume Rubicone, tinſe

di vn

di vn bellicoso spauento le sue acque; & ingelosì Pompeo,Roma,e l'Italia. Quello, che pugnando in più Armate nauali, strascinaua il crine della Fortuna nelle sue antenne,& arrecò al Mare più trauaglio con le rotte,e con i naufragij,che fece de suoi Nemici, che voraginose ruine non sentisse quel fiero elemento delle borasche, e dalle furie più sfrenate de Venti. Questo istesso nel più bello de suoi eroici conflitti, rapito da vn più illustre cimento si pose à lauorare i Commentarij, Opera degna di vn tant' Huomo,e pretioso sudore di vna fronte tutta luce, e tutto Intelletto. All'hora che lasciossi nella dolcezza di quest'eruditissimo impiego,non sapea,se fusse meglio,e di lustro maggiore l'insanguinar il suolo di felicissime vittorie, ò il freggiare le carte di saggi concetti.S'auuidde poscia, che veramente le grane de gli inchiostri erano più preggiate di quelle del sangue, & che le Toghe auanzauano di molto le Clamidi guerriere. Vn, che era auezzo alla Picca, & alla Lancia, & che viuea trà le Bandiere, e le Trombe,trattar con le Minerue, e le Penne, volger Volumi, e filosofar con l'ingegno. Far da Istorico,chi pria hauea straccato gl'annali del.

la Fama con i successi memorabili delle sue prodezze. Anzi in tempo che bolliua il suo spirito d'imprese martiali, & che dimoraua sotto i Padiglioni introdurre nelle barracche campali Accademie di lettere, e congressi di dotte Assemblee. Scriuere, comporre, studiare. Non è da stupir, se il suo nome temuto dalle schiere, e terribile nelle battaglie scaricasse nembi di maestà, e folgori di vn venerabile horrore, mentre nella brauura del polso era vnito il neruo della virtù.

E per qual mistero il Gallico Alcide si figura con le catene alle labbra, se non per dinotare la forza della sapienza, che quando ella discorre, auuince gl'Animi, & annoda ogni cuore? Se oraua vn Pericle, egli con l'efficacia delle ragioni, e con la simpatia delle persuasiue haurebbe fatto vedere il peccato innocente, e luminosa la notte.. Vn Egesia Filosofo di Cirene, così eloquente, che ragionando delle miserie humane, tanti correuano à suenarsi volontariamente. Che gran dominio nella bocca di vn Virtuoso. Coartare la volontà de Mortali, e condurli da loro posta, e di buona voglia al sepolcro. Vn Ortensia, che nel montare i Rostri, ammaliaua l'orecchio de-

gli Ascoltanti, & fù sufficiente con l'eleganza, e con la vehemenza del suo dire di leuar il tributo, che pagauano le Matrone Romane : E non sono questi trofei delle lettere, e ruscelli, che scaturiscono da questo sapientissimo Fonte ? Splendori, che diramano da vn sì inclito Pianeta, e fiori, che nascono da questa Terra felice ?

Guai al Mondo, se non vi fusse stata la Sapienza, mentre ogni cosa sarebbe andata in dissordine. Vn Caos di confusione, vn Laberinto d'errori. Il nostro Intelletto à guisa de Bruti non haurebbe separato la conoscenza del bene al male : Di duoi contrarij haurebbe sentito vn solo sapore. Vn palato corrotto nella qualità delle beuande. Gli sarebbe parso del medesimo gusto così il miele, come l'Aconito. Ella ci hà dato il modo à distinguere dalle ortiche, le bettoniche, e da i veprai l'Artemisia, dalle Lucciole le Cantaridi, e dall'Api i Vesponi, dalle Lucerte le Vipere, e dal Porfido il Diaspro. Vn viuere d'Animale, vn discernere da Bestia. Che infelicità, che sconcerto. Vn operare con il caso, & vn indiuinare à fortuna. Non la delicatezza dell'intendimento, che discute la

ragione. Non il sano della mente, che preuede i pericoli. Non la maturità del senno, che pondera gl'effetti.

I Cesalpini, i Zachià, e i Saonaroli da questa Miniera scauarono l'oro della Medicina, & giqnsero à fermar le corruttioni della Natura con l'arte. Giacerà tall'hora vn Infermo, cruciato dal timore, e dal male, con vna fornace, che gli bolle nel petto, & con vn pallore, che pria di esser spirato, lo cuopre di ceneri. Vn labbro abbrustolito nella sete, vn inappetenza, che nel cibarsi gli strappa le viscere, vn polso, che gli batte à precipitij di morte, vn letargo, che gli suffoca i sensi, vna debolezza, che lo rende di genocchi, e di testa vn paralitico. Tutti segni lugubri, & infausti. Non vi è dubio, che egli se ne corre alla tomba, e che frà poche hore l'aspetta vn Feretro. Nel vigore vn capello, nella fredezza delle carni, vn giaccio, nell'humor frenetico, vn pazzo, nella soppressione de spiriti vn Cadauero, e nella febre, che lo scotta, vn carbone. Egli è spedito. Parotide, delirij, agonie, moti conuulsiui. Vna Fossa, che di momenti l'attende. Disperata la sua salute. E pure la virtù è bastante à sanarlo, &

à pro-

à prolongarli la Vita . Dà di piglio all'ingegno, volta gl'aforismi, fà Collegij, studia nelle conditioni del morbo . Fomenti, che prepara, herbe, che distilla, Exoradini, che oppone, flebotomie, che ordina, Vessicanti, che applica . A forza di Alexifarmaci gli corrobora il cuore, gli riconcilia con i papaueri il sonno, gli prouoca con i sciroppi le crisi, lo rinfresca con i nenuferi, e i solatri, Rintuzza la malignità co'l Bezoarre.

E quello, che poco fà puzzaua di sepoltura, diuenuto vn fiore di sanità . E chi opera questi miracoli in far resuscitare vno scheltro, vn Morto, se non la Fisica, quella bella scienza, nel conoscere le passioni dell' Indiuiduo, la qualità de temperamenti, l'infettione delle Vene, e l'infermità dell'Interno ? Ella con i suoi magisteri sospende la sentenza mortale, promulgata dalla grauità de parocismi, e dalla cattiua indicatione de sintomi . Che prodigiosa dote della virtù . Serrar i Tumoli, e rompere le Bare. Abbattere le Parche, e disseccar l'acque di Lete . Dilatar l'imperio al viuere, e diminuir il Trono alla Morte.

Se tale nelle indispositioni del corpo, con altre tanto vigore anche combatte

per preseruare le malatie dell' Anima. Vn male assai pestifero sono l'Eresie, che soggettano la mente ad' vn Etticia d'Inferno, & attaccano aliti mortali di scismi, e di abusi. Piaga non altrimente nel polmone, mà nell' Intelletto. Vna febre, che sembra lenta, e dolce nel tasto di cohonestate apparenze, mà vn veleno de i più infami, che vada serpendo nelle viscere della ragione. Le sporche, e malsane opinioni di Pelagio, di Marcione, di Nestorio, di Giouanni Vtlista, di Caluino, di Lutero, e di tante altre sorti di pessimi Mostri, che detrimento non hanno arrecato con la morte, e con la caduta di tante Prouincie, che si vantauano Patrie dell' Euangelo, Terre di Promissione, & Asilo del nome Cattolico? Che progresso non haurebbe fatto questa pestilenza in discapito della Religione, & in pregiuditio del Cristianesimo, quando con i loro dottissimi Scritti non si fussero opposti, vn Ambrosio, vn Gieronimo, vn Ireneo Vescouo di Leone, vn Vincenzo Ferrerio, vn Alfonso di Castro, vn Adriano Sesto, vn Riccardo dell'ordine Premostratense, vn Bellarmino, e tanti altri sapientissimi Eroi.

La

La Virtù di questi Campioni smascherò gl'inganni degl'Eretici, che inorpellati di pietà tanto maggiormente cauauano nel seno i bitumi di sacrileghi assiomi. I loro zelantissimi inchiostri posero in chiaro la maluaggità di questi Corui, le di cui penne si erano tinte nelle caligini dell'Abisso. Essi sostennero la riputatione de sacri Concilij, & assodarono in mano de Pontefici le chiaui del Vaticano. Dispersero i dogmi de più perniciosi Settarij, & accrebbero polso alla Fede. Serrarono le porte agl'errori, & le spalancarono à i trionfi della Religione. Calamai temprati di Stelle, fogli d'oro, studij arricchiti di gemme. Vna Caterina d'Alessandria, che Filosofa di Paradiso confonde con il suo sapere le Catedre de Gentili. Vn Atanasio, che scudo, & antemurale della Chiesa ribatte gl'Arriani. Vn Francesco di Sales, che con la sua eruditissima lingua conuerte Migliaia di Geneurini.

La virtù è stata colei, che hà reso conspicui, e merauigliosi i Pulpiti di vn Cornelio Musso, e di vn Panigarola, di vn Dentice, e di vn Caracciolo, di vn Iuglares, e di vn Lengueglia, di vn Aquilano, e di vn Zapata.

All'vſanza della naſcita de i gran Monarchi, preconizata il più delle volte dall'apparitione di qualche inſolito Portento, ò lieto preludio predice ancora il Cielo il naſcimento de Letterati. Quaſi che ſtima di pari conditione, e neceſſaria importanza al gouerno del Mondo la vita di vn Virtuoſo, e di vn Rè. Platone nel mentre giacea nelle faſcie, corſero le Api ad ammaſſarui i faui alle labbra, per denotar la ſua lingua vn torrente di melliſlua eloquenza. Elnia nel partorire, che fece M. Tullio, vn Figlio di tanta facondia, al contrario dell'altre Donne non ſentì alcun dolore. La Madre di Virgilio in neſſun luogo della ſua Caſa poteua ſgrauarſi l'Vtero di vn pegno così auuenturato, ſe non ricorreua ſotto l'Albero di vn lauro, preuedendo le Corone, che gli preparaua il Parnaſſo ne i trofei della ſua Muſa. Che conto fanno le ſtelle con i preſaggi de i loro miſteri della culla, e della luce di vn Sapiente. Con quanti priuilegij ſpunta la Virtù nella bambolezza de ſuoi teneri Albori. Il latte ſucchia i portenti, e per vagiti riconoſce le predittioni di ſingolariſſimi ſtupori.

Non poſſiede di vago la Natura, di

bello

bello il Cielo, e di maeſtoſo il Creato, che non v'habbia parte la Sapienza. Con il profilo delle ſue tinte trapunſe di laſciue ombre i fiori. Con l'ombre de ſuoi pennelli compoſe gl'indorati panneggiamenti alle ſtelle. Con l'ordinanza de ſuoi lauori perfettionò la machina del Mondo. Tutto fù ſtudio di vna mirabile Intelligenza, che le ſtagioni vbbediſſero al primo Motore, la Terra ſi fermaſſe nel ſuo equilibrio, il Mare ſi reſtringeſſe in vna arena. Ella ordinò con le ſue leggi, che l'Inuerno non turbaſſe la pace della Primauera, e l'amenità delle campagne. Che le fiamme dell'eſtate non s'intrigaſſero nelle freſcure dell'Autunno. Eſſa diſtinſe da i Volatili i Quadrupedi, da i Danubij gli Oceani, e dalle Valli i Monti. In ſomma ciò, che ſi vede, e ſi ammira, ciò, che naſce, e muore è induſtria della ſua mano, e glorioſo ſpettacolo della ſua prouidenza.

IL MALE D'AMORE.

Giaceua sù l'herbose riue del Mincio vn Giouine così mal acconcio nelle sue passioni, che bisognaua vestirsi del cuor di vna Tigre per non intenerirsi alle sue querele. Stupij trà me stesso, che quelle arene, che vn tempo furono i Nidi laureati de Cigni, & rimbombarono con i plettri delle più canore dolcezze, fossero diuenute spiagge di sospiri, e lugubri Parnassi di duolo. Si affrettauano nella loro corrente le acque, non tanto per la velocità dell'instinto, che per non fermarsi di vista ad vn caso così afflitto, e dolente. Merauiglia non più intesa, che quando i fiumi sboccano al Mare, hora il Mare portaua tributo à i fiumi con quelle salse onde, che l'infeli-

felice tramandaua nelle sue lagrime. Si poteua dire propriamente il suo pianto vn humore malinconico prodotto dall'infermità, che si sentiua nell'Animo, & vna mesta roggiada, che dalle sue nubi scaturiua il dolore. Curioso di sapere la causa de suoi lamenti, lo ricercai più fiate, & alla fine mi disse, che i falsi amori, e l'infedeltà di vna Donna lo haueuano ridotto al passo di così estreme, e deplorabili sventure.

Questo spettacolo respettiuamente pietoso, e crudele mi diè campo di esagerar le pessime qualità, e gl'esiti calamitosi di quegl'affetti, che introducendosi co'l vezzo d'vn occhio se n'escono poscia con le catastrofe de più empij, e memorabili infortunij. Barbarie, che portando seco aggroppati i legami d'indissolubili miserie hanno aperto la libertà alla desolatione di tanti Imperij, & chiuse le porte della felicità al Genere humano.

Se ne verrà vna guancia abbellita alla Regale, tutta coronata di porpore. Vna gola profilata nelle vene di morbidi alabastri. Vn labbro ardente di rose, in cui non sò, se più fioriscono le fiamme, ò auuampano le gratie. Denti, che nella loro biãchezza conuincerebbero di

bru-

brune taccie gl'Auorij. Sguardi, che inarcano saette nell'Arsenale d'Amore. Vna Chioma imbiondata nelle risplendenti arene del Gange, ò tinta negl'Ebani di vn fino castagno. Vn petto, oue fioccano con tremoli piaceri le neui, & che alimenta con diluuij di gioie gl' ardori. Vn parlar molle, & accorto. Vn piè magro, e fugace. Vna mano incarnata di latte.

Hor chi direbbe, che sotto il manto di così pellegrine fattezze si annidano le Ceraste, e le Furie, & che in vna Tana di tesori si alleui vn Basilisco? Chi direbbe, che da quel crine pende, come da vn fil di capello la sua fede, e trà quei stami dorati si lauorano catene di ferro? Chi direbbe, che dentro le sue pupille bruggiano sozzi bitumi d'Inferno, & albergano le striscie di micidiali Comete? Chi direbbe, che quei coralli, che hà pescato nelle sue gote dal Mare, non siano congionti con le tempeste, & con l'inconstanza di vna volubile compiacenza?

La bellezza è figura dell'Estellione, che stellato di lasciue macchie alle spoglie, conserua vn tossico mortale all'interno. Simbolo delle Sirene, che sbranano con la dolcezza del canto. Vn Pomo

mo di Sodoma, vago nella ſcorza, e pieno di putredini al midollo. Vn polſo piaceuole con vna febre maligna. Vna calma d'Inuerno con le rotte di vna repentina procella. Vn ſorſo di cicuta in vna coppa di gemme, & vna di quelle Vergini di Laertio, che vccideuano col bacio.

Parono leggiadre le ſtelle, e pure hanno la loro malitia à gl'influſſi. Serue di pompa, e di medicina la Roſa, & caua ſangue con l'acutezza delle ſue ſpine. E pretioſo nelle ſue prerogatiue il Diamante, & macinato rode con inſanabili piaghe le viſcere. Allettano l'occhio le Cantaridi con l'apparenza d'animati ſmeraldi, e fabricano irreparabili veleni. Vna bella maſchera in vn cattiuo Volto. Vn Ape con l'aculeo, & vna nobile Pittura delineata in vn fracido telaio.

Meſchino chi nauiga per queſto Nilo, ſoggetto à i fiati peſtilentiali de Cocodrilli. Pazzo chi crede à ſimili Pelaghi, che alla guiſa de Mari Indiani, quanto più placidi, & quieti, altresì pericoloſi di Moſtri. Scioperato chi ſi fida à queſt'Iride, tante volte ſegno buggiardo di ſerenità, e mentito belletto del Sole. Cieco chi ſi fà luſingare dagl'ampleſſi di que-

quest'Ellere, solite à dirupar le muraglie, & à ruinar chi accarezza.

Herba assai perniciosa fù nelle calamità de suoi amori la Donna, piantata nelle più incolte rupi della Natura. Non verdeggia, che per ridurre al verde della candela gli Amanti, & per seccare ogni loro contento. Non stende foglia, che non sia di Lentisco nella sua amarezza. Il di lei fiore imita il Dittamo bianco, che ammorba con il suo odorato il rispiro. S'infrasca di rami, solo per preparar nido alle Fiere. Porge il frutto alla figura di vn Drago, come riferisce Ionstonio di certi Arbori, che nascono nella nuoua Cartagena. Sono in somma tutti horrendi, e mortiferi i suoi effetti. Pianta peggiore dell' Aconito, & che trapassa con il suo fiele l' Assentio. Nella radice più puzzolente di quella del Xiride, & nel seme più infetta del Loglio. Essa s'inuigorisce, & germoglia trà le riue dolenti del pianto, e dilata il frondoso imperio sopra gl'altrui spasimi, e sospiri.

Vi vorrebbero Penne di Coruo, & non inchiostri di candidi Scrittori nel raccontare gl'infausti successi, che arrecò vna beltà profana. Fulminò più ella

con

con i tiri de ſuoi immondi diletti, che Città non ſmantellarono i colpi de i più bellicoſi Cannoni. Eſterminò più ciurme di Popoli con i ſuoi amoroſi conflitti, che ſtragge non alzarono tutte le guerre con le ſpade della loro potenza. Allacciò più Anime con le maglie delle ſue treccie, che catene non formarono i Tiranni negl'Ergaſtoli della loro fierezza. Fece più male vn ciglio licentioſo, & auuenente, che quante peſti vomitò la Terra da i contagi delle ſue putredini. Fabricarono più Feretri le tauole di vn Letto impudico, che bocche non aprì la morte nel terrore delle ſue Vrne. Chi potrebbe ridire i Regni, che diſtruſſe con le ſue fiamme, il ſangue, che inondò con le ſue armi, le Monarchie, che inceneri con le ſue forze? Le Palme d'innumerabili Capitani, che illanguidirono a i trionfi. La Fama di tanti Letterati, che ammutì ne i ſuoi vanni. Le leggi de più ſagroſanti Gouerni, che ſi ribellarono dal zelo. Le ſceleragini impunite, e le Republiche abbattute, la Giuſtitia diſperſa; e la Fede mentita, l'Innocenza colpeuole, e i ſacrilegij aſſoluti, la Virtù diſprezzata, e le prodezze auuilite, i Rè ſerui, e l'honor vilipeſo furo-

furono le ſolite vicende, che ſi mirarono nella ruota d'Amore.

E che bene potea fare nel Mondo vna Venere, che nacque nel Mare? Con la ſua culla ci additò i naufragij, & ſi eleſſe per nodrici l'acque per farci heredi di lagrime. Fondò le prime ſcuole delle ſue diſcipline nell'onde per auuertirci della ſua inſtabilità, & ſi ſcelſe per faſcie quel ſalſo Elemento, perche le ſue compiacenze doueano coſtare ſalate, ò nell'auidità dell'intereſſe, ò nella maluaggità delle frodi. Succhiò il latte dalle bianche ſpume delle tempeſte, & appreſe i vagiti dalle lingue romoreggianti de Venti. Studiò nella durezza de ſcogli ad intagliarſi vn cuore di pietra, e ſpuntò in compagnia de Peſci, per denotarci i ſuoi godimenti framezzati di ſpine, e magri di vn perfetto contento. Quì con la ſottigliezza delle ſue inſidie auuezzoſſi ad inteſſere le Reti. Quì con l'eſca di vno ſguardo ſi fece peſcatrice delle humane affettioni. Quì ſi aguzzò l'ingegno di attaccar gl'Ami nelle ſue prede. Quì con vna Canna bilanciò la fragilità del ſuo inſtinto. Fauola, che è paſſata in erudimento di verità dall'infinite proue, che ſi ſono viſte de ſuoi

ſtra-

strani, e funesti auuenimenti.

Languiua Gioseppe in vn Camuzzone, ristretto il più lucido Oro della Verginità ne i ferri di vna lorda impostura. E perche? Si scaglia vn tizzone d'Abisso, la Moglie di Putifar, & inuiperita vgualmente d'ira, e d'amore lo accusa al Marito per vn Adultero, vn Traditor del suo honore. Allega in testimonio del delitto, & per comprobare l'insulto il di lui mantello, citato per sozzo pegno di libidine il più incorrotto stendardo, che spiegassene i suoi trofei la pudicitia. Sapea la sfacciata, che non poteua parlare vn panno, onde quel pallio, che per scherno le restò nelle mani, la seruì di couerta nel credito delle sue calunnie. Il casto Giouanetto ad vn titolo così enorme si confonde di rossore nel viso, infiammati colori della sua Innocenza, & macchie di sangue, che dimandauano vendetta di vna insidia così atroce. Forse, perche scorgendosi nudo di difesa, e di spoglie cercasse con quelle grane del Volto di coprirlo con le sue porpore la Virtù. Mà fù osseruato per vn inserto assai mirabile della gratia, che colui, che era vn tronco di gigli nella sua purità germogliasse hora rose al sem-

sembiante. E si può dare vn'atto più empio, e più perfido di questo? Perche non acconsente alle sue oscenità. Perche fugge da i suoi inuiti, ella lo querela al Consorte, e lo fa condennare ne i ceppi? Carne marcita nelle brutture, Aborto della fede nottiale. Sono astutie ordinarie di questo sesso, che quando si mira disprezzato a gl'affetti, e non colpisce ne i suoi sporchi disegni adopra gli strali delle più infierite persecutioni, ricorre à gl'artificij, si vendica con gl'oltraggi dell'honore, e preuiene le censure de suoi mancamenti con vna temeraria honestà.

Fedra figlia di Minos, che con gli sboccati pruriti del senso stomacò le memorie del suo laidissimo nome. Cade ne i lacci, e nelle dissordinate simpatie d'Hippolito suo Figliastro. Prepara tutte le fiamme delle sue dissolutezze per incinerir questa Vittima innocente alle sue voglie. Lo assalta con le blanditie, e con gli sguardi. Gli offrisce il seno, la commodità, & il luogo. Gli promette fedeltà, silentio, e ricchezze. Egli al contrario agghiacciato à questo fuoco, e sordo alle voci della Madregna ricusa i di lei abbracciamenti. Nega assolutamen-

tamente di compiacere ad'vn così sacrilego attentato, che offendeua il rispetto del matrimonio, e la riuerenza di Teseo suo Padre. Ella vedendo, che non l'era riuscito il colpo d'amore, piglia dalla faretra dell'odio l'inuentioni più sfrontate, & ingiuste. Lo palesa al Genitore per vn infame, & indegno tralcio del sangue, mentre hà cercato con esecranda violenza di godere il suo grembo. Il Giouanetto infelice esclamaua vn pezzo con gli spergiuri, e con le lagrime. Si strappa il petto, e le vesti. Ributta l'accuse, e difende la sua innocenza. Alla fine trapassato con vn pugnale, muore non per altro delitto, che per non hauer contaminato il suo candore. Che manti ingegnosi trama vna Donna, quando non può sfogare i suoi puzzolenti desiderij. Immediatamente ricama i suoi falli di retinenza, e di zelo. Si veste di santità, e di pudicitia. E doue studiò simili lauori, & apprese sì furbeschi inorpellamenti? La di lei dishonestà fù la scuola in cui addottorossi di prima Classe. Da questa imparò le forme per tiranneggiare la luce del vero, & per nascondere con vna rettorica sagace le naturali bruttezze. Oh se potessero

ſuelarſi, e metterſi al confronto del giorno tanti eſempij, poſti all'oſcuro, ò per conuenienza della modeſtia, che gli tace, ò per non ſmaccarſi i lignaggi. Non vi è dubio, che il Mondo giudicarebbe di vna tenebroſa tinta certe Pitture, che ſembrano colorite da i lumi di vna impareggiabile continenza. Conoſcerebbe chi fù l'Inſultrice, ò l'Inſultore, ſe l'Huomo, che tentò, ò la Donna, che volſe, e prouocò con le ſue sfrenate batterie l'altrui ripoſo.

Amone s'infoca di vn clandeſtino deſiderio, rapito dalla beltà di Thamar ſua ſorella. Tutto ardore nel petto, ſtima debole l'iſteſſa acqua del Mare per moderare le ſue agitationi. Si vergogna di propalare vn incendio di tanta enormità alla Natura, & di vn così eſoſo conſenſo all' Amata. Vſa vn ſtratagemma di fingerſi infermo, e la chiama al ſuo gouerno, affinche co'l preteſto del male poſſa ſcoprirle le paſſioni, che gli trauagliano il cuore. Comincia già à ſuelar la ſua febre, le confida le qualità originarie del morbo, & che i parociſmi, che lo tormentano non ſono, che d' Amore. Thamar rimane arroſſita, e ſoſpeſa, ſi sbigottiſce, non riſponde ài

delirij dell' inceſtuoſo Amante. Amone con la commodità vicina del Letto la fà ſpoſa, la deflora, e le toglie le primitie del verginale candore. Viene à ſaperlo l'altro fratello Aſſalone, e ſorpreſo da vn giuſto, & irraſcibile liuore diſegna di vendicarne l'oltraggio, eſſendogli Thamar più ſtretta Sorella d'Amone, come nati ambedue da vn medeſimo Padre, e Madre. Con ſcuſa di inuitarlo ad' vn Banchetto, fa che per prima beuanda caſca egli ſotto le fauci di morte, & con la punta di vn pugnale ſodisfi la pena dell'honeſtà profanata. Alle ferite ſi leuano i Commenſali, gelano allo ſpauento i becchieri, ſi fermano le pietanze, e fuma del lordo ſangue la Menſa. Gionge all'orecchio di Dauide il tragico ſucceſſo, e deplorando à caldi occhi la ſtragge del ſuo Primogenito Amone, bandiſce il Fratricida Aſſalone, lo deteſta per parto delle ſue viſcere, e lo eſclude dal poſſeſſo della gratia Reale, e paterna. I Genitori alla fine, che non ſanno durare nel loro ſdegno contro i Figliuoli, doppo hauerlo mortificato vn pezzo, lo ammette di nuouo all' antica beneuolenza. Al contrario l'ingrato Aſſalone, il qual ſe bene ſi corgeſſe reintegrato nella

primiera affettione, memore di hauer lungo tempo patito, e di hauer tanto ſtentato per ottenerla, ſi mette in teſta di tramarli vna congiura, di porre in ſolleuatione il Regno, & di vſuparli lo Scettro. Venuti all'armi alla mano con il Padre, reſta rotto l'Eſercito d'Aſſalone, & egli ſoſpeſo per i capelli ad'vna Quercia cade ſotto la ſpada vittorioſa di Gioab, pendolone trofeo della ſua fellonia Quanti diſſordini ſi veggono ſcaturiti dalle ſulfuree Sorgenti di vn libidinoſo Amore? Pretendere di inoltrar le ſue fiamme nel violar vna Sorella. Attizzar il ferro nella congiontion de Fratelli. Odio irreconciliabile di vn Padre al Figliuolo. Ammutinamenti, rebellioni, e guerre contro vn proprio Genitore. Turbolenze, rotture, e confuſioni di Stato. Bisbigli, battaglie, e lugubri immagini d'hoſtilità, e di morte.

Queſto affetto moſtruoſo non l'hà perdonato à i gradi delle più alte affinità, & à i vincoli delle più vicine parentele. Hà ſporcato il ſangue de Congionti ſin con gl'inceſti, colpe così abomineuoli alla Natura. Antioco geme, impazziſce, & agoniza per le bellezze di Stratonica, Moglie giurata, e goduta dal Padre.

Questo crede l'infermità del Figliuolo, come semplice alteratione di male, e non febre del senso. Conuoca i primi Medici del Regno alla cura del Prencipino. Deplora ne i pericoli della sua malatia la caduta della Corona, e l'estinte speranze della Regia descendenza. I Sacerdoti pregano con gl' holocausti. Non v' è Tempio, che non aprono con le loro preghiere i Vassalli. Nelle Basiliche si scannano giornalmente Irchi, Tori, e Giouenche, per implorar con la morte di questi sacrificij la vita all' Vnigenito Reale. I Fisici gli fanno mutar aria, e lo rinforzano con Alchermes, e Diambre. I medicamenti non benificano, e l' indispositione vie più s'ingagliardisce. Si replicano i Collegij, si considerano i sintomi, e trauagliano l' herbe, e i Semplici, le gemme, e i cordiali per temprare i rigori del morbo. Niente gli giouano, ogni cosa è buttata, e'l Patiente più si và accostando al sepolcro. La Reggia asperfa di tristezza, e pallori, i Ministri dolorosi, & afflitti, i Parenti sconuolti trà affanni, e singhiozzi. Stratonica, che non sà queste fiamme segrete, lo ciba con le proprie mani, e lo rincora, & il pouero languente in vece di ristorarsi

le cadde alle braccia, suda, tramortisce, e vien meno. Doppo tanti antidoti, e ricette si scuopre finalmente l'origine peccante, e la malitia del polso. Egli è oppresso da vn genio feruente, e sregolato verso la Consorte del Padre, verso la sua adorata Stratonica. Bisogna applicarsi gl' Elesseruiti al desiderio, e non alla bocca. Prendere le bende di Cupido, e non quelle degl'vnguenti alle sue ferite.

Nè serue à dire, che vn Huomo sia temprato di fortissimo acciaio, & che vanti vn cuor di metallo nella sua resistenza. Riguardiamo Sansone, l'Ercole dell'Ebraismo, e'l neruoruto spauento de Filistei. Non vi era Gigante, che non si inchinasse da Nano alla sua forza. Non Rocca d'incontrastabile parapetto, che non cedesse agl'arieti della sua robustezza. Gl'argini più impiombati di peso tremauano al vigor del suo polso, e i bronzi si liquefaceuano di cera al tocco sol della sua mano. Appena si approssimò al seno di Dalida, che per lui diuenne vna tomba d' incanti, che sepellì la sua fortezza. Quello, che nella cima di vn crine portaua legato il più bel scudo della fortuna, le vittorie, il terrore de Popo-

li, e

li, e la fuga degl'Inimici, non valse più vn capello, e rimase vn mezz' huomo nella sua brauura. Perso gl'occhi, mà più i lumi della ragione. Si auuidde il miserabile, che non potea seguirsi Amore senza diuentare anche cieco. Snervato dell'antico coraggio temea di combattere con le Lepri, e i Conigli, quando prima haueua fatto il suo Nouitiato in sbranare Leoni, e nel sbaragliare le schiere di ardimentosi, e difficilissimi cimenti.

E chi ruppe questa Colonna di Diamante, e sfrantomò i pesantissimi modelli della sua grandezza? Chi prosternò questo mirabile Piedestallo, & precipitò vn Colosso di vn così prodigioso valore? Chi ridusse questo braccio di selce in vn arteria di vetro, e debilitò i nerui della sua potenza? Vna Femina inerme, armata di mollitie, e di amori lo sconfisse in vn baratro di miserie, e di scherni, di ruine, e di mali. Vna Torre animata, che resistè all' impetuose procelle dell'armi. Vn petto di macigno, che non si mosse all'orgoglio delle infierite Nationi. Vno, che con la mascella di vn Asino, con il secco ordegno di vn osso fece scaturire più trionfi,

che palme non irrigarono i Metelli, e gli Asdrubali. Vna vil Donniciuola oscurare sì fatti splendori, & atterrar la più superba mole, che ergessero gli scarpelli della gloria, & i sudori del tempo.

Il Sauio nè meno, e'l prudente seppe durare in questo contrasto. Esca in campo Salomone, il Miracolo de Prencipi, l'Autor degl' Oracoli, il Padre de consegli, e la Testa più assennata, che coronassero i doni del Cielo. Si risoluono quelle sue Concubine di tirarlo à i loro Dei dell'Egitto, e conforme con i vezzi gli haueuano tolto il cuore, pensano leuarli etiandio l' Anima con farlo preuaricar nella fede. Egli, che di Rè si era già giurato Vassallo alla loro bellezza, non tardò molto, che diuenuto vno stolto giumento nella cecità de sensi, e schiauo delle più empie superstitioni butta le stole del Tabernacolo, & le regie clamidi al piè dell' Idolatria. Alza i Tempij per distruggere la Religione, pietre di scandalo, suanita ogni buona edificatione dalla pietà de suoi primieri costumi, Prende i turriboli, che auanti esalauano alla veneratione dell' Altissimo, & gli riempie di nardi, e di aromati per incensarne l'Inferno. Fumano quel-

quelle putride fraganze più nelle braggie della sua concupiscenza, che nell'infedeltà della sua Destra. O che cattiuo odore diede all'hora la sua Conscienza, quando infettossi ne i balsami di così dannati holocasti. Che pazzo Sacedote. Per sagrificare alle suggestioni di vna Meritrice si scorda della riputatione del Santuario. Per aderire ad vna fiamma puzzolente smorza le lampadi à veri Altari. Che strane cadute, che metamorfosi d'horrori, che infausti tracolli hà caggionato questa Proserpina nel Mondo. Cinta di facelle, e di solfi, di fetori, e di piaghe. I maggiori Eroi della Terra, i Simolacri più eccelsi della Virtù dirupati ne i ludibrij del grido, e scritti ne i cataloghi più vergognosi degli anni.

Ella non ama, che per intorbidar la quiete. Vezzeggia per trapolar l'Innocenza. Se porge vn bacio, prefigge vn tradimento. Giuoca per dare vn scaccomaco. Fà la gelosa per affascinar meglio l'Amante. Falsa ne i giuramenti, insatiabile negli appetiti, strauagante d'humore, altiera negl'ossequij, variabile nel genio. Si guardi del suo pianto chi non vuol auuerare in se stesso il do-

lore del Cocodrillo, che s' impietosisce doppo lo sfogo dell'altrui morte. Fugga le malie delle di lei parole, chi intende di rintuzzare gl' inganni di vna Circe. Non caschi negli scongiuri delle sue promesse, chi brama di esser sicuro dalle bugie di vn Sinone. Peggior di Giano nella doppiezza delle sue specie. Vna Cloto, che fila la vita humana. Vn carbone, che tinge, e scotta. Vn ferro, che taglia, & irruginisce. Vna polue, che imbratta, & accieca. Vna febre, che debilita, & infiamma. Della Lancia di Achille essa ne vibra sol le ferite.

Sono forse i primi esempij, che nell'inuitar vno alle sue braccia haurà concertato con il di lui Nemico gl'vltimi respiri, e à quelle piume in cui hauea sollennizato le più soaui suisceratezze il piacere, giongere impensatamente vn cortello, e trucidar con l'antiche risse i freschi contenti? Bagnar di sangue homicida oue si erano stillati con care agonie gl' affetti. Cangiar in padiglioni di guerra vna Cortina affidata alla pace, al godimento. Permettere, che resti doppiamente cadauero chi si suenò poco inanzi alle sue appetenze. Il di lei seno venderfi per Cataletto, e le faci di Cu-

Cupido negotiar con patti barbari, e venali le fiaccole all'Esequie. Basta corromperla con vn regalo, che lo donarà Vittima appostata al furore, e caccia sicura alle tese de suoi Riuali. Basta vn fuoco di borsa à far sonar le campanne ne i proditorij conflitti di simili Funerali.

Essa con le putrefattioni delle sue dissolutezze corruppe la Natura nel mal francese, & abbreuiò il viuere humano con i replicati disordini del senso. Quanti Hospedali aperse con le sue vlceri. Quanto agarico pestò agl'altrui malori. Quanti decotti destillò nell'infettioni delle sue dolcezze. Quante Carriole infracidite di gomme, e di fistole fece strascinare alle doglie. Ella hà posto la carestia alla salsa periglia, & al Cardo, e tante volte non giouando nè anche il legno santo, accelerar i suoi giorni il misero Oppresso nel legno di vn Feretro. Puzzori d'empiastri, e nausee di beueroni, Antimonij preparati, & infusione di Solimado. Ricette, che medicano alla disperata, e Chirurghi, che non la perdonano a i tagli de i più arrischiati, e pericolosi Magisteri. I Mercurij, che con violente vntioni trapanano le gionture, e gocciar il pouero Infermo vna miniera

d'argento viuo dagl'ossi. Stufe di deliquij, che con purgatorij d'aqua gli asciugano le viscere, e tante altre funtioni, più tosto martirij, che medicamenti, Carnefice, che antidoti. Così quella beltà, che tanto riluceua nel suo brio, seppe poscia danneggiar l'Indiuiduo, guasta al di dentro di marciumi, e magagne. Vn Sole propriamente, che era nella Casa del Cancro.

Ella fù, che con i mantici delle sue mollitie soffiò i disgusti de più Congionti, & accese fuochi irreconciliabili nelle tenerezze del sangue. Ella fù origene, che si rompessero i più fidi Acati nelle gelosie, e si sciogliessero i groppi delle più giurate Amicitie. Le spade, che prouocò à i duelli, i rischi, che fomentò all'imprese, le differenze, che seminò trà i Riuali, gli sbalzi, in che pose le Città. Ella dal Figlio tolse l'vbbedienza al Padre, dal Marito la fede alla Moglie, e da i Nepoti il rispetto agli Aui. Ripudiati i Matrimonij, i Sagramenti non più conosciuti, l'habito incancherito, e strapazzate le correttioni. Per lei la Giustitia acciecò le mannaie al castigo, & incolpò l'Innocenza. Le sue raccommandationi peruertirono le Corti, e di

spensa-

ſpenſarono le Dignità all'ignoranza. Il demerito, che apparue honorato, e la Virtù, che languì nell'eſcluſiue. Miniſtra della ſuperbia, che s'inſinua con le più petulanti libidini nelle portiere de Prencipi, e ſenza humiliarſi alla grandezza pretende di comandare con il licentioſo impero di vn cenno. La morigeratezza, che abomina, & le dishoneſtà, che ſtima vn'vſanza.

Eſſa con i fuochi della ſua luſſuria non pauenta i carboni delle peſtilenze, & con le vampe della ſua impurità ſi ride de i folgori del Cielo. Ella così ardita, che entra à ſeminar le ſue nefande fauille trà i Chioſtri, e cerca di ſmorzare la luce ne i più chiari Vaſi delle perfettioni. Ella andò ſin nelle Tebaidi a tentare i cilitij degl' Anacoreti per allettarli alle morbidezze ſenſuali. Ella non ſi arroſsì di picchiare alle porte de i Deſerti, per corrompere le carni più incallite nella penitenza. Se parla, ella annoda con la ſoauità delle parole. Se geſtiſce, lauora in ogni atto vn incanto. Se piange, inaffia con le ſue lagrime le frodi. Se ride, naſconde con la ſua placidezza i turbini. Se muoue il piede in vn ballo, laſcia vna paraliſia all' infermità del-

dell'Anima. Se prega, affascina i petti più ostinati alle gratie. Se dà vn tocco di mano altera il polso agl'ardori. Ciò, che delibera, ottiene. Ciò, che le suggerisce la volontà, è vbbedita. Vna potenza, che non è limitata, & vn Autorità non subordinata à confine. Stende il suo Dominio sù le leggi, e ne i Scettri. Vn Etna viuente, & vn Vesuuio animato. Vna fucina di bitumi, & vn incude di strali. Vna scuola d'errori, & vn Emporio d'inganni.

Indicibili peripetie diramarono dalla pratica delle sue appestate laidezze. I più prouetti Campioni non valsero à guardarsi dalle sue imboscate. Infiniti si contano i Guerrieri, che offuscarono i lampi del loro coraggio in quest' ombra, & scordati nel grido delle antiche vittorie, non più fauellarono gl'Annali delle loro prodezze. Irruginiti i Cimieri, mutole le Trombe, e debellato il valore. Vna Donna gli fece far la ritirata, e da i Padiglioni di Marte gli addormentò in quelli di Venere. Gli tolse il brando dal fianco, e gli assordò l'orecchio al rimbombo dell'armi. Ciò non si niega, poiche mirarono l'Età fauoleggiar con la conocchia Alcide.

A quai

A quai pessimi, & indecenti partiti Cleopatra non tirò Marc'Antonio? Lusingarlo con sì affabili maniere, che l'obliga à ripudiare Ottauia, sua legitima Sposa. Vna delle più caste, & egregie Matrone del Latio. Al contrario l'Idolatrata Amica, sentarsi nell'ingemmate coltrine del Soglio, riceuere tributo dalle Nationi, e giudicar nella raggion delle genti. Quelle mani inuecchiate trà le lancie, e gli stenti, impiagate nelle baruffe, rotte di fortezza, e di gloria pettinare le treccie della sua Concubina. Vn Capitano far da Cameriere in amore, & ciò che toccaua al mestiere di vna Donzella, e d'vna Serua guadagnarsi egli vn sì opprobrioso salario per renderse più grato alle di lei affettioni. Aiutarla alla pesca, & guernirle la canna d'ami d'oro. Vna, che lo hauea preso per la gola, e con i verminosi paboli delle sue lusinghe l'haueua adescato alle proprie sozzure. Le sue spoglie bellicose, & opime sguizzare nelle vilissime tese di vn pesce. Imbrattarsi di scaglie la più stimata gemma del Tarpeo. Per lei voltò la faccia alla battaglia, e perdette quella gran giornata con Caio ottauio, che importaua i secoli della sua gran-

grandezza, l'Imperio di Roma, e la causa del Mondo. L'Emulo gli ſcippò la Corona del capo, e le riuiere del Promontorio Attio, che haueuano incominciato ad inargentarli le laſtre del Trono, con flutti pietoſi di lagrime corteggiarono indi le ſue cadute. Smandato l'Eſercito, fuggitiui gli Stendardi, sfrantomati i Legni, inſanguinati i Lidi. Eſſa ecclisſò i lumi dell'intrepido Eroe, e proſtituì i di lui progreſſi. Immorbidì quel cuore trà i piaceri, auezzo à fulminare i Reami, & ad intimorire la morte. L'Ercole latino, lo ſpauento dell'Aſia, la Bellona dell'Oriente. Tremato dal Deſtino, riuerito dalla Fama, Primogenito del Campidoglio. Colui, che nel ſuo Triumuirato pompeggiò per vn ſimolacro della politica, & per vn Immagine del Gouerno. Diſperato, e ſconfitto pregar Erote ſuo Liberto, che gli leui la vita, quando queſto recuſando di eſſer carnefice di vn ſuo Padrone, egli iſteſſo poi trafiggerſi le viſcere, e tributo ſpirante del caſo, ſpalancarſi vn volontario ſepolcro. Altro non fù, che vna Femina, che effeminò la ſua prudenza, & lo conduſſe ad vn fine così pernicioſo.

Con

Con gl'Elmi caddero etiandio i Caducei, e con i manti militari le Toghe. Si confonderebbe la facondia di ogni gran Dicitore nel rappresentare i tragici euenti de Virtuosi, occasionati dalla peruersità di vna Flora. Vltimare per lei il loro nome nell'ignominie, & impazzire in vn vituperoso delirio. Calpestrate le Catedre, abbandonati i Musei, e dismessi i Palladij. Minerua non più pullulare Oliui, e l'onde erudite di Elicona scorrere con odori sulfurei nell'impurità delle sue fauille. I Poeti, che spezzano le Cetre, vn Menandro, l'Apollo della Grecia, e'l più famoso cantore d'Euterpe soggiogato dà vna Corisca, gl'Oratori, che si distornano da i Rostri, e Geometri, che non più studiano il Mappamondo. Cipriano, che è diuenuto Amante. Ne meno l'vsbergo della Virtù fù sicuro da i dardi di vna Frine. Fermar il corso ne i torchi, chiudere il Tempio della sapienza, prosternare la felicità degl'ingegni. Distogliere gli Scrittori dal lauoro delle scienze, dagl'applausi dell'Eternità, e dall'vtile del bene commune. Intrigarli ne i lacci delle lasciuie, rapire l'Astrologo dalle sue Sfere, il Filosofo dagli studij del-

della Natura, l'Auocato dalle leggi, Il Medico dall'applicatione de mali, e lo Statista dalle massime del Regno. Le Dottrine, quelle sagre Colonne ischiancarsi à danno de Stati, à fomento dell'Otio, & à detrimento de Sudditi. Lucretio, l'Omero dell'Antichità, il più bel preggio del Monte Parnasso nel mentre, che attende alla nobiltà de suoi metri si vede scagliar sopra vna sfrontata, & ecco, che a i replicati inuiti, & alle di lei molli lusinghe butta in vn cantone la Lira, rompe le corde, e compone le sue melodie ne i sregolati tasti del suo seno. Questo non bastò all'Infame. Sfogata, che si hebbe negl indegni appetiti gli porge all'vltimo vn beuerone, & gli leua con il ceruello la vita. Lò chiama al cimento, lo disfida a i piaceri, lo strascina agl'amplessi, e non sodisfatta di hauer vbbedito alle sue sfrenate bruttezze, gli stempra in vn becchiere la morte. Che brindisi tiranni si praticano nelle Mense amorose. Che calici di crudeltà, che tazze inique.

Nè qui terminano i lugubri successi ne i tracolli de Letterati. Ermia nata per dishonorare gl'istessi Prostriboli, vuol far proua delle sue vaghezze, & osser-

uare,

uare, se il petto di vn Filosofo sappia resistere con la seuerità de suoi costumi. Sceglie dall'Vniuersità de Sofisti il Prencipe, vn Aristotile, e lo disegna per bersaglio a i tiri delle sue freccie impudiche. Principia già dall'arco delle ciglia ad auuentare i primi colpi di accortissime occhiate, impizza il fuoco alle bombe, lo assedia con le schiere de vezzi, e non tarda molto, che la Rocca combattuta, e stretta dall'empito degl'approcci, e dalla violenza de cenni si arrende à discrettione della dishonesta Guerriera. Questa gioliua della vittoria, e superba di hauer domato la più bella Anima della Virtù, vn Portento tutto luce nel suo Intelletto, se lo mena auuinto alla sua gonna, e fà, che i suoi stessi Volumi seruino di scherniti trofei alla potenza d'amore. Vinto, & incatenato dietro vna Conocchia abiura il diletto delle scienze, per quello del corrotto gusto di vn grembo. Colui, che penetraua gli arcani della Terra, e del Cielo con'l suo intendimento s'instolidisce, e si accieca nel conoscere il proprio dishonore. Chi haurebbe pensato, che instromento di vna così repentina, e forte cascata fusse la debolezza di vna

Don-

Donna, di vna Proſtituta? Vn Huomo reputato l'Ornamento de Sauij, lo ſpecchio de Stoici, il prodigio de Stagireſi. Metterſi à comporre Inni, & encomij alle di lei lodi, rizzarle Statue, piedeſtalli, e trionfi. E ſi ſono inteſe vicende più deplorabili di queſte? Dà ciò deue conſiderarſi in che miſerabile procinto può vna Meritrice impegnar la fortuna di vn Virtuoſo, & aſtringere la condition de Mortali. In queſto arringo taccio vna Laide, che eſterminò la gloria, e la Virtù di Ariſtippo, vn Soggetto così rinomato trà i Filoſofi, e celebre nelle paleſtre del grido.

Io non hò da inteſſere lunghe dicerie in vna materia, che hà ſtancato l'Iſtorie negl'infiniti caſi di ſomiglianti accidenti. Ogni collonia ne conſerua le perdite con il ſangue, che ſparſe de ſuoi Cittadini. Ogni Prouincia l'hà prouato nelle ſue ſuenture, & ogni Reame potrebbe formare mille inſcrittioni di ſoſpiri, e di duolo nelle ceneri de proprij deuaſtamenti. Vna Lamia d'Argo, che deturpò sì fattamente la riputatione, e lo Scettro di Demetrio, che quando ella morſe, non ſi ſeppe, ſe egli haueſſe verſato più ſingulti al di lei funerale, ò ſpeſo

mag-

maggior ſomma d'oro nelle magnificenze del ſuo Tumolo in Teſſaglia. Vn Rè di corona dar in queſte ſtr anie, ſtracciarſi gl'oſtri regali, non conoſcere più gli ſplendori della Maeſtà per eſſer tramontato vn inſiſtolito aborto di carne? Vn' Aſpaſia, che con i ſuoi dishoneſti, e putridi allettamenti incita Pericle à muouere guerra contro de Samij. Le Città, che bruggia, e i ſaccheggiamenti, che commette all'Eſercito. Io non fauello di vna Martia, e di vna Sinope, di vna Leontia, e di vna Gliceria, di vna Celia, e di vna Fauna, di vna Marianna, e di vna Faucola, ombre degl'Imperij, e tizzoni delle Republiche. Che non operò vna Seruilia con i ſuoi ſmoderati ardori in ſmacco di Ceſare? La grauità di vn Semideo auuilirſi nella leggierezza di vn fuſo. Vna Meſſalina à Tiberio, vna Poppea à Nerone, & vna Fauſtina à Marco Aurelio? Nuuole di queſti gran Soli, Tarli delle loro porpore, & macchie indelebili del faſto imperiale. Fuluia, e Sempronia, germe delle prime Proſapie di Roma, quanto poi più ignobili di fama per eſſerſi immerſe ne i roſſori di vna vita libera, & oſcena. Eſſe tennero mano con i loro Adulteri ad

inca-

incalorir la congiura di Silla , ad introdurre i Tiranni , & ad opprimere la libertà della Patria. Trattati di rebellioni, differtamenti di Signorie, mutationi di Stati, da loro tante volte riceuettero l'impulso, e le direttioni.

Viuo , & adequato paragone ad vna Donna lasciua è la Scitala. Nasce ella nelle sterili pianure dell'Asia, mà trapunta di così vistosi, e leggiadri colori, che sembra di hauer rubbato nelle sue diuise le fattezze dall'Iride, ò che nella sua pelle siano concorsi tutti gli sforzi de Zeusi in disegnarla di varie bellezze. Chi la contempla , la crede fermamente vna pittura de Serpi , vn Mosaico miniato della Terra, & vno scorcio pennelleggiato dall'Aurora. In lei si potrebbe dire, che la Persia imparasse la prima volta ad intessere la bizarria de suoi Tapeti, giache in ogni scaglia vanta vn intreccio di vaghi stupori. Strisciata di cremosi, d'oltramarino, e di altre nobilissime tinte fà ingiuria à quante liuree lauorano i fiorami per far corte al Mese d'Aprile. S'imbatterà il malauuiato Viandante, & sorpreso dalla nouità di vn così pellegrino Animale, attonito fermarà il passo in riguardar le sue merauiglie. Essa in tanto

to delicatamente mena la coda, gli fiſſa ridenti i lumi, e ſalta con mille giuochi, hor eleuata, e diſteſa, hor ſonando co'l fiſchio, & hor con rauuolgere con tombole, e con gratioſi laberinti la teſta. Lo ſuenturato Paſſaggiere immaginandoſi di hauer trouato vna bell'opera della Natura, & vn Angue tutto placidezza, & amore, incantato dall'oggetto, e dal genio non penſa più di ſeguire il ſuo viaggio. Mà non così toſto ſi accorge il perfido Serpente della ſua ſemplicità, che accoſtandoſegli pian piano, lo morde, e con le gengiue attoſſicate di morte gli ſtrappa in vn inſtante il riſpiro.

Oh che puro Ritratto, e proportionato modello è la Scitala ad vna Rodopea, ad vna Femina impaſtata di diſſolutezze. Pare ella di hauer ſpogliato tutte le guardarobbe della Natura, e dell'arte per ornar lo sfoggio delle ſue comparſe. Freggiato di vermiglio alle labbra, e di vn tremulo azurro negl'occhi. Con la bianchezza formarà vn altra ſtrada lattea al Cielo, & col biondo crine emularà le riſplendenti faſcie del Croco. Per colori a gl'abbigli vanterà le foggie de più ſmaltati Pauoni. Vn buſto di celeſte, vna calza tirata con vna ſpica infocata,

cata, vna sottana guernita all'aria del Persico, e trasparente nel fondo con l'oro d'infilate ricchezze. Vna veletta, che vola per la delicatezza della trama, e per gl'vccellami, che vi sono figurati con piume di galantissime macchie. Il crine coperto di gionchiglie, di mammole, e di viole, che con la rarità degl'odori suelano le più care Profumarie de Giardini, & vn Arabia fiorita di gioie. Chi non arrestarebbe il piede, e lo sguardo per osseruar quest'animata Primauera, vn così delitioso, e gentilissimo incontro? Rimane senza cuore alla bella vista l'Huomo. La vagheggia, la rimira, diuiene estatico, vi scherza, e se n'innammora. Essa, che lo scorge già appassionato, e ferito gli fà mille giuochi di testa, hor di ritrosità, e di gelosia. Lo trattiene con l'apparato delle sue adulatrici vaghezze. Lo compiace con i sorrisi, e con le promesse. Lo affida con le speranze, e con i vezzi. Alla fine maturato il frutto, e venutosi agl' effetti, lo affascina con i sorsi delle sue amorose beuande. L'infelice le tracanna, e le beue, & all'hora che pensa di hauer guadagnato vn nobil trionfo, vbriaco più non sente il rimorso, delira nelle più vili

baſſezze, & reſta attoſſicato nell'honor della Fama. Languido, melenzo, fatuo, & inſenſato per l'acutezze del veleno non opera più con i deritti della ragione, & con il conſeglio della prudenza. Morto alla riputatione, & fatto vn ſtomacheuole Cadauero di ludibrij, e di ſcorni.

Hà caggionato più diſgratie, e ſiniſtri auuenimenti vna Dirce, che quante artigliarie colò Bellona nelle fonderie de ſuoi arrouentati liuori. Doue tempeſtò con le ſue ſenſuali attrattiue vna beltà dishoneſta eſterminò le Prouincie, & inaridì con le ſue empie gragnuole i terreni più coltiuati alla Pace. All' hora la Dea della diſcordia gettò da douero, e ſenza fauola i ſuo pomi d' oro per impouerire d'vnione i Popoli, quando l'Albero del ſenſo cominciò ad' impoſſeſſarſi con le ſue malnate radici ne i cuori. I fiori della felicità veſtirono con pompe di veleni, e con fraganze di diſſaſtreuoli ſciagure ammorbano la Terra. Il Gelſomino impallidì il bel chiaro della ſua innocenza, per non mirar tanti cinebrij laſciui nelle donneſche ſembianze. Le Roſe con ſdegnoſa bile ſi coprirono di fiamme, nel conſiderare,

che da Vergini, ch'esse erano, l'hauesse contaminate il sangue profano, vscito dal piè di vna Venere. Ogni cosa si risentì nel Creato alla comparsa di questo Astro maligno.

Le Monarchie, e i Reami, che sono le più forti trinciere della Fortuna caddero più ad vn debolissimo moto d'Amore, che agl'odij delle guerre intestine, & alle reuolutioni più vehementi dell'armi. Quante Corone d'immensi, & antichissimi Dominij annichilò, e distrusse vn libidinoso appetito, e quanti Sudditi disperso il rispetto della naturale vbbedienza chiamarono le bandiere de Barbari per sottrarsi da simili violenze? Quanti rintuzzarono vna tal Tirannia con le congiure, e con l'abbattimento del Trono, riponendo in vn capo forastiero il commando? Rodrico Rè delle Spagne si accende di Florinda Caua, Vna delle principali Dame di Palazzo, Figliuola del Conte Giuliano, Signore non meno famoso per la nobiltà della Schiatta, che grande per la possanza de Feudi, della Contea di Cepta, e di Consuerga. Adopra mezzi, preghiere, titoli, e doni per possederla. Ella non vi acconsente, stimando più l'ornamento

della

della sua pudicitia, che quante grandezze le potesse dare l'Amante. Questo maggiormente s'infoca alle ripulse, e con le negatiue più s'inasprisce il disiderio alle di lei bellezze. Và vna notte à trouarla in Camera, e con quei furti, che sono gl'vltimi rimedij d'Amore, sforzatamente si fà padrone della sua Verginità. La gode, si sfoga, e deflora con affettione di Tiranno le più preggiate Miniere della di lei continenza. Ella in vn offesa così graue resta stolidita, persa, & abbandonata alla disperatione, & al pianto. Sfugge la conuersatione delle Damigelle sue pari, poiche si vede mancheuole nella conditione dell'altre. Non hà cuore di fissarsi nell'Aria, temendo, che i venti non propalassero i suoi rossori. Pallida, sfigurata, e dolente. Vuol vendicarsi, mà considera la difficoltà dell'effetto. Vna Vassalla contro vn Sourano. Vna Giouane imbelle à contrastar con vn Regnante. Spedisce vn Messo segreto al Padre, che all'hora resedeua Imbasciadore in Africa. Gli scriue l'affronto riceuuto da Rodrico, e lo persuade al giusto, e douuto risentimento. Egli di subito ritorna alla Corte, e dissimula l'oltraggio inferito alla

Figliuola. Il Rè per tenerlo addormentato con gl'honori, ò forse per serrare qualche sospetto, che pauentasse nella notitia del fatto, lo eligge suo Priuato, e Reggente di quelle Prouincie, che riguardano Cartagine. In tanto col maneggio di queste Cariche comincia à mettere in ordine la vendetta, e con l'autorità più fortifica il suo disegno. Indebolisce il Regno di Spagna di presidij, di legioni, e di militie con pretesto di inuiarle contro i Francesi, che infestauano con vccisioni, con scorrerie, e rapine la Gallia Gotica, e doppo se ne passa con la violata Fanciulla in Africa. Haueua anche il Conte Giuliano la sopraintendenza, e'l gouerno dell'Isola verde, che dagl'Antichi fù chiamata Alzira, Dalfrada, da doue aprì l'ingresso à i Mori, de quali fattosi Capitan generale, e supremo Direttore se ne venne di lancio ad inuadere la Spagna. Assalì con horribile bottino l'Andalusia, & il Portogallo, Reami, che essendo già stati sprouisti dal Conte di Soldatesche, e di Combattenti, gli obligò senza alcuna resistenza alla deuotione della sua fede. Ancorche quei Popoli se gli arrendessero spontaneamente, atterriti

dall'

dall'orgoglio delle sue truppe, pure non mancò di lasciare nelle loro Città miserabilissimi spettacoli di straggi, di sacchi, e d'incendij. I Mori doppo diuerse battaglie s'impadronirono della Galitia, d'Austria, della Montagna di Burgos, de Pirenei, dell'Italia, e dell'Alemagna, e nel termine solo di sei Mesi spogliarono Rodrico del Regno, e dell' amplissimo giro del suo Dominio.

Che esempio lugubre! Che auuertimento à i Prencipi! Che conseguenza deplorabile, precipitosa, & infelice partorì vn fomite smoderato di carne. Traccollare, estinguersi vna Monarchia, e lagrimar tante parti dell' Europa per vn putrido diletto. Vna sodisfattione momentanea esser stato ingentiuo di hauer fatto sospirare tanti Secoli nell' inondamento de Barbari, e nelle ruine di ostinatissime guerre.

Senza seruirsi dell'Età trasandate prendiamo i fatti recenti, poco discosti da i nostri giorni. Volgiamo la mente all'Inghilterra, oue trouaremo Errico Ottauo, origine de più strauaganti riuolgimenti di Religione, e di stato.. Prima Protettore della Chiesa Romana, & indi il più pertinace Apostata, che vomi-

tasse delle sue Catedre l'Inferno. Si accasa con Caterina d'Aragona, Figlia di Ferdinando, & d'Isabella di Castiglia, Principessa d'altissimo cuore, e Sposa di mirabili virtù. Non contento dell'amor coniugale, s'incapriccia d'Anna Bolena, Donzella di Corte, ornata, e di beltà, e di vna soprafina accortezza. Da Serua, che gli è, diuenta in vn colpo arbitra, e Signora di tutto il suo cuore. Egli langue, frenetica, e qual elitropio si volge, e si raggira à questo Sole. Con l'idolatria degl'affetti vnisce le piaghe delle sue passioni. Ella se n'accorge, e fatta scaltra nel ballo, fà la renitente, gioca di sgambata; sfugge l'inuito, e dimostra di non gradire le di lui affettioni. Doppo hauer dato luogo ad'vna certa durezza in non condescendere à i primi assalti, solite ritirate di questo Sesso, si piega al genio del Rè supplicheuole, & Amante. Si congiongono già insieme, e trionfano negl'illeciti abbracciamenti, non senza probabile opinione di molti Scrittori, che la medema gli fusse figliuola per il libero commercio, che hauea tenuto della Madre. Allettato, che l'hebbe la sagace Donna con i pruriti delle sue dolcezze gli dimandò

con

con temerario inuito à toglierla per Moglie, tanto più, che di Caterina egli non ne speraua più prole, anteponendoli con la sua sterilità il pericolo euidente di mancar la successione, e le ragioni del Regno. In questo mentre diuenuta dispettosa, & arrogante si protesta di non voler più acconsentire alle voglie d' Errico. Questo, che profondamente s'era ingolfato nella cecità delle di lei compiacenze spedisce Imbasciatori à Clemente Settimo, per ottener la dispensa di lasciar la legitima Consorte, e di sposare la Bolena. Il Pontefice non ammette in verun conto le sue reprobe, & ingiustissime instanze, e per fermare vn tanto scandalo, gli inuia per Legato il Cardinale Campeggi, affinche lo risuegliasse dal suo errore, e lo diuertisse da vn tal Matrimonio, contrario alle leggi, & alla conformità de Concilij. Le di lui brame, che si scorgono ributtate dall'esclusione de Sponsali, sprezzata l' autorità de sagri Canoni ripudiano l' Aragonese, e celebrano l'indegne nozze con Anna. Che risolutione violenta, vergognosa, & inaudita. Che Iminei stipulati nella dannation degl'Abissi! E perche nacque vn così gran dissordine? E chi

fù l'Autore, e'l motiuo di vn tanto eccesso? La mala inclinatione di vn petto dissoluto, l'empia striscia di vna fiamma Venerea incalorì questo precipitio. Da ciò ne seguì, che quell' Errico, che vn tempo visse il maggior Propugnacolo, dhe vantasse il Cristianesimo, honorato con il titolo glorioso di Difensor della Fede da Leone Decimo. Vno, che con le sue saggie, e cattoliche dottrine sì oppose alla peruersità di Lutero dirupasse all'vltimo ne i più falsi, e sporchi assiomi dell'Eresia. La sua libidine lo tracollò alla disperatione dell' Anima, & à i freddi rimorsi della sua conscienza. Si partì dalla riuerenza del Vaticano. Discacciò i Prelati, bandì i Sacerdoti, e dichiarossi Capo independente della Chiesa Anglicana. Bruggiò l' Immagini de Santi, i Piuiali, i Pergami, e gli Altati. Spianò il nobilissimo Tempio di San Tomaso di Cantuaria. Delle Campane ne colò Artigliarie, e de Turriboli, piatti d'argento per la Credenziera reale. De i beni Ecclesiastici, e delle rendite dell' Abbatie n' instituì vn Monte profano, conuertendole in Commende laicali con conferirle à i principali Baroni. Fece decapitare il

Mar-

Marchese di Encestre, Enrico Monteacuto, il Vescouo Ruffense, Tomaso Moro con molti altri preclarissimi Eroi, colpeuoli solamente per essersi opposti alle sue sceleratezze. Morte però auuenturata, che con le palme del Martirio gli trasportò al talamo dell' Immortalità. Caterina vccisa di veleno. L'Inghilterra, la Scotia, e l'Irlanda, Isole fortunate dell' Euangelo, e lucidissimi Nidi delle più chiare Stelle della Santità ecclissarsi nelle miserie del Caluinismo, e non più conoscere l' vbbedienza alle chiaui Apostoliche. Mali, peripetie, e sciagure tutte deriuate dallo sbalzo di vna follia sensuale.

Con non minori infortunij spiccò à causa de suoi abomineuoli amori etiandio la Regina Elisabetta, germe pestilentiale di questa spinosissima Pianta. Quella Corona impostemata di vitij, quell'Anima di carne, bastarda del Trono, e la feccia più nefanda, che couassero i vermi, e le sentine dell'Eresie. Questa sporca, e di corpo, e di fede haueua introdotto nella sua Corte vn negotio d'enormità, e di relassatezza. Stimando, che il peccare de Grandi non fusse soggetto alle leggi, si faceua lecito di

commettere ogni più pessimo mancamento di carnalità, e di lussuria. Il di lei Scettro puzzaua di libidine, e non sò, come le Margarite, che nell'originale candore sono simbolo della purità potessero aggiustarsi in adornarle vn Diadema così indegno. Offuscato il preggio della Maestà dall'ombre di immondi appetiti languiua in vn occaso di assai chiare, e stomacheuoli dissolutezze. All'intendere de communi, e classici Autori, con vna bestiale, e non più intesa concupiscenza mutaua sempre nouità d'Amanti, e che fussero di estere Nationi, quasi che con la moltiplicità di tanti Soggetti, che godeua di diuersi Paesi, volesse dichiararsi vna Meritrice di tutto il Mondo; ò che cercasse di scandagliare chi meglio la seruiua ne i suoi rabbiosi, e corrotti piaceri. Pasciuta, che s'era nelle sue insatiabili brutture gli faceua tagliare à pezzi, à segno, che quanti andauano agl' inuiti della sua impudicitia, nessuno ritornaua in dietro. Che Leonessa, che Tigre di fieri, e maluaggi amori? Trucidati, che l'haueua, raccoglieua l'ossa spolpate, e le situaua con vna barbara ordinanza nelle scansie del suo Gabinetto. Fastosa, e lie-

ta dell'esecrabile macello chiamaua souente i Ministri de Potentati à guardarne gli scheltri . Così riferisce il Duca di Birone , che dà lei fù inuitato à mirar questa tragica scena , & horribilissimo apparato , & che colà dimoraua Imbasciatore di Francia , cohonestate le loro morti con il titolo honoreuole di Conspiratori di stato , e Rebelli del Regno . Che periodi empi , e miserabili prouengono da vna dishonesta affettione , e dal godimento di vna Donna impudica ? Insistolita , e lorda Elisabetta, meriteuole il suo nome di esser descritto nell'immonditie de Lupanari , e non trà le geneologie de Regnanti . Odio delle memorie , Proserpina del Settentrione, marciume della gran Bertagna . Ancorche le di lei oscenità stassero couerte vn pezzo dall'autorità , e suggellate con il timore , e'l silentio , nascoste agli occhi della Terra , non perciò tacque il Cielo , spia del peccato , & indagatore dell'altrui iniquità . Poco seruirono à i suoi imbrogli i nascondigli, i pretesti, le scuse, & vn audace franchezza , giache quello, che non dissero le Fabriche , lo riuelarono gli Istorici in taccia perpetua delle sue vergogne . Che razza di beneuo-

lenza. Seni di calma, e nel fondo inimiche tempeste. Banchetti d'ambrosie con preparati nappelli. Vna Primauera, che hà nel principio per coda l'Inuerno. Vna Musica, che allettò col giubilo, e si ferrò con i sospiri. Vna lucida stella con oscure, e funeste influenze. Vn pomo degl'Esperidi con il midollo di quei di Sodoma. Vn bel colore vitiato con interno inganno. Fiore accerchiato d'Aspidi. Pace con inditij di guerra. Contenti temprati di turbini. Serenità couerta di nembi. Passaporto di frodi.

Trà i vitij che vanno congionti in vna Donna dissoluta vno si è quello dell'Interesse, non conoscendo per ordinario maggior Idolo, che i prouecchi, e i vantaggi. Il merito poco vale per farla innaghire. Non cade à virtù, e valore, à nascita, & à conuenienza d'honore. Il suo è vn genio meccanico, & vna spuria affettione, vna viua mercantia di carne, & vna sensualità posta in traffico. Bottega di negotio per chi vuol spendere; vn Mercato del Publico, & vna fiamma fredda. Mostrerà di portar le faci nel cuore, mà verso di quei, che non gelano nelle durezze della pouertà. Fingerà i suoi auuampanti tizzoni, mà

con

con coloro, che non ſono ſcottati dalla neceſſità. Vedrà più toſto di buon ciglio vn pugno rinſerrato d'oro, che vn mento gratioſo, vn braccio agguerrito, e la lingua di vn Letterato. S'imbarca con la prouiſione de biſcotti, mira le merci, fà minutiſſimo conto del Nolo, patteggia i ſuoi godimenti. Nemica di nauigare col riſchio, e di volgere la prora à lidi deſerti. Vuol giocare con la ſicurezza, e con il punto alle mani, e non combattere da Venturiera. Baci venali, carezze di rame, gentilezze intereſſate. Contraria alle regole dell'Agricoltura, che i Coloni non piantano mai nelle terre aſciutte, giache eſſa pianta l'Amante, all'hora che lo ſcorge arido, & eſangue. Chi intende ſcaldarſi al ſuo fuoco, non biſogna eſſere Arſura. Vn Peſce, che corre all'eſca, & vna Capra, che ſalta nel paſcolo. Vn Arpia, che diuora i patrimonij, e le Caſe, e che diſtrugge le ſoſtanze, e gl'haueri. Infiniti ſono i Figli prodighi, che conſumati dalla loro auidità doppo hauer banchettacon lauti ſplendori ſi refero con il baſton da Bifolco, & con i ſuccidi ſacchi di vn Zaino à gemere negl'affamati ciuanzi di vn gregge. Sepelliti i lumi del ſangue,

e le

e le ricchezze delle Primogeniture, le glorie delle Prosapie, & il polso de Capitali. Imita la Lumaca, che fà le corna, mà che si striscia in sentieri d'argento. Vno Struzzo, che nasce con vno stomaco di ferro nel digerire le più forti facoltà.

Ne prouengono ancora oltre i scialacquamenti de beni, le contese, e le risse, le guerre ciuili, e i duelli. Quante spade insanguinò vn puntiglio, & vn impegno d'amore? Dauide doppo hauer goduta Bersabea passò all'homicidio di Vria. Non dico degl'aborti, procurati à forza di poderose, e sacrileghe beuande, quasi che per saluarsi l'honore mondano, & il mancamento di vna Fameglia sia meglio il disperdere il prezzo di vn Anima. E vna catena, che porta vnite diuerse maglie di sceleratezze, di violenze, e di mali. L'impudicitia fù la Maestra delle vanità nelle Donne, poiche ella le insegnò à correggere i difetti della Natura con l'arte. Per conseruarsi se ben vecchie, di fresca giouentù cogl'Amanti si coltiuarono co i cinabrij le rose, e si dipinsero le guancie di vn falso Aprile. Il petto, e la gola, affumigati dalle caligini degl'anni, smaltarseli di biacca, incro-

crostate bianchezze, e neui mensognie-
re del volto. Inargentarsi le pelle di ma-
cinati solimadi, velenosi candori, e fal-
liti argenti del tempo. Senza accorger-
si, che niente vaghono simili calcine,
per rattoppare i dirupi, e le fosse incre-
spate dell' Età. Straccar i cristalli, gl'-
odori, e i ferri infocati. Tutti questi or-
degni pulì la libidine per adescar mag-
giormente gl'affetti.

Vi è vna specie anche d'amore, che
non merita di esser commemorato nelle
carte. Così odioso, che con le sue ne-
rissime fiamme obligò i seueri castighi
del Cielo, all'hora che in Sodoma, Pen-
tapoli, e Gomorra seminò le ceneri
delle più funeste ruine. Città inondate
dal vorace flagello di altre tanto fuoco,
con quanti enormi bitumi esse bruggia-
rono all'offesa dell'eterna giustitia. Vn
corpo molle, e coinquinato è peggiore
di vna carogna alle narici dell' Empi-
reo. Non senza merauiglia Filippo Ne-
ri, il Patriarca della purità, e'l giglio
humanato di Santa Chiesa quando s'in-
contraua in vn Sensuale, sentiua vn fe-
tore, che effettiuamente gli toglieua l'-
alito, e gli attossicaua il fiato. E doue
sono quei gloriosi incendij di vna Tere-

ſa d'Auila , Stella pellegrina del Monte Carmelo ? Mouere dalle sfere i Serafini con ardenti freccie di gioie. Conſolarſi à i deliquij di queſti nobili ardori. Vn Stanislao Koſtra , così acceſo nella brama delle ſupreme bellezze, che era d'huopo attaccarli nel petto ſpongie d'acque agghiacciate . Mongibello innocente della gratia,& illibato Veſuuio di Paradiſo. In queſti carboni ſi ricreano le vere Salamandre del Crocifiſſo . Queſte ſono le braggie , doue ſi rauuiuano le beate Fenici , in cui trouano i nidi per il volo dell' Eternità . Non come gl' affetti carnali , quei fuochi matti della terra, che raffreddano le perfettioni , e laſciano vn aſpriſſimo gielo alla conſcienza .

I TRO-

I TROFEI DELL'HONESTA'.

I ſpinſe la curioſità del capriccio à mirar la galleria di vn certo Prencipe, oue trà l'altre pitture merauiglioſe, & inſigni, che rappreſentaua quell' Hiſtoriato Muſeo, mi parue, che ſopra tutte ſpiccaſſe quella di Lucretia Romana. Sembraua, che à miſura della caſtità della Dama foſſe concorſa la viuacità del pennello, & con la conſtanza del di lei Animo haueſſe garreggiato la virtù del diſegno. Squallida, e moribonda per vn pugnale, che ſi hauea ſcagliato nel petto, inuitaua i colori à i ſoſpiri, e l'isteſſa tela oue era dipinta, ad aſciugar le lagrime del ſuo peruerſo Deſtino. Non poſſedeua più roſe alle guancie, perche l'haueua sfiorate con le ſue cene-

ceneri la morte, se pure così smonta nel pallor del sembiante non alludesse i candori della sua pudicitia. Da i freddi alabastri del seno sgorgauano alcune goccie di sangue, vermiglie roggiade della sua continenza, e rinfacciati rossori alla temerità di Tarquinio. Si vedeua ferita con vna si diligente, e pietosa crudeltà dal Pittore, che anche innamorauano le sue piaghe. All'hora più fiate ruminai trà me medesimo, in che generoso impegno mette vn Anima il fin dell'honore, giache viene anteposto alla propria vita, e si disprezzano per lui i cortelli, e i sepolcri.

E così eccellente questa parte in vna Donna, che la singolariza di prerogatiue angeliche, e di attributi più che mirabili. Con questa Aurora si spalanca il più bel giorno ne i raggi della sua Fama, & con porta questa fiaccola d'auanti, si farà schiaui gli splendori del Sole, e non metterà il piede in fallo nelle sue operationi. La più alta marca, che può lasciare negl' Epitafij della sua tomba, superiore a i Depositi laureati de Fabij, & a i maestosi Mausolei de Gracchi. Ogni volta che la sua vrna è intagliata dagli scarpelli della continenza, da vna

così

così eccelsa Virtù non hà niente, che inuidiare i Tumoli de Frangipani, e gl'Auelli de Flauij, imbruniti di porfido, e schierati di superbissimi Colossi. Questi trionfarono solamente de Nemici, e combatterono nella vanità degl'applausi, mà vn cuore pudico vince se stesso, & espugna la dolcezza de proprij piaceri. Battaglia tanto più illustre, e difficultosa, quanto che senza spargere sangue, si vccide il fomite degl'affetti, e si abbatte l'Idra del senso. Palme, che meritano per terreno, quello della gloria. Vittorie, che non entrarono mai più insigni di queste nelle porte, e nelle fascie del Campidoglio. Vna gran proua il debellare se stesso, & abborrire ciò che gradisce. Non sono bandiere, che si spiegano così facilmente nell'intimar battaglia contro gli appetiti, e nel voltar faccia alle compiacenze. Si richiede più che humanità nell'opere di simili prodezze. L'Amore è vn elemento indiuisibile nella fragilità de Mortali, & vn Fideicommissio hereditario della Natura. Il volerci spogliare di esso, è vn rubbare le qualità di noi medesimi. Vn mentire alle debolezze dell'essere, & vn estrinsecarci di ciò, che semo stati composti,

Il negare i principij della creatione, che fù di polue, e'l partirci dalla corruttion della carne, che interuenne per materia alle fabriche dell'humana fralezza. Tanto più dunque rilucono questi lauri, quanto che colti da vna terra caduca, e miserabile. Tanto maggiormente spicca la caduta di vna Piazza al valore di vn Capitano, che si mantenne dura, e forte al cimento. I veri trionfi consistono ne i pericoli, nella resistenza, e nella difficoltà dell'impresa.

Chi è colui, che riuolge il piede da i diletti, e si contenta di penar nell'anguſtie? Che vogli lasciare vn Fiume di latte, per nauigare vn precipitoso Torrente? Che goda di buttarsi nudo in vn spinaio per sfuggire vn guanciale di fiori? Che cerchi di affliggersi le carni nell'austerità de patimenti, per non solazzare in grembo delle delitie? Sono forze di Paradiso, il mirare vna bellezza, e deprimere la volontà al consentimento. Scorgere l'inanellato brio di vna chioma, e disprezzar la morbidezza de suoi lacci. Incontrarsi in vn occhio vezzoso, e serrar le luci in vagheggiarlo. L'honestà solamente viue con il rigore di queste leggi, e si macera nell'astinenza de desiderij.

derij. La fronte agl'appetiti, e soggioga le lusinghe della voluttà. Si assorda al canto delle Sirene,& spalanca l'orecchio alla sofferenza. Si allontana da i Piani fioriti delle lasciuie, e si ritira all' inseluaggite asprezze de Monti.

Ella si coltiua le carni, per legare i suoi affetti alle stelle. Si onge il corpo di profumi, per imbalsamarsi l'Anima con le fraganze dell'Eternità. Doue habita, la trouarai più ne i Deserti, che nelle Città. Figlia pellegrina della ritiratezza abomina la concorrenza del Volgo, e i siti più frequentati. Basta di esser vista dalle Pietre, e dalle Piante, dall'ombre, e da i venti, che ella quanto più sconosciuta, tanto più sicura nella custodia delle sue ricchezze. L'Aria le fà male, tolta via quella della Solitudine, oue fioriscono con roggiade pretiose i suoi freggi.

Non la dimandare di sete, e ricami ne i suoi vestimenti, poiche ti risponderà, che le sue guardarobbe sono nella nudità, e le porpore ne i rossori della modestia. I calcoli, e le spole per lei non lauorano nella magnificenza degl'habiti. Vna semplice gonna la cuopre, e poca lana intesse la pouertà de suoi adobbi. Non

in-

intrecci di perle, che guerniſcono la ſua ambitione. Non ricchezze di mode, che fomentano i ſuoi vaneggiamenti. Non naſtri di Ponzò, che fiammeggiano trà le diuiſe de ſuoi ornamenti.

Se calua, ò ſpelata, non và a prendere le capiglie de Cadaueri, per ſembrar douitioſa di folti pompeggiamenti nel capo. Non ardimentoſa di turbar il ſilentio de Sepolcri, e la requie de Morti. Quanto più ſcapigliata, tanto più hà nel cioffo la ſua fortuna. Vna gola, in cui ſe creſcono le fuligini dell'Età, non la imbianca con le deſtillate acque de geſſi. Vn petto, che non fa piazza de ſuoi alabaſtri, mà velato in maniera, che pare il Sole ſequeſtrato in vna nuuola. Se la fronte s'increſpa nella liſta degli anni, poco ſi cura, che vada debitrice a i rugoſi oltraggi del tempo. Ella non vezzoſa nella delicatezza del paſſo. Non ceremoniſta nella gratia de complimenti. Non ſi ſchiua, che l'Eſtate le flagelli le carni, e le ſtempri i carboni alla pelle. Che il giaccio le inaſpriſca le membra, & le ingroſſi la delicatezza del viſo. Paſſeggia ſotto le più ruuide Zone. S'aggiuſta all'inclemenza dell'Aria, & all'auſterità delle più fredde, & ardenti ſtaggioni.

nì. Eſſa non hà da piacere ad alcuno. Quanto meno oſſeruata, tanto più fauorita. Compoſta ne i ſaluti, ſorda alle lodi, confaceuole con i Vecchi, rigida ne i ſguardi. Non vi è maggior Filoſofa di lei nel diffinire le vanità della bellezza. Vn Fiore, che ſcherza con l'Alba, e s'impallidiſce la ſera. Vn impreſtito, che fà di pochi giorni il Tempo, per reſtituirſi poi in vn Cimiterio.

Non ſi leuarà il mattino, per dare il primo buondì allo ſpecchio, e per conſegliare la propria leggierezza in vn Vetro. Non è coſi debole di caſcare in queſta fragilità, che ſe bene impaſtata di luce adombra la continenza. Per lei poſſono ſerrarſi l'officine de Muraneſi lauori, poiche nelle laſtre de ſuoi criſtalli non ſi accoſtarà giamai il ſuo Viſo. Ella ſi fiſſa, ſi vagheggia, e ſi mira nelle penne delle Colombe.

Nelle ſue Camere non albergano ritratti di Ninfe, e di amori, di vna Endromada legata nuda ad vn ſaſſo, e di vna Venere abbracciata con Marte. Queſti ogli ſenſuali, buttati nella faccia delle tele per ſparger macchie, e per ongere di luſſuria i Riguardanti ſono banditi da i di lei appartamenti. Muraglie non contami-

taminate di teneri colori, non dà fauole, & Istorie profane. Pareti schiette, & innocenti, incalcinate di candori, guernite di purità.

Imbasciate, che non sente. Regali, che non accetta. Serenate, che non ascolta. Inflessibile a i prieghi, dura alla lagrime, ostinata a i sospiri. Non l'osseruarai ne i balli, e sbalzarsi con sconueneuoli ritorcimenti nel piede. Non la trouerai ne i Ridotti, e discorrere con licentiosi sboccamenti ne i motti. Non la scorgerai ne i listoni, e caminar con maschere lasciue. Non Carneuale, e polueri di Cipro, non bagordi, & illecite adunanze. Non veglie, e lettere d'Amanti, non concerti segreti, & hore appostate, non accordij di luogo, e fughe da i parenti. Remota, negletta, e rinserata, sconcia, austera, e solitaria. Vna Conocchia al lato, vn Cossino a i genocchi, vn ago alla mano, & vn glomero al petto. Non otiosa, e sfacendata, non lauorar fiori alle treccie, e macinar cinabrij negl'aluaretti. Si dichiarà sempre schifa, ancorche cara, deforme se ben leggiadra, difettosa tutto che spira gratie, e lindura, attillamento di vita, e di bellezza. Non sottrae con vitio-

tiosi defalchi i suoi anni, per coprir la canutezza. Non si arrossisce di mostrar il pelo bianco nella soma de lustri.

Non serue à toccarla nella sua continenza, poiche qual Portia diuorarà i carboni, e qual Salamandra si gettarà alle fiamme. Goderà più tosto di vederssi brustolita ne i tizzoni delle più vigorose fornaci, che esporre il suo corpo, per rogo all'impurità degl'ardori. Si cauarà gl'occhi, & à guisa di vn altra Lucina li presentarà in vn Desco alle sfrenate frenesie de Valeriani.

Quante si segarono volontariamente le poppe, per non allattare vn Mostro così indegno, e le dishonestà degl'altrui capricci? Quante si tagliarono i capelli, & con vna forbice ne fecero vn fascio generoso alla virtù, per non mutilare quanto fusse vn capello il dono dell' honestà. Quante si precipitarono da i Merli di altissime Torri, per non abbassarsi ad' vn atto immondo? Quante disprezzarono le ruote, le scuri, i serragli delle Fiere, e la crudeltà de Tiranni per conseruar illibato il dono della Verginità? Quante per non commettere vn cieco piacere di carne si contentarono di restar esca de pesci, con gettarsi ardite

di zelo nelle ſpumoſe tombe del Mare? Quante non diedero orecchio à falſità d'inuentioni, & à perſide minaccie, di eſſer ſtate trouate adultere con Schiaui, & ſtringerſi con ſporchi, e praui ampleſſi co i Drudi? Per non acconſentire ad' vna richieſta impudica ſi eleſſero più preſto le cenſure della Fama, le cattiue opinioni del Volgo, & il ſiniſtro giuditio de Tribunali.

Si era trasferita Suſanna ne i ſoliti bagni del ſuo giardino, così per corriſpondere con queſta cerimonina al rito hebreo, come per rintuzzare con eſſi il calore noioſo del giorno. Duoi Vecchioni, che haueuano biſogno più di ſcaldarſi ſotto vn camino, per fomentar i freddi deliquij degl'anni, che di vezzeggiar nelle braggie d'amore; ſi erano naſcoſti dietro certi Alberi, per carpire i frutti della di lei caſtità. Reliquie bauoſe di morte, e ſgangherati ſcheltri del tempo ſi vedeuano nella fredezza del ſangue fioccar l'inuerno alle vene, e pure rimbambiti in vna goffa follia pretendeuano di nodrire vn ardente Fucina, & haueuano humore di fare da braui nelle forze di vna freſca, & attillata giouanezza. Calui di teſta, mà più ſpelati di cer-

uello

uello voleuano gabbare l'Età con bizarrie d'Amanti, ancorche con gl'irrugini-ti squallori del volto potessero seruir di medaglie nell' anticaglie. Era appunto d'Estate, quando seguì il perfido incalzo, onde non si discerneua, se più auuampasse il Leone con cocenti raggi nell'aria, ò fumasse il loro petto con sregolati ardori nel seno. Scottati dalle fatezze della bella Eroina, non gli gioua nè l'ombra delle piante, in cui si erano appiattati, nè l' acqua medema, oue ella si lauaua à temprar gl' incendij delle loro libidini. Compassioneuole, e merauiglioso accidente. Vna si mondaua, e si puliua trà quei liquidi argenti, e gl' altri attendeuano à macchiarsi nelle lasciuie di vna smoderata passione. Se mai regnò antipatia naturale trà l' elemento dell'acqua, e quello del fuoco, accade all' hora, giache combatteuano le fiamme della concupiscenza con l' onde di vna cristallina pudicitia. Impatienti alla preda si scagliarono à guisa di sporchi Cinghiali da quelle fratte, per arrotar le zanne de loro scelerati disegni contro questa pouera, & innocente Colomba. Giustamente, che Belue di vna sì infierita lussuria si eligessero per nido vn

cespuglio, & intesichiti Cadaueri della decrepitezza si aggouacciassero nel secco ricuouro di vn tronco. I Gelsomini, e i gigli, stesi per quei viali, m' immagino, che nel considerare vn tratto così barbaro, & osceno si courissero per vergogna di doppio pallore, & che quando con i loro fiori si legano le corone alla purità, che hormai hauessero da corteggiare vn trionfo così lordo, & indegno. Assalita nuda l'honorata Matrona rimase di giaccio, mezzo persa, e tutta fredda in quell'acque, & altri panni non trouò in quell'instante, che il manto della verecondia, e la gonna del suo inconcussibile candore. Le di lei ciglia si dileguarono subito in vn furioso torrente di pianto, non sò, se per intorbidare la trasparenza dell'acque, che mostraua le sue carni, ò per smorzar maggiormente i carboni delle loro stolte affettioni. Si difese per quanto potte con nascondere se stessa da se medesima, facendo varij storcimenti di vita, e mille scorci co i membri. Serpe, e pittura insieme de i più honesti, e sagaci artificij. Fierissi, e replicati furono i colpi, per espugnare questa illibatissima Rocca, mà essa, che non era altrimente quella

im-

immonda Dea, che sortì i natali, e le sue laidezze dall'onde, così trà gli spumosi spruzzamenti di quella lauanda sostenne più corraggiosa la fortezza della sua honestà. In scorgerla essi resoluta, & ostinata al cimento, cominciarono à tentarla con l'accuse, e con le calunnie di preuaricata fede al Marito, stimando di abbatterla con le minaccie, se non haueuano possuto far breccia con i sospiri, e co i prieghi. Ma ella, che haueua d' Armellino gl' affetti, contentossi più tosto di soggiacere all'inuentioni, & all'imposture, che di acconsentire all' insolenza de loro appetiti. La denuntiano già con il titolo opprobrioso di Adultera alla Giustitia, e di hauerla vista peccar con vn Giouine nel bagno. Esce per esser lapidata secondo la legge Mosaica, & per erigersi in quelle pietre vn sepolcro infame alle sue memorie. Deplora il Consorte Gioachimo vna tanta ingiuria al suo Letto. Frenetica il Popolo alla voce del strano successo. S'affligge la Casa d'Elcia di vna taccia abomineuole, & eterna alla sua Posterità, e così la bella Figlia d' Israele con mormoratione della Città, de Parenti, e degli Amici, e con il susurro d'infiniti rimprouerisi

ri si mira in vn patibolo solo condotta à due Morti , l'vna dell'honore, e l'altra del corpo.

Ad' ogni modo per non intaccare il preclarissimo attributo dell' honestà auuenturò l'indiuiduo, e la riputatione a i ludibrij, & a i sassi, ad' vn publico spettacolo di dishonore, e di morte. Arrischiò quanto poteua vantar la vita, la nobiltà, e la conditione di Dame per non perdere il freggio della pudicitia, che riputaua maggiore nelle glorie de Progenitori, e sopra tutte le fortune del Mondo. Vn gran Cuore, & vn indicibile coraggio. Vna portentosa constanza, & vn inesplicabile ardire. Le pareua, che quelle pietre medeme le lastricassero vn pauimento di meriti, e l' hauessero da fabricare vn Tempio & vn Deposito all'Immortalità. Più presto intatta spirare sotto vna gragnuola di selci, che colpeuole il suo nome viuere à i rimorsi dell' impudicitia. Tanto ella stimaua questo inestimabile pegno, che nel sangue istesso non trouaua prezzo adequato.

E perciò vn Anima freggiata di vn sì alto carattere non teme delle mine della malignità, e non cede all'arti della perfidia.

fidia. Non si sgomenta à i ceffi delle persecutioni, e non si atterrisce à i tumidi apparati della violenza.

Come pure hanno pochissimo vigore con lei l'esibitioni degl'honori, e delle ricchezze. Se si accosta il lume dell'oro per lusingarla, egli diuenta vn piombo, & vna vilissima Alchimia à i suoi splendori. Non la corrompono le offerte delle Dignità, le Signorie, e'l maneggio agl'Imperi. Le trame del suo candore si ridono de scarlati de Monarchi, e de Paludamenti reali. Ella dà di calcio à i Troni, e si spezza sotto il piede gli Scettri. Se le presentarai tante gemme, quante ne partoriscono gl'Eritrei, e l'Indiche Maremme, tanti tesori, quanti ne accumula ne i scrigni l'Auaritia, essa gli calpestrarà peggiori del fango. Non si cura, che la pouertà la combatti con i disaggi, e con la fame, & che la penuria del cibo la flagelli con increspate pallidezze. Purche in lei non si tocchi questa dote, ella più che nelle tauole d'Assuero passeggia, e trionfa.

Questa vaga Giuditta può praticare sicura ne i Padiglioni, poiche le sue scimitarre troncarono l'alteriggia à i più dishonesti Oloferni. Passeggiarà nelle

fornaci di Babilonia senza scottarsi di vn fuoco laido le piante. Starà nel lago de i Leoni, e conuersarà con le Fiere della più indomabile libidine, e restarà intatta dagli sporchi morsi del senso. Vn oglio, che galleggia sù l'acqua. Vna Porpora, che non si confà con le macchie. Vn Alicorno, che discaccia il veleno.

Clelia data in ostaggio all'armi trionfanti di Porsenna, Rè de Toscani, cade ancora per holocausto agl' affetti del Prencipe impudico. Ella si accorge, che la sua verginità è per traccollare di vicino all'immonditia dell'altrui voglia. Senza induggiare all' euidenza del rischio sceglie la notte istessa per confondere le di lui frenesie. In quel buio, quando il Cielo non le apprestaua, che il lume delle stelle, forse per inghirlandare con sfauillanti fiori le risolutioni della sua fuga, si mette sopra vn Destriero, e valica corragiosamente il turgido fondo di vn Fiume. Così nel passaggio di quell' acque lasciò schernite le fiamme dl Capitano, e si saluò dal naufragio della propria continenza. Chi haurebbe detto, che vna tenera Fanciulla, vna timida Donzella si fusse messa ad vna sì dura, e

ma-

malaggeuole impresa? Tragittare i vortici di vn Torrente, raccomandarsi all'indiscrettione dell' onde, non impaurirsi alla corrente de flutti. Vna Bestia, che la guida, l'oscurità, che le toglie il sentire, briglia, che non trattiene il precipitio. Nuoto, che non conosce, rompimenti di scogli, e fragori di spume, che atteriscono il pasto. E così franca, che sguazza i pericoli, non pauenta il morire. E d'onde tanto spirito, & vn così magnanimo cuore? Solo per non perdere il pretioso retaggio della Verginità.

Incomparabile, & singolarissimo ornamento in vero la pudicitia in vna Donna. Può entrare in ogni Circolo accolta, honorata, e seruita. Libera dall'osseruation de Mordaci, esente dalle detrattioni, riuerita da tutti. Patrocinio, che incontra nelle sue trauersie, Portiera, che non se le niega, gratie, che le piouono. Gelosie, che non sente, quiete, che gode, riualità, che non l'amareggia. Il suo Lignaggio, che non è ventilato alle Piazze, la sua modestia, che troua luoco in ogni accoglimento. Se pouera, ella sarà ricercata alle nozze con questa dote. Se brutta, ella parerà bella con questo freggio.

Ella non dubita di ſegreti veleni, che le poſſino appreſtare i Genitori per ſuffocare in vn becchiere, e nel fiato di vn ſorſo l'infamia di vna Progenie. Non di trouarſi ſtrangolata in vna Camera, & appogiata la ſua morte ad'vna repentina Scaranſia. Non buttata dalla ſommità di vn tetto, e couerti i ſuoi precipitij, da vn ſdrucciolamento caſuale del piede. Non trapunte le ſue viſcere da vn cortello, e naſcoſto il ſuo Cadauero nel profondo ſilentio di vn pozzo. Non ſepellita viua in quattro pareti, e celebrar il ſuo mortorio l'inteſchita paſſione della compagnia di vn ſaſſo.

La ſua vita è con le Sulpite, e con le Chilonie, con l'Emilie, e con le Penelope. Pratica con gl'alabaſtri, e con le neui. Dimora nelle mammole, e ne i liguſtri.

Zenobia Regina de Palmireni, e Campioneſſa inſieme di vn inuincibile contegno, non così toſto ſi conoſceua grauida del Marito, che deſiſteua di dormire più ſeco, ſciogliendo il debito alla di lui compagnia. Vn godimento ſforzato dalla figliolanza, dalla ragione di ſtato, e dalla neceſſità della prole, non dalle ſodisfattioni, che n'haueſſe. Che affetto ſeuero, che matrimonio renitente.

te. Principessa assai più mirabile, perche dilatò il suo imperio nella dura Prouincia pelle passioni, che per l'autorità del comando, che sostenne nella signoria di vn immenso Reame. Più propria di intestar l' Elmo, che il Diadema nel capo, mentre il di lei petto pompeggiò con vna tanta constanza. Più guerriera, che Donna, poiche impugnò così bene l'vsbergo contro i dardi d'amore. Giudicaua troppo vile, & indegno quel Cuore, che si faceua vincere da vn gusto corrotto, e da vn piacer di momento. La Castità, che è vn patrimonio di vn indicibile splendore soggettarsi alla pouertà di vna dolcezza, che dura la misura di vn fiato.

Di gran merauiglie l' Antichità fù arrichita in simili materie. Martia Figlia di Varrone spiccaua con vn vanto così insigne nella Pittura, che la Città di Roma compraua le sue tele, come si hauesse a trattare di vn mercato di gemme. All'eccellenza del pennello accompagnaua il candore dell'animo, mentre nelle sue tauole non volse mai dipingere vn corpo nudo. I suoi colori non furono visti mai scoprire il lombo, la schiena, e l'vbelico di vna Danae, e di vna Climene,

ſapendo, che anche la lacca, & il geſſo ſtemprati per ritrarre la carnaggione di vna Donna, e di vn Huomo paſſano aſſai volte dal figurato alla figura; e dalla delicata ſimetria di vn Indiuiduo morto inducono la mente alla contemplatione del Viuo. Da i ſuoi Quadri bandì certe ombre vitioſe, che ſuelando il chiaro di vna coſcia, e di vn petto laſciano trà quelle neui vna ſpecie di fuoco inuiſibile, che bruggia l'occhio ſenza ſcottare la mano. Eſſa al contrario di certi Pittori, così oſceni, e licentioſi nel loro diſegno, che pare non ſappiano delineare vna Giunone, che non le facciano ſentir freſco, con slacciarla nella camiſcia, e nel buſto. Quaſi che il loro dipingere vale ſolamente per l'Eſtate, e non per l'altre ſtaggioni dell'Anno. Quei Fauni, e Satiri nudi, attaccati con le Dafni, che meritarebbero tante Satire, quante ſono le botte de i loro delineamenti. In sì fatta maniera queſta memorabile Pittrice pennelleggiaua gli amori della ſua honeſtà. Di queſti Quadri biſognarebbe farne copia, per tenere vn originale eterno all'Idea, & conſiderare, quanto ſia pretioſa la purità.

Hippone nobiliſſima Donzella di Boe-

tia,

tia, celebre più nelle dotti della pudicitia, che nelle pompe della sua bellezza. Fata schiaua di alcuni Corsari, & pretendendo questi oltre i ceppi della libertà aggiongerle quelli della tirannide, in volerle togliere l'honore, irritatasi alle loro violenze, si sommerse arditamente nel mare. Sinche il male del suo duro Destino si restrinse nelle catene del piede, fù da lei tollerato, mà quando si accorse, che con putridi sintomi intendeua di malignare la più delicata parte della sua verginità, non stimò nè pericoli, nè morte, nè borasche, nè vita. Con vna risolutione così eroica nel menarsi nel salso Elemento gli fece costare salato il conto, che essi haueuano fatto di godere le sue dolcezze. Degnamente, che vna Perla della continenza andasse al suo centro, che era il Mare, & che hauesse la tomba, oue nascono i Coralli. A guisa del Sole attuffossi nell'onde, non per tramontare ne i raggi, mà per risorgere più luminosa all'Occaso. Tanto ella patì, e sofferse per mantener quel candore, più douitioso degl' Oceani istessi nell'immensità de suoi tesori.

Sì come in tutte l'Età non hanno mancato Persone negl'eccessi de vitij, e

nella

nella deformità degl'andamenti, così ne regnarono di quelle, che si opposero con la virtù, e vissero con il zelo di honoratissime operationi. Micca Figlia di Filodemo Peloponese, e Madre insieme di vn assennata sodezza viene per mezzo di vn Nuntio pregata da Lucio Tiranno à compacerlo ne i suoi marciti diletti. Si confonde la Donzella alla temerità dell' Amante, e si augura duoi fulmini agl'occhi per vibrarli in chi le portò l'imbasciata. Si lagna etiandio della Natura, che l'hauesse distinta nello brio, e nella vaghezza del volto, quando questi attributi doueano illanguidire sotto i lordi incendij dell'altrui brama. Diceua ella in questi suoi angosciosi riflessi, essere vna gran vsura la beltà ad vna Donna, mentre serue d'esca all'impudicitia, e di stimolo al dishonore. Riuella il fatto à i Parenti non senza vn diluuio di lagrime, esortandoli alla difesa della loro riputatione, e della propria continenza. Essi per non contendere con il Principe maluaggio, à cui il contradire era vna legge ineuitabile di morte, la persuadono à contentarlo, & ad vbbedire à i suoi smoderati capricci. Ricalcitra ella risolutamente al comando,

do, e con le genocchia prostrate à terra si dichiara di voler più tosto giocarsi la vita con vn cortello, che nel suo grembo habbia da fare vn sì relassato, & enorme guadagno. Deluso Lucio nella negatiua, e nell'espettatione del suo disegno, impone, che sia trucidata, & che sueltà la testa dal busto rimanga vn intriso esempio del furore. Essa nell'osseruare i Manigoldi, che si auuicinauano all'eccidio, gli preuiene, e bacia sino le spade, che haueuano alle mani. Alla fine squarciata nel seno con l'atrocissimo nembo di più ferite, ne meno dalle bocche di tante piaghe proferì vna parola, vn semplice hoimè. Alla fierezza de colpi sgorgò il di lei tenerissimo corpo à fiumane il caldo, e rubicondo humore, e quanti rubini haueuano le vene, tutti gli mandarono fuori per ingemmar la corona della sua purità. Con restar poscia pallida, e scolorita dimostrò, che anche in morte non sapeua discostarsi da quel candore, che tanto amò nella sua vita.

Felice, e mirabile honestà, che disprezza gl'orgogli, e si slancia spontaneamente agl'acciai. Che non teme le sentenze de Tiranni, e si beffa della crudeltà de Carnefici. Doue inalbera lo

Scettro, fuggono le brutalità de pensieri. Aquilone, che distrugge i sozzi vapori. Balsamo, che bandisce la putredine, Rosa, che vccide i Scarabei. Merito così specioso, quello della pudicitia, che lo rispettano anche le cose insensate. Il Diamante possiede vna simpatia occulta, che non fa dormire, e trauaglia con agitamenti, e torbide fantasme gl'Adulteri. Come pure lo Smeraldo, che si spezza vicino a gl'impuri congiongimenti.

Esca vn altra Eroina in questo arringo, e con l'Asta della sua honestà venga à difendermi nella nobiltà dell'assunto. Vi fù ne i Secoli trascorsi vna Matrona Maiorchina, ornata talmente nelle gratie delle sue fattezze, che era creduta più tosto vn disegno copiato dal Cielo, che formato dall'opere di Creatura terrena. Mà l'isquisitezza di questo modello si riduceua in vn niente à rispetto de i priuilegij dell'Animo, giache se la Natura l'haueua abbellita con vno sforzo di maestà, e di rare conditioni nel sembiante, con qualità maggiori l'haueua freggiata la pudicitia nel decoro, e nel valor de costumi. Raimondo Lullo, Presidente del Rè di Maiorca s'innam-

nammora sì fattamente di lei, e s'accieca nella leggiadria di queſto Ritratto, che lo ſuenturato non haueua altri occhi, che per deplorare i proprij tormenti, e per vagheggiare le di lei bellezze. Impazziſce, frenetica, delira. Mentre vna mattina ſi tratteneua in piazza à Cauallo, vidde la Dama, che ſe n'àndaua in Chieſa, & egli iſtolidito dall'opportunità dell'incontro la ſegue, & entra pure à Cauallo ſenza auuederſene nel Tempio. Che empito di vna paſſione beſtiale! Far del Sagrario vna ſtalla, & oue ſi adorano gl'Altari, e cantano i Sacerdoti, ſtrepitar con profani Innitriti i Deſtrieri. Ogni vno ſi ammira dell'atto, lo rimprouera, e lo ſgrido, fatto traſtullo, & odio del Volgo, chi era riuerito trà i più ſaggi Huomini del Regno, l'Oracolo della Corte, e la più ſenſata teſta, che fioriſſe nella politica, e nella prudenza del gouerno. Conſiderando la Dama che coſtui à briglia ſciolta precipitaua ne i ſcandali, & in vn publico ſmacco del ſuo concetto, & che per ſua cauſa ſi era trasformato in vn Giumento, priuò di ragione, e di ſenno, ſe lo manda à chiamare in Caſa, con prenderne inanzi l'aſſenſo dalla

volon-

volontà del Marito. Tutto allegro, e giubilante all'auiso, comincia Raimondo à disegnare i principij delle sue felicità, e'l termine sospirato de suoi patimenti. In tanto s'incamina al luogo, & in ciascun passo stampa vn orma di fuoco nel disiderio, & vn volo d'augello alla velocità del diletto. Alla fine quando pensa doppo molti, e varij conflitti di sospiri, di stenti, e d'ardori di essere arriuato al colmo delle sue delitie, essa accoltolo con galanterie di alcuni complimenti si apre il petto, e gli mostra la bocca di vna stomacheuole cancrena. Così infistolita, & horrida, piena di croste, e di marcia, che dal bollicare de vermini la denotaua vn animata sepoltura di nausea, e di horrori. Si atterrisce il Lullo à questa vista. Si serra le narici, e le pupille, per non sentire il fiato di vn sì abomineuole fetore, & per non guardare le miserie di vn tanto spettacolo. Lo assedia immediatamente vn improuiso gielo di timore, e di abborrimento, e da Amante, ch'egli era si estingue il suo fuoco, e dell'antiche fiamme ne serba solamente le ceneri nella pallidezza di vn freddo spauento. Con questa piaga si sanano le ferite delle sue affettioni. Cupido spunta

le frecie, & egli ritorna alla primiera ſanità dell'intelletto, e dalla ſua coſcienza. Ecco che frutti glorioſi naſcono dal pudor di vna Donna. Non ſodisfatto Raimondo nel ſuo compungimento, rinuntia i titoli, e le ſue grandezze, al piè della Croce, e ſi ritira nel più folto naſcondiglio di vna Spelonca. Si ſepelliſce in mezzo le Cauerne, e le Fiere, trà i gieli, e le feruide arene. Si cucina viuo alle vampe del Sole, e ſi dilegua in acqua alle cadenti ingiurie de giacci. Con la penna dell'Euangelo compone più di Cento, e vinti opere di eleuatiſſime materie, e di profondi miſteri, qual di lingua Latina, & Arabica, e quali nell'Idioma Spagnuolo, e Franceſe. Soffriſce infinite anguſtie di fame, di perſecutioni, di diſaſtri, e di carceri. In ſomma lapidato in Tuniſi per la Fede pianta ne i mucchi di quelle ſelci i lauri per le corone del ſuo martirio, e fabrica vna Magione eterna al godimento del ſuo ripoſo. Opera miracoli, muore da Apoſtolo, & queſto Agnello di Paradiſo ſuggella le ſue ceneri con il ſangue di vna mirabile, e prodigioſa reſiſtenza.

O ſanta Pudicitia, Alchimiſta della gratia, che ciò, ch'era ferro di vn indu-

rita,

rita, e ruginosa concupiscenza, con il suo valore diuenne purgatissimo oro di Paradiso. Anche le fistole, e i marciumi spirano in lei salute, e fraganza di beatitudine. Quanto è diletteuole, se ben schifa, quanto leggiadra, ancorche circondata di brutture, e di lezzi. O che antidoti poderosi, e felici vnguenti si lauorano nella speciaria delle sue Virtù. Sà allettare, e con il bello de suoi preggi, e con l'horrido delle sue miserie. Tutto è perfetto quello, che nasce da i moti della sua prouidenza. Il bene, & il male in lei non alterano gl'effetti. Donna Forte, Auuenturato Amante. L'vna ammirabile nell'intrepidezza della castità, l'altro famoso ne i trionfi della conuersione. Ambeduoi esemplari della continenza, e del pentimento, Simolacri della constanza, e del dolore, Immagini della pudicitia, e della santità.

La continenza è colei, che conserua senza affetti di terra i sagri ardori. Che obligò gl'inchiostri à i vanni di quella Biglia Romana, che rilucette con tanto applauso nel suo candore. Che illustrò cotanto nel grido quella Claudia, Vergine Vestale, che per manifestare la forza della sua honestà tirò con

vn

vn debolissimo cingolo vna Naue.

Alessandrina nuoua Amazone d'Egitto, riflettendo, che la leggiadria del suo sembiante à molti arrecaua ardentissimi stimoli d'amore, si eleggette i tetri ceppi di vn Carcere, oue dimorò lo spatio di dodici anni. Ma doueuo dirlo più tosto vn Cammuzzone, giachè angusto di pochi passi, e tutto serrato alla luce non si lasciò, che il solo spiraglio di vn strettissimo forame, da cui poteua peruenirle il vitto. Inuentò questo martirio à se stessa, mentre co'l nascondersi da i Spettatori, non haurebbe più somministrato legne al fuoco, e prurito à i loro affetti. Rea senza delitto si castiga da sua posta in vna prigione, in maniera era gelosa della pudicitia, non meno propria, che di quella degl' altri. Non si vsarebbe così à i nostri tempi, giache vna Donna, che sia d'apparenza, e vistosa sceglierà i luoghi più frequentati, & aperti per pigliar aria nelle sue vanità, per far mercato di cuori, & negotiare sù gl'inchini de vagheggiamenti.

Tralascio vn Annia, & vna Valeria, duoi tersi Piedestalli della continenza, duoi Soli; che spuntarono dalle spiagge del Tebro. Così illibate, così

for-

forti, così celebri nella loro caſtità, che ſinche la Fama haurà fiato nelle ſue trombe, il Latio durerà nelle machine delle ſue Guglie, & il Mondo perſiſterà ne i cardini del tempo, rilucerà la loro virtù con acclamatione d'applauſi, con Obeliſchi d'encomij, e con aſſidui freggi di lodi.

Atalanta *fuggì il commercio* degl'Huomini, per non hauer occaſione d'innamorarſi. Monima Mileſia giamai piegoſſi à compiacere Mitridate, Rè dell'Armenia, ancorche queſto le offriſſe le più ſuperbe gioie de Scrigni reali. Vna Caia Cecilia, così caſta, che moltiſſime Dame Romane ſi volſero chiamar del ſuo nome. Le Donne di Chio non ſi raccordarono mai di hauer adulterato.

Non furono pochi parimente i Semidei, che conoſcendo il faſto di queſta inclita Reina, ſi ſagrificarono totalmente alle ſue glorie. Romulo ancorche haueſſe tolto più Donne Sabine, per ampliare con la genitura le forze di Roma, vn Dominio, che ſcarſo di Popolo non potea mantenerſi al gouerno, & alla difeſa, pure non accoppioſſi, che ſolo con Erſilia. Vn Licurgo, & vn Ciro medemamente merauiglioſi nella loro conti-

nen-

nenza. Vn Apollonio Tianeo, vn de più famoſi Luminari, che lampeggiaſſe nella pudicitia.

Innumerabili ſono gl'eſempij, che potrebbero coronare queſto trionfo. Aleſſandro Macedone per non contaminarſi nelle bellezze delle Figliuole di Dario ſue priggioniere, contentoſſi di non vederle dubitando di non reſtar anch'egli nel carcere d'amore, legami più duri, e tenaci di quelli, che con annodati ceppi di ferro reſtringono la libertà del corpo. Tolomeo Trifone, Rè d'Egitto, volendo vna volta parlarli vna belliſſima Dama, egli s'aſtenne di aſcoltarla, temendo, che non reſtaſſe allacciato dalle ſue attrattiue. Prohibì Auguſto con ſeueriſſima legge, che nello ſpettacolo, che ſi faceua degl'Atleti, giouini nudi, non doueſſero comparire le Matrone Romane, e ciò per quella gran honeſtà, che poſſedette in ſe ſteſſo. C. Gracco all'hora, che per la ſua Republica ſi trouaua Gouernatore in Sardegna ordinò a tutti i Miniſtri della ſua Corte, che non faceſſero entrare alcuna Femina, che fuſſe di qualche vaghezza.

Iſaccio Comneno ſi ammala, e la di lui infermità viene ſtimata vgualmente diffi-

difficile, e pericolosa. Suda la spargirica ne i suoi Lambicchi, lauorano l'herbe con le loro virtù, e non vi è confettione, ò cordiale, che per lui non manipolano gl'Aromatarij. I Medici studiano sù l'idea del male, si consegliano negl'aforismi, e con i parocismi calcolano l'operatione del morbo. Il polso basso, & intermittente, la debolezza lo declina alla sepoltura, e'l calor naturale và mancando nelle sue forze. I prognostici s'ingannano trà loro nella varietà degl'accidenti. La cura resta soppressa dalla malignità, e i salassi si confondono nell'emissione del sangue. L'arte non sà, che più pensare, la Natura soccombe alla medicina, e i rimedij riescono di veruno sollieuo. Disperato nella salute, altro antidoto non viene giudicato più proprio, vnico, e salubre, che di congiongersi con vna Donzella. L'Infermo al sentir questa ricetta s'altera maggiormente nell'humor malinconico, la rifiuta, e la scaccia dalla sua cura. Non assentisce al medicamento, vuol morire, e si risolue di più tosto affrettare i suoi giorni in vna tomba, che sano preuaricare nelle sozzure del senso. Che coraggiosa, & inimitabile continenza! Sprezzar per essa la

vita,

vita, spalancarsi il sepolcro, chiudere le luci al Mondo. Correre all'onde di Lete, gettarsi in vn Cataletto. Spirò con questa constanza l'inuitto Eroe, il pudico Alcide. Deposito coronato di gigli, Campidoglio della sua Verginità. Mausoleo d'Armellino, ceneri d'inuiolabile Fenice, Martire della Fortezza.

Con l'istessa ghirlanda pompeggiarono Gregorio, e Malcolmo quarto Rè di Scotia, l'vno celebre nella sua castità, e l'altro sopra nominato il Vergine. Ferdinando primo Imperatore, essendogli morta la Moglie, non mangiaua, che vna sol volta il giorno, per reprimere la carne, e serbarsi pudico. Carlo V. teneua spesso serrate le fenestre del suo palazzo, per non hauer motiuo di mirare qualche bella Donna, che passasse. Vn Francesco Petrarca, il Prencipe della Poesia, che si reficiaua di frutti d'Alberi, e beueua dell'acque più aggiacciate, che si maceraua con replicati digiuni, e viueua da Camaleonte nelle sue astinenze per mantenersi più forte nel merito della Purità.

E venendo à i sagri Eroi, chiamo primieramente vn Benedetto Abbate, splendore della Città di Norcia, Patriarca

del Caſino, e freggio della vita monaſti-
ca. Tentato nell'Eramo di Subiaco da
vna laſciua viſione, e pauentando, che
la limpidezza del ſuo cuore non s'im-
brattaſſe al compiacimento, ſi ſtritola
ſopra vna fratta di acutiſſime ſpine.
Quiui gronda vna pioggia di ſangue
innocente, ſi tinge vn ſerto di roſe,
& infiora la ſua intrepidezza. Quiui ſi
trafigge, ſi punge, e ſi ſuena. Vn letto
di ſecchi tormenti, & vn aguzzato nido
di dolori. Si comprò a prezzo di pia-
ghe vna sì bella virtù, tanto egli ne va-
lutaua il coſto, e'l freggio. Con pari
coraggio ſpiccò il Serafino d'Aſſiſi, all'-
hora che per conſeruarſi queſto preg-
giatiſſimo Carbonchio, l'incaſtrò in vn
nicchio di fiamme. Dico, quando ſi
menò in vna pira di arrouentati carbo-
ni all'inuito di vna ſozza Meritrice. A
forza di fuoco purgò maggiormente l'-
oro della ſua Verginità.

E mentre ci trouiamo trà le braggie,
volgiamo vn poco le pupille à quel gran
lume delle Scuole, e dell'Italia, Toma-
ſo d'Aquino. E poſto dalla Madre, e da
i Fratelli violentemente dentro la Roc-
ca di San Giouanni, affinche ſi rimoua
dell'habito intrapreſo della Religione,
e ſi

e si consagri agl'affetti del Secolo. Egli non vuol saper nulla del Mondo, non cerca, che le nozze de Predestinati, e gl'-Iminei di vn Chiostro. Constante nel suo proposito non riguarda prieghi, carceri, e minaccie. Le successioni, le Contee, e i dominij non lo rimouono da i voti della sua Castità, e dalle giurate deliberationi del Celibato. Che fà la Casa. L'inuia vna Donna peruersa, accioche con i suoi sfrontati, e vezzosi artifici lo induca al carnale compiacimento, & vinca la sua durezza. Essa già si approssima al candido Giouanetto, e quando crede di guadagnar la partita, e di suppeditare la di lui fortezza, viene da lui ignominiosamente discacciata con vn tizzo di fuoco. Così conuenne di partirsene tutta fredda nella vergogna, & aggiacciata nel dispreggio delle sue temerarie bellezze.

Ignatio Loyola prima Capitano delle caduche Insegne del Mondo, e poi Generale della Compagnia di Giesù. Inanzi arrollato alle vanità della Terra, & indi stipendiato agl' immortali trionfi del Cielo. Quello, che di Natione Ispana, ch'egli era, fece quella degna ritirata spagnuola nell'abbandonare la Mili-

tia degli interessi terreni, con accostarsi alle Trinciere del Crocifisso. Quel misterioso Leone di Cantabria. Quello in somma, che nell' assedio di Pamplona percosso da vn tiro di bombarda nel piede, venne ad ingambarsi nelle sodezze della penitenza, e nella stabilità della gratia. Doppo che restò colpito con vna piaga così auuenturata guarì talmente nell'Anima, che il suo maggior studio poggiò nelle filosofie della salute eterna. Mà sopra ogni cosa spiegò vna cruda battaglia contro gl'ingentiui del senso, fatto celeste Tiranno di se stesso in non soggettare la volontà alle macchie di sporchi piaceri. Con la carne non volse più pace, e se alle volte si sentiua assalito da vn laido appetito, lo domaua con rigidi flagelli, e con il deliquio di suenate debolezze. Castissimo d'opre, e di mente non si fermaua ne anche con il pensiere, & in sogno in vn impuro diletto. Vn Angiolo incorruttibile, vn intatto prodigio di continenza. Non meno amò questa virtù in se medemo che di vederla campeggiar in ciascuno, bramoso di dilatare le fiamme del suo impareggiabile zelo in tutti i Cuori dell' Vniuerso. Si conta trà le Serafiche imprese della sua

vita,

vita, che vn Giouine in Parigi, affascinato da vna sporca Carogna andaua ogni notte à goderla senza vn minimo riflesso de i continui precipitij in cui traboccaua la sua Conscienza. Era solito costui di trauersare vn Ponte, sotto del quale scorreua il Rodano, onde vna sera Ignatio in tempo, che il Fiume era aggiacciato nel più aspro feruor dell'Inuerno si buttò iui, aspettando il punto al giuoco. Et ecco, che già passa, e mentre gioliuo s'incamina al peccato, sente vna voce, che in simil guisa lo sgrida. E doue disuiato Amante volgi il passo, e drizzi le piante de tuoi stolti, e scioperati pensieri? Pretendi forse con il velo dell'ombre sottrarti dagl'occhi della Diuina giustitia, & occultare la maluaggità delle tue colpe? Non consideri che il Cielo si hà attorniato al fronte vn giro infinito di Stelle, affinche con quelle sfauillanti pupille possa meglio spiare la sensualità de tuoi segreti disegni. All'iniquità non vagliono nè gl'antri più oscuri, ne i più guardati silentij in tenerla celata alla vista della suprema vendetta. Poco importa saluarti dall'osseruatione degl'Huomini, e conseruarti innocente appo della Terra, quando ti hà per contumace,

è delinquente nelle ſue leggi l'Empireo. Laſci queſte mentecaggini all'Ippocreſia, che per mantenerſi il boreoſo concetto di vna finta ſantità, ſi vnge il giorno con le ceneri di vn accorta penitenza, tanto più perfida all'interno con i bitumi di ſulfurei, e dannati artificij. Se intendi con tanti riguardi deludere le lingue della Fama, accioche tacciano i tuoi mancamenti, molto t'inganni, perche commeſſa, che ſi è vna ſceleratezza, piglia ſubito cento bocche in propalarne gl'Autori. Và, che ſe per temprare i tuoi ardori, non baſtano queſti giacci, dirò, che ſei vn Tizzone d'Auerno, ò che niente ti ſcaldi agl'auuiſi del Cielo. E non doureſti hauer nella tua purità vn Anima di neue all'oſſeruarmi penare in queſti gieli? E hora, ſi ſmorzino gl'incendij della tua impudicitia. E hora, che il tuo petto s'accendi a i rimorſi di vn addolorato pentimento. Tu te ne vai con il ciglio ridente, & aſciutto a i guſti di vna nefanda bellezza, & io per te da capo à piedi ſgorgo diluuij di lagrime in mezzo queſt'onde. Nacque Venere nell'acque, oh ſe io poteſſi darle morte in queſto Fiume; & eſtinguere l'oſcenità de tuoi amori.

At-

Atterrito da questa voce il Giouine, tutto smorto, e confuso fermossi di auanzar oltre il passo. Si sentì toccar le viscere dalle freccie di vna soprahumana potenza. Non ricordossi più dell'Amata, anzi venutagli in odio, ruppe ogni reliquia delle sue memorie. Detestò la cecità della sua vita, consumata nell'offese del Facitore. Da lì auanti non seguì altra beltà, che quella, che gli poteua compromettere immarciscibili, e santi piaceri. Ponte veramente trionfale in cui celebrossi la vittoria di vn Anima, e la conuersione di vn Peccatore. Acque aggiacciate, che distruggeste vn fuoco così habituato, & enorme. Piscina probatica, che mondò vna lepra inuecchiata ne i più marci malori della sensualità. Grande Ignatio, che sino i Fiumi si vestirono di fiamme a i Mongibelli della tua caritateuole Verginità.

Così pretiosa, e riguardeuole è la Pudicitia, che per lei è vn giuoco il patire vn diletto la pena, & vna soauità il tormento.

I Bruti medemi riueriscono questo gran chiarore. L'Alicorno insidiato da i Cacciatori si salua nel seno di vna Vergine. L'Armellino per non infangarsi

ſi contenta di reſtar eſca de Predatori. Le Colombe iui formano il loro nido, doue i tetti ſono più mondi. Le Caualle per natura non replicano, che ſolo vna volta il congiongimento del coito.

I negotij quanto più vergini, meglio ſi aggiuſtano. La purità ſimbolo della ſchiettezza, ornamento de gigli, geroglifico della pace, ſpecchio della modeſtia, nemica degl'artificij, colorito del candore, ſmalto delle neui, figlia della chiarezza, prezzo del Diamante, freggio dell'argento, honore delle margarite, prerogatiua del zaffiro, madre dell'Innocenza, punto de berſagli, antipatica delle menzogne, velo della Luna, carro dell'Aurora, pompa del biſſo, ſplendore de marmi, germana della verità, oggetto della pulizia. Ella con la ſua bianchezza ſtempra i geſſi alle tele, e coloriſce le veſtimenta dell'Iride, purifica i coralli nel mare, & abbelliſce le piume de Cigni, nobilita la delicatezza alle carni, e porge decoro alle carte. Arricchiſce di conditione l'auorio, e ſuggella i peli nella prudenza. Qualifica la bellezza de lini, & adorna di maggior ſtima le Cere. Ella giace nelle ſpume delle boraſche, e nella vaghezza de fiori. Co-

ua nelle miniere dell'alabastro, & habita nel chiaror de cristalli. Si conglutina nel latte, & soggiorna nella limpidezza de Fiumi. Spunta nelle fascie del matino, & accompagna la sera degl'Huomini, che è la morte con i suoi pallori. Habito degl' Immacolati, Diuisa de Chiostri, liurea delle Donzelle, antica Toga de Candidati, manto de Giusti, Pretesta de Patriarchi, figura della gratia, Stola de Battesimi, coltrina degl' Altari, spoglia de Tabernacoli.

L'ABBATTIMENTO DELL' ANIMO.

Isauentura troppo grande succede in vn Pirota, che souraſtato dall'empito di vna boraſca caderà prima egli alle naufraganti agonie del timore, che romperſi il Vaſcello nelle addentate voragini de ſcogli. Con le ſpume dell'inferocito Elemento impallidirà etiandio il ſembiante, e non così toſto i Boreali gli sbatteranno con i loro oltraggi l'antenne, che ſi ſentirà sferzato il cuore dagl'impulſi di vn angoſcioſo ſuenimento. Vn ſolo ſtraccio di nubi, affollate di oſcuri vapori lo veſte di gielo ne i deliquij di vn ineſplicabile ſpauento. Al creſcere della procella in vece

ce di ammainar le vele, e di fermare con l'Ancora il legno, si confonderà nell'accidente, e lasciarà il trinchetto alle minacciose ingiurie degl'Eoli. Nel gonfiarsi i flutti, & all'innitrir di quei Caualloni egli è fuori di sella, & instolidito all'orgoglio della Marea raccoglierà dalle stesse onde le lagrime, per compiangere il vicino funerale delle sue suenture. Quando con vna generosa intrepidezza potrebbe ribattere il pericolo, dar di mano agl'ordegni, e troncar l'Albero maestro, inerme d'ardire, e di spirito si contenta di perire trà i sbuffanti ruggiti del Mare. Ecco in vn batter d'occhio giocata la Naue, e la vita del Padrone. Suanita la speranza di più saluarsi, affondate le mercantie, & annegati i Nocchieri. Farà del brauo ne i vezzosi saluti dell'aure, e nella ridente serenità della calma. Sembrarà vn secondo Nettuno nella bonaccia, & vn Ercole nella piaceuolezza de venti. Ma quando nell'assalto di vn temporale importa armarsi di petto, ricorrere alla bussola, e stringere il timone, si nasconde, fugge, e non fà testa agl'intumiditi ceffi dell'acque.

Vi sono degl'Huomini, che appena

percossi da vna disdetta, e dalla fatalità di qualche sinistro, che licentiano in vn tratto il coraggio, e mezzo persi ad vno scintillar di lampo funesto s'immergono nel precipitio d'vna palpitante debolezza. Se mirano vn poco la Marina turbata dal fremito di vn' auuersità gridano immediatamente l'imboccatura del porto, & il seno di vna spiaggia pietosa, per porsi in sicurezza. Senza scandagliar nella Calamita l'esito de turbini, e stendere le gomene di vn saldo consiglio, approdano doue gli spinge il Fato di vn pernicioso auuenimento. Si smarriscono agli vrti di qualunque disastro. Chiamano aiuto al soffiar di vn fresco Leuante. Allibano le merci della Virtù. Volgono la prora alla disperatione. Appendono tabelle di pallori, di singhiozzi, e di voti alle cornici de Tempij. Essi non sono veri Marinari del Mondo, mà nauiganti d'acqua dolce, auezzi à toccar lido in ogni remata. Figli del buon tempo, & insoliti à viaggiare per i torbidi Golfi dell'Humanità, in cui combattono molestissimi nembi di peripetie, e di passioni.

Che fà vn auuilimento d'Animo? Ingagliardisce le Stelle ne i liuori delle loro disordinate influenze, debella la

ra-

ragione in vna perdita indegna, e corrompe tante volte il frutto de più sicuri trionfi. Dunque perche la Fortuna esce in battaglia, e cerca di coronarsi nell'inhumanità de suoi capricciosi disegni, squadronar le sue Insegne, & nella pace de Mortali intimare vna guerra empia, e crudele, perciò l' habbiamo da apprestare gli Allori con la resa di vna sbigottita codardia? Ad'vn Torrente, che non si fà riparo nella sua rapidezza, e vn accrescerli empito, e vigore ne i guasti di vna irreparabile ruina. Non bisogna abbassarlo nel procliuio del letto per non darli adito ne i suoi inondamenti. Così quando non si alza vn animoso sostegno alle piene delle disgratie, ogni cosa sbocca in vn miserabile esterminio. Alla similitudine del Cocodrillo, che quantunque nel veleno, e nell'inseguire i Passaggieri del Nilo, non vi è Animale più veloce, e mortifero di lui, se troua chi se gli oppone, e non gli volta le spalle, facilmente lo conculca, e lo abbatte.

Moltissimi nel godere vna prosperità si mostrano di vn petto franco, & inuitto, e nell'assaggiare poscia vn boccone misturato di assentio si rendono pauidi, e melenzi. Differenti da Cesare, che misurò

furò con vgual costanza la felicità, & il male. L'vno, che non hebbe forza di sgomentare il suo valore, è l'altra, che non lo estolse dal centro di vn modesto rassegnamento. Non più Huomini, mà peggiori di vn Giumento tremano al tocco di vna sferza, e si humiliano alla tirata di vn freno. Doue pratica il timore, suaniscono l'Assemblee delle principali Virtù, spalancandosi vn libero quartiero alle più licentiose corruttele de vitij. Quante esimie, & eccellenti attioni egli suffoca, & vccide? Trattiene la nobiltà dell'imprese, & accieca la prudenza agli acquisti del bene. Colui, che vorrebbe impiegarsi alla Scuola di Marte, & per via di magnanimi sudori ornar la sua Fameglia di splendori, e di palme, & arrestarsi per i patimenti sotto vn assedio, per il rischio di vna infermità, ò di vna moschettata, per stentare le nottate in vna sentinella, & in vna Baracca. Bramarà quell'altro di seguitare la Corte, e con la seruitù del merito, e degl'anni auanzarsi à i titoli, & à i Gouerni, e si cambiarà di pensiere, riflettendo alle riualità, che s'incontrano, all'amarezze, che si prouano, & all'insidie, che si tramano trà i Corteggiani. Proporranno

alcu-

alcuni di applicarsi negli studij, e coltiuar questa vigna per cogliere indi i frutti di vn decoroso vantaggio, e pensando alle vigilie, che rodono il riposo, à i libri, che succhiano il sangue, & à i mali che ne deriuano dalle profonde, e lunghe letture, mutarono volontà, & opinione. Siche la falce, che sega, e distrugge questi illustri germogli è la timidità in non soggiacere à quel disturbo, & à qualche afflittione.

Tanto più osseruabile questo mancamento, se viene ad'impossessarsi in Soggetti di conspicuo carrato, essendo che i Grandi la prima dote, che deuono sposare all'ornamento della Maestà, si ricerca quella di vn genio inconcussibile, e magnanimo, per dar norma à i Sudditi di non prostrarsi à i disaggi, & alle scosse degl'infortunij. Ogni braccio de Lacedemoni valeua per vna colonna nella fortezza, mentre i Capi di quella Republica in vece di ongersi trà i profumi, e ne i balsami, si alleuauano nella sofferenza, e ne i patimenti. Perseo Rè della Macedonia, sconfitto sotto i vittoriosi progressi della potenza Latina fà vn strano, & estremo traccollo dalla sommità del Trono à i bassi dirupi di vna

con-

conditione priuata, e seruile. In luogo del lucido Diadema, che gli copriua le tempia, si scorge hora vn oscura catastrofe di miserie, che coronano la di lui infelicità. Il numero delle sciagure non gli permette di contare più Vassalli, e Prouincie. I Popoli gli mancano di fede, & quelle Città, che adornauano di abbondanza, e di tributi il suo Impero, le mira al duro passaggio di altri Potentati, e vinte da stendardi stranieri. In questi sconuolgimenti, che risolutione egli prende? Forse di acquetarsi alle mutationi del Destino, e pensare à nuoue Leue di Eserciti, per ricuperare il suo Stato? Forse di aggiustarsi con patti honoreuoli con l'Oste, e di scegliere il minor danno nelle sue sfortune? Forse di dissimulare i suoi disastri, e dimostrarsi anche Rè con lo Scetro della tolleranza nel comandare à i proprij trauagli? Per paura, che Paulo Emilio Console, e Conduttiere supremo dell'armi gli leui la vita, và in vna publica Piazza, allumata dal più chiaro meriggio del giorno. Quiui in presenza delle Squadre, e de Cittadini compare con vn capestro al collo, & con duoi grossi ceppi, che strascinaua ne i piedi, instromenti lauorati

rati più dalla sua viltà, che dalla fierezza del Fato. Se gli ingenocchia d'auanti, lo prega del perdono, e gli bagna di debolissime lagrime il seno. Non dimanda di esser donato nel Soglio, e nell'antica autorità della sua Dittione. Non lo scongiura, perche non lo meni legato al trionfo, e lo faccia vn tragico vilipendio di fischiate, e di scherni. Non implora la sua clemenza, che lo rimetta alla libertà, ricchezza da misurarsi con la valuta del Regno stesso, che hauea perduto. Solamente gli preme il viuere. Questo è il timore, che l'angaria le viscere, & inasprisce il suo tormento. Indegno di vestir titolo reale, giache si butta à così opprobriosi sentimenti. I Campioni non deuono alterarsi alla morte, mà tenerla per la rottura di vn Carcere infelice, per vn varco d'immortalità. Ridersi de Cipressi, e delle Vrne, poiche le loro ceneri non si pesano con le polueri di vn fragile auanzume.

Il timore infieuolisce le forze, & allaccia di vn laido letargo i sensi. Incoraggisce i pericoli, e da fomento alle disgratie. Obliga à maggior baldanza il Nemico, e sopprime il vigore. Ferma nelle operationi il sangue, & aggraua la len-

lentezza del polſo. Diſſipa il calor nelle vene, e circonda di gielo il cuore. Offuſca i ſentimenti alla viſta, & impietriſce con ſtupide catene il paſſo. Mette in diſcredito la qualità de Perſonaggi, e giuſtifica la falſità delle calunnie. Cortello della quiete, Aborto della pigritia, Immagine della pallidezza, Remora del valore, giaccio delle potenze, ſeruo dell'opinione, Tiranno dell'Huomo, tarlo dell'ardire, ladro del piacere, Figlio delle fantaſme, ſupplicio della mente, e flagello dell'immaginatiua. Vn neo, vn atomo di trauerſia l'apprende per vna montagna di aſpriſſimi, e malaggeuoli affanni. Vn Deto, che lo tocca di cattiuo preſaggio, dirà, che l'hà percoſſo vna mano di fulmini. Appunto, come quel Deto, che apparue nella cena di Baldaſſare, che con miſteri di ſangue cifrò l'imminente occaſo della ſua Monarchia. Ad'vn Timido vn ſpruzzar di carbone fà figura di vna Fornace, e le ſtile di vna roggiada gli ſembrano vn Diluuio. Per vna ſchieggia, che ſi muoue da vn Edificio dubitarà, che caſchi tutta la Caſa. Vno ſtocco, che lampeggiarà in vn Duello, lo confinarà incontinente ad'vna tana. Ad' vn auuiſo di guerra chia-

chiamerà à battaglia i pensieri, per schermirsi da i deuastamenti, e da i saccheggi. Vn nudo suono di tromba gli fischiarà all' orecchio con il rimbombo delle bombarde. S' imbatterà in vna rissa, & attaccarà le piume, e le briglie de venti al calcagno. Valicarà duoi palmi di Fiume, e pauentarà di affogarsi in vn Oceano. Accade in lui all'vsanza di certi specchi, che ampiano la qualità della materia, & ingrandiscono più di quello, che è vn oggetto.

Perderà in longhissime inquietitudini il riposo per hauersi sognato vn groppo di insussistenti, e malinconiche chimere. Trauagliarà con vna piaga d' incurabili cordogli, quando vna lisciata d'vnguento può smorzare l'acerbezza del male. Se camina di notte, suenirà al calpestrio di vn Topo. Se guardarà la bocca di vn Antro, si arricciarà ne i capelli, e stimarà, che iui lo aspettano con arrabbiati morsi i Padri. Se resta solingo in vna stanza, meglio per lui, che fusse serrato in vna tomba. Suolazzarà senza accorgersi vna Colomba, e la terrà per l'infausto augurio di vn Coruo. Gli girerà sopra vna Farfalla, e sostentarà, che vn Giriscalco sia venuto à dilaniarli le viscere.

Ga-

Gabriele Nodè Parigino nelle sue Considerationi politiche, rapporta per detto di Valerio Massimo, che Q. Fabio, e Caio Flaminio, l'vno Dittatore, e l'altro Colonnello della Caualleria s'impaurissero sì fattamente di vna superstitiosa apprensione allo stridore di vn Sorcio, che dimenticandosi entrambo della Dignità Regale, e del freggio di Capitano renunziarono all'Insegne auguste, & equestri. Chi non stupì de Romani nel mirare duoi gran Simolacri della Patria dar in vn così abomineuole delirio. Fabio, che in più fiate fermò l'ira de Dei nel conficcare il suo chiodo di bronzo nel lato destro dell'Arca di Gioue, e Caio Flaminio, che nel soggiogar la Liguria non si arrestò nè all'horridezza dell'Alpi, nè alle frontiere de più difficili, e borascosi passaggi. Le più pretiose, e sublimi Immagini del valore esser rosicate da vn così vile Animaletto, quando i denti delle più mastine battaglie non gli haueuano toccato il lembo.

Mi si dia vn Nuotatore, che cominci à dubitare dell'onde, che piombarà in vn tratto nel fondo. Vn Chirurgo, che non habbia animo di tagliare vna Fistola, che caggionarà la morte al patiente.

te. Vn Oratore, che sormonta con poco spirito in vna Catedra, che s'imbrogliarà nella memoria. Vn Architetto, che si sgomenta all'altezza dell'Aria, che tracollarà ne i precipitij. Vn Reo, che s'impallidisce alle accuse, che autenticarà la condition del delitto. Vn Infermo, che si concentra ne i battimenti del polso, che aumentarà la malignità della febre. Vn Viandante, che si scorge solitario in vna Foresta, che gelarà al tremolar di vna fronde. Vn Cauallarizzo, che pauenti al saltellar di vn Destriere, che cascarà alla scorreria di vn lieue galoppo.

Vn Guerriero, che non hà cuore diuenta vn opprobrio del Campo, dannifica il Prencipe, ritarda gl'attacchi, & intimorisce l'auanzamento degl'altri. Alla guisa, che fà la Torpedine, che doue ella giace, instupidisce gl'altri Pesci. Perciò appresso certe Nationi veniua prohibito, che negl'Eserciti non si menassero delle Donne, perche atterrendosi questo sesso ad'vn minimo balenare di spada, metterebbero in sbaraglio con le grida, e con i pianti i più poderosi Combattimenti. Bastarebbe vn Capitano codardo à ruinar le glorie di vna gior-

giornata, la conquista di vna Piazza, & à precipitare la causa di vn Regno. Indotto da questo rispetto il gran Macedone disse à quel Soldato, che si chiamaua Alessandro à douersi cangiare il nome, mentre con la sua viltà smaccaua la qualità del mestiere. Gli Spartani haueuano in tanto abborrimento il timore, che quando riportauano qualche spoglia da vn Esercito, che si era posto in fuga, sdegnauano di consegnarla al Tempio di Bellona.

Gneo, Figliuolo dell'Africano, à cui sarebbe stata sufficiente la Scuola di vn tanto Padre, per riuscire l'esempio di vn ammirabile valore, mà l'isperienza lo fece dissimile da vn sì nobil Tronco, poiche vn Leone generò vna Lepre. Per non esporsi al pericolo di vn picciolo presidio del Rè Antioco, ne prouenne, che venissero tagliate à pezzo le sue Falanghi, e l'Auuersario s'impadronisse di importantissimi Posti. Per coronare con doppia sciempaggine la partita, se gli offerì abbattuto, e priggioniero. Buttò l'Asta à terra, si spogliò della Clamide, & prostrossi alla discrettione di poca ciurma, preda sbalordita, e tremante. Sfuggì la pugna, stimò più la pelle, che il

il Tarpeo, & antepose la vita alla riputatione della Fama. Il Genitore, il più temuto brando delle Militie, il Domator delle Spagne, il lume de Guerrieri. Il Figlio, vn Tipo della paura, l' effigie della pusillanimità, & vn ristretto dello spauento. Quello nelle campagne dell'Africa non coltiuare, che lauri, & andar à caccia de Mostri, & questo racchiuso ne i couili dell' auuilimento perdersi appresso i Conigli. L'vno, ammassato di vn petto di Tigre nel sbranare le schiere più agguerrite, l' altro nato con le gambe di Ceruo in scampar dagli aguati.

Oh se la bella Egittia non si fosse data allo scampo dall' Armata nauale di Augusto, forse, che il suo Amato Alcide haurebbe visto con altro esito terminar le scene della battaglia. Forse, che la Sorte haurebbe deciso in lui competenza della Signoria dell' Vniuerso. Il ribrezzo, che essa concepì del sanguinoso conflitto intenerì il Marte Latino ad abbandonare il cimento. Ridotto poscia sù la flebile poppa di vna Galea à rimirar disfatte le Soldatesche, & conquassati in vna ignominiosa rotta i suoi Pini. Machine, che ne i bellicosi apparati delle

le ſue antenne poſero in geloſia il Mare, Caſtelli ſpalmati di fuoco, e Selue nuotanti dell'arte. Lauorate da i ſoccorſi di tanti Rè, dell'Arabia, della Giudea, di Ponto, di Licaonia, e della Media. Il di lei pianto leuò il riſo della vittoria. Lagrime, che amareggiarono le perdite dell' Eroe Romano, e raddolcirono i progreſſi del ſuo Riuale.

All' hora, che queſto contaggio paſſa ne i Padiglioni, ſi addormenta in vna eſtrema infelicità il corſo delle prodezze. Che miſerie horrende partoriſce il timore. Grida Chabria Ateniese à i ſuoi Soldati, gl'incoraggiſce, gli inanima alla zuffa, sbalorditi ſolamente, perche l'Aria s'imbruna di vn corrucioſo temporale, & folgoreggia con le ſtriſcie di qualche ſaetta. Si diſpera, langue, e ſi macera Sulpitio Gallo nell' oſſeruar ſmandate le ſue bande da vn ſemplice ecclisse di Luna. Vn poco di chiaro, che manca al ſuo globbo, indurle ad'vn male lunatico nel tremito di vn graue sbattimento. Vn ombra, lo ſuenimento ordinario di vn Pianeta ottenebrare i lumi di tanti acciai.

E ſe nelle tende campali combatte con pregiuditij così deformi queſto vitio,

tio, trouo che etiandio nelle Città suen; tola le sue vergognose bandiere. Vi sarà colui con vn spadone al lato, che haurà consumato vna mezza incudine di ferro per armare il suo furore. Vna mano alla tracolla, e l'altra alla guardia, per essere sempre apparecchiato à prouare i quarti della sua brauura co'l sangue. Al di sotto pistole, stili, tasche di poluere, e di balle da mettere carestia ad'vn Arsenale, che se nell'habito se gli slanciasse vna fauilla bruggiarebbe per più hore, come vn fuoco artificiale. Vn mostaccio arrotato da Bradamante, per chiamare à duello le Furie, & vna guardatura torua, & increspata, per assoldare vn spauentoso concetto alla sua stima. Vn caminar dispettoso, & vna ciera oliuastra, e baccante. Vn Perruccone malconcio, che pare di hauer sfilato vn peso di lana da vn stramazzo, se pure con quella capiglia così scomposta, & incolta non intenda di alluderle poggiare tutta la sua polizia nell'attillamento dell'armi. Vna positura feroce, & vn parlar con minaccie. Decider puntigli, & interpretar la mente del Macchiauello. A chi si morsica vn deto, & à chi si ritorce le labbra. Petulan-

te, temerario, & altiero. Malinconico, ombroſo, e bisbetico. Con ciaſcuno braua, grida, e biaſtemia. Se ſi diſcorre della forza de Pianetti, egli deride la loro potenza, & pretende, che ſolamente il toſſico della ſua collera può rendere velenoſi gl'influſſi del Cielo. Soſtentarà, che i terremoti ſono ſemplici balli, che fanno à ſua requiſitione i ſoffi de venti. I tuoni, vna ſpecie d'armonia, che rimbomba l'Aria, per temprare il ſuo ſdegno. I folgori, e i baleni, lumi benigni, & amoroſi, al paragone di quelle faci, che tramanda dalle biliose fucine di vna ſua occhiata. Vn Marcello, & vn Papirio Curſore, due Lancie ſpezzate, e duoi Guerrieri da buon mercato à riſpetto delle ſue prodezze. Si vantarà di ſmantellar vna Rocca con vn fiato, e di sbattere à terra cent'huomini con vna menata di braccio. Mouerſi vna guerra, e millantarſi di eſſer appunto le Colubrine, i tamburri, e le ſtraggi vn boccone per il palato del ſuo valore. Dirà, che il Sole riſplende, per hauerli impreſtato i raggi co'l fiammeggiar del ſuo ardire, & che la Luna ſi è ſmezzata nel calo della ſua luce per l'ombra, che l'appreſtaua la ſua chiarezza. O che ſmargiaſſate.

Horsù

Horsù alla proua. Toccamo vn poco costui nella pietra Lidia dell' isperienza. Osseruamo, se nella coppella lascia più rame, che oro. Questa lastra così fina, che egli si suppone, bisogna, che passi sotto il martello, e si verifichi con il giuditio, e con lo scandaglio del fuoco. Mandiamolo in bocca ad' vn assalto, & che si accinga ad'vna tenzone. Che si allestisca alla fronte dell' Inimico, & alla couerta di vn imboscata. Mà hoimè il Metallo dal crucciuolo è andato in fumo. Io non vedo più il mio Rodomonte. Egli si è perso, se pure il suo cuore insieme co'l ferro non si è nascosto dentro il fodro. Alla fè, che l'hò indouinato. Non più si odono quei suoi schiamazzi in credenza, quelle tagliate in contanti, & ammazzamenti di lingua. Risponderà da buon Cristiano, che le disfide sono prohibite dalle leggi, & interdette dalla grauità delle Censure. Che la vita non si vende à così basso prezzo, & che nelle scaramuccie non soggiorna aria troppo sana, piouendoci souuente del piombo. Scuse insipide, e vigliacche. Che il braccio se gli è gonfiato, & in somma, che patisce di sciatica la spada. Che garbato Paladino. Che

ſquarcia montagne. Che beſtia amoreuole di pace. Che poltrone gentile. Che sbaragliator di Ciuette. Che bocale ſuentato. S'immaginaua, che il trinciare vn pollaſtro fuſſe il medemo, che ordire vna trinciera ad vna battaglia. Credeua, che il ſaporoſo ſtrepito delle Cucine giſſe di pari con il rumore delle Archibuggiate. Non mica, che queſte ſono le Menſe di Paulo Emilio, imbandite di bellicoſi diſegni. Acquartierati i Tondi, e poſte in filiera le pietanze al modo di volerſi inueſtire vn Balloardo. Che il direbbe, che adeſſo à fuggir da vna riſſa leuarebbe l'ali al piè di Mercurio, & per ripararſi non ſi terrebbe ſicuro ſotto le nubi? Che per ſaluarſi correbbe à precipitio nel tempio d'Eſculapio, come Protettore della ſanità? Eh via, che non è così cattiuo, conforme lo dipingeuano le ſue armigere sboccate. Il di lui coraggio conſiſte nell'inuadere vna pentola, & à ſpargere brodo per ſangue. Baruffe impaſticciate, & ontoſe. Fracaſſi lardati, e ſaporiti. Più quieto di vn Manſo, e più vile del Camaleonte, che per la timidità ſi cangia di mille colori.

Con le medeſime forme, praticate da Ariſtogitone Ateniеſe. Haueua egli così

il

il guerreggiare in cima della lingua, come Platone il suo Timeo. Pareua, che fusse nato per far ingiuria agl' Agesilai, & à i Lisimachi con la sua fortezza. Millantatore di trofei, e di vittorie. Non si dilettaua di leggere altre Istorie, che quelle, che erano scritte di sangue nelle straggi, e ne i combattimenti. Quando compariua trà i Circoli, si rideua de Filosofi, e de Letterati, allegando, che le spade erano più necessarie delle penne à conseruare vna Republica. Licentiaua l'allegria delle Conuersationi, e i passeggi de i più conspicui Cittadini, per accompagnarsi con gli stracci di vn miserabile Soldato. Non era settimana, che non andasse à visitare l'Arsenale, e diceua, che nel vedere i pettorali, le picche, i Rostri, e gli Arieti, che guerniuano quel bellicoso Teatro, si sentisse nelle mani, e nel petto vn generoso pizzicore. Auuenne, che mettendosi all' ordine la Città di radunare vn potentissimo Essercito, e di conuocare i Compatrioti à prendere l'armi per la difesa commune, egli si fingesse ammalato di vn dolore di schiena, e per debolezza caminare con vn bastone d'appoggio. Penetrata la sottigliezza del male, che effettiuamente

nasceua da vn humore codardo, diede occasione à molti di mottegiarlo, e schernirlo. Si come i fatti militari portano nelle mortalità, e nelle ferite rimbembranze tragiche, e funeste, così da lì auanti la sua brauura venne in Commedia per il publico deriso.

Non sò, se mai v'incontraste in vn certo Pesce, chiamato Gladiolo. Dal nome egli apprese ad essere il spadaccino de pesci, & ad introdurre i giuochi gladiatorij nel mare. Nella schiena, imbrandito di acute, e longhissime spine, nella coda, di duoi speroni, atti à ferir vna Balena, e nella testa, munito di vn osso così gagliardo, & aguzzo, che trapanarebbe il cuoio ad vn Vitello marino. Non mostra scaglia, che in essa non sia affilato vno strale. Ingiaccato da capo à piedi di spinose saette. Quasi, che l'Elemento dell'acque habbia ancora i suoi Erimanti nella ferocità delle Fiere. Istrice nouello dell'onde, che intrecciato nel dorso di foltissime punte tiene sempre indrizzato il turcasso à i tiri di pungentissimi dardi. Tanti doni però, che gli communicò la Natura, rimangono in lui persi, e sepolti, poiche tremoloso ad vn minimo sentor di tempesta,

e pa-

e pauido alla vista di qualsiuoglia pesciolino s' intana subito dentro l'arene, e si profonda ne i buchi più impenetrabili de scogli. Che gli gioua di portare vn mucchio di lancie sopra le spalle, & vna Munitione intiera di stocchi alla vita, fiancheggiato di spuntoni, e di picche, se nell'atto di adoprarle, spezza l' Asta, & getta in vn cantone il coraggio? Così alcuni huomini, che corredati dell'armature di vna pellegrina virtù, cinti dell'Elmo della prudenza, assistiti delle loriche della ragione appenna odono il sibilo di vna procella, e'l mormorio di vna disgratia, che squallidi, & atterriti si appiatano nelle più nascoste voragini. Intente le pupille ad' vn alga, che si muoue, ad'vna festuca, che punge, & ad'vn palmo di nube, che si solleua nel l' aria. Adequato, e verace paralello di quel goffo Antimone, che hauendosi fisso vn bestiale, e sciocco timore, che qualche pietra non gli cadesse al ceruello, haueua salariati di notte, e giorno più Seruitori, che gli teneuano di continuo vn ombrella di bronzo intorno la testa.

Costoro menano vna vita talmente cupa, e trauagliosa, che gli sarebbe di più vantaggio il commutarla con i Mor-

ti. Star sottoposti al vano imperio di vn ombra, e viuere soggetti al venteggiar di vna paglia. In ogni sentiere credere vn Laberinto, & in ciascunà piuma supporre vn artiglio. Nerua tutte le Statue d'argento, e d'oro, fatte da Domitiano, se le haueua tolto da i Tempij, con farsene vero, e legitimo Padrone. Accade, che egli non godeua gli vsurpati tesori con le facoltà di quel contento, che si haueua prefisso nella suntuosità dello spoglio. Il furto esiggeua da lui puntualmente la pena, inferendo con certi affanni, che gli lacerauano la quiete, che se i Rè non conoscono castigo ne i loro delitti, hanno il Tribunale della Sinderesi, che gli punisce. La materia di quei pretiosi metalli, per lui diuentò vn Alchimia di bassa lega, meschiata d'interni ingombramenti, e di asprissimi horrori. Quelle statue, che mai haueuano parlato, cominciarono con la di lui paura à farsi sentire da douero, & à rimprouerarlo con sdegnose, & altissime querele. Non poteua giamai la notte rintracciare vn fiato di riposo, poiche sempre temeua, che resuscitasse Domitiano, & che gli leuasse il rapito. Da all'hora auanti quanti Co-

lossi,

lossi, e Simolacri scorgeua, se ben di marmo, e di porfido dubitaua, che lo lapidassero con quelle pietre, come Dilapidatore dell' altrui sostanze. Che effetti mostruosi causa la timidità. Che sconcerti diramano da vn opinione dubiosa, e sospetta? Che s'animino i sassi, & che fauellino gli Auelli. Che gridino i Cadaueri, e risorgano gli Scheltri.

Con diuersi instromenti scorre armato il timore. Alla foggia dell'incanto d'Armida, che conuerte in più maniere la specie dell'altrui commossioni. Se non è quella testa di Medusa nello scudo di Pallade, alla cui magica forza diuentauano di macigno gli Spettatori. Abbatte così potentemente la virilità de spiriti, che li riduce insensati, e dispersi. Vdito, che hebbe Pisone, che gli era stato eletto il nuouo successore nel gouerno della Macedonia, oppresso da vn turbamento d' animo, rimane estatico, fuor di se stesso, e freddo più che vna selce. Trabocca quasi agonizante nel suolo, perde il moto nelle arterie, e se gli inuetrano gli occhi. Non deuono affliggere quelle mosse, che si aspettano di corso ordinario nelle mutanze delle Cariche, e delle Preture. Riguardar il fine con la

fortezza,& penſare, che i maneggi, e gli honori in vn Dominio libero giaciono ſubordinati al termine delle leggi, & alle limitationi del tempo, non altrimente diſpenſati con i priuilegij della Natura, & con la continuation della vita.

E notato nelle ſue prerogatiue di vn gran difetto il Leone, che quantunque Rè delle Fiere, e Teſta coronata delle Belue, vn Gallo lo proſterna, e gli leua l'orgoglio. Con il canto atterra i ſuoi ruggiti, e la ferocia di vna Beſtia così magnanima ſpauentarſi alle ſquille di vna pennifera tromba. Difetto, che gli ſmezza quel Diadema, che egli vantà nella precedenza, e nella ſignoria di tutti gl'Animali.

Non ſi dourebbe imitare la proprietà della Nottola. E ſolita eſſa di paſſeggiare nelle tenebre, e di adorare per ſuo Oriente l' Occaſo. La notte è il ſuo nido, e nemica giurata della luce, ſchifa d'incontrarſi ne i lampeggianti Corſieri del Sole. Non ſaprei, ſe ama il buio, per coprire le ſue diſparutezze, ò che ſi ritira dal chiaro, per conoſcerſi ſpecie di Vccello di oſcuriſſimi Natali. Principia à ſuolazzar nella Sera, figlia degli horrori, e ſimbolo della morte, correg-

gian-

giando con la ſua preſenza i cadenti auanzi del giorno . Ella non vorrebbe, che fuſſe mai matino, per non ſpuntare al rimprouero delle ſue deboli pupille . Geroglifico dell' Inuidia, mentre mira con auuerſione gli altrui ſplendori, e figura di vn genio hippocondro, che ſi paſce di malinconia, e di neri apparati. Rinaſce al tramontare dell'Orizonte, & all' hora più vede, quando, che il Polo ſi veſte di cecità trà i folti manti dell'ombre.

Non può negarſi, che queſto Volatile ſia vn modello della viltà, giache ſe niente biancheggia con i ſuoi crepuſcoli l'Aurora, incontinente ſi sbaraglia, ritorce l'ali, e corre à ſaluarſi nelle feſſure de più remoti naſcondigli. Gli cade la lena nel volo, ſi arreſta, immobiliſce, e ſi ſotterra. Vn poco di raggio, che gli ſcuote le piume, lo fà qual Icoro piombare con vn capogirolo. Teme, che le Sfere gli ſtemprino i carboni nel capo, e che ſi ſcatenino le faci di Prometeo per incenerirlo. Il Pauroſo ſe oſſerua lo ſcintillar di vn leggiero vapore palpita, ſuda, e tramortiſce. Non troua buco adattato per ricourarſi. Stima, che quella lieue impreſſione ſia vna traue di fuoco

per bruggiarlo. Vna lumiera velenosa, temprata nelle fornaci delle pestilenze. Vn chiaro meschiato di tragiche oscurità. Si rinserra in Casa, non esce, trema di alzar le palpebre verso il Cielo. Chiama Astrologi, e Notari, per consegliar quell' aspetto, e per disporre del suo testamento. Vn incessante hoimè alla bocca. Vna prescia di sollecitare il Curato in prepararli la bara.

Serpeggiò similmente nelle vene di Tiberio questa tormentosa passione, all'hora, che entrò in vna densa gelosia dell'Imperio, & in vna sospettosa agitatione della sua vita. Si racchiudeua souente in vn Gabinetto, incastrato al di dentro di Specchi, per guardare da dietro le spalle chi fosse venuto per assaltarlo. Che miseria di vn Imperatore! Meditar ogni momento nella struttura di vn vetro la fralezza delle sue felicità, & vn caduco testimonio delle mondane altezze. Bilanciar i presidij della sua Corona con il lauorio di vn fiato, e darla alla custodia di vn becchiere. Vna dura inuentione! Ordinarie, che vn cristallo, vna così nobile, & honorata materia lo seruisse di spia in preuenire l'auuiso de suoi Congiurati. L'arte

fece

fece vna gran resistenza, che la luce di quelle lastre non si abbagliasse per sdegno, considerando di esser adoperata ad vn officio così brutto, & odioso. Sottigliezza veramente molto ingegnosa di fabricarsi in camera vn meriggio perpetuo à forza di lumi appostati. Ma con somiglianti chiarori rimase ecclissato il lustro della Maestà. Il solo titolo di Cesare douea essere la maggior guardia della di lui sicurezza. Vn bell'honore. Vna Clamide imperiale, la Dignità di vn Augusto condennarsi in vna Clausura di vetro. Troppo tenerezza in vn cuor Regio. Con vn atto così pusillanimo non dimostrossi degno successore della Monarchia. Il ciglio de Grandi non si hà da auuilire à veruna tempesta. Resistere doue campeggia il pericolo, e disprezzare i sospetti. Chi più ne fà conto, porge maggior baldanza all'Auuersario di replicar nuoue sortite d'insulti. La sua politica sdrucciolò in vna censura notabile con la difesa di quelle congielate chiarezze.

Dionisio di Siracusa si mette in vna timorosa apprensione di farsi radere il volto. In vece di rasoio affila da se stesso la punta di sottilissime fiamme,

& con

& con queste si taglia i capelli, e si smozza i peli dal mento. Non poteua negarsi, che non spiccasse in quell' atto lampi di Maestà dalla presenza. Da vna parte la calzaua troppo alla grande, tenendo salariato l'Elemento del fuoco, per suò Barbiere, interuenendo la crudeltà à seruirlo di catino, in cui spumeggiaua il sangue delle più innocenti vendette, che per slisciare ad ogni strauaganza d'iniquità, non haueà bisogno di sapone. Gionto à tanta viltà, che quel cuore, oue sudauano i martelli à battere freccie per imbrandire la sua barbarie, non poteua sopportare, che la delicatezza di vn picciolo acciaio gli toccasse il sembiante. Oh se se gli hauesse possuto radere il vitio, conforme cangiaua pelo questa Volpe, la Sicilia non haurebbe osseruato fluttuar à mari i Cadaueri, strozzati dalla sua empietà. Temeua del ferro, poiche conosceua la rugine delle sue iniquità. Etiandio, che gli facesse benificio in sradicarli le lanose ingiurie dell'Età con ringiouenirli l'aspetto, titubaua sempre, che in approssimarseli alla gola, non gli facesse qualche giuoco di testa. Con ragione non assicuraua la sua vita in mano d'altri chi ne haueà

tan-

tante ſuenate con la ſua tirannide. Si fidaua delle braggie, che non foſſero per offenderlo nel viſo, perche le haueua come ſue familiari, e confacenti alla ſua natura, giache anche egli non attendeua, che à diuorare la tranquillità de Popoli. Hora pauenta, che in toſarlo vna forbice, non ſia quella di Atropo, che gli tronchi lo ſtame degl'anni.

La paura ſucchia il ſangue della quiete, e proſterna il vigor delle potenze. Debilita vn petto di Diamante, e dilegua la forza alle ſelci. Non vi è ſolazzo, che la ſodisfa, e proſperità, che la conſola. Le delitie le ſembrano diſaggi, e le dolcezze, ſucchi di arſenico. Ella mai hà il ſuo cuore contento. Nelle bonaccie ſolca le procelle, e ne i zefiri troua i nembi. Trà i fiori incontra le ſpine, e nella ſerenità ſoſpetta de turbini. Le ricchezze, che la pungono con la pouertà, e i comandi, che la feriſcono con le cadute. Gli ſplendori, che le propongono gl'Ecclissi, e l'allegrie, che la turbano con le meſtitie. Eſſa toglie à i guſti il diletto, & alle felicità il ſapore, lo brio agl'Animi, & alle contentezze la pace. Doue ella pratica veſte il Paeſe di horridez-

dezze, e ſpoglia del ſuo bello le gratie. Porta alle Stelle peſtiferi tizzoni, & imbruna i raggi del Sole. Inneſta la malignità nelle piante, & intorbida la leggiadria degli ſpiriti. Amareggia il godimento del bene, & diſtrugge l'humore alla vita. Che non fà il timore? Il Ricco, che trauaglia con cento occhi, & con angoſcioſi penſieri ne i ſuoi teſori. Il Sano, che non ſi arriſchia ad vn palmo d'aria di notte, per non guaſtarſi la compleſſione. Il Mercante, che mena vn ſonno interrotto, per non cadere ne i fallimenti.

Prendiamo vn Amante timido. Egli è vn embrione delle ſuenture, vn Martire della ſorte, vn terror di ſe ſteſſo. Cupo ne i diſiderij, non ſuapora i ſuoi ardori. Tacito nelle pene, non dà lingua alle ſue fiamme. Non fauella, che con i pallori, non ſi fà intendere, che con i ſoſpiri. Pretende, che le lagrime habbiano à raddolcirli i frutti delle ſperanze, che la ſeruitù ſia per farlo padrone dell'Amata, che la patienza coroni i ſuoi trionfi. Suppone, che la pietà habbia da vincere l'altrui durezza, che il tempo maturi le ſue gioie, & che tanti tormenti ſi ricompenſino alla fine con

il di-

il diletto. Passarà auanti la sua Clori senz'occhi, che le riuolge, senza cenni con cui la saluta. Ottuso ne i sguardi, è morto negl'ossequij. Vna Mumia ne i tratti, vn scemo nelle maniere, vna pietra nel moto. Egli arde, e non sà doue pigliar l'acqua per solleuare il suo incendio. Si consuma nelle vigilie, e potrebbe rinfrancarsi al riposo. Si affligge nelle passioni con smarrirsi nell' opportunità del rimedio. Vede il commodo, e trattiene l'occasione al godimento. Mira la fortuna co'l crine, e non dilunga il braccio ad afferrarla. Se gli offerisce il fonte delle felicità, e fugge di attingerui le labbra, e di smorzar le sue faci. Se la incontra, si perde, se l'è d'appresso, s'addietra. Vn amare da Disperato. Vn bruggiare da Stolto. Patire, e non propalare il suo male. Portar le piaghe, e non mostrarle al Chirurgo. Vna confidenza da Pazzo, che il Cielo gli appresti le bende con le sue zone, che Cupido lo metta con le sue piume nel Letto, che senza parlar vorrebbe esser inteso. Vna presuntione erronea, che le Donne gli caschino nel seno, che Amore s'ingenocchi alle sue brame, che i contenti gli bussino la camera.

Vna ſtrauaganza di capriccio di coltiuar nell'arene, di comandare le rupi, e di farſi vbbedire da i venti. Egli alla di lei preſenza non hà bocca per vna parola, non mano per vn geſto, non il giuoco di vna pupilla per vna freccia. Baſſo nelle palpebre, chiuſo ne i diſcorſi, deſtituto ne i ſentimenti. Non ſi sà ſe egli ama. Non ſi conoſce, ſe la conoſca. Diſmeſſo nelle attioni, titubante negl'affetti, vile nelle occorrenze. Non ardiſce, & egli muore. Non hà animo, & agoniza. Il fuoco più creſce con la di lui paura. I delirij più ſe gli aumentano con il timore. Si diſtrugge, e ſi annichila nella puſillanimità del ſilentio. Non vuol ſcoprirſi. E frà tanto languiſce ne i ſpaſimi, e getta i meriti de ſuoi ardori ad vn ſaſſo. Inuigoriſce il calor della ſua febre, e ſi macera nell' humide malinconie del pianto. Si ſtenua nello sbattimento de crepacuori, e sì vccide nelle punture della geloſia. Si abbreuia gli ſpatij del viuere, e frenetica nelle angoſcioſe dolcezze de ſuoi deſiderij.

Caddero in queſta infermità altamente Piſandro, Ircano, Erode, & Eliogabalo. Quanto più grandi, più ſoggetti ad vn acuto auuilimento. Scettri fabri-

cati di canna negl'agitamenti dell'Animo. Diademi incallrati di penne, nel girarsi à qual si voglia scossa dell'aure. Porpora, che tolto il colore della Maestà, furono così squallide in vna tramortita bianchezza, che poteuano pareggiarsi alle ceneri.

Non solamente la viltà arreca vn infelicissimo danno all'Huomo in prostituirlo seruo delle fantasme, disgratiato nelle operationi, & vn sozzo vomito della vita ciuile, che gli apporta etiandio nocumento nell'interesse della vera Virtù, e nel discapito dell' elettione de Giusti. S'imbatte Marcellino Papa sotto la persecutione di Diocletiano, vn Prencipe di ferro, vn Imperatore coronato di furie. Fumano mille caldaie in Roma, feruenti d'oglio, e di piombo, per aggiacciare il calor della Fede. Sudano innumerabili mannaie ne i Palchi, per far testa all'Euangelo. Scorrono per i canali del Teuere Nili di sangue, ingrossati dalle vene de Martiri alla confusione di questo Faraone. Non vi era orma di terra in questa santa Città, che non germogliasse tronchi di Cipressi alle Croci de Cattolici, e le più plausibili vittorie, che spiegasse in quel tempo il

Cam-

Campidoglio consisteuano nelle straggi, e nell'abbattimento de Nazareni. Il pouero Pontefice circondato di patiboli, e di scuri, di Tori di bronzo, e di resine bollenti, hor si nascondeua ne i puzzori delle Catombe, & hor si ritiraua ne i letamai delle più romite Cauerne. Il suo Camauro non possedeua, che ruginosi cerchi di miserie, intrecciato da i Diamanti di constantissime sciagure. Vna gran compassione! Scorgere il sacro Triregno vagar negl' esigli delle Foreste, e giustitiato allo spesso sù i palchi smembrarsi dall'empietà de Tiranni. Chi all'hora hauesse riguardato la Naue di Pietro, commossa dall'orgoglio di così alte tempeste, haurebbe detto, che si fossero scatenati gl'Aquiloni della barbarie, e le borasche di tutto l'Inferno, per assorbirla. Vn Mar naufragante di fulmini, scogli aguzzati di spade. Preso Marcellino da i maluaggi Ministri, & atterrito dalla crudeltà de tormenti si riduce all'adoratione degl'Idoli. Sagrifica, gli incensa, & con quel fumo s'infetta ne i ciechi riti del Gentilesmo. Egli non più vede trà queste ombre la luce della Religione. Egli in queste pestilenze fumanti, & attossicati profumi perde il

ſenſo all'odorato della Virtù. Egli con quel Turribolo laſcia vn moſtruoſo fetore al Santuario. Nacque la di lui ſouuerſione, & queſto ſcandalo al Vaticano, per la paura, che hebbe del Martirio, & per quella puſillanimità nell'oſſeruare la Mannaia nel ceppo. Corroborò poi la Diuina Bontà il di lui petto, e lo inuernò di vn celeſte coraggio, quando accortoſi dell' enormità dell' errore comparue in Sinueſſa nel Concilio di molti Prelati, veſtito di cilitio, e di lagrime, aſperſo di pietà, e di cenere. Pure non ſodisfatto del publico roſſore, e del fallo, confeſſato auanti quei Padri, ritorna à Roma non più intimorito, e titubante. Quiui inchinatoſi al cortello, ſi eſpone al taglio della morte, & al radente colpo del ferro. Quiui reſtituiſce alle Chiaui Apoſtoliche il ſuo honore, alla Chieſa il zelo perduto, & alla Dignità del ſommo Sacerdotio la Stola della ſmarrita Innocenza. Che diſſordini può cauſare la timidità. Auuilirci nel proſeguimento della gloria, e rubbarci i ſtellati manti dell'Eternità.

Trà tante ſorti di timore, la maggiore però ſtimo quella, che ſi contrae nell'horror della colpa, amariſſimo, & inſof-

soffribile pungolo della Sinderesi. In vn Contumace vno sguizzo di Serpe, che saltarà da vna fratta prende la formalità di vn Dragone. Spauento hereditario del peccato, che snerua l'Anime più generose, & conuerte in vna pasta di cera la più impietrita constanza. Quando si è allacciato di questo nodo, poco vagliono per disciogliersi, le braccia di vna indicibile fortezza. L'esempio milita in Caino, che doppo hauer imbrattato con l'vccisione d'Abele la nascente purità della Terra, & profanato con le macchie di vn micidiale liuore le prime culle dell'Innocenza pauentaua, che le foglie degl'Alberi s'imbrandissero di freccie al castigo delle sue sceleragini. Per doue si giraua, scorgeua spettri, e terrori, che confondeuano il suo riposo. Ogni pianta gli sembraua con frondi d'Aspidi, & che ne i rami s'abbrancassero i Leoni, per sbranarlo. Ignoto alla felicità, conosciuto dalle furie. Forastiere nel bene, e cittadino delle maledittioni. Il medemo occorse à Nerone. Consumato, che hebbe l'infame, e barbara sentenza dell'eccidio di Agrippina, sua Madre, da lì in poi sempre visse smemorato, fatuo, attonito, e sospettoso. Sù

la

la notte, ſe gli rappreſentauano tragiche ſcene di Scorpioni, di Sfingi, e di horribiliſſimi Auuoltoi. Gli pareua, che ſotto il capezzale vegliaſſero pugnali, congiure, baſtoni di ferro, lacci funeſti per ſtrangolarlo. Il dormire, che faceua, era vn inquietiſſimo flagello, che lo teneua deſto agl'atrociſſimi rifleſſi della ſua fierezza. Moltiſſime memorie ſi potrebbero riferire in queſto particolare. Conſtante, Imperatore di Conſtantinopoli, che di fermo non hebbe, che il nome, mentre volubile ne i precetti della Fede riuſcì nell'Ereſie perfidiſſimo Monotelita. Ordina coſtui, che il di lui fratello Teodoſio ſia vcciſo, eceſſo tanto più graue quanto, che eſſendo Diacono comprendeua con la crudeltà l'odio delle cenſure, e l'empietà del ſacrilegio. Commeſſo il fratricidio, egli s'impauriſce ad vna moſca, e fugge da vn ragno. Trema della ſua ombra. Non ſi ſtima ſicuro in braccio delle guardie, de Corteggiani, e della Moglie. E perche tanto ſpauento? Gli compariua ogni notte il trucidato Fratello, veſtito del manto Sacerdotale, & con il Calice in mano, pieno di ſangue, con dirli ſdegnoſamente Bibe Frater, bibe. Che coſa fà

Con-

Constante ? Pensa col mutar luogo di cangiare parimente le vessationi dell'Animo. Si parte da Bisantio, e và pellegrinando molte parti del Mondo, con trasferirsi in Dalmatia, in Sicilia, & in Candia, credendo di rompere quelle meste apparitioni. Non è vero. Ingannossi, giache in cadaun Paese, che cambiaua, era tormentato dalla stessa fantasma, essendoche il tarlo della coscienza morde i Peccatori in ogni Clima. Teoderico Rè de Gothi s'inuiperisce contro di Simmaco, & allucinato dal furore di vna brutale vendetta lo fà ingiustamente morire. Non così presto l'vno serra le pupille alla morte, che l'altro le apre allo sconuolgimento di vno sbigottito tremore. Vna mattina gli è portata in Tauola sopra di vn Desco vna gran testa di Pesce. L'Homicida s'immagina,che sia quella di Simmaco, e si mette ad vrlare, ponendo in tumulto il Palazzo, e i Conuitati. Si leua dalla Mensa, & comanda, che i Seruitori gli tolgano quel piatto d'auanti. Che horrende metamorfesi opera il terror del peccato!

LE GLORIE DELLA FORTEZZA.

NE i gioghi colà difcofcefi delle balze Appennine volfi mirare per curiofità vna Quercia, nel mentre, ch'era inueftita dalle fcorrerie di vna accannita tempefta. Haurei creduto, che in quelle tumide zuffe doueffe darfi alla refa, e fradicata al pedale foggettarfi alle sfrenate violenze de nembi. Quanto più l'agitauano con fquadronate batterie i liuidi affalti de venti, vie più s'incoraggiua alla difefa, & ergeua in mezzo le fcoffe baldanzofi i fuoi rami. Maeftra di fcrimia nelle bofca-

glie, che non così tosto veniua incalzata da i colpi delle procelle, che si reparaua con l'vsbergo di vna neruoruta destrezza. Rocca frondosa delle Selue, e cimata Torre delle Foreste, piantata per balloardo de turbini, ò per dinotare, che trà gl'Alberi sà ancor la Natura senza linee di fortificatione ammurar le sue Fortezze. Combatteua con tante mani, quanti erano i suoi virgulti, Briarea de Boschi, e Seluaggia Guerriera de Campi. Come consegrata all'Altare di Gioue si millantaua della guardia, che le faceuano i suoi fulmini. Il maggior dispetto, che riceueua dagl'Eoli, si restringea in poche foglie, che le scippauano dalle pendici, affronti però di frascherie, e trionfi di suentate leggierezze. Se ben nella pelle di rugosa corteccia sembraua vn secco auanzo della Vecchiaia, pure trà quelle annose ruine, più si allenaua alla breccia di vn bellicoso contrasto. Diuerse, & insigni si contano le proue della sua robustezza. Se il suo legname si adopra nell'inchiodato lauoro de Rostri nauali, essa è Ministra delle vittorie, salta nelle borasche, & intauola prodigij di guerra, e spalmati terrori nel mare. Se è messa per sostegno alle fabri-

briche, ò de soffitti, ò de Palaggi spiega con i suoi nodosi traui vn rinforzo eterno all'Architettura. Tarlo, che non spolpa il suo materiale, & humidità, che non marcisce il suo vigore. Siche viua, e morta, ò verde, ò tagliata fà pompa di vna merauigliosa constanza.

Ogni Huomo dourebbe tener piantato quest' Albero nella vigna del suo cuore, e come legno santo adoprarlo per medicina nella sua fiacchezza contro i cattiui humori de disastri. Imparare da lui à non piegarsi alle auuersità, e resistere alle disgratie. Non abbandonarsi ad vn temporale, che si muoue d'impetuose sciagure. Tener salde le radici in vna virtuosa resistenza. Le foglie della Quercia conforme seruiuano per ghirlande à i Vincitori, così adornarsi d'esse nell' abbattimento degl' infortunij. Dicono i Naturali, che la sua ombra tiene lontani i serpi velenosi. Nella stessa maniera, oue fiorisce la brauura dell'Animo fuggono, e non si accostano i denti mortiferi delle passioni. Nòn bisogna imitare i calami palustri, in cui vna baua di vento gli contorce, gli diuelle, e gli spezza. Star bene allegnato di vn inuitto coraggio, & hauer

vn profondo pedale nelle viſcere di vn' impietrita ſodezza.

Queſto attributo non ſi miſura nella qualità delle compleſſioni, e nelle abbronzite arterie de bracci. Non nella forza de temperamenti, & in vna ingigantita oſſatura del corpo. Non conſiſte in libre di carne, e nella gagliardia dell' Indiuiduo. Che Milone ammazzi con vn pugno vn Toro, e Liſimaco sbrani i Leoni, Polidamante fermi co'l capo l'incarco di vna peſantiſſima Mole, & Oratio Cocle eſtermini da ſopra vn ponte i Toſcani, ciò contiene vna vehemenza d'ardire, & vn ſemplice trofeo di muſcoli. Non ſi computano queſte impreſe nell' arringo della vera fortezza, che è quella, che combatte con le calamità. Pugna coſi importante, e difficile nello ſteccato della Virtù. Coloro, che la durano, e la vincono in queſta guerra, poſſono nomarſi i più ſublimi Capitani, che giamai habbia inteſtato l'Elmo nelle Militie della Fortuna. Eſſi niente inuidiano i ſtendardi delle più ricche vittorie, e i ſecoli delle più bellicoſe grandezze. Stimano coſi queſti Lauri, come ſterpi di viliſſimi bronchi, inſeluaggiti ne i terreni più incolti della

Fa-

Fama. Altro è il ſuperare vna baruffa di contrarij accidenti, che il porre in fuga vna legione d'armati. Chi debella gl'orgogli del caſo, precede al valore de gl'Antipatri, e toglie il vanto à i Parmenioni, à i Senofonti. Il raffrenare le procelle del Deſtino, è vn pizzicare in vn non sò che di Celeſte nella ſua conditione. Non hanno, che fare le palme di Canne, che cimarono nell'eccidio de Romani, giornata così ſerena, e vantaggioſa ne i giornali di Cartagine. Quì ſenza ſpargerſi ſangue, s'imporporano i manti più decoroſi della gloria. Quì ſenza arriſchiarſi alle bombe, & à i pittardi, ſi può diuenire vna luminoſa Fenice. Non ſi ſcauano trinciere, e ſi aſſoldano Eſerciti. Non battono Tamburri, e ſi maneggiano Inſegne. Non ſi ſtà sù gl'approcci, e ſi formano aſſedij. Non prodezze di mano, e campeggiamenti di ſtraggi. Non v'entra polue per caricar la morte ne i Sagri, e per diroccare con rotondi piombi di fuoco i più terrapienati baſtioni. Baſti ſolo, che la volontà faccia lega con la ragione nel fronteggiare le ſcorrerie degl'infortunij, e rintuzzar l'imboſcate de trauagli. Difenderſi da i tiri delle

perſecutioni, e non gettare lo ſcudo in ſeno della viltà. Ecco doue poggiano i ſuoi apparecchi militari? Armi di poca ſpeſa per ottenerſi vn feliciſſimo Reame di meriti. Vna ſcaramuccia dell'arbitrio, per acquiſtarſi le ſpoglie di vn impareggiabile teſoro. E coſi più conſpicuo l'honore nell'eſpugnare le dure frontiere delle paſſioni, dal bottinare vna Prouincia, e dall'abbattere vn Regno, come il paragonare vn zaffiro con vna ſchieggia di vetro. Vna differenza, che ſi fà di vn piano all'eleuatezza di vn Monte, e di vn ruſcello ad vn Eufrate. Il vincere nelle guerre naſce tal' hora dalla fatalità, ò dall'ineſperienza dell'Oſte, ò dalla ſcarſezza de Defenſori. Può ſuccedere dal vantaggio del ſito, e di hauer Soggetti veterani, da ſecreti intendimenti nella Piazza, e dall'accortezza de Capitani. Per ogni vna di queſte ſtrade ſi giongе al Campidoglio, e cadauna è valeuole à ſegnalare vn trionfo. Al contrario quel domare ſe ſteſſo, non indebolirſi al male, moſtrar vigore al patire, non è vna vittoria portata dall'accidente, e dall'agiuto di vn eſtraneo ſoccorſo, non incalorita dall'altrui aſſiſtenza, e da ſouerchiaria di fortuna,

tuna, mà fabricata con il proprio sudore. Combatter solo con le schiere di moltiplicati, e varij disaggi. Esser egli à faccia, à faccia contro vna falange di tribolationi. Ripararsi, schermire. Vna batteria assai gelosa, l'espugnare le violenze delle disgratie, smantellar questa Rocca, e rompere le filiere di congiurati auuenimenti. O che Corone sono queste? D'oro, nò, perche come guadagnate con la fortezza di vn infrangibile coraggio, esse millantano vn cerchio di finissimi Diamanti. Da mettersi in testa, nò, mentre meritano di sedere in chiome di luce, e nelle tempia del Sole. Di esser lauorate à modo di vn globbo, bensì, giache con quel giro orbicolare restringono degnamente vn Mondo intiero d'applausi.

Vn petto forte snerua l'atrocità delle anguſtie, e si beffa delle disdette. Atterra la peruersità de sinistri, e soggioga l'inclemenza del Fato. Ne i suoi occhi non grondano i pianti delle afflittioni, e sì turbano le pupille nel duolo. Palpebre, che non si bagnano a gl'affanni, e guancie, che non si scoloriscono alle lagrime. Vno sguardo da Democrito, e sereno, se ben sconuolto

da i deliquij delle peripetie. Vn Mare, che non patiſce boraſca, & che ſpuma alla barbarie degl'Aquiloni. Vn Torrente, che non sbocca in rotture, e che s'ingroſſa alla tumidezza dell'onde. Vna Naue, che non ſente naufragio, & che ſi ſchioda alle botte de ſcogli. Vn Nocchiero, che non tramortiſce alle Sirti, & che giubila agl'vrti dell'onde. Egli ſempre valica con le calme in poppa, e con le ſicurezze al timone. Egli non eſca fuori del ſuo Letto, e ſi dilata in precipitoſe ruine. Egli nauiga con l'antenne di Ceſare, e con le vele di vn imperturbabile ripoſo. Le peſtilenze, che non lo eſigliano dal commercio, & che l'atterriſcono nel timor de contaggi. Le guerre, che non lo allontanano dal campo, e lo ſpauentano alla mortalità de conflitti. La pouertà, che non lo auuiliſce ne i biſogni, e i cenci, che gli ricamano i panni nella patienza. Egli ſopporta le dolci tirannie degl'amori, e le peruerſe punture degl'odij. Gl'affronti, che non gli proſternano l'ardire, e l'ingiurie, che non lo sbalzano alle vendette. L'amaro, che non gli annoia le labbra, e la fame, che non lo proſtituiſce alle debolezze. Vna bocca da trangog-

goggiar ogni veleno. Denti da masticar qualunque cicuta. Vn palato, che non si schifa ne i tufi delle beuande, & a i caroli delle più inuecchiate pietanze. Si contenta di tutto. Che l'Estate infoca i suoi giorni nelle Canicole, e l'Inuerno condensi i suoi rigori trà i giacci. Che la Terra scarseggi alle biade, e le raccolte non corrispondono alle Annate. Che i terremoti gli spiantino i Palaggi, e le tempeste gli deuastino i poderi. Che le Cantine s'asciughino alle gragnuole, e i granai languiscono nella carestia. Se nudo, egli troua le sue porpore nella tolleranza. Se sprouista, egli s'accomoda al genio della necessità. Se condotto ad'hauere per suo cappezzale vna pietra, vn saccone di cusciti pezzami, egli dormirà ne i bissi, e stenderà le gambe nelle delitie de i più immorbiditi straponti. Poco gl'importa, che le sete s'incariscano nell'Olanda, & che la Fenicia non coltiui i suoi fusi ne i filati, e nello stame degl'Ostri. Che le flotte del Messico s'incontrino nella rapacità de Corsari, & che le sue mercantie approdino all'infelicità di vna marea. Che la Patria lo releghi con gli Ostracismi, e i Cittadini lo intacchino di fede,

Che gl'Inimici li tramino delle trauersie, e gl'Inuidiosi gli taglino i progressi. Che la malignità lo processi con l'Innocenza, e i manupodij lo deturpino con l'imposture. Che i Riuali si vniscano alle sue cadute, e l'emulatione lo bersagli con arrabbiati liuori. Egli à tutte queste percosse è vna Colonna, che non si muoue, vn Piedestallo, che non crolla, vn Diamante al martello,& vn Oro, che più si pulisce alle fiamme. Egli è vn Marmo, che non si infiacchisce, & vn Porfido, che non cede. Vna Rouere, che trà l'arsure non depone il verdeggiar delle frondi. Vn chiaro, che più risalta nell' ombre, & vn ferro, che non si piega. Vn sale, che non si corrompe, & vn Rubino, che non piglia macchia. Vna base, che non traballa, & vna selce, che non s'intenerisce. Non alla somiglianza della Vite,che se vien tocca dall'acciaio, per dolore goccia le lagrime dal tronco. Non alla guisa del Cipresso, che se vna volta è reciso, per dispetto dell' offesa non germoglia più i suoi rami. Non come lo Specchio, che se lo rode vn poco di tarlo, appanna la sua chiarezza. Vn tizzone, che perde la forza nel gielo, & vno strale, che non trapassa il macigno.

cigno. Il fiato, che non macchia l'argento, e la putredine, che non incaua il diaſpro. Il lampo, che non feriſce il vento, e le mine, che non hanno poſſanza ſott'acqua.

Conſideriamolo in vna malatia. Febre, che non lo ſcalda nell'apprenſione del male. Parociſmi, che non gl'ingombrano il capo. Agitamenti, che non lo ſtrauolgono per il Letto. Freſco ne i mordaci incendij del ſangue. Intrepido negli sbattimenti del polſo. Egli mangia con le nauſee del morbo, e rinforza l'appetito ne i vomiti. S'aggiuſta a i ſorſi de beueroni, & all'epitome de più puzzolenti rimedij, all'Aſſa fetida, & alle vntioni più ſtomacheuoli d'Aetio. Non ſi ſgomenta ne i tagli delle apoſteme, e nella mutilatione de membri. Che i taſti ſi profondino nelle vlceri, & che i cerotti gli ſcortichino le carni. Non ſi lamenta, che le vigilie l'immagriſcono il ſenno, & che la ſete gli ſoffij i carboni alle fauci. Che i delirij gli leuino i ſentimenti, e i ſintomi lo declinano nelle forze. Se i Medici gl'intonano la morte, egli ſi mette à ridere nel paſſaggio di vna vita megliore. Se combatte nell'agonie, non ſi ſmarriſce nell'honore

del cimento, e per trionfare d'vna giornata, da cui dipende l'Eternità. I Parenti, che consola à moderare il cordoglio. A i Figliuoli, che ordina à non macerarsi ne i gemiti, & à pensar, che il morire è vn termine ineuitabile dell'Huomo. Oscurità di gramaglie, e strascini di malinconici splendori, che sdegna nel suo funerale. Sospiri, che non vorrebbe sentire al suo sepolcro. Bramarebbe, che le Lapide del suo Deposito insegnassero la fortezza agl'Heredi. Che gli scarpelli del suo Epitafio intagliassero l'inscrittioni di vna erudita constanza a i Successori. Legati tutti di Virtù. Institutioni di vn adamantina sodezza in non soccombere a i colpi delle passioni. Che pellegrine ricchezze lascia nel suo testamento!

Riguardiamolo nelle priggionie, e nelle catene. Egli nella strettezza del sito allargarà maggiormente il suo cuore. Con la vastità de i magnanimi pensieri compensarà l'angustia del luogo. Opera con i priuilegij dell'Elemento nel fuoco, che non ammette argine nella sua potenza. Brillarà con vn Anima d'Oro ne i ferri. Scioglierà i legami d'acciaio con gl'acciai di vna tagliente franchezza.

Ban-

Bandi, che non cura nelle sentenze de più deserti Paesi. Giudici, che non officia nella partialità della Giustitia. Patiboli, che non lo commouono à i decreti di vn ingiusta condanna. Nelle tenebre di vn Cammuzzone egli si pasce con le luminose memorie di tanti Campioni, che finirono la loro vita ne i ceppi. Non s' adira alle stranezze de Carcerieri, & alle lungarie della Causa. Non alle falsità de Testimonij, & alle machine de Persecutori. Non si querela, che vna notte perpetua si raggiri nel buio delle sue pene, & che vn picciol raggio del giorno s'affacci à i buchi delle sue miserie. Non biastemia quelle pietre, che fabricano la tomba alla sua libertà, e le chiaui, che serrano i respiri de suoi passeggi. Bacia l'ombre, che gli negano la visita del Sole. Benedice i piombi, che contrapesano la grauezza de suoi patimenti. Gl' Ergastoli, le Bastiglie, e le Rocchette gli sembrano spatiosi Teatri. I fondi della Torri, ameni diporti. La priuation degli Amici, vn conuersar trà se stesso; gl'incommodi, piaceri, gratie le accuse, e spassi l'insidie.

Osseruiamo vn Virtuoso perseguitato in vna Corte. Come fiancheggiato

to dall'Asta di Minerua, e da vn Mercurio, che sempre gl'assiste co'l suo Caduceo, egli non si cruciarà giamai, che gli Ignoranti gli scauino con maligni artificij il dirupo, che i Riuali gl'intessano con esecrandi lauori le colpe. Scherzarà con i lacci, che gli filano, e con i nodi, che aggroppano ne i loro putrefatti disegni. Prenderà à giuoco i segreti ordimenti, che preparano nella tela delle sue ruine. Si farà beffa degl'iniqui Conciliaboli, che congregano nell'imposture de suoi mancamenti. Caminarà con vn piè gioliuo ne i trabocchi. Disprezzarà i raggiri delle più maluaggie inuentioni. Egli hà vn petto d'Idra, per spuntare ogni dardo. Egli è guernito di vna corazza di Leone, per resistere à qualsiuoglia ruggito. Egli hà la chioma di Sansone, per legare con vn capello gl'assalti più inneruati de Filistei. Niente s'affanna, che le portiere si spalanchino à i demeriteuoli, che le dignità cadano ne i dozenali, che la confidenza del Prencipe si communichi ad' vn Buffone, & che la stima, le carezze, e le precedenze si concedano agli spiriti più indegni. Punto lo muoue, il vedere vn Asino in vn Anticamera, coperto di merli, e di honori. Vn Referendario esal-

esaltato negl'accoglimenti del Grande. Vn rifiuto di inciuiltà, e di gabbale, di bassezze, e di vitij, abbracciato, contradistinto, ingrandito. Non si rammarica, che la grauità di vn Filosofo vada in bocca de scherni, e le penne rimangano schiaue à i strapazzi. Che le Toghe venghino pareggiate à gli stracci delle Cucine, e i Calamai seruino alle schifezze della più nera, e meccanica ignoranza. Saldo in simili straniezze. Impenetrabile agli scotimenti di così fiere mutationi.

Di tante opere la Fortezza è compagna, & vn raro ornamento del prezzo. Inestimabili nelle guerre i Cannoni, poiche resistono. Di somma eccellenza gli Elefanti, per la robustezza. Trà le gemme, ordinario il Crisolito, perche è tenero. Di molta valuta il Corallo per la sodezza. Necessarie le gomene ne i Vascelli per non spezzarsi. Figura dell'Eternità i scogli, per far fronte agli impulsi del mare. Assai preggiato il legno del Cedro, per contendere con le tignuole degl'anni. Meschina la conditione del vetro, per la fralezza. Glorioso vn Soldato, per durare all'attacco. Esemplare vn Penitente, per non smarrirsi à i flagelli. Riceue preggio la castità dalle bat-

terie della carne. Più cara vna bellezza, per non arrenderſi agl'inſulti del ſenſo. Ammirabili le Stampe, per non tarlarſi i ſuoi Scritti agl'oltraggi del tempo. Più pretioſa vna Fiera, per le lunghe difeſe, che hà fatto con i Cacciatori. Più formidabili gl'Imperij, quanto più forti. A che vale vn Huomo, che ſi ammala ad'ogni intemperie? Vn Marinaio, che getta l' Ancora ad' vn pò di ſcirocco? Vn Combattente, che trema al maneggiare vna Picca? Vna Naue, che ſi ritira ad' vn Libecchio? Vn Viandante, che tramortiſce nel ſguazzare vn Fiume? Vn Cittadino, che fugge alle neceſſità della Patria? Vn Eſercitó, che teme di ſcalare vna Mura? Vn petto virile ſolcarà trà i pericoli, & incontrarà i turcaſſi più arrouentati de folgori. Caualcarà l'orgoglio de più sbrigliati Bucefali, e viaggiarà nelle zone de più aſpri Orizonti. Si metterà all'impreſa di paſſar le Colonne di Ercole, e di valicar i golfi d'impraticabili riuiere.

Giobbe noto all'Oriente, più per i lumi, che tramandò con la ſua conſtanza, che per gli ſplendori, che ſoſtenne delle ricchezze, e del Regio faſto. Egli fù vn Huomo lauorato di acciaio, vn pez-

pezzo di Diamante , sbarbicato dalle miniere della patienza , dalle rupi della Virtù .. Non vn petto di cera, ammollito negli aggi . Non vna pasta di morbidezze, che si marcisce nelle piume . Sedeua con coscini d' oro nel trono mà i suoi lombi erano di ferro alla sofferenza de trauagli . Stimato vno de più sapienti Prencipi , che calcasse le superbe gramaglie della Maestà. Vno Scetro,che si faceua vbbedire con spauento delle Nationi, con inuidia de Potentati . Riuerito trà i più alti lumi della grandezza . Inchinato da tributi stranieri . Vn Soglio pieno di tesori , e d'armi, gl'vni, per l'opulenza , che ritraheua nell' immensità del suo Erario, l'altre , per tener difesa la quiete del Regno, Si leuaua la mattina con vn corteggio innumerabile di Grandi. Vn Aurora, che appunto risorge al dominio del giorno, e nell'acoglimento di aspersi chiarori. Vantaua nelle sue mandre Tre mila Cameli , sette mila Pecore, mille Boui, e cinquecento Asine . Retaggio assai pretioso nella conditione di quei tempi . Oltre il numero infinito de Suddiri nelle Città, haueua vn altro Popolo di bestie nelle Campagne . Queste per prouederlo

di varie rendite nell' agricoltura , nelle lane, e nella trasportation delle merci , & quelli per seruirlo nelle guerre, e nelle ragioni del Fisco, di sussidij , di soccorsi, e di homaggi. Vna Prole sana, felice, e copiosa di più Figliuoli, che assicuraua il titolo della Fameglia , e la discendenza all'Impero. Palaggi, Ville, e Diporti. Peschiere, Gallerie, e Teatri. Paludamenti, tapezzarie, e cortinaggi. Allegrezze, recreationi, e conuiti. Più non poteua desiderare dalla partialità della Natura , nè con maggiori prerogatiue haurebbe saputo inalzarlo la Sorte . Doppo l'età d' oro di così prosperi ingrandimenti se gli muta la scena in vn secolo di ferro . Lo visita Iddio con vn diluuio di piaghe, mà tanto più crudeli, quanto che d'infinite, che esse erano, se ne fà vna sola al suo corpo. Infracidito nelle scaglie di vna puzolentissima lepra. Ridotto vna putredine spirante, vna corrutione animata. Vna gran toccata veramente di polso , per scandagliare con qual virtù si mantenesse il suo spirito . Trà quei marciumi pasteggiaua vn esercito di vermini, conuenendo l' Infelice vedersi nelle sue carni commensali le miserie, e con lautezza di dolori procacciar

il vitto, à chi gli distruggeua l'essere; Con la puzza di quelle vlceri attosicaua i Sepolcri, couerto di nausea, e di croste, di abborrimento, e di schifezze. Che empio ricamo del Destino! Seruirsi delle cicatrici per rubini, & intrecciare con vn Eritreo di lagrime le sue margarite! Più strauagante manifatura di questa non osseruò giamai nelle opere de suoi martirij il Destino. Pretendere i filacci delle bende per suoi telai. Figurar con le spine i fiorami. In vece di vn ago, che rileua la leggiadria del disegno, scatenarsi vn branco di fulmini, che gli trapungono la Vita. Sù le liuidure di vn Indiuiduo disfatto, e languente ombreggiare i risalti del crudo lauoro. E pure il buon Infermo con tante bocche di fistole non parla, non forma vn sospiro. E pure la mente innarriuabile della superna Sapienza non è sodisfatta negli sdegni amorosi contro questo Angelo di Hus. Lo visita vn altra volta con i flagelli innocenti della sua giustitia, e troua, che egli non è così debole, e prosternato di forze, conforme lo crede l'ignoranza della Terra, e la cecità dell'humano intendimento. Si accosta al letamaio del suo Letto, lo guarda minuta-

ta-

tamente ne i gradi della febre , e nella vessation degl' humori. Lo esamina nelle vigilie, e nell'angoscia, che si sente. Si fà mostrare il sangue , che è vscito dal salasso di tante piaghe . Lo approua fibroso dal taglio, che è consistente, e virile . Gli ordina, che sporga in furia la lingua, e scorgendo, che ella non è troppo arida nelle infiammationi del cuore , e che vi è vigore da resistere à nuoue battaglie , gli prepara vna presa di Rabarbaro, vna pillola di Aloe, vn amarissimo vaso di infortunij maggiori . Gli attizza contro vna Lupa , le straniezze di vna Moglie petulante, & altiera. Ella lo conculca, e lo dispreggia , lo dishonora, e lo prouoca con mille angarie. Il miserabile non ci dà orecchio, tace, sopporta . Non vuole, che vna Donna gli sfronda i lauri dalla corona della sua patienza. Che vn gieroglifico delle leggierezze incaui con vergognosi caratteri gli obelischi della sua fortezza . Nè meno ciò basta. Elifaz, Baldad, e Sofar, i suoi più cari Amici quando doueano consolarlo in vn così tormentoso conflitto, lo trafiggono con i motti de più mordaci improperij . Lo dileggiano , lo tentano . Che saluti, impastati d' ingratitu-

di-

dine! Che cerimonie di Tigre! Che Fede di ſconoſcenti! Sopraggiongono indi i Sabei, e gli rubbano il Gregge. Si parte dalle ſue sfere il fuoco, e viene ad incendiarli i Beſtiami, e i Paſtori. I Caldei gli portano via i Cameli. Se gli congiurano con impetuoſe ruine i frementi sbalzi de venti. Gli ſchiantano le Caſe, e i Palaggi, & reſtano i ſuoi Figliuoli eſtinti ſotto l'ammaſſo delle Traui, e delle Selci, e nella rotta de ſcalcinati Edificij. Che pietà. Lagrimarli pria ſepolti, che morti. Mà conſideriamo la ſua robuſtezza. Egli nel guſtar queſto Calice, non và in faſtidio, non ſi lamenta. Non dice, che è compoſto di ſucchi agri, e ſtomacheuoli. Non volta la faccia indietro al rimirare i nembi delle perſecutioni, che gli ſcarica il Cielo. Non riſponde, che la mano, che lo batte, è peruerſa, & iniqua. Ad'ogni sferzata s'aggiuſta, & piega dolcemenre gl'affetti. Immobile più che vna Guglia. Fermo più che vna baſe di bronzo. Nelle ſue pupille non zampilla vna lagrima. Comparono due ſecche fontane, doue non vi hà piouuto il dolore. Di vna ciera feſtoſa, e gioliua. Quanto più è tirato alla corda dall'atrocità delle diſgratie, la ſua Lira

mag-

maggiormente ſuona accordata nella compoſitione dell'Animo, e tramanda vn ordinato concerto.

Non s' abbreuia il viuere per la rifleſſion de trauagli. Non ſe gli ſtuzzica la bile nella nouità delle diſgratie. Non caſca nell' Etticie per intiſichirſi nella malinconia degli accidenti. Non ſi gonfia agl'honori, e ſi rammarica nelle cadute. Non lo sbalzano i guadagni, e lo deprimono le perdite. Giuoca ſempre à trionfo, & con vn punto inalterabile nelle ſue carte. Egli combatte da Gedeone, e ſopporta da Anaſſagora. Viue con l'intrepidezza di vn Seneca, e con le muraglie de Spartani. Si regola con gl'inſtituti de Lacedemoni, e ſi guida con l' orme vlcerate di ſangue de popoli Lucani.

In Roma s' apre vna Voragine. Vna bocca mutola d' Inferno, in maniera ſpargeua inſoffribile, e velenoſo il ſuo fiato. Pareua vna piaga, che nodriſſe nelle ſue viſcere la Terra, ò vn Decubito di pernicioſi humori, che iui haueſſe radunato l'infettione della Natura. Alle ſue eſalationi ſi putrefà l'Aria, morono i Cittadini, e ſi attoſſicano di cattiui ſapori ſino le Piante. La pietà non arri-

ua

ua à dare il ſepolcro alle migliaia de Cadaueri, che ingombrano di vn compaſſioneuole ſpettacolo le ſtrade. Quali buttati trà le ſpiagge de Fiumi, per trouar almeno le lagrime del loro funerale nella tenerezza dell'onde, e quali diſperſi per le Campagne, per ingraſſare l'addentata auidità delle Fiere. I Fiſici non ſanno applicarui il rimedio; perche la Medicina non hà ſcritto mai di vna ſpecie di morbo, nato nelle parti di vna feſſura, di vn vlcere incauata nella profondità di vna sfeſa. Per guarire vna ſi prodigioſa cancrena, non vi poſſono, che i fuochi ſagri de Tempij, e le ricette de Numi. Ogni coſa è in bisbiglio. Chi fugge, e ſi eligge per Caſa le ſpalancate intemperie di vna Foreſta, e chi nell'horrido di vna Cauerna và à condennare i ſuoi giorni. Siche in Roma non reſta, che Roma. Che s' hà da fare? Abbandonarſi totalmente la Delitia del Mondo, e farſi vn Deſerto la Metropoli delle merauiglie, la Reggia della Fortuna? Laſciarſi alla guardia delle Statue, e de Coloſſi, di vna Turba d'huomini morti il teſoro del Campidoglio, il Moſaico delle Tribune, e lo ſplendor degl' Altari? Nel mentre, che geme il Popolo, nel-

le

le oppressioni di vn così strano portento, s'impietosisce l' Oracolo, e scioglie l'enigma del male. Si fà intendere, che sin tanto nella Voragine non si sagrifica il più pretioso, e stimato Deposito, che habbia la Republica, porgerà sempre quel luogo aliti pestilentiali, e funesti vapori. Non si tarda vn momento, per mettersi in opera l' antidoto, per stoppar questo buco di tante, e deplorabili ruine. Si gettano subito nella concauità delle sue fauci Giarre d' oro, Colonne d'Agate, Vasi di Smeraldo, credendosi, che nelle ricchezze poggiasse la qualità della Vittima. Ella gli inghiotta, gli diuora senza digerire la malignità intestinale, e solleuare il peso delle generali afflittioni. Cadauno si tiene deluso alla promessa, sborbottando con sacrileghi rimprocci, quasi che le bugie, & il mancar di parola sia vna mercantia, che pur si pratica nel Cielo. In questo stato di confusione, e di intrigati accidenti, che fà Curtio? Conoscendosi egli vno de più pretiosi Capitali, che haueffero l'Armi, e le leggi. Vn Cauagliere di meriti incomparabili, e per l' esperienza de gouerni, e per i gran seruitij, prestati al Senato, si lancia sopra vn generoso Destriero

ſtriero, & armato vi ſi precipita dentro. Immediatamente la Voragine ſi ſerra, ſi auuera l'Oracolo, & rimane libera la Città dal calamitoſo euento. Che caduta fortuna. Fortezza veramente da Romano, di vn petto Latino. Non altrimente degna di hauer per memoria la gola di vn sfondato precipitio, mà le lingue delle più ſublimi acclamationi. Non di giacere in vna foſſa di horrori, mà in vn Vrna di gemme. Gli diè più honore queſto ſalto mortale, che ſe haueſſe viſſuto nelle più lunghe glorie della Fama. Gli fù capitale il morire in queſta attione, perche mentre le ſue ceneri acquietarono l'incendio di sì fatte ſciagure, così prouoſſi in fatti, che la vita di vn ſolo baſtaua à rileuare tutto il prezzo di Roma.

Porſenna Rè della Toſcana pretende di rimettere Tarquinio nel Soglio, da cui l'haueano diſcacciato l'inſulto di Lucretia, e l'oſcenità de ſuoi licentioſi appetiti. Alleſtiſce ſquadre, e freccie per eſpugnare i Rebelli, & per reſtituire al Prencipe naturale lo Scettro. Si approſſima alla rupe Tarpea, l'aſſedia, e la ſtringe con vn fioritiſſimo Eſercito. Mutio Sceuola conſiderando, che il primo

ſagramento di vn vero Cittadino è il defendere la Patria, & che non vi è ſangue più illuſtre di quello, che ſi conſagra alla conſeruatione della publica libertà, s'inuiſcera ſegretamente nel campo nemico, per vccidere Porſenna, e per fare vn colpo, pari alla nobiltà del ſuo zelo. Vibra già la punta di vn pugnale in vn Capitano, da lui reputato per il Rè. Lo ammazza, vien preſo, & è condotto auanti il Duca Toſcano. Queſto gl'intima con ſeuerità di tormenti à confeſſàre il Conſultor del delitto, i Complici, e gl'altrui Congiurati. Egli ſi ride delle catene, ſi burla delle minaccie, tiene per vn ſpaſſo i ſuoi ſdegni. Per darli à diuedere, che è pronto, e che non è così freddo il ſuo ſpirito nella fiacchezza di vn eſangue auuilimento ſcaglia tutte le due mani ſopra vn ardentiſſima braggia. Gli fece propriamente toccar con mano la ſua intrepidezza. Porſenna s'ammira, impallidiſce, e reſta di cenere à queſte fiamme. Si ſtupiſce, come la Fortezza poſſa accendere queſti prodigij. Stenta à perſuaderſi, che vn Huomo imponga leggi al fuoco, e ſia baſtante à domeſticare i ſuoi orgogli? Che la grandezza di vn Cuore ſap-

ſappia domar gl'Elementi, e ſignoreggiare la ſua potenza. Dunque à Gioue (egli diceua) più non vale il terror de ſuoi folgori, & à Prometeo niente ſeruono le ſue arrouentate lumiere? Al Veſuuio le vampe, & al Mongibello gl'ardori. Che più celebre Etna di queſta? Lampeggiar vna Deſtra trà gl'incendij, e ſcriuere effettiuamente con vn carbone il più bel Dì all'immortalità del ſuo valore. Trionfo, veramente da ſollennizarſi con allegrezze, e con apparati di fuochi. Egli le mani, & io mi bruggio gl'occhi, non potendo reſiſtere alla viſta di vna riſolutione, tutta raggio, e tutta luce. Che razza di coraggio? Scottarſi à poſta, per laſciar in altri le piaghe di vna inuidiata conſtanza. Io propriamente mi ſento ardere di vn nobiliſſimo ſdegno. Venga à queſte bronze, chi cerca di vagheggiare il più odoroſo Rogo della Fama, & di ſcaldarſi agli ſplendori della gloria. Mutio leuatemi d'auanti. I tuoi Tizzoni ſuperano di vantaggio i fulgidi giri del mio Diadema.

A quai duri, e pericoloſi cimenti ſi eſpone la virilità di vn Anima. Caminerà sù i pruni, e le ſembrarà di met-

tere il piede in vn pauimento di Susimbro, e d'Amaranti. Praticarà con i fischi degl'Aspidi, e stimarà di dormire al canto degl' Vsignuoli. Sentirà lacerarsi il nome, e compatirà la leggierezza de Detrattori. Le scoterà l'orecchio qualche spauento, & il sangue non si turbarà nelle vene. Si approssimarà al tiro di vna Colubrina, e non si dileguarà il metallo della sua sodezza. Tutte le cose più terribili, e malefiche in lei cangiano habiti, e partoriscono differenza di effetti. L'Aconito germoglia con canne di nettari, e di Nappelli fioriscono con i faui Iblei. Gli stochi si affilano di vnguenti, e gl'odij si vestono d'amore. Le discordie si addolciscono di pace, e le contumelie passano in decoro. Le mannaie, che non tagliano, & i vilipendij, che non pregiudicano. Le mormorationi, che non intaccano, e la nudità, che non mortifica. Le Croci imbalsamate di diletti, e le trauersie condite di delitie. Appresso di lei si trasnaturano l'essenze, e le specie. Le Pantere diuentano Agnelli, e l'Afriche si rendono Esperidi. Le fuligini impartiscono chiarezza, e le peci fumano incensi. La Mirra dà sapore d'ambroggia,

gia, e'l loto si conuerte in ambra. Essa con la sua sofferenza raffina l'argento nel peltro, e tira dalla creta l'oro. Nelle putredini lauora le perfettioni, e ne i tronchi delle lappole spreme la manna. Ella è il Fonte d'Aretusa, che nelle salsedini non contamina la soauità de suoi humori. Simbolo di quel Pesce chiamato Faustino, che l'acqua, che beue del mare, la tracangia in zuccarosi liquori.

La Grecia vna delle scuole più politiche, & eloquenti, che mai si fondasse agl'ammaestramenti del Mondo, vn notabilissimo saggio ci diede di questa virtù con Tucidide Filosofo. Lo accusano alcuni con vna lorda impostura di Traditore al Publico. Egli esamina le sue operationi, le chiama in giuditio à se stesso, e non vi vede altra colpa, che la reità di vna manifesta inuentione, vna machinata congiura de suoi Nemici. La loro malignità suffoca i candori della sua giustitia, e lo constringono i Giudici ad andare in esiglio. L'aiutarsi con le difese, stima vn dar corpo al delitto, e'l sincerarsi di ciò, che non hà commesso, dubita di discreditar le sue ragioni. Si dichiara l'Inuidia di volerlo in tutti i con-

ti lontano dalla Patria. Destina di partire incontinente, senza procrastinare di vn hora il giorno prefisso del bando, risoluto, che l'ordine de Superiori lo troui prima fuori all'vbbedienza, che dentro con la contumacia di vn momento. Non dimanda proroga, non tarda. Non insiste alla repulsa de Testimonij, & alla reuision del Processo. Non si prouede di sussidio, e di adobbi. Con vna camiscia da Stoico, con la tasca di vn Pitocco, con vn libro sotto il braccio, & con vn Calamaio appeso alla Cintura. Vna pouertà viandante, e la sapienza, che và in viaggio. Nel licentiarsi dagl'Amici, e Parenti non sfoga vn hoimè, vna tenerezza. Non mostra veruna indolenza della peruersità degl'Emuli. Vn sembiante tranquillo, & vna bocca, che stilla perdono, & amore. Che buon Vecchio! Conuenir le rughe della sua Età à portar vn sì gran peso d'ingiuria, & oscurarsi la bianchezza del suo crine in vna sì enorme calunnia! L'Areopaga lo condanna cinquanta leghe dal distretto del Paese, & esso se n'appella à se medesimo, e n'aggionge di suo capriccio più di vn migliaia. Gli vuol far à conoscere, che l'Huomo non nasce

con

con i ceppi al piede di vna sola Città, mà libero pellegrino del Mondo. I patimenti addottrinarlo negl'acquisti della prudenza. Gl'incommodi renderlo più suelto nella sofferenza. Con vna tolleranza vguale alla sua Innocenza valica trà i confini di seluaggie Nationi. Scorre trà gente scostumata, e feroce. Pernotta in arie crude, & ardenti. Soggiorna per siti alpestri, & incolti. Hor trà gli vrli delle Fiere, interrompersi di spauento il suo riposo, & hor trà i frutti di vna brugna refocillar le sue debolezze. Vna vita smembrata à i disastri. Vn Composto di affanni, e dolori. In sì crudeli agitationi non si spezza il suo parapetto. Si conserua sempre di vna gagliardissima tempra. Da soldato veterano, & ardito si mette alla vanguardia delle disgratie, non si ritira dalle baruffe dell'auuersità, e difende con vna magnanima fede la Rocca della patienza. Che Eroe della Fortuna! Misfatto, che non hà operato, castigo, che gli viene inferito. Vna mera, & iniqua imputatione. Vna falsità concertata. Non esclamare nel Foro, non querelarsi del torto. In vna relegatione così penosa non bandire la compagnia di vna tenace resistenza.

Ancorche grauissimo Istorico, & haueſ-ſe di continuo la penna in mano, per fe-rire i ſuoi Auuerſarij, & particolarmen-te Braſida, che più d'ogni altro ſi era ſolleuato alle ſue ruine, pure non mac-chiò di vna riſentita bile gl'inchioſtri, e s'aſtenne di tingere i fogli ne i ſenſi di vna giuſta collera. Poteua rifarſi con le vendette dell'Eternità, e ſin nel Se-polcro non far ſicuri i ſuoi Perſecutori. Nò. Volſe laſciare vn eſempio irrefra-gabile di vna ſpecioſa conſtanza. Inſe-gnare alla Poſterità, & à i Secoli, che ſpo-gliati, che ſi ſono i Mortali del dono di vna virtuoſa robuſtezza, ceſſano ſubi-to di poſſedere il carattere diſtinto dal-l'altre Creature, il priuilegio dell'Hu-manità.

Moltiſſimi Vccelli ſono ornati in non sò che di gratioſo, e di vago, ò ſia nella bizarria delle piume, ò nella melodia de concenti, mà nell'Alcione ſcorgo vna dote aſſai mirabile, & miſterioſa. Prin-cipia egli i vagiti del ſuo primitiuo O-riente trà le crepature degl'Antri, e ne i grotteſchi de i più arrozziti forami quaſiche dall'aria di quei ſfondati maci-gni voglia apprendere vna fondata di-ſciplina nella ſua fortezzza. Comincia

dal-

dalla nascità à stritolarsi nell'aguzze austerità delle selci, per temer meno nell'auanzarsi del tempo i disastreuoli passaggi della canutezza. Quando a i Bambini si preparano le mollitie, e le fascie de più lisci inuogli, egli in vna culla di acuti, e ripidi sassi trapunge di sangue il suo latte innocente. Martire appena, che habbia mirato la luce del giorno, non sapendo, se fusse stato meglio per lui, quando nel ventre materno staua rinserrato in vn carcere di carne, ò libero, vedersi condennato nelle piaghe, & à i dolori. Legami più desiderati della libertà, giache il nascere in lui si misura a costo di acerbe, e penosissime ferite. Altra morbidezza non proua che quella delle penne, forse per dinotare vn bell'habito, che cuopre vn difetto so interno, ò che tutta la mercantia del buon tempo la porta sopra, e la conosce solamente nell'esteriorità delle spoglie. Il più osseruabile però in lui, è, che se non mira in furia il mare, e squarciarsi con adirate procelle il Cielo, non si parte à suolazzar dal suo nido. O che intende di emulare le prerogatiue dall'Aquila, che all'hora s'inalza con più viuace brio nel vo-

lo, quando più trauagliano i nembi nelle tempeste, ò per auuertirci, che la bellezza del merito consiste in pompeggiar la sua forza nella contrarietà de disaggi. Sormontarà sù le cime dell'onde, e farà cento scherzi con l'ali. Dibatterà il rostro nelle spume, e nuotarà nel più grosso della borasca. Gode sì fattamente al fluttuar di quei salsi, e tumidi horrori, che sembra vna Fenice d'acqua, che voglia rinascere nella Pira non di aromati auuampanti, ma sù'l rogo di fredde alghe, e di ondosi reflussi. Pesce volante, e Pennuta merauiglia di Teti, che con la generosità del suo instinto si azzuffa con le squadre de più turbati Marosi.

Dunque vn Vccello hà da esser maggiore dell'Huomo, di vn Animale così nobile, & hà d'hauere più peso vna piuma nelle bilancie della fortezza, d'vno, che riceuette i retaggi della ragione? Si dourebbe prendere vna delle sue penne da questo Volatile, per scriuere nella mente de Mortali di quanto preggio riluce la costanza trà l'oscurità delle mondane turbolenze. Auezzarsi con il latte in bocca à succhiare l'amarezze delle peripetie, & à pargoleggiar

in

in vn nido di rigori, e di anguſtie, di aſprezze, e di ſtenti. Trapanarſi le carni ne i pungoli delle diſſauuenture. Drizzar l'ali trà i ſoffij di ondeggianti sfortune. Traſtullar nelle maree di naufragoſi accidenti. Il ridere nelle calme, e'l nauigar nelle bonaccie è vn atto dozenale, e commune, mà il militar nelle tribolationi è da Venturiere di ſoprafine prodezze. Etiandio in ciò che ci diletta, e ci luſinga, aſſuefarſi il noſtro ſtomaco alla negatione de piacimenti, e temprare il guſto con l'agro. Imparar da Epaminonda, che non ſi metteua mai à tauola, ſe auanti non tracannaſſe vn buon bicchiero d'aceto.

E quali ſono le gemme, che abbelliſcono le corone della Purità, ſe non, che quelle, che ſi peſcano dagl'Eritrei della coſtanza? Queſta raffredda le puzzolenti fucine del ſenſo, e porge calore alla pudicitia. Si oppone a i maluaggi pruriti della carne, & rincora gli vſficij della continenza. Diſtrugge i potenti incanti delle bellezze, e riduce ſenza faretra Amore, laſciandoli ſolamente le bende negl'occhi, ò per non mirare le proprie confuſioni, ò per ſeruirſene nell'aſciugar le ſue lagrime. Ella con le

ſue roggiade hà eſtinto le fiamme degl'-odij, & hà tolto la ſpada da i fianchi delle vendettte. Hà ſmagliato le corazze di Marte, & hà rotto i cimieri nelle battaglie. Hà diſſarmato il braccio ne i duelli, e trà l'hoſtilità delle Fameglie hà appianato i rancori. Ella ſcampò da i lacci delle adulationi, & in vece di accettarle, ſi riſentì nelle lodi. Imbrigliò le lingue nell'energia degl'applauſi, e contentoſſi di adottare, per ſuoi encomij il ſilentio. Abborrì i trofei nelle Statue, e ſcancellò da i Piedeſtalli gl'honori. Impedì di veder incaſtrate le ſue memorie ne i marmi, & con il ſudor delle carte imbalſamato il ſuo nome. Ella trattenne la gola nella corruttion delle crapule, e moderò l'auidità del palato. Reſtrinſe l'iſquiſitezze de cibi, e rifiutò la ſuntuoſità delle menſe. Priuoſſi della magnificenza de Conuiti, & ſi eleſſe per ſua collega la temperanza. La Fortezza hà prodotto tutti queſti illuſtri figliuoli.

Pietro Margariquez à cui baſta eſſer Spagnuolo, per ſpacciarſi Natiuo, ò di vn eſtrema tolleranza, ò di vn genio inuincibile ne i patimenti. Era Caſtellano nella Fortezza di San Tomaſo nella

Cit-

Città Isabella, colà nelle Prouincie dell'-India. Stretto dalla guarniggione di vn numeroso, e terribile assedio non sapeua con qual speranza, più resistere all'-attacco, sostennere la riputatione della Piazza, e la Fede alle Bandiere del suo Rè. Con la forza dell'Inimico si vniua parimente quella della fame, che patiua il suo Presidio, onde trouaua maggior violenza in chi l'affliggeua di dentro, che in quello di fuori. Circondato da doppio contrasto, e del viuere, e della moltitudine degli Assalitori, si confondeua nella deliberation della resa, se doueua priuilegiarne la Natura, ò l'armi. Si vede mancare continuamente i suoi nell'oppressione dell'alimento, vccisi più dal pane, che dal piombo. Essi non sono Struzzi, che hanno da concocere il ferro,& che la polue del Moschetto gl'impasti vn biscotto. Doppo essersi mantenuto più giorni in Cani, e Lucerte, Sorci, & altri schifosi bocconi, fà pestare sottilmente i legni delle Picche, e torre i cuoi da i Tamburri. Quelli ridotti in farina, & questi immorbiditi nell'acqua. Che prouisione ardua, & ingegnosa. Il generoso Capitano chiama à consulta i Capi di guerra, & il più che

lo

lo muoue alla reduttione di questa Dieta è la dieta de suoi soldati. Essi lo persuadono assolutamente à patteggiare con l'Oste. Egli vi pensa sopra, l'approua,& indi risolue con differenti partiti. Gli pare aspro di ceder la Rocca, e di consegnar questa gloria agl'Aggressori. Persiste più che mai nell'arringo della sua durezza. Si mette nel forte, e si dichiara, che se nella necessità non vi è legge, egli la vuol imporre questa volta in obligarsi con vna strana vbbedienza alla morte. Veniua creduto da i Contrarij, per vna ostentatione il suo coraggio, mà in fatti nell'hauer all'intorno tanti, che spirauano per debolezza,& egli più ostinarsi alla difesa, auuerò, che le spagnolate accompagnano anche gl'effetti in quella brauissima Natione. In tanto vn astuto Indiano, vno di quelli, che dimorauano nel Campo, lo presenta di vna gran gabbia di Tortore, e di altri nobilissimi Vccelli. Egli gli riceue, e per dissimulare il bisogno attuale, và immediatamente da vn balcone della Fortezza, & iui dà la libertà à tutti quegli Volatili. Si trasecola di questa attione l'Esercito. Cade in sospetto, che gli sia sopraggionto qualche segreto, e grosso

soc-

ſoccorſo . Leua l' aſſedio, e ritira le ſue truppe . Che inimitabile conſtanza di Eroe? Temporeggiare in vna sì horrida penuria . Non ſmarrirſi alle ſmagrite fantaſime de Cadaueri iſteſſi . Ecco, che ſani, e merauiglioſi trionfi partoriſce la flemma Spagnuola.

Incontro vn infinita ſchiera di Semidei, che in diuerſe congionture ſi contraſegnarono delle belle Diuiſe della ſofferenza . La Madre de Macabei, che eſorta più toſto i proprij pegni alla morte, che à contrauenire alle leggi . Vn Ercole, che non ſi auuilì ne i riſchi delle più perglioſe battaglie . Vn Ariſtide, che eſſendogli ſputato nel volto , non conturboſſi in vn leggieriſſimo ſentore . Vna Cornelia de Gracchi, che diuenuta Orfana di dodeci valoroſi Figliuoli, non ſmania nell'acerbità della perdita , e nel ſuo dolore . Vn Licurgo, che cauatoli l'occhio deſtro dall'arroganza di vn Giouine, non permette , che diuenti totalmente cieco nell' ira con vendicarſi del torto . Vn Attilao Regulo, che ritorna ſpontaneamente nelle prigionie de Cartagineſi , per conſeruar le ragioni alla Patria. Vn Catone Vticenſe,che ſi ſquarcia con vn cortello le viſcere , per non mira-

la Fortuna, la più eroica Historia dell'humana constanza. Lettore facciamo vn poco pausa in questa Tragedia, che se ben lunga, per la varietà de Rappresentanti, più degna di essere ascoltata. Regina di due Corone della Scotia, e di Irlanda visse tanto più vassalla delle sciagure, quanto più l' inalzarano le grandezze de Regni. Doppo otto giorni del di lei nascimento conuenne per la morte del Padre di cangiarsi i suoi Albori di latte in brune fascie di lagrime. Orfana appena, che nata. Fatta herede delle calamità, pria, che hauesse occhi, per compiangerle, ò conoscerle. In età di quindeci anni passa alle nozze con Francesco, figlio di Errico secondo di Francia, mà vn Imineo, che celebrossi sopra vn talamo di cipressi, poiche di pochi mesi rimase yedoua, e le mancò il Marito. Vn Letto, che coprissi subito à nero. Vn Amore, che vezzeggiò con baci di vetro, e con la durata di vna breue allegrezza. Se ne ritorna in Inghilterra, e quiui stabilisce vn nuouo Matrimonio con il Conte di Lenox suo Cugino, che con l'assenso del Papa ne fù approuato il contratto. Il Conte di Mouraij suo fratello naturale pensa in

que-

questo sponsalitio di hauer anche sposato la sua fortuna, e di far figura di Prencipe nelle dispositiõn del maneggio. Non troua quella facilità, ch'egli stima; onde comincia à dar di calci con la sua ambitione. Allucinato dagl'atroci consegli di alcuni Caluinisti disegna vn ammasso di turbini, per souuertir la pace, e la quiete della Sorella. Si auuale del perfido mezzo del Conte di Mortone, & questo come intrinseco nella Corte, la dà per sospetta al nouello Sposo, co'l pretesto, ch'era vn Rè di cartone, che la Moglie si sottoscriueua in tutti gl' ordini del Regno, che la sua autorità era in apparenza, e di Stucco, che le Donne dourebbero comandare negl' aghi, & che Dauide Riccio suo Segretario ne godeua, e della sua volontà, e de suoi affetti, non tanto il Trono, che il seno. Scismi assai fieri, per sconuolgere vna gran serenità. Gelosia di stato, e d'amore. Il Ricco con più tiri di stilettate cade peggior di vn criuello al piè della Regina, & ella ancorche grauida racchiusa in vna vilissima Camera, sbottonata à calci di pistole, e di pugni. Il Consorte alla fine si rauuede dell'errore, e viene in chiaro della verità. Si riconciliano insieme, e

le

le aſſemblee de Seduttori ſi diſpergono nell'iniquità delle loro calunnie. Il Mouraij, e'l Mortone preparano le trame di altri diabolici lauori. Si ammala di vaiole il giouanetto Rè in Endeburg , & eſſi attaccando fuoco ad' vna Mina, che ſegretamente haueuano ordito ſotto il ſuo Palazzo , lo rendono in vna notte inceoerito alle fiamme, ſaluandoſi miracoloſamente ſotto vna traue la Regina . Diſſauuenturato Conte di Lenox , che trà i micidiali ſplendori ſepelliſte quelli della vita, e del Soglio . Con l'oſtinate fucine di tanti tradimenti pur ſtà ſaldo il cuore della mia Campioneſſa. I Miniſtri dell'horrido eccidio hanno ardire d' imbrogliar di nuouo la mente di queſto Armellino, con inſinuarli l'accaſamento con Bothuel, vno de più potenti , e ſublimi Perſonaggi del Regno . La conuincono con timoroſi ſtratagemmi, dipendere da coſtui la ſalute , e la ruina della Scotia . Vn Soggetto di gran ſeguito, e di ſommo valore . Eſcluſo da queſto Maritaggio , poterle turbare il comando, chiamar le guerre d'armi ſtraniere, metterla in diffidenza con i Prencipi, & in vna aperta fellonia con i Sudditi. Eſſa vi aderiſce, più per ſolleuare

dal-

dalle minacciate confusioni lo Stato, che per condescendere ad altri riguardi. Non così tosto si publicano gli Sponsali, che i Puritani fanno dipingere in vn Stendardo il Lenox, brustolito dalle vampe di vn voracissimo incendio, con il Figlio genuflesso, e lagrimante intorno alla Pira, in atto di cercar vendetta della morte del Genitore. Doppo l'accoppiamento già seguito co'l Bothuel, si scuopre di hauer egli parimente soffiato al pernicioso concerto dell' abbruggiato Rè, onde la Regina Maria bandisce dal suo commercio quest' Anima di fuoco, aggiacciata nella pietà. Il di lei risentimento è interpretato però con misteri artificiali, & per vn sdegno di cerimonie, creduta da i Maleuoli mezzana nella complicità della Mina, à causa de vecchi disgusti. E condotta prigioniera in vn Castello sopra il Lago di Leuino, consegnata alla custodia del Conte di Domglas, maltrattata con villanie da i Satelliti, & con opprobrio da vna Concubina, che teneua il Castellano. Et ecco vna Colomba, & vna Penelope trà le onghie di rapacissimi Auuoltoi, e ne i sboccati vilipendij dell'oscenità di vna Frine. Ella più, che mai con-

consolida la sua patienza con i chiodi del suo Giesù, senza abbiettarsi agl' oltraggi, & alle machine della sua offesa Innocenza. Vn Cameriere del Proueditor della Rocca, impietosito à i di lei flebili lamenti, ò per obligarsi l' abbandonata Principessa, le appresenta le chiaui del Carcere, & essa sopra vn Battello tragitta il Lago, e assicura la libertà da i Nemici. Pensa di fermarsi nell'Isola, mà l' Arciuescouo Hamiltone la consiglia à ritirarsi in Parigi, consapeuole degl' esecrandi trattati del Mourai suo fratello con la Regina Elisabetta. Questa dubitando, che vn giorno le potesse togliere la corona dal capo, come spuria, & illegitima nelle successioni dell'Inghilterra, l'alletta à donarsi in poter delle sue braccia, affidato Asilo da qualunque turbolenza. L' Infelice si lascia prendere in questa rete di inganneuoli inuiti, pesciolino innocente ad'vn Amo d'Inferno. Quando crede di esser accolta, e riceuuta secondo la sua qualità, e l'esibitioni della promessa, è ristretta nuouamente in vn altro Cammuzzone strettissimo. Quiui con le dure catene di vinti, e più anni, esempio non più inteso in vna testa Coronata, languisce à i

più

più empij affronti in vn Abisso di miserie, e di pianti. La fattione finalmente degl' Eretici si raduna contro di lei, & spalleggiata dall' opera della perfida Elisabetta, e dalle false testimonianze de suoi Auuersarij, le forma il processo, e la giudica Rea di morte. Essa niente si spauenta alla spietata, e detestabile sentenza. Si conforta nella vita eterna. Monta con vna incredibile costanza il Palco funebre. Và baciando con vna lieta dissinuoltura vn picciolo Crocifisso di Auorio, che haueua nelle mani. Si licentia dalle sue Damigelle con vn amoreuole sorriso. Incarica altamente alla Seruitù, di non funestare vn transito così auuenturato col duolo. Prega Iddio per la conuersione della Chiesa Anglicana, & per l'auanzamento della Santa Sede Cattolica. Raccomanda al Figliuolo la professione della Fede Euangelica, & che le sue ceneri siano trasportate alla Francia. Si slaccia da se medema il busto. Si leua il manto reale. Accomoda la gola al taglio, & in vn instante il Carnefice con vn rouerscio di scimitarra fà volar dritto quest' Anima alla gloria. Hor, che direte ò Mortali ne i vostri disaggi? Non mi rispondete più, che sot-

to

to gl'accidenti si debilita la virtù, & che la continuation de trauagli, le spesse rugini degl'infortunij sneruano vn cuore di ferro. Non serue à rapportarmi la delicatezza dell'Indiuiduo, che non sà aggiustarsi à i patimenti, non l'Innocenza, che non merita di esser flagellata con l'imputationi, e con i supplicij. Vi metto all'incontro vna Regina, alleuata nelle più tenere blanditie delle Corti, e del lusso. Vno Scettro ondeggiante di lagrime, e di sangue. Vna Corona accerchiata di ludibrij, e di scorni. Vna Innocente di pensieri, e d'opere, il più fiorito paragone della purità, e delle gratie. Assassinata da vn Fratello, giudicata da vna Cugina, tradita da i Vassalli, marcita ne i ceppi, perseguitata dagli Eretici, tiranneggiata in negarle l'assistenza de Sacerdoti, e i Sagramenti, quando la pietà di Pio V. non vi hauesse accorso, inuiandole segretamente a tal effetto vna Scattola di Particole consegrate, accioche la bella Sacerdotessa potesse communicarsi à sua posta, & quest'Angiola cibarsi co'l pane degl'Angioli.

Fortezza non più intesa nelle memorie. Dà scolpirsi trà i primi trionfi della Fama. Da registrarsi con lettere di diamanti

manti ne i più preggiati Archiuij della
costanza . Vn sesso fragile , & imbelle
coronarsi in vna così difficile laurea . Più
magnanima sopra vn Patibolo , che
quando pompeggiò ne gli eminenti
splendori del Trono .

Et è stato altro, che la Fortezza, che
hà inghirlandato il sangue de Martiri, e
gli hà imbarcato al glorioso naufragio
della morte trà i cortelli , le ruote , le
Fiere , e gl' ogli feruenti ? Essa hà illu-
strato i meriti di tanti Penitenti nelle
macerie delle Tebaidi , e ne i disaggi
della Scitia, nell'astinenze del Carmelo,
e nelle desolate horridezze della Nitria.
A farli viuere da Bestie nelle gramegne
delle Foreste, e negl' alimenti de più ru-
uidi herbaggi . Gli incalorì trà i giacci
della Norueggia , e gli rinfrescò nelle
Canicole dell'Egitto . Gl'Honofrij , e i
Venieri, i Balaam, e i Zosimi non furo-
no tralci di questa Pianta , e generosi
Ruscelli di questo Fiume di Paradiso?

Riguardamo Francesco Sauerio, quel
Prodigio de Santi , ò il Santo de prodi-
gij . Diamo vn occhiata alla sua intrepi-
dezza . Si ferma questo Medico dell'Ani-
me nell' Hospedale degli Incurabili di
Venetia , & in vna ciurma di languenti
met-

mette mano alle ricette della ſua Carità. Trà il compaſſioneuole ſpettacolo di quell' Infermaria giace vn Meſchino, poſto in abbandono da i Chirurghi, perche vna Cancrena, che gli diuora vna gamba, dichiarataſi per la ſua malignità già rebelle alla Medicina, non vbbediſce più nè agl'ogli, nè al taſto, nè al ferro, & al fuoco. Vn carnaggio gettato alla diſperatione. Vn male, che non hà altro di bene, che ſe gl'Huomini ſono così duri nel penſare al terror della morte, egli con vn atto ſenſibile, e morale riflette ogni hora all'infelicità della ſua vita. Se dorme, hà vna guardia di vermini, che non lo difendono, mà prendono l'armi al ſuo diſtruggimento. Se deſto, ſi vede ſpalancata a i proprij occhi vna carnoſa voragine di putrefatti ſpauenti. Egli cola ſpaſimi, e ſchifezze. Vn lezzo di dolori, vn auanzo di ſepoltura. Vorrebbe morire, mà l'vlcere non hà ſcauato tanta foſſa, per eſſer ſepolcro à ſe medemo. Horsù alle voſtre prodezze ò Sauerio. Quì ſi richiede più cuore, che vnguento. Hora vedrò nelle nauſee di queſta cura, quanto veramente è ingambato il tuo zelo, e la tua conſtanza. Sentite. Si cinge vn canauaccio

d'auanti . S'ingenocchia al Patiente . Gli prende la gamba , gli slaccia le bende , gli bacia la piaga , la lecca , e ne ſucchia i vermini , e la marcia . Merauiglia di vn Dio, ſtupor della Fama, trofeo di vna brauura Apoſtolica . Mà ditemi Bocca di Paradiſo da chi apprendeſte ad applicar antidoti così potenti nella tua fortezza ? Con ſimili bocconi farai gola all'attioni più celebri de Giuſti , nell'inuidiare la magnanimità del tuo petto . O che il tuo palato non hà più ſapore del cibo , e degli affetti del Mondo , ò che non abborriſci le piaghe , in maniera ſi è aſſuefatto il tuo amore in quelle del Crocifiſſo . Altri ſi ſtoppano le narici al tufo di queſto Infelice , e tu apri la bocca , per ricrearti nelle ſue putredini . Si conoſce , che hai fame de i paboli celeſti , e di quel pane eterno , giache ricorri alle croſte , mà a quelle però , che impaſta ne i ſuoi sfarinati marciumi vna fiſtola . Non mi rompino più l'orecchio co'l predicarmi le ſtomacheuoli dolcezze del ſenſo , e della carne puzzolenti i ſuoi guſti , giache in queſto corpo impoſtemato , e fetente ti ſcorgo tanto innamorato delle ſue miſerie .

rie. Santa, inuiolabile Fortezza. Voi irrigate queste nobilissime piante. Voi la Maestra di cosi serafiche, e pellegrine imprese. Voi Hospedaliera della gratia, non vi inhorridite alle schifezze de morbi, & al contaggio de più pericolosi carboni.

GLI INGANNI DELLA FELICITA'.

CHi si raffigura nell'instinto della Lucciola, non si satia di consegrare la mente alle rarità della Natura, e gl'occhi nell' oggetto di vna curiosa merauiglia. Si diletta nelle notti più dol, ci dell'Estate di volare co i brilli di vna lasciua fiaccola nel seno, non sò, se per alludere co'l vagare di quel rapido lume, quanto siano instabili gli splendori delle glorie humane, se pure, come armata di fuoco, non voglia nell'agilità, e nella prestezza del moto seguire il costume di quell'Elemento. Misterioso paralel-

ralello di morte, che nelle fughe della sua luce denota i velocissimi Albori della nostra vita. In guardarla, sembra propriamente vna stella errante de Prati, vn lampo pellegrino della Terra, vn Candeliere girante de Boschi, vna Lanterna animata degl' Orti, vna Candela spiritosa de Giardini, vna Lucerna gentile de Campi. Più forte, e generosa dell'Idra, che se questa fù domata alla fine sotto le fiamme, ella si domestica, e trionfa in mezzo gl'ardori: Moderna, e minuta Fenice delle Selue, che proua i carrati della sua costanza trà le fucine di vna auuampante bellezza. Non saprei, come chiamarla nella picciolezza del suo composto, se vn Mossolino alato di raggi, ò vna scintillante Farfalla, vn Atomo incorporato di chiarori, ò vna fauilla passaggiera dell'Aria? Con tutto ciò, che essa faccia vna mostra così mirabile delle sue vaghezze, ad ogni modo il suo lume è vn'inganno dell' occhio, vna falsa apparenza, vna frode accesa, vn incanto della vista, & vn mensogniero splendore. Vn Fuoco freddo, & vn carbone, che non bruggia, vn Torchio, che non rompe il buio; vna mentita lumiera.

Con la medesima liurea di cangianti colori, e di buggiardi apparati vanno abbellite le prosperità, e le mondane grandezze. Nelle prime sembianze escono coronate di diletti, e di honori, mà con praticarle, si scoprono vitiate di crucij, e d'amarezze. Sin che si stà nella scorza, si lusinga, e vi gioca il compiacimento, con l'internarsi poi al midollo si assaggia differente sapore. Chi nel principio vi porge lo sguardo, stima queste terrene felicità vn traffico specioso di quiete, & vn negotio di buonissima rendita; e chi poscia le tocca con mano, troua cenere, e polue con sommar abachi di vento nell'esito delle loro vanità. Vn folgore, che sparisce, vn lume, che non hà sostanza. Si pensa di mettere il piede in piano, e ne i siti più accertati, e sicuri; e nell'istessa fermezza, sotto quadri appianati di marmi si nasconderanno vacue ruine, e sotterranei trabocchi. Produce certi Draghi la Libia, che effettiuamente innamorano con la gratia del volto. Essi sono inorpellate figure di tradimenti, poiche il brutto, & il tossico poggia nelle fauci, e chi si accosta al loro alito, rimane incontinente preda di morte. Moltissimi Huomini tocchi da

va-

varie frenesie ne i loro effetti prestaranno i voti a i raggi di vna Dignità, che gli alletta, che indi si conuertono vn fumo, in vn ecclisse amareggiato di penne. Si sommettono all'Imprese di faticosi disegni, sudano, patiscono, e fanno continue scalate, per giongere all'intento, a quel fine, ò di ricchezze, ò di glorie, & all'vltimo cascano su'l meglio dell'ascendere, ò arriuati, isperimentano di quali affanni, intoppi, e dolori partecipano le altezze. Hebbe ragione il grande Africano di ritirarsi doppo i vanni di tanti trofei in vn angustissimo, e pouero villaggio, in Linterno. Quello, che non era capito dalle Spagne, per i vastissimi acquisti delle sue vittorie, Celebre agl'Eserciti, & alle lingue de secoli, per hauer solleuato la Patria, restituito la prisca libertà alla Republica, fatto Roma Roma, che per altro da i danni de Cartaginesi, appena conteneua vn punto del suo ampijssimo centro. M'immagino, che postosi iui con vn Cannocchiale sull'alto di vna Torre si lasciasse à far vna diligente scouerta sù le riuolutioni delle Signorie, e de Stati. Vn Consule, che colà riguarda vscir dal Senato, laceri i suoi ostri dalle punture delle passioni, ò perche lo

trauaglia il desiderio di mutar i fasci, e la Scure nella Corona, ò che l'Inuidia de suoi lo perseguita per disfarlo dal posto. Vn Capitano, che langue in vn Padiglione, ò per la rotta di qualche battaglia, ò sorpreso, e pensieroso, per essersi regolato con debole, e poco spirito all'attacco. Vn Prencipe, che non proua perfette le sue felicità, ò per timore di rebellarseli i Sudditi, ò che aggrauato dalle molestie del Gouerno, non incontra vn momento di sollieuo ne i borascosi golfi del Trono. Vna stretta consideratione à se stesso, che hauendo seruito con vna lealissima fede la Patria, esposto il petto à durissimi azzurdi, e rintuzzato la potenza dell'Africa, e sottomessa la riualità di Cartagine, venir inquisito d'intacco nella Cassa del Publico, e ricompensarsi il suo merito con gl'opprobrij di Ladro, & con l'esborso di vn ingratissima paga.

Trouarsi forse la sussistenza, e la fedeltà nelle Corti, vna bottega d'artificij, e finezze. Vna sentina d'instabilità, e di congiure. Vn Carneuale di mascherate fintioni, oue per la virtù, che giace depressa, & il vitio esaltato vince chi hà manco punti nel giuoco. Imbattersi in

vn

vn Padrone, che hor ti vorrebbe incastrare per soffitto alle Stelle, & hor per pauimento agl'Abissi. Vn genio vario, & inconstante. Hoggi indorarti, e dimani non stimarti vn pugno di fango.

Negl'apici più erti fulminar le sconfitte, e gl'ascendenti più eleuati della felicità hauer per coda i tracolli. Vn Ape, che nell'alueare stilla gl'aculei. Gioab è tutto in gratia di Dauide. Della sua Corona si può dire di hauerne egli la metà. A lui viene confidato il secreto della morte d'Vria. Al di lui brando appoggiata l'incombenza del Dominio. Egli il secondo Dauide, & il primo Archimandrita della sua Corte. La suprema sfera della Giudea, vn Priuato, che non hauea di Vassallo, che il nome. Il Gabinetto non mouea vn passo senza le pedate de suoi voleri, e ciò che sottoscriueua, era vn Decreto, che vsciua dalla penna di vn inappellabile giuditio. Vn Ministro, che ombreggiaua la potenza del Prencipe, a segno, che più non si distinguea l'Original dalla copia. L'inuidia non hauea schiena, per lottar con questa Stella, & per atterrare il di lui ingrandimento. Gl'Emuli, ò taceuano per timore, ò ne discorreuano bene per necessità.

Supponendo di hauer già inchiodato la sorte in Casa, e di hauer domato le sue ruote nel giro della solita inconstanza, se gli riuolta impensatamente, e gli dà vn vrtone ne i suoi precipitij. Spinta tale, che lo sbalza dalle più eminenti carriere, e lo confina all'vltimo centro dell'infelicità. Lo priua della maggioranza del Posto, e della benemerenza Reale. Dauide non più lo riguarda con placido ciglio, mà con vna ciera inuiperita di sdegno. Gli toglie il maneggio, il sugello, e'l comando. Da niuno vbbedito, maluisto da i Grandi, abborrito dalle soldatesche, esoso al Sourano. Non fà altra figura, che nel rappresentare la volubilità del suo Stato. Pochi giorni inanzi, che muore, commette à Salomone suo Figliuolo di estirparlo dal numero de Viuenti, e di troncarli la vita. Suenturato Gioab! Che crudo legato aspetta l'heredità del tuo Destino! Si apre il Codicillo, si legge l'ordine Regio, & in vn tratto si vbbedisce la volontà del Testatore. Benaim hà chiamato, per epitropo di questa esecutione. Allestisce immediatamente vna Daga, e lo vccide ancorche prostrato auanti il Tabernacolo. Se il volo d'Icaro fù vna fauola con le sue penne

in-

incerate, riesce vna vera Istoria nelle esaltationi terrene. Esse hanno per base i venti, & per architetti i sogni. A guisa de baleni doppo la luce lasciano l'occhio confuso, & atterrito. Rassomigliano à i Conuiti di Caligola, che preparaua la tauola di Pani d'oro, senza leuar la fame. Ciò che pompeggia di magnificenza, e di grande nella Terra è vn pasto il corteccia, vn boccon condito di arsenico.

Sedeua Salomone con vn concetto, così risplendente di maestà, e di freggi, che il Sole se l'haurebbe stimato ad vn sommo honore di tirarli con i suoi raggi la coltrina del Trono. Erano più le Prouincie, che gli baciauano di copiosissimo vassallaggio il piede, che pugni di margarite gli caricauano il Diadema. L'oro, e l'argento si calpestrauano nella sua Reggia con minor rispetto del fango. Le Colonne lisciate d'agate, e le Camere incrostate d'auorio, i Soffitti trapunti d'ebano, e le Sale guernite di crisoliti, i Cortilli insaliciati di diaspri, e i Portoni squadrati di lapislazolo. Con settecento Mogli Regine si delitiauano i suoi amori, riserbato serraglio delle più celebri bellezze, & appartato sfogo de suoi piaceri. Oltre dodeci mila Stalle, che

ſeruiuano al fornimento de ſuoi Cocchi, e Carri trionfali, teneua quaranta altri mila Caualli di maneggio a i capricci della ſua magnificenza. L'herbe, e le ſtelle gli confidarono le virtù, e gl'influſſi di ciò, che nelle loro viſcere poſſideua di ſecreto il Cielo, e la Terra. Sapientiſſimo in ogni ſcienza, Poſſeſſore di qualunque dottrina. A i ſuoi cenni inchinarſi le moli de più auguſti Potentati. A i ſuoi famoſi conſegli proſtrarſi le diſcipline de più prudenti gouerni. I Cedri del Baſanne, e del Libano fiorire à gara trà eſſi, per aſſodare i loro legni, e preparar materia agli ſcarpelli nell'intauolare i ſuoi applauſi. Liquefarſi in lucide vene i metalli, per drizzare a torrenti le ſtatue alla moltiplicità delle ſue impreſe. Il Nilo, e l'Eufrate, geloſi Coloni delle di lui grandezze, iui impartire i loro humori, doue trouauano tronchi di Allori, e di Ellere, accioche non mancaſſero ghirlande alla pretioſità del ſuo crine. Gran Rè di Gieruſalemme, e Signor d'Iſraele. E che più poteua ambire? Egli è vn mezzo Dio nella felicità del ſuo ſtato, vn perfettiſſimo modello di tutti i beni della ſorte. Trombe nemiche, che nō amareggiano con diſturbi martiali il ſuo Domi-

nio.

nio. Prencipi, che cercano di confederarsi alle sue armi. Letti senza pensieri, e Cene di consumati tesori. Caterue di ricreationi, e di gioie. Lautezze di commodità, e di serui. E pure s'affligge, si rattrista, e sospira. E pure dalle sue labbra sento scaturire vna voce, languida di malinconia, e di duolo. Di che si crucia? Ancor non è pago? Egli è vn ingrato à tanti benificij della fortuna. Pasteggia trà gli splendori di così immensi solazzi, & non è satollo? Meritarebbe, che le glorie, e le morbidezze, che gode, si congiurassero di fuoco, e di ferro per punire la sua insolenza. Sù, che esprima le sue querele? Pria di condenarsi, si ascoltino le sue ragioni. Che cosa dice. *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.* Alla fè, che non hà torto. E vn gran punto questo, che allega alle sue difese. Hà colpito da Arcimaestro nella diffinitione del Mondo. Egli hà parlato da Salomone.

Se potessero suelarsi le frodi delle prosperità, da inorpellate, che esse sono di immaginarie dolcezze, ò che amare quint'essenze, & esecrandi apparati tramandarebbero alla vista. Se si leuassero la maschera dal viso, scoprirebbero brutture tali da insbigottire ogni cuore.

Vn

Vn bel vestito tante volte serue di belletto ad'vn corpo marcio, e stoncio, & in vna bocca d'amorosi coralli si nasconde vn fiato di pestilenza. L'Huomo alla somiglianza de Pesci corre all' esca, non accorgendosi, che in quella si cela l'Amo, e la sua morte.

Quale è la fermezza, che s'isperimenta ne i fauoreuoli ascendenti? Pazzi Romani, che adorauano la Fortuna co'l vischio, per tenerla seco attaccata, & affinche non scappasse nelle loro occorrenze. Più stolto Anco Martio, che le dedicò vn ricchissimo Tempio, credendo di fermare la di lei volubilità con gli incensi, e con i voti. Con ragione gli Antichi la fermarono sopra vna pietra rotonda, conscij della sua Natura, inclinata allo sdrucciolare. Trasecolo di quel ceruellaccio di Demostene, che nel suo scudo scolpisse la buona sorte, quando questa non opera, che con malefiche influenze. Cebete sì, che con vn occhio saggio pesò il di lei pessimo instinto, all'hora che nelle sue tauole la dipinse cieca. Se la mattina desinarà allegramente in vna Casa, la sera si licentiarà con le disgratie. A chi prepararà vna Mensa fiorita, & chi lasciarà trà i minuzzoli de

più

più mendici bisogni. Ad'vno donarà vn Monte d'oro, & all'altro vn'vrna di piombo. Madre, e Madregna, Pia, e tiranna nella varietà delle sue vicende. A questo vn buon dì, à quello vn mal'anno.

Chi presta fede alle cose terrene discredita la propria prudenza, e semina il suo disegno nella infecondità dell'arene. Chi haurebbe detto, che vn Dario, vn Prencipe così formidabile, e di stima douesse trasmutare i suoi appartamenti reali trà i legami, & che la Persia, quando l'adorò nell'Altare d'vna temuta grandezza, poi lo piangesse peggiore di vn schiauo, auuinto di crudelissimi nodi? Che vn Pausania, insigne Capitano di Lacedemoni, quello, che in più battaglie haueua fugato l'armi di Serse, in vece del Campidoglio si coronassero le di lui vittorie dentro vna Priggione? Che vn Mario, il Settimo de Tiranni di Roma in vn giorno esser fatto Imperatore, nel secondo principiare il comando, e nel terzo venir trucidato dalle Guardie? Che vn Dionisio Signore di Siracusa, discacciato dalla violenza de Sudditi si riducesse in luogo di Scettro à trattar vna sfera, vna ferola da Pedante alle mani, e passar dalle scuole politiche à

quel-

quelle di vn mecanico impiego, nell' insegnare i Fanciulli in Corinto? Questi vsufrutti si raccolgono da i Capitali del Mondo. Censi d'inconstanza, e di miserie, vtili di amarezze, e di danni.

Vn Mitridate, che colmo d' innumerabili vittorie cade finalmente abbattuto da Lucullo, e Pompeo. Vn Cesare, che segnalatosi nelle più rinomate prodezze, Dittatore, e lume della Patria, per guiderdone di tanti meriti soccombere con furia di stillettate alla perfidia de Congiurati. Vn Cassio, che hauendo due volte trionfato, e trè sostenuto le fascie Consolari finir la sua vita sotto di vn ceppo.

Seiano diuenta la Calamita di Tiberio. Egli guida la Naue dell' Imperio, e l'arbitrio di Cesare. Il Popolo l' adora come vn riflesso della Maestà. Il Senato lo venera per il braccio destro del Regno. Si trasferisce il suo Signore alle delitie dell'Isola di Capri, & egli resta per supremo Prefetto dell'Armi, per Luogotenente del Principato. Sublimato à tanta autorità, che per sua instigatione inonda sù i Patiboli il più chiaro sangue della Nobiltà Romana. Doue moueua vn suo Deto, si giraua lo Scettro, e'l peso della

Mo-

Monarchia. Il maggior Fauorito, che haueſſe mirato la fortuna del Latio, l'occhio dell' Vniuerſo. Chi haurebbe penſato il precipitio di queſt'Idolo, incenſato con le vittime di così alte grandezze? Vna Deità, che facea miracoli ne i prodigioſi auanzamenti della ſua potenza? Si disfano gl' incanti, e ſi demoliſce l'Altare. Tiberio più non l'ama, l'odia, l'abomina. Cangia la ſimpatia in furore. Queſto improuiſo vapor della Sorte torna al ſuo niente. Gli fa ſaltare la teſta dal buſto, e le ſue glorie ſi eccliſſano in vn Palco.

Crederſi forſe le bonaccie, & vna giurata placidezza in vn Regnante? Oh ſe ſi poteſſe ſcrutinare il di lui Interno, che ſtrauaganze d' humori, e piaghe di torbidi penſieri iui guerreggiano per funeſtar la ſua pace. Vna Porpora lauata nel ſangue, per le ferite dell' Animo. Vn Diadema fatto in triangolo, per le punte, con cui lo trafiggono mille ſoſpetti. Vna Corona intagliata d'oro con la rugine di ferro, che lo impoueriſce d' ogni quiete. E perche la coſtumaron di lauri gl'Imperatori Romani, ſe non per la correlatione, che hà il comando con i fulmini del caſo? E perche di faſcie i Rè della

Nu-

Numida, se non, che per stringersi le tempia, e come più forti, & vnite, meglio resistere alle acute vertigini del Destino? E perche la figurarono con geroglifici di Tori, e di Leoni gl'Egittij, se non per denotare la forza, che si ricerca à reggere vno Stato? La Moglie di Mitridate stufa di questi honori piglia le bende Reali, e se ne serue di capestro alla sua morte. Pitaco, che rifiuta la Signoria de Metilenesi, e Salustio, che si ritira di mettere il piede all'Impero. Virginio Ruffo, che sfugge, per non esfere acclamato al comando, & Audentio, & Ariobarzane, che renunzano il Reame. Conobbero, che le gemme, che rilucono ne i paludamenti, vengono oscurate da altretante turbolenze, e che trà l'infiammate grane degl'ostri sono maggiori le squallidezze del cuore.

Minor fondamento nelle ricchezze. Folli, e mendaci doni del tempo, consolationi effimeriche del Fato. Soggette à disgratie, e tempeste, à naufragij, e rapine. Tonde le monete poiche non hanno fermezza. Segnate con i millesimi, per contar gl'anni della sua tirannia l'Interesse. Quei scrigni, vn douitioso refrigerio dell'occhio, mà vna inesplì-

plicabile sete del desiderio . Tanto dolci, e ciechi gl'acquisti dell' oro , che fecero vn Apostolo Mercante nel vendere il prezzo del Mondo . Vn bel colore quel biondo metallo . Egli pare, che nella sua materia habbia impastati i raggi di Febo . Che l'Ambre lo colarono ne i crucciuoli . Che al paragone della sua luce s' impallidiscono i Topatij , e che senza di lui non trouano nicchio adequato le gioie . Considerano ancora i suoi difetti . Impriggionato dalla Natura ne i più nascosti seni de i Monti , come malefico nel peruertir la Giustitia , ministro di estorsioni , e d'vsure, di prepotenze, e di guerre . Di vn peso, che sopraauanza gli altri minerali, giache non douea, che aggrauare nelle sue inquietitudini i Mortali . Non può negarsi, che egli lauorò i Vitelli all'idolatrie d'Israele, & che quando ne i Tabernacoli, e nel Tempio si sagrificaua con Calici di legno , all' hora haueuano vn Anima d'oro i Sacerdoti . Perciò Sesto Elio mandò in dietro l'Argentaria , che gli presentarono gl'Etoli , e Crate Tebano legò il più pretioso delle sue opulenze in vn Sacco , e gettollo nel mare , ancorche i suoi Compatrioti lo tacciassero di vn humor salso in que-

ſta attione. Siche ne manco campeggia la felicità nelle douitie, Immagini non ſolamente della volubilità, e di vn finto bene, mà cagione di empie, e maluaggie ſceleratezze.

Doue dunque fidarſi? Alla ſanità, che crolla à giorni, & alla bellezza, che ſi deturpa in vn ſoffio? All'amicitia, che manca nella fede, & alle promeſſe, che defraudano l'intento? Alle parole, che non hanno parola, & all' eſibitioni, che ſuppliſcono co'l vento? Alle protettioni, che ſcanſano l'impegno, & à i Parenti, che s'incrudeliſcono nel ſangue? A i carezzi, che couano i diſegni, & alle cerimonie, che battono alle frodi. Sono finiti gl'Efeſtioni, e gl'Acati. Non più ſi ſentono i Pirami, e le Tisbi. Suaniti i Piladi, e gl' Oreſti. Queſti ſono i frutti del Mondo. Vna belliſſima corteccia con vn midollo corrotto. Mi opporranno Aria, che non ſi turbi, e Meriggio, che non s'offuſchi? Vaſcello, che non trauagli, e Città, che non ſi ſconuolge? Progenie, che non ſi eſtingue, e giubilo, che non piange? Trionfi, che non ſi perdono, e Dominij, che non paſſino? La Babilonia, che non rammemora più i ſuoi Ciri, e i Tolomei l'Egitto, I Maſſimini la Tracia,

e i Ni-

e i Nicanori la Siria. La Macedonia gli Antigoni, e i Pelopi la Frigia. Sogli terrapienati con le tombe, e Scettri heredi di polue. Ogni cosa mortal tempo interrompe. Non si solleua splendore senza le sue cadute. Non v' è preggio, che non rifonda la sua tara. L'oro co'l calo, e l'acque più cristaline co'l terreo. L'abbondanza col disprezzo, e le commodità co i dissordini. La Giouentù negl' errori, & con le gelosie i diletti. Con i Letterati le disgratie, & nel merito l' inuidia. Simili i beni di quà giù alle viole di Spagna, che se porgono fraganza nel fiore, con le foglie del gambo offendono l'odorato.

Vi sarà quell'Amante. Nel principio, vn zefiro lusinghiero, che lo inuita al godimento. Vna calma senza mostrar ancora le sue tempeste. Che barcheggiare felice il suo, in faccia di vna leggiadra Cenorusa, di vna Tramontana, che spira beneuolenza, & amori. Sinche i carboni non si sono inoltrati al di dentro, e la gelosia non l' habbia sferzato con le sue amarezze, egli è nel più bel giuoco della sua ventura. Corrispondenze, che conta nella seruitù de suoi affetti, premio, che troua ne i suoi corteggi, non esser di-

diſtinto, che lui nella partialità de ſaluti. Ogni coſa và in buon ordine, e'l vento non può eſſere più proſpero alle ſue ſperanze. Mà fate, che egli vn poco ſi ſcaldi, il mare non baſta à ſtrugger le ſue facelle; vn Mondo d' acqua ad inhumidirli le fiamme. A ſentirlo parlare, egli fuma con le bocche delle più ingorde fornaci. Nel ſuo cuore ſi potrebbero accendere i tizzoni delle più ſpietate fucine. Vn crine, che lo lega, e gli ſequeſtra l'arbitrio della libertà. Vn occhio, che lo affaſcina in vna magia di tormenti. Vn petto, che con la ſua morbidezza gli fà trangoggiare i più duri bocconi. Per le bellezze di vn finto Paradiſo ſoffrir da douero le penne di vn Inferno. O che vita. O che affanni. Male, che non è per i Medici, Infermità, che la può ſanar chi l' accora. Il morbo è nel diſiderio, e la febre naſce dal calore del ſenſo. Non interuiene à ricreationi, perche lo tiene incatenato l'aria di vn balcone. Non penſa al mangiare, mentre il ſuo alimento deriua da vna ſola ſguardata. Non hà hora appoſtata al dormire, giache la ſua quiete ſi regola con gl'interualli delle paſſioni. Egli non teme di caminare co i lampi, e di ſcortare

tare

tare i suoi capricci trà l'ombre. Vn Cieco, che lo guida al precipitio, vn Fanciullo, che gli fà commettere delle leggierezze. Non si cura, che languisca nelle necessità la Fameglia, purche si suotino gl'erarij all' Amata. All' vltimo trapole, che scuopre nella sua Circe, doppiezza nelle promesse, e frodi alle carezze. Riuali, che succedono al suo posto, nouelli Amanti, che gli tolgono il luogo. Biastemie, che sprofondano la Terra, Inuettiue, che anneriscono il Cielo, disgusti, che sbccano in scandescenza, e pentimento, che più non gioua. Spelato pria nella borsa, che per il mal francese. Entrar in vn Hospedale, non sò, se per guarirsi, ò per sfamarsi. Che brutta vscita ad vna così cara entrata. Che fine cattiuo ad'vn principio vezzoso, e soaue. E queste si chiamano dolcezze? E queste sono le sodisfattioni, e i piaceri? Cominciare co'l riso, e terminare co'l pianto.

Se ne verrà la Primauera, e con vn petto smaltato di gratie spalancarà l'vscio alle lasciuie della Terra, & alle leggiadrie de campi. Seruita di anemoli, e ranuncoli, di tulipani, e ligustri non cederà, gli honori della sua Corte alle pompe

pe

pe de più douitiosi Monarchi. *Vestita* di granaglie, e di rose sfoggiarà con manti reali, e con tesori di porpore. Ogni Pianta la corteggia, come sua naturale Signora, e ciascuna spalliera, ò viale le offeriscono freschi tributi di odori. Il Croco con le sue foglie le ricama con liste d'oro il monile, & il Gelsomino con la sua bianchezza l' aggiusta le perle alla gola. L' aure le pettinano la chioma, & per specchiarsi, zampillano à gara i Fonti per formarle con ondose lastre il cristallo. Se dorme, le tira le portiere la morbidezza de pampini, e l'addolciscono il sonno l'alate sinfonie degl' Vccelli. Sono i suoi bagni l'inargentate scorrerie de ruscelli, che spezzandosi alle spiagge, saltano con risi di latte. Rinfrescata, che s'habbia trà quelle vezzose roggiade, l'asciugano poscia il piede il Rosmarino, e'l Serpillo, ma con lini tanto più pretiosi, quanto, che filati di sottilissimi smeraldi. Vn Aprile, che armato di Camomille guarda la rocca de suoi candori, & vn Maggio, che agguerrito di Narcisi, e di Scarlatee fà la sentinella alla difesa delle sue bellezze. Non vi è siepe, che non dirami à fasci gl'amori, non Colle, che non sporga vn ricamo di Calte, vna

pit-

pittura di Aneti, e di Acanti. Boschi, che si vestono di ombrosi piaceri, e Climi, che si spogliano di gieli. Il Cardellino, e'l Merlo, che fraſcheggiano nelle tremole snodature de rami, e'l Cotorno, che rinoua i suoi mischi azurri alle piume. Il Capricio, che corre con i suoi giocosi tornei, e'l Gatto Etiope, che matura co'l suo sudore il zibetto. La Triglia, che sguizza con infocate scaglie sù l'acqua, e'l Carpione, che scherza con amoroso nuoto ne i Fiumi.

Hor quanto dura la vista di quest'ameno Teatro? Personaggi, che recitano in poca Scena. Parte appena cominciata, che è finita. Vn Reame, che per esser popolato di fiori non conosce consistenza di forze, & inaridisce in vn hora. Vn Impero, che per essere appoggiato ad vna foglia, porta la fralezza, e la sua volubilità ne i momenti. Se ne viene in vn batter d'occhio l'Estate, e ciò, che era vna delitia della Natura, diuenta vna tragica, e delirante fantasma. La Peonia, che non si distingue nel pallor della grana, e'l Giacinto, che non hà più colori nel suo oltramarino. Il Papauero smorto, e abbrustolito nella viuacità delle sue macchie, e'l Garofano, che non

ſerba ne i ſuoi germogli vn bottone. Meſi di fiamme, vn Veſuuio in aria, vn Leone, che ruggiſce trà i carboni, e l'arſure. Il Dittamo ſuanir trà le ceneri, e'l Timo ingiallito agl' arrouentati ſquallori del giorno. Il Bifolco annerito in vna fumaia d'ardori, e le Rupi, che gocciano ſolo tante lagrime con le quali poſſino additare il cordoglio della loro aridezza. Fiumane, che aſſetate di humori, più non beuono, e s' aggirano nel Letto. Il Mare, che percoſſo dal caldo, patiſce ancor le ſue febri, e vomita ſalmaſtrate fucine dal ſeno. La Calandra languir trà i ſpinai di vna fratta, e fermar le ſue gorghe il Frizellino, e'l Franguello. Il Dentale, che arde ne ſcogli, e'l Granchio, che s'abbranca all' arene. Il Ceruo, che non troua paſcolo, e foraggio. Il Cacciatore, che ſi rattriſta con i ſuoi Bracchi alla preda. Se accade etiandio vna tempeſta, di quai funeſti, e maggiori ruine, non ſi cuopre in vn iſtante la Terra? Al Fico cadere con il latte in bocca i ſuoi figli frutti agreſti, e pargoletti immaturi, incontratiſi nella tirannia, & nel poco amore di vna madregna ſtagione. La Vita ſtracciata dalla furia de grandini, gemer di freddo negli ſquarci

del

del manto, e mostrar la vita di vn Ettico nella sottigliezza del tralcio, e nella siccità degl' arbusti. Sgranirsi le Messi, nell'addentate mole de nembi, pane pria del Destino, che nodrimento à i Mortali.

Nella medema guisa le contentezze mondane. Vn verdeggiante apparato con vna vicina mutanza. Vna bella cultura con vn auaro raccolto. Vna conspicua ghirlanda quella Dignità, che ti freggia il capo, mà ella è intrecciata di triboli, e di vn fugacissimo baleno. Vn fiorito inserto quel titolo, che t'ingrandisce alla stima, mà egli è composto di vn breue splendore. Si seccano le rose de Porporati, e i mirti di bellicosi trionfi. Suaniscono i lauri Cesarei, e si rompono i bastoni de comandi. Sono troppo teneri, e delicati innesti le prosperità della Terra. Adulano gl' affetti con vna fragile comparsa di frondi. Dentro vn pomo copriranno il loro fracidume. Vn temporale, che improuisamente gli stradica. Vn Euro, che da i rami gli tosa la chioma. Vn Vermicciuolo, che gli suiscera la radice, e gli mangia il tronco.

Galba ascende all' Imperio con il fauor degl'Eserciti, acclamato dalle voci, e dal disiderio di Roma. Il di lui Trono

viene creduto di Diamante, per esserſi aſſodato sù i voti delle Legioni, e del Popolo. L'Auentino gli ſoggetta l'armi, e le leggi. Il Teuere ſi abbaſſa nell'onde, & adora l'independenza, e l'autorità del ſuo nome. Sudano machine di fuochi per corteggiare gli ſplendori della di lui grandezza. Si ſolleuano i ſette Colli del peſo delle loro ſciagure, che doppo il tirannico gouerno di Nerone ſucceda vn Prencipe prudente, e magnanimo. Piglia il poſſeſſo della Città, e del Mondo. Si partono Imbaſciatori, e tributi dalle Corti de più rinomati, e ſublimi Potentati à riconoſcerlo nella ſouranità della Carica. Ride il Quirinale nel giubilo della Plebbe, e nelle ſollennità del nuouo Auguſto. Si conſagrano ſarcine d'Oliui al Tempio della Pace, & cataſte di Palme à quello di Marte. Cadauno ſpera di hauer vn Regnante, e forte con i Nemici, & amareuole con i Sudditi. Mà che? Vna ſignoria di criſtallo, vna grandezza di cera, che ſi liquefà, e ſi ſpezza ad'vn tratto. Doppo il giro di ſei ſoli meſi tumultuano improuiſamente le Cohorti, ſi ſolleuano i Pretori, conſpirano le fattioni. E trucidato, & affiſſa la ſua teſta ſopra la punta di vn Aſta, moſtrata per ſcherno

sù le

sù le Piazze, nel Cerchio massimo, e nella Rupe Tarpea. Comprata à vergognoso prezzo da vn Liberto, che la precipitò per le scale gemonie.

Concorrono in Ottone tutte le qualità per renderlo capace del seggio Imperiale. Mansueto, affabile, splendido, e giusto. Con le murene delle virtù più, che con quelle del fasto studia di arrichir la sua porpora. Non tinta con la crudeltà, e con il sangue de popoli, colori ordinarij della Tirannide, per intromettersi al comando. Vn Pellicano, che gode nel farsi suiscerare, per trasfondersi cibo della pietà. Vn Argo politico, & amoroso, che non sà mirare, che il sollieuo delle Prouincie, il bene della libertà, l'ingrandimento della Republica. All'Alba di vn così chiaro, e glorioso Impero sorge di repente vn nembo, vn Ecclisse, che suffoca il suo lume. Esce Vitellio nelle campagne di Cremona, con alcune bande di Todeschi, e gli fà dare vna fierissima battaglia da Aulo Cecinnate di Vicenza, suo Capitano generale. Ottone rimane con le sue squadre rotto annichilato, & sconfitto. Il suolo seminato di Cadaueri, e d'Insegne, & i suoi solchi, squarciati più dalle

ſpade,che da i vomeri,lagrimoſa,e fertile cultura di cipreſſi, e di ſcheltri . Vinto dalla diſperatione , & accorato della perdita ſi ſalua in Berſello , doue vna mattina allo ſpuntare del giorno ſi ſuentra con vna pugnalata . Il ſuo Regnare durò poco più dello ſpatio di tre meſi . Vn Aurora , che comparue con l'ali nel ſuo Carro , & che ſdrucciolò in vn ſubitaneo Occidente . E pure egli viſſe con l'equità , e con la clemenza, con vna mano profuſa alle gratie , & con l'altra, intenta alla conſeruation della Patria . Vn Diadema , che nodriua penſieri eroici al gouerno . Non importa , che i Saghi , le Preteſte , e le Toghe s'acquiſtino co'l merito , poiche non per queſto portano con loro il balſamo , eſenti dalla corrutione delle cadute . Non milita veruno riſpetto nell' ordine delle proſperità . Vno Scettro zapparà nelle Foreſte , & vn badile ſormontarà nelle faſcie di vn Trono . Salite,che rampano nel vetro , & eſaltationi , che riſplendono con fuochi di paglia . Non ſi troua fermezza in queſto globbo ſublunare. In vna Fameglia ſi faranno inuecchiate le Dignità , le Croci Cauallereſche , e le Preture . Vna continuata ſerie di Campio-

pioni, di Prelati, e di Soggetti memorabili, & illuſtri. Ecco la fortuna, che con la ſua volubilità s'introduce in queſto ballo. Ecco vna ſgambata, che dà à queſti honori. Vn ſolito ſcaccomatto de ſuoi delirij.

Giocò vn pezzo Diocletiano in queſto tauoliere, e ſi accorſe, che le ſommità ſpoſauano all'vltimo il dirupo, e che il guadagno delle grandezze ſi reſtringeua alla fine in vna borſa di vanità, e di afflittioni. Renuntia l'Imperio, e ſi parte da Roma. Abborriſce di ſoggiornare alle ſponde di quel Teuere, in cui ogni hora ſpecchiaua con i moti dell'onde le rapide fughe de i contenti, e la loro inconſtanza. Satio à dimenarſi più per vn Letto, che à miſura de lini ſpiumacciati comprendeua ruuide ariſte, e pungoli di indicibili rammarichi ſi eligge per guanciale vna Rupe, e per cortina l'herboſe tende di vn Faggio, gl'agreſti ſtraponti di vn boſcareccio ripoſo. Si trasferiſce in Salona nella Dalmatia, e quiui ſceltoſi vn picciolo Orticello, ſi ſcorda di eſſere Imperatore trà il ſeruile, e ruſtico impiego dell'Agricoltura. Si ammira l'Aquila del Quirinale di vna tal ſtrauaganza, che quando la ſua deſtra

non faceua, che inserti di Clamidi, e di Scettri, hora si fusse ridotta à potare vn Salice, & à scalzare vn Pigneto. Quello, che per la sua fierezza haueua aperto le bocche ad'vn Egeo di sangue, e lastricato il pauimento dell'Euangelo con l' ossa d'infiniti Martiri, e con le lagrime del Vaticano esercitarsi poscia con benefici sudori ad incauar il condotto ad' vn Ruscello, & ad acquare l'arsure degl'assettati arboscelli. Giamai confessò l'instabilità degl' honori, che al mouersi di quelle foglie, e s'auuidde degl'effetti della felicità, che trà quelle piante fiorite, bellezze volanti delle Praterie, e fragilissimi ornamenti de campi. Con vn Pellicione da Bifolco non cambiaua i finissimi stami di Sidonia, e prezzaua più il baldacchino di vn Romiglio, che le tauole indorate, e gl'ebani de Sogli. Haueua introdotto vn vero Romitorio in quel suo Ritiro, quasiche la Gentilità potesse pur vantare i suoi Anacoreti. Solito à praticar trà le sale de piaceri, Cittadino delle morbidezze, e de i lussi, ridursi indi à conuersar trà i fanghi delle pioggie, e nel poluerio degl'Aratri. Più contento quando vbbedì, che all'hora, che comandò.

E chi

E chi in maggior altura di Bellisario? O che Soggetto infausto, e lugubre delle perfide frodi del Mondo. Egli con il valore si fà strada alle più decorose laurree del Grido. Vna spada non altrimente profilata d'acciaio, mà vna lama non più vista nel Campidoglio, imbrunita da i fuoghi delle prodezze, temprata dalle più fine paste della gloria. Dal suo braccio dipendono i freggi dell' Oriente, le vittorie di Giustiniano, e la serenità del suo Impero. Vna sua occhiata è vn folgore agli Eserciti, vn terrore alla Fama. Combatte i Persiani, & questi soggiogati dall' altissime imprese della di lui brauura gli sottomette alla ditione del suo Signore. Sforza nelle catene l'alteriggia di Gelimene, che haueua preteso di spezzare i gioghi all' Italia, e d' impriggionare l' Oceano. Dilatare le geografie del suo Dominio, oue non erano arriuati con i loro squadri i Magini. Ricupera l' Africa, oue trà quelle genti barbare, & ignote si fà conoscere vn Mostro, vscito dalla Cauerna di Achille. Passa alle riue del Sebeto, e si impadronisce di Napoli, obligando i Caualli sfrenati di quel generosissimo Reame à riceuere il freno dalla sua vbbe-

dienza. E oppressa Roma dalla tirannia di Vitige, Rè de Gothi, & egli non così presto vi accorre co'l suono delle sue trombe, che l'Inimico s'assorda allo spauento, e restituisce la Città all' antico possesso della sua pace. Lo discaccia da Milano, e Rauenna, e lo mena carcerato in Costantinopoli. Domato, e sconfitto quest' angue, che spargeua tossichi così infetti alla libertà, & alla quiete vniuersale. Che più poteua operare vn Capitano? Trabocca nella disgratia d' Augusta, Moglie di Giustiniano, per hauer regalato Siluerio Pontefice nell' Isola di Ponto. Essa contamina il Marito, sotto altri pretesti di Stato, lo mette in sospetto nella sua fede. L' Imperatore all' vso de Grandi, che alloggiano alla prima apprensione, non lo chiama in giuditio, non li assegna difese, non riguarda all'obligationi, che gli hà la corona del capo. Senza accertarsi della verità della colpa lo dichiara, lo sententia, e lo proclama Reo di lesa Maestà. Gli fà strappare da vn vilissimo Ministro il Collare aurato di Cauagliere, che gli hauea donato per i suoi benemeriti nelle battaglie, e per marca equestre de suoi trofei. Gli leua il bastone generalitio, e lo rompe in cen-

to

to pezzi, come honore non meritato da vn Anima disleale, rubelle, & indegna. Lo priua di tutti i titoli, feudi, e ricchezze, che si hauea acquistato con le ferite, con i sudori, e col sangue. Ogni cosa alla peggio, il tutto in precipitio. Del misero Campione, e de suoi splendori non guarda vn picciolo barlume. Delle grandezze di questa Troia solo si vedono le ruine, e le ceneri. Cesare non è ne men sodisfatto. Determina ne i decreti della sua crudeltà, e della sua ingratitudine, che moia senza morire. Ordina, che se gli cauino gl'occhi. Sepellito alla luce, ancorche viuo, vn Cadauero vie più prodigioso nelle sue miserie, quanto, che opera da sano, ragiona, dorme, e camina. Lo suenturato non hà pane per sostentarsi, non pupille, per satiarsi almanco della vista del giorno. Và gridando, per le piazze, e le strade date vn obulo à Bellisario.

E credersi al Mondo, & alle sue fallaci lusinghe? Non è egli vno de più chiari, e facondi esempij, per dimostrare questa verità? Vsano i Sommi Pontefici la cerimonia di dar fuoco ad' vna stoppa nella sollennità della loro esaltatione, per inferire, che è vna luce volante, vno

ſplendore di piuma ciò, che addita nelle ſue contentezze il Deſtino. Lo confeſſano dalla loro tomba Vrbano ſettimo, e Leone Vndecimo, l'vno che ſedette ſolamente tredici giorni nella Catedra di Pietro, e l'altro vinticinque. Che ſtrauagante, e ſubitaneo paſſaggio? Appena inteſtarſi il Camauro, e riceuere il bacio nel piede, che nel giubilo trouano le lagrime, e e con le chiaui del Laterano ſi aprono le porte al ſepolcro. Che allegrezze, che conſolationi ſon queſte? Impennarſi così improuiſamente le falci nel Triregno, & ad'vn gaudio eſtremo correre le afflittioni, e le Bare. Inganni della felicità, che ride tall'hora per ſominiſtrare il pianto.

Ciò, che ſi mira di bene, e di bello in queſta sfera mondiale ſerue per pena del deſiderio, per vn illuſione del genio, e per vn ſtudio di gabbale. E dolce il miele, e pur con lui ſi fabrica il veleno. E pretioſo il Diamante, & con le ſue ſchieggie rode le viſcere. Si ſoſpira con tante brame il viuere, e la lunghezza degli anni, & non prouamo, che vna continua morte nella diuerſità delle ſuenture. Che non opera il Conte d'Eſſex nelle ſue prodezze maritime, per guadagnarſi il tito-

lo

lo del maggior Capitano dell'Oceano? Arriua con i meriti della sua spada ad esser creato Vicerè d'Irlanda, e doppo la nauigatione di così vittoriosi progressi à reggere il timone di vn Regno. Cade in qualche gelosia il suo ministerio, e quando crede di trionfare nel colmo delle sue felicità, salda vn colpo di mannaia, l'officio d'vn Boia tutte le sue partite. Il Duca di Birone, il Beniamin di Errico quarto, la più salda colonna, che hauesse la fortuna, e la Francia, il più auuenturato Eroe nell'autorità, e nel maneggio. Nasce qualche dubio della sua fede, è condotto ad vn Patibolo, e i suoi giorni sereni s'annottano in vna torbida oscurità, e si coprono in gramaglie di sangue. Che non fece il Duca di Fritland, il Volestain per giongere alla souranità dell'armi di Ferdinando terzo? Combatte, suda, trauaglia. O che la di lui ambitione ne men sapesse restringersi ad vn honore così vasto, ottenuto dalla munificenza dell'Imperio, ò che il suo bastone generalitio fumasse pensieri di fellonia, e tracangiarsi in vno scettro assoluto nelle raggioni dell' Alemagna, viene per giusti sospetti vcciso con più Alabardate.

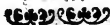
Chi

Chi più di questi sedette nelle braccia della grandezza, & prouò auuenturati i suoi disegni? Chi meglio di essi assaggiò le tazze delle prosperità, e fù commensale della Fortuna? Si sparra in vn tratto la Tauola. I becchieri nuotano nel sangue. Le Viuande si condiscono di sentenze capitali. Non più si scorgono piatti di ambrosie, e si crapula nella felicità. Con queste magagne crescono i frutti delle delitie terrene, Alberi attossicati d'inganni, Piante di vna verdura, che fugge, di vn Sol, che tramonta.

Che le consolationi mondane resistano di vna tempra pura, e perfetta, è impossibile. Tutte le felicità pagano il loro liuello à i dolori, & al pianto. Instromento, & obligo capitolato con la colpa de primi Parenti. Nè serue il dire, che i Prencipi non sospirino trà le gemme, gli Ostri, e'l comando. Appenna Dauide si cinse il Diadema del Regno, e dalle capanne pastorali passò alla Reggia, alla signoria della Tribù di Giuda, che gl'intonò Iddio all'orecchio à douer portarsi in Ebronne; luogo oue erano sepolti tanti Patriarchi. Accioche egli contrapesasse con

vna

vna memoria così mesta l'esaltati one della sua grandezza , & pensasse, che se rilucono gli Scettri , se paiono dolci gl'honori, se diletteuoli le ricchezze , nodriscono al di dentro ombre, amarezze , & inganni.

IL DILETTO INNOCENTE.

Vni, Città delle più memorabili, ò che veneraſſe l'Antichità ne i ſumori de ſuoi Annali, ò delle più illuſtri, che nelle falde del ſuo Recinto poſſedeſſe il Mare Tirreno, non ſaprei, in che maniera ſpianata dalla tagliente falce del tempo reſtaſſe, e ſenza fabriche ne i ſuoi Delubri, e ſenza popolo nel commercio delle ſue merauiglie. All'hora, che girai lo ſguardo trà le ſue nobiliſſime ruine, attonito allo ſpettacolo di sì dure vicende, commiſerai le metamorfoſi de Stati, e gli infauſti colpi a cui ſoggiacciono gl'-Imperi. Occorſe però à me trà quei ſpauentoſi rottami, come à Sanſone, che nelle fauci di quel Leone trouò vn

fauo di miele. Se ben i fracaſſati Edificij partoriuano vna certa malinconia all'occhio, tramandauano pure vn ameno diporto alla mente. Mi ſentij trà il ſilentio di quelle romite horridezze picchiar da vn linguaggio tale nell' Animo, che mi diceua eſſere più pretioſe le ſue polueri, che gl'alberghi delle più populate grandezze. All'hora conſiderai la ſoauità della Solitudine, e gl'effetti virtuoſi, che naſcono dalle ſue incolte Riuiere. All' hora traſportato da vna dolce freneſia del cuore, mi pareua, che ogni Abiete, che iui mirauo fuſſe vn'ombrella di ſmeraldi, vn cortinaggio di gioie. Legato il Corſiere all'anello di vna Rupe, volſi a piedi viſitar la Foreſta, quel Santuario di pace. Voce, che non moleſtaua il ripoſo alle piante, e Fiere, che non auezze a i latrati de Bracchi paſcolauano in conuerſation con gl'Vccelli. Vna tranquillità rurale, che non inuidiaua le calme de più limpidi Orizonti. Vn riſpiro alla Sindereſi, che in cadauno ceſpuglio inſeriua vn atto meritorio all'abbandono del Mondo.

Si è dilettata l'humana magnificenza di fabricare i ſuoi Romitori, mà abbelliti di così magnanimi ſplendori,

che

che in vece di allontanar dalla Città hanno fondato nuoue Città nelle Selue. Le Ninfee di Carrara, e'l Cataio di Padoua, le delitie di Saſſolo, e la Vigna de Medici, la Villa di Mondragone, e la Fauorita di Mantoua non mi fanno mentire. Chi in eſſi hà vagheggiato la rarità degl'inneſti, e l'ornamento de viali, la diuerſità de fiorami, e l'eccellenza delle Statue, i giuochi d'acqua, e la maeſtria delle fontane, il moſaico delle loggie, e la piaceuolezza del ſito, gli hà confeſſato vn pezzo di Paradiſo calato ſopra la Terra, vn Ritiro, più per sfoggio del luſſo, che per paſſatempo del Contemplatiuo.

Lo ſpirito non ricerca Anfiteatri, e Barcheſſe, filiere di Cedri, e verdeggianti lauori di buſſo. Rintraccia quei luoghi, oue meno concorre il faſto, & che ſono più eſuli dalla prattica degl'Huomini. Vna Capanna liſtata di canne, & vno Speco ſchierato di ſterili horrori. Delicatezze, che non producono i tronchi, & orme, che non ſtampi l'Aratro. Vna Contrada d'habitarui le rupi, & vn Paeſe per formare i ſuoi quartieri la fame. Cinto di Serpi, e di Guffi, di Spettri, e d'ombre.

E pure trà queſte meſtitie ſi ſolleua

sì fattamente l'Anima, che in ogni ster-
po troua vn ligustro. La Solitudine
non è come se la figurano i Mortali. Vn
bando dalla communità, e da i con-
gressi. Vn esiglio dall'Humanità, e da
i commodi. Vna priggionia da Bestia.
Vna brutalità, & vna fierezza del
genio. Quanto ella è ornata di meri-
ti nelle sue ruuidezze, l'osseruo nella
stessa bocca della verità, Iddio, che nel
voler comparire à Moisè non si eligge-
ua, che il Sinai, e i Deserti; Con lei con-
uersano gl'Angioli, e fanno camerata
le virtù. Ella è il nido delle gratie, & il
ricuouro delle perfettioni, il Tempio
della Santità, e l'Arca dell'Innocen-
za. Quì non gionge l'ambitione con le
vele de suoi gonfij pensieri. Venti, che
per ordinario spirano nelle Città, e nel-
le Corti. I Sogli, e i nicchi sono le rusti-
che incauature di vn Orno. Gli scettri,
vn nodoso baston di Cornale. Quì non
negotia l'interesse con l'ingordigia de
suoi deprauati guadagni. Moneta, che
non si spende, & Oro, che non si conosce
nel prezzo. Vna pouertà, che somma le
sue ricchezze con i cenci, & vn capita-
le, che calcola il suo introito nel nien-
te. Quì non combatte lo sdegno per
trion-

trionfare nelle offese. Spade, che non si maneggiano, e badili, che fanno guerra, solo per domare l'infecondità della Terra. Risse, che non si macchiano di sangue, e Disfide, che non arrotano i rancori. Quì Amore spezza i suoi dardi per la priuation degl'oggetti. Volti, che non si osseruano impastati di senso, e bellezza, che non spiega i suoi velenosi stendardi. I freddi, e i giacci, che dileguano gl'affetti, i rigori, che discacciano Cupido.

Quì non arriua con profumati gozzouigli la gola, perche vn aglio, quattro mela seluaggie la prouedono di vettouaglie, e d'appetito. A guisa degl'Alberi della Media le destillano alueari di miele. Non và nella Babilonia, e nell'Egitto à fornirsi di biade. Miete il suo pane con la scorza, salariata vna Noce per suo granaio. I Vini di Lampsaco, e d'Aresia, di Catania, e di Mont' Alcino non le debilitano con fumose vertigini il capo. Nel suo palato è più pretioso il frutto di vna semplice Mora, di vna tinta, e bastarda fraga di vn Roueto, che quante cerase infocano i giardini di Ponto. Le Lattucce di Smirna, e i Persichi d'Arenzo, i Meloni della

Ma-

Magnesia, e i Fichi della Natolia, gl'Agrumi della Puglia, e i Cocomeri dell'Africa,e i Peri Bergamotti,e i Susini della Prouenza hanno vn vilissimo sapore à rispetto delle sue rape. Se ben nel suo terreno non spuntano i fiori della Tessaglia, le rose della Macedonia, e i gigli d'Antiochia, essa rinuiene le ghirlande, la fraganza, e gl'Aprili nell'inuerno delle asprezze, e negl'intrecci odorosi de patimenti.

Trà i glebani,e le Valli grondano i fauori, e le beneficenze del Cielo. Le Città seminarij di vitij, e scuole di forbitissimi inganni. Gl'odij, e l'astutie, che congregano il loro circolo nelle piazze, e le doppiezze, che trafficano con vsura di sincerità ne i congressi. Spesse congionture di sceleragini, e di mali. L'Inimico,che si tiene sempre sù l'occhio,e le riualità, che affliggono con la vicinanza. Negl'Erami non militano simili amarezze. Vn cuore concentrato alla quiete,& vna coscienza rimessa al timor della colpa. Balli, che non la distornano dallà moralità dell'operare. Occasioni, che non l'interrompono ne i profitti del bene. Trà quei virgulti pullulano con maggior schiettezza i costumi. Alle-

uati

uati nella semplicità di vna Selua, e nodriti con il latte di vna purissima Vita. Il Saluatore, à Pietro, Giacomo, e Gioanni fece quella sua nobilissima comparsa nel Taborre con vn manto intessuto di neue, & con vn sembiante ricamato di raggi. Si elesse le nascoste, e ruinose balze di vn Monte nel far pompa della sua gloria, non vn publico Ridotto, & vna stanza molle, e delitiosa. Chi vuol partecipare della visione degl'alti misteri, non bisogna dimorare trà le genti, oue le confusioni, e le calche impediscono i benificij della gratia, e l'inspirationi dell'Empireo.

E doue piouette la manna, che in vn Deserto, & apparue la Colonna di fuoco alla guida degl' Israeliti, che nelle campagne di Etha? Abramo per sagrificar la sua fede, e la vita del suo Vnigenito Isaac, non erigge l'Altare nella propria Casa, mà per rogo della vittima sceglie vn sito dishabitato, e solingo. All'hora, calò l'Angiolo à Gedeone, giacea questi sott'vna Quercia, e quell'altro Paraninfo celeste, che prese il Profeta Abacuc per i capelli, lo rinuenne trà le foreste più abbandonate della Giudea. Questi gloriosi prodigij, queste felicissime

com-

comparse hebbero per loro Tabernacolo i seni più seluaggi, e remoti. S'inganna chi pensa, di trouare Iddio trà i cicalecci delle conuersationi, e nelle ciurme de Popoli. Quanto più lontano dal Mondo, più vicino al Firmamento. Germogliano le virtù più tosto all'ombra di vn Ginepro, e trà i spinai di vn Roueto, che all'aria de tetti paterni. Quei vecchi, e primi habitatori del Carmelo diramarono nella santità, e ne i portenti trà i tronchi de Platani, e degl' Olmi. Vno, che con vn bastone, instromento appunto delle boscaglie operaua eccessi di merauiglie, e l'altro, che tirato in vn cocchio di fiamme atterrì co i suoi splendori l'occhio del Sole. Di questi duoi Passeri solitarij, che nelle bocche incauate di vn Antro cantauano così soauemente nell'armonia di vn accordata coscienza chiamerò Elia. In vna Valle deserta egli meritò dalla Dispensaria eterna di esser prouisto da vn Coruo in ciò, che mancaua al suo alimento. Che bel Scalco si hauea scelto nella munificenza del suo Romitorio! Gli trinciaua giornalmente vn Pane, tolto dalla tauola di vn Dio. Vn Seruitore salariato à spesa del Cielo, così puntuale, sollecito, e veloce, che nel-

nell'adempir le sue parti, si metteua ogni volta l'ale ne i piedi. Il Torrente Carith, che iui non poco lungi scorrea con i suoi tumidi argenti, non poche fiate gelò nello stupore. Simili Miracoli, che gl'Vccelli diuengano Dispensieri, e Cuochi al sostegno del viuere humano si leggono in questo zelantissimo Anacoreta, e nelle croniche solamente delle Tebaidi. Il Pastorello Ebreo finche si trattenne trà gl'Armenti, e nelle campagne del Teribinto con la sua fionda scagliò i colpi più prodigiosi nella fortezza, atterrì Giganti, debellò i Leoni. Quando poi entrò nella Città, scordossi delle Selue, e fermò la sua sede nel concorso delle genti, e de Popoli, da Ercole si effeminò in vn Agnello. Si auuilì, prosternò la sua brauura. Così debole di spirito, che si affogò nella picciola conca di vn Bagno. Cascò alla lieue botta di vn sguardo, si perdette con Bersabea.

Infinite conseguenze di ricchezze, e di beni deriuano dalla Solitudine, Passioni, che non cruciano il Padre nelle necessità de Figliuoli, e Donne, che non si sposano per diuertire il riposo. Pompe, che non si lauorano alle gare, e broccati, che non insiora la superbia del fasto.

ſto. Bombici, che non trauagliano ne i fornelli, & ſete, che non ſi tirano con ingegnoſe morbidezze nei calcoli. Liuree, che non veſte l'ambitione, e ſcarlati, che non fila il luſſo. Oro, che non ſi ſcialacqua a i ricami, e competenza, che non diſſipa i patrimonij. Liti, che non diuorano le Fameglie, e Tribunale, che non tormenta con le lunghezze. Pouertà, che non ſi piange à i Nepoti, e teſtamenti, che non inſuperbiſcono le fortune agl'heredi. Giuridittioni, che non legano la libertà, e Signorie, che non ſi diſtinguono con i Vaſſalli. Croci, che non inquarta l'Oſtentatione, e Toghe, che non giudicano l' Inferiore. Nobiltà, che non ſi ſtiracchia nelle geneologie, e Lapide, che non intaglia l'alteriggia del Ceppo. Guerre, che non incariſcono le Vettouaglie, e ſaccheggi, che non diſtruggono le Caſe. Peſtilenza, che non s'ingraſſa ne i cadaueri, e Fame, che non ſpopula le Contrade. Rubbamenti, che non infeſtano l'habito, e ſualigi, che non ſpogliano il Viandante. Diſguſti, che non s'incontrano ne i puntigli, e precedenza, che non irrita gl'impegni. Indigeſtione, che non paga i Medici, e mortorio, che non aggraua

X gl'-

gl'heredi. Fantasie, che non troncano il sonno, e debiti, che non sequestrano gli affitti. Citationi, che non salariano gl'-Auocati, e possessioni, che non subasta il Fisco. Estorsioni, che non suggerisce le prepotenze,e criminali,che non commettono le risse. Vn luogo esente da qualunque amarezza. Vn nido di gioie, e contenti. Vn Asilo dell'Anima. Per lasciuia s'adopra vn sacco rattoppato con l'ago di vna miseria, che non punge. Pretensioni subordinate all'inuestitura de feudi dell'Eternità. Codicilli con lassiti di sofferenza. Vna ricchezza Apostolica. Vn Dominio coronato di piante, e di fiori. Battaglie di casti trionfi. Pietanza, che ordinano gl'Arbori, e vino, che spremono le roggiade.

Non vi è dubio,che quanto più si pratica, maggiormente s'imbeuono gl'affetti di abusi, di cattiui esempij,e di perfide inclinationi. Pur troppo il Mondo è pieno di pestilentiali humori. In mantenersi puro dal loro contaggio, non si dà,che ad vn temperamento angelico,& ad vn petto di estrema fortezza. Star in vn lago di Scorpioni, e di Aspidi senza infettarsi agl'aliti di vna venefica impressione, ò bisogna, che possedа vn

po-

potentiſſimo contraueleno nella ſua virtù, ò che ritenga qualche gran priuilegio nell'immunità della Natura. S'iſperimenta in fatti, che quel ſuolo, ſoggetto ad vno ſpeſſo concorſo, ſi mira ſpelato, e non tramanda vn filo d'herba, come le Donne libere, e proſtitute, che battute dal continuo riſluſſo del coito, ſi rendono ſterili, & inutili alla generatione. Al contrario vn campo riſerbato dal calpeſtrio, o degl'Animali, & degl'Huomini ſcherzarà ricco di meſſe, e di frutti nella ſua bellezza. Gl'Elementi all'hora che oprano ſoli, eſercitano vn ordine pacifico, e mirabile ne i loro officij. Se niente s' intriga l' vno con l' altro, ne naſce ſubito vna neceſſaria alteratione nella contrarietà degl'inſtinti. S'accozzano, ſi rompono, ſi diſguſtano inſieme. E chi non sà, che il troppo conuerſar genera noia? L'Amicitie quanto più ſollecite, più ſottopoſte à partorir tedio. Le vnioni, figlie de diſſordini, e i Ridotti, Padri de i Litigij. Le frequenze, eſca de bisbigli, e i Circoli, cagione delle conteſe. Le molte pioggie marcir la raccolta, e i replicati vapori ingroſſar l' Aria. Dalla quantità delle opinioni ingombrarſi la verità, e l'attendere à più, debilitarſi la

mente. Nella moltitudine succedere degl'inconuenienti, e ne i Conuenticoli stabilirsi le fellonie. Nelle folle seguir gl'accidenti, e nelle Communità incontrarsi le maleuolenze. Non così nell'Huomo solitario. Franco da i disturbi, & esente da i ribrezzi delle trauersie.

Risolutione non men strauagante, che austera fù quella di Timone Ateniese. Si haueua concitato costui l'odio, e le risa della sua Patria; perche appresso di se non volea mai alcun Cittadino. Confinatosi spontaneamente nel breue limite di vn Orto, se l'hauea per ogni lato cinto di siepe, per distraersi affatto dal consortio humano. Instituto di vna assai aspra, e rigida osseruanza, giache nella strettezza del parlare hauea parimente vnito l'angustia del Chiostro. Impriggionato in quella verdura discorrea con le piante, passeggiaua con i suoi pensieri, rispondeua alle pietre. Per riputatione di stato si doleuano fortemente gl'Ateniesi di vn humore così rozzo, e bisbetico, quasi che nel loro Paese, quando fioriuano i primi Soggetti nelle lettere, e nel gouerno, adesso non nascessero, che Animali. Per la mentecaggine di vn solo si era imbastardita la razza di

tan-

tanti Eroi, che in diuersi tempi hauea tramandato la loro Republica, chiarissimi nella prudenza, e nell'armi. Con Timone non si scorgea altra compagnia, che di Timone. Se nella sua età hauesse regnato Domitiano, si sarebbe vista in costoro vna perfettissima lega, poiche ne meno si sarebbe trouata vna Mosca. Il volto, e la voce non lo dauano à credere totalmente vn Bruto, in maniera si era inseluaggito nella rusticchezza de suoi costumi. Si hauea bandito volontariamente dal Mondo, non per altro delitto, che di vn delirio innocente. O che si stimaua tanto pretioso di non riuenir il suo eguale, ò così humile, che non meritasse di esser mirato da alcuno. La Madre l'hauea partorito vn Huomo, & egli si era fatto vna Bestia. O che nell'atto della sua grauidanza s' internò nella simpatia di qualche Fiera, ò che in concepirlo attrasse l' oggetto, e l'immaginatiua dalle Selue. Vn humore horrido, e barbaro. Vn Ceruelllo, da farlo perdere in chi consideraua la formalità di questa sua malinconia. Non senza cagione si nascondeua trà i cespugli, tirato dal rossore, e dalla vergogna di vn sì strano difetto, ò che dubitando di esser

conuinto per nuoua ſpecie di Mostro, non vi fuſſe chi al confronto, & a i contraſegni del ſembiante haueſſe poſſuto giurare di hauerlo conoſciuto. Che bizzarria animaleſca! Sepellirſi da ſua poſta in vn angolo d'herbe, e viuere da vn morto contento. Si conſolaua sì fattamente nel ſuo ritiro, che il morire gli haurebbe fatto poca paura, poiche s'era già auuezzato à ſotterrarſi viuo con la priuatione degl'Huomini. Occorſe, che Peanto ſuo vecchio Amico andaſſe vn giorno à viſitarlo. L'accoglienze, e le cerimonie con cui egli lo riceueſſe, furono appunto da Timone, di vn cuor ruuido, & indiſcreto. Muto à i ſaluti, toruo di ciera, ſuſſiegato nella ſua ſtoica increanza. Facendo vn gagliardiſſimo sforzo a ſe medemo lo inuitò à cena, mà con vna gratia così ſgarbata, e ſciapita, che ſe la Menſa era così condita, come i complimenti, non ſarebbe ſtata ſufficiente vn moggio di ſale à conciarla, & à darui il ſapore. Ad ogni modo al buon Peanto coſtò il paſto non poco ſalato, nell' oſſeruar vn eſibitione così inſulſa, & vn agrimonia così inciuile nel tratto, Nel meglio del mangiare toccò l'Amico vn racconto faceto intorno il follie-

uo,

uo, che godeua dalla compagnia di Timone, forſe per fingere le proprie amarezze. Queſto in vece di corriſpondere con altre tanta corteſia al diſcorſo, diede in vna vehementiſſima ſcandeſcenza, & in vn villano riſentimento . Gli diſſe, che ne poteua far di manco di eſſer venuto à trouarlo, & à ſpezzare il filo della ſua quiete.

Stimaua così pretioſa quella Solitudine, che teneua peggio di vn Ladro, di vn Inimico chi ſi accoſtaua in contenderla. Haurebbe negato ſino l'acceſſo al Padre in quei ſmandati horrori, tanto era il guſto, ch' egli ſi prendea nel vederſi ſolo, e conuerſar con i venti. Parea, che nell'atrocità del ſuo genio imitaſſe più toſto le Fiere, che gl'Huomini. E pure il ſuo viuere era da vn Anima vicina alle ſtelle, con diſgiongerſi dalle amiſtà della Terra. Ella non ſentiua tanto di fango per la pratica degl'affetti mondani, perche, come ſegregata dal viſchio di queſte ſozzure, haueua più libero, e diſciolto l'intelletto nel meditare i ſupremi arcani.

Sento vna voce da dietro vn Salice, che non sò di chi ella ſia. Al tuono dimoſtra vna gagliardia di ſpirito, vn accordato regiſtro del cuore. Non lan-

guente, & articolata di affanni. Non interrotta da ſingulti, e ſoſpirante d'agiuto. Auanzo il paſſo più oltre, & ſpinto dalla curioſità, mi affaccio nel luogo, oue rimbombaua quell'eco. Trouo, (& ò ſtrauaganza del caſo) che Silla diſteſo in vna coltrina di Mirti, tutto lieto, e feſtoſo benedice l'elettione del ſuo ſtato, all'hora che ritiroſſi nelle care Selue di Cuma. Non ſi ſatiaua negli sfoghi delle ſue contentezze, che appunto in parole tali prorompeua il ſuo giubilo. Folle, che fui così tardi à conoſcere la mia felicità. Mi addormentai all'ombra del Trono. Mi feci vincere dall' armi dell' ambitione. Caddi à i potenti incanti del Regno. Iſperimentai all'vltimo, che le grandezze ſono figlie delle moleſtie, generate dal timore, partorite dalle geloſie. Che l'oro delle Corone è vna luminoſa malia dell'occhio, che dà ad intendere Corui per Colombe, vna falſa alchimia dell'opinione, compoſta dalle rugini di varie miſerie. Vna baſſiſſima lega d'impiombati, e grauiſſimi diſturbi. Aſceſi alla Dittatura di Roma, e ſotto la mia sferza reſſi la Signoria del Mondo. I Caualli del Campidoglio mi menarono tante volte trionfante, & altiero sù le ruine, e le cate-

ne

ne di priggionieri, e sfrantomati Reami. Della fattione di Mario non ne lasciai vn rampollo. Fermato vn sì gran Torrente con l'argine del mio valore. Passeggiai baldanzoso sù i loro scheltri, pauimento del mio coraggio, e calpestrati trofei della mia spada. Distrussi l'orgoglio di Mitridate, gli spezzai in più battaglie lo scettro, e l'ardire. I sette Colli mi adorarono, come vn Idolo della Fortuna. I Romani al veder inalberar le mie Insegne, s'inchinauano con holocausti, e con voti. Approdaua l'Asia à i lidi del Tebro, carica di balsami, e d'incenso, per sagrificare alla Deità del mio nome. Il mio dormire era sù le tauole di Cedri dorati, imbastiti di delicatezze, e di amori. Riposauo nelle delitie, nelle ricreationi, e negl'aggi. Puntura, che non mi risuegliaua di molesti embrioni. Sogni, che non mi affliggeuano di malinconici presaggi. Nel leuarmi il matino, tante fiate l'Aurore con le nuoue di qualche Natione abbattuta, e di conquistati Paesi mi portaua le vittorie sin sopra il letto. Ella assisa in vn carro di rose, & io in vn altro di allori. Il giorno me la passauo in varij trattenimenti di morbidezze, e di spassi. Hor trà le mense

delle più grate viuande, & hor trà i corteggi de primi Patritij. Hor in ſeno di pellegrine bellezze, & hor ne i giuochi d'aquedotti,e di caccie. Coppe di nettari,e belliconi d'ambroſie. Sfoggi di luſſo, & vn infinità di Vaſſallaggio. Veniua la ſera,& il Sole ſe ne partiua quaſi arroſſito dal mirar tanti raggi nel mio Diadema. Non ſaprei,ſe egli adirato, e confuſo ſi annottaua nell'occidente, per dolore della ſua morte, ò per leuarſi dalla competenza de miei ſplendori. La Sorte arrideua a i mei capricci, e i mei delirij paſſauano in lodi di sauijſſime leggi. Poteuo far il matto in qualunque diſſordine, nelle ſceleratezze,e negl'eccidij, poiche, ò per neceſſità,ò per riuerenza ciaſcuno applaudiua alla prudenza, & all'equità del mio gouerno. Correttori,che non faceuano del Pedante nelle mie Sale. Maledicenze, che temeuano di prouocar le mie vendette. Peccauo da Grande,errori difeſi dalla Maeſtà,mancamenti ſcuſati per virtù. Il Cielo Latino non mi era mai ſcarſo de ſuoi benefichi influſſi: Vn Gioue ſempre aſſiſtente alla mia difeſa. Vn Marte ſtipendiato nella proſperità de miei Eſerciti. Peſcai la tranquillità del Principato in vn Oceano

di ſangue, e trà le boraſche delle diſcordie ciuili. Mi reſſi con la politica dell'auſterità, e del ferro per aſſodarmi nel Soglio. Soſpetti di fellonie, che non rodeuano la pace del mio Dominio. Vna cieca vbbedienza, che riſcoteuo dalla fede de Sudditi. Dico la verità, io iſteſſo mi confondeuo nelle confluenze di tante grandezze. E pure, epure, biſogna che lo confeſſi, reſpiro più trà i rozzi appartamenti di queſta Spelonca, che all'hora, che dimorai in Anticamere di broccati, & in gabinetti di pretioſiſſimi arazzi. Mi fà più buon prò vna cepolla, che raccolgo da queſte praterie, che quante ſtarne in Roma nauſeauano ii mio appetito. Quì ò lacero, ò nudo, ò ſcalzo, ò ſprouiſto, camino ſenza riſpetto, e non hò, che gl'Alberi, che vedono la mia pouertà. Al contrario delle Città, in cui ſi viue ſubordinato hor ad vna moda, che eſce, & hor ad vn Drappo non più praticato, e di vn moderno telaio Maſſime i Prencipi, ſoggetti più d'ogni altro à queſte apparenze, eſſendo che il Popolo, e la Plebbe come cieca, & ignorante forma il concetto con gl'aghi, e nelle gale di vn habito ricco, e pomposo. Faccio conto, che nell'inuerno mi veſta il Sole con le

liuree della sua luce,& chi mi intessi,e mi infodri egli i panni con il suo calore.Che l'Estate mi cuopra di sottilissimi bissi con i fiati di leggerissimi zefiri, ò con le fresche ombre di vn Orno,e di vn Sambuco. Vn temperamento imbronzito, e gagliardo trà i dolci disaggi di questa Foresta. Non alla guisa della santità delle Corti, che si corrompe nell'opulenza de cibi, & si abbreuia i giorni con l'infermità delle più putride,& incurabili miserie. Quì la Primauera combatte con squadre di fiori, trombettieri gl' Vccelli, Stendardi le piante, e Padiglione vn lentisco. Vna guerra boscareccia, e vezzosa. Vna zuffa di fraganze, e di odori. Il giglio che bramoso di pace offerisce carta bianca nella sua resa. La Rosa, che se inalbera le sue bandiere di sangue,armata di spinose aste ne i rami finge però ne i suo sdegni,e scherza ne i suoi profumati liuori. Non mi crucio la mente negl'interessi del Publico, e nel prouedere i Vassalli,nel tener in freno i vicini, e nell'aumentare l'Erario. Le mie cure si restringono nel tirare vn solco, e nell'adoprar vna bipenne, nel pulire vn viale, e nell' aggiustar vna spalliera. Gl'instromenti del secol d'oro, di quella primiera

età,

età, oue i Troni si ergeuano con i paludamenti della Natura, couerti da vna Plantaggine, e da vna pimpinella, guerniti dalla francia di vn Ellera. A Dio fasto Latino. A Dio Porpore Romane.

Timoleone di Corinto doppo essersi condecorato in operationi pari del suo valore. Capo della Patria, per la sublimità de maneggi. Il più riuerito Statista, che hauesse nelle publiche deliberationi il Gouerno. All'vltimo vince se stesso con disprezzare le cariche, e gli honori, con negare il proprio ingrandimento. Si trasferisce con tutta la famiglia in vna Solitudine, cangiando le Preteste, e le Toghe ne i cuoi di vccisi Cinghiali. Fà, che i zibellini della sua gramaglia Senatoria siano le pelli di quei Daini, che andaua cacciando per la Foresta. Così sodisfatto, e contento di questa mutatione, che rimprouera i suoi giorni mal spesi nell'inquiete turbolenze del Secolo. Congrega vn mansueto Senato in poche Agnelle, che prouedeuano di vestimenta, e di cibo la picciola Republica della sua Casa. Affinche più non li venisse in pensiere di ritornare nella Città, fà dirrocare da i fondamenti vn superbissimo Palazzo, che haueua. Che merauigliosa

edifi-

edificatione di vn Huomo Aristocratico. Distruggere vn si nobile Albergo, per fabricarsene vno più commodo, e vasto nella Fama. Valeuano più i rottami di quelle pietre, che gl'architetti della più illustre magnificenza. All'hora fù vn vero Signore, quando si scelse vn viuere villano in braccio di vna opaca spelonca.

Euripide per comporre le sue Tragedie si ritiraua in vna Grotta. Andaua dal masso di vna rupe à spremere i liquori della virtù, non hauendo mai scritto così sodo, che trà quei macigni. Democrito non solamente si caua gl'occhi, per speculare più chiari gli effetti delle Scienze, mà si racchiude nel canton di vna Selua per attendere con maggior franchezza à suoi studij. Vn Cieco, che non cerca altra luce, che dell' intelletto, e della quiete. Chi più bizarro di Demostene nel rappresentare i preggi della Solitudine? Lascia le Catedre, e i circoli di Atene, tante caterue di Letterati, che con turbe di encomij esaltauano il suo valore. Si parte solingo dalla Città, e si mette ad' orare trà gl' abbandonati lidi del Mare. Vn Ceruello di così gran sale non tenea bisogno di quell'onde, per condi-

re i

re i ſuoi componimenti. Che capriccio! Gridare i Peſci, & inſegnar la rettorica agli ſcogli! Ah che egli non è così ſtolto nell' argutezza di ſuoi ſaggi penſieri. Vuol alludere, che i plettri delle Muſe, i Roſtri degl' Oratori non cantano, e diſcorrono meglio, che ne i luoghi meno habitati, e conoſciuti. Così Catullo nella ſua amata grotta di Sermione, & Eſchilo ne i cupi Promontorij della Grecia.

Che neceſſità hauea il Precurſore dell'eterna luce di confinare gli ſplendori della ſua Innocenza trà l'ombroſe ingiurie di vna ſpelonca? Egli portò impegnata la ſantità ſino con il latte. Battezzato con il nome d'Angiolo, inanzi che fuſſe conoſciuto per Huomo. Ad'ogni modo ſitibondo di vna vita ſolitaria ſcorre per le riue del Giordano. Couerto del manto d'iſpidi peli, non acetta, che amicitie d'Animali nella ſua compagnia. Figlio di vn Muto, e non ſatiarſi di prorompere le ſue voci alle aſſordate cauerne di vn Deſerto. Nato con i prodigij della Natura, e della Giudea, con l'applauſo della Caſa di Zaccaria, e de Cognati. Inuolarſi dal ſeno di tante allegrezze, & racchiuderſi nelle viſcere di vn Antro. Va-

gar

gar pellegrino,e penitente trà le campagne di malinconici ſpettri. E perche vna riſolutione così ſtretta, e ſtrana? Non poteua marcire nell'iniquità; perche l'oracolo dell' infallibile prouidenza già l'hauea fatto eſente da queſte miſerie, e ſi era dichiarato in publicarlo vn vaſo ſenza fragilità, vn figliò incorruttibile di Adamo. E con tutto ciò per ſerbarſi più immaculato ſi concentra in vna boſcaglia. Conobbe, che il Secolo non è Teatro per i Giuſti, & per rappreſentare la fortuna degl' Eletti. Autenticò queſta verità la Caſa d'Erode, quel Palazzo incantato da Erodiade,dalle libidini di vna ſporca, & empijſſima Maga. Entrò in quelle ſcoglie reali il ſanto Anacoreta, oue vidde vno Scettro di carne, & vna porpora allordata, & incallita nel ſenſo. Vna Donna fatta Moglie di duoi fratelli, vn Imineo d'impreſtito, vno Spoſa cognata, vn inceſto, che puzzaua vendette alla Natura. Il buon Profeta, che nella puriſſima aria del ſuo Romitaggio non haueua inteſo vn minimo tufo di oſcenità comincia à fare il Predicante, gli arguiſce con carità, e con zelo,accio che queſto fuoco non vada più auanti, la Conſorte ritorni al Conſorte, e ſi diſ-

fac-

faccia vna copula d'Inferno . Il Rè ſollenniza il ſuo anno Natalitio, lo celebra con tutto quel faſto, che poſſono ſomminiſtrare la maeſtà, & il luſſo, la nobiltà delle comparſe, e l' interuento de primi Baroni, indulti à Condennati, e le publiche feſte di vn Regno . Prepara vn Banchetto, da paſcerſi la merauiglia, & per conuincere lo sforzo de più ſuntuoſi ſplendori. Terminato, che è il Conuito, compare vn altra Tauola, imbandita di ſenſualità, e di ſozzure, vn paſto, che auuelena l'occhio, & indeboliſce la ragione. Se ne viene la figliuola d'Erodiade, e fà vn ballo talmente gratioſo, e laſciuo, che in ogni menata di piede butta vn incendio. Il Rè, che ſi trouaua poco ſano di teſta, per il sbeuazzar, che hauea fatto ne i più generoſi liquori, fù facile, che i becchieri ſe gli rouerſciaſſero di fiamme, & che s' imbriacaſſe il ſuo affetto nelle di lei compiacenze. Così ammaliato, & inſolidito à i vezzi di quelle carole, che le offeriſce qualſiuoglia gratia, che può diſporre la ſua Corona, etiandio in darle la mietà del ſuo Regno, purche replichi la danza. Troppo à buon mercato vendeua coſtui gl'Imperij, mentre vn giuoco di gambe baſtaua à comprare vno Scet-

tro . La Fanciulla fà vn pezzo la continente, finezza donnesca, che pregata si mette in sussiego, e mostra di repugnar agl'inuiti, per dar maggior preggio alla sua bellezza . Haueua à buon hora imparato in quella tenera età le furbarie della Madre, più di quelle, che l'insinuaua l'hereditaria forbitezza del sesso già che così giouane operaua da vecchia Maestra ne i vantaggi amorosi. Alla fine disnoda più leggiadra, che mai le piante trà capriole, e correnti. Si dimena, si sbalza, e frameschiando trà quelle cadenze hor vn occhio dispettoso, & hor vago, non si sà, se trà quei morbidi incanti porta più i laberinti nelle pupille, ò coua più dolci imbrogli co'l piede. Finito, che hà il magico lauoro và à prendere la mangia da Erode, & sedotta dall'empietà della Genitrice, mallodisfatta di Giouanni, gli dimanda il suo innocentissimo capo. Tanto viene eseguito, & ecco la festiuità del Natale dell'vno funestata con la morte dell'altro,& eccovn bollente Desco di sangue,che và per raffreddo, e trionfo sù l'infamissima Mensa. Et ecco le bizarrie di vna Saltatrice, Caggione di vn salto mortale al precipitio della più salda innocenza. Ciò nacque,

que, perche pretese dismorbar vna Cancrena, non accorgendosi il pericolo, che s'incontra in non adularsi il genio de Grandi, & che il trouar la verità nelle Corti è appunto come indagar le oua della Fenice. E quello, che è peggio, inseguito da vna Femina, che da lui era stata tocca nelle sue dissolutezze, & che à misura dell'ingiuria ne serbaua vguale la vendetta.

Non succeßero questi accidenti nella sua spelonca, Ritiramento di bontà, e di quiete. Nella Città trouò gl'odij, e gli amori, le crapule, e le danze l'vbbriachezze, e la sua morte. Egli si nodriua in quella Foresta con le vere recreationi de Giusti. Rancori, che iui non disturbauano l'ombre tranquille de Faggi. Concupiscenze, che non ardeuano nella frescura de prati. Le sue Cene, che non conteneuano, che verminosi alimenti, pasti di stomacheuoli Locuste. I suoi Balli che erano quei ratti di Paradiso, quando s'inalzaua alla contemplatione del Verbo. La magnificenza del bere, all'hora che per souerchia dolcezza del cuore si liquefaceua nelle lagrime. Le carneficine, e i flagelli, vna assidua, e verdeggiante pietà trà quelle Selue, che

lo

lo inuitano à i piaceri dell' Anima .

Maria Maddalena conosciuta, che hebbe l'infelicità della colpa, e i speciosi doni dell'Innocenza fà vna risolutione degna di se stessa, e di vera Apostola del Saluatore co'l racchiudersi in vn oscurissimo Speco. Parte dal suolo natio, s'intana questa Cerua del Cielo nelle rupi di vna Spelonca, nel tenimento di Marsiglia. Ancorche vn pezzo inanzi hauesse renunciato à i piedi del suo Amor Nazareno tutti gl'ordegni delle sue vanità, i nastri, le chiome, i bussoli, e le gemme. Non contenta di essersi nettata dalle carnali brutture con vn fiume di lagrime, e di hauer saldato al suo corpo l' infistolite piaghe del senso con i balsami di vn infocato pentimento, che corre alla mirra di vna Solitudine, per esalare in quelle spopulate ruine l' amarezza della vita passata. All'intorno non hà, che vn hospedale pendolone di cenci, auanzi di vna pompa bandita, miserie di vn cuore di Paradiso, e tesori di vna nudità Euangelica. Quiui à dispetto di quei minij, & aluaretti, che vngeuano l'ambitione della sua bellezza, & che furono causa di difformarla alla gratia, stempra co'l sugo di Viole, e di Rose i più

leg-

leggiadri colori della penitenza. Compone la miſtura di vn vago, e non più inteſo belletto di mortificationi, e di ſangue. Si sbrana con manipoli di Ortiche. Infaſcia le ſue diſcipline con i chiodi di vn ſecco, e nodoſo ſarmento, holocauſto ſuenato della Carità,& illiuidito ſpettacolo della fortezza. Procura con gli ſquarci delle ſue membra rattopar quella veſte Nottiale, che l' haueua rotto il peccato per renderſi degna della menſa eterna. Il ſuo volto non più immorbidito ne i liſci degl' Oſtri, e profumato da i lambicchi di pellegrine fraganze. Squallido ne i rumori de i patimenti, incroſtato di polueri nelle groſſolane culture di vn glebano. Colei, che era la Venere di Gieruſalemme, la Diana della Giudea, ſolita à filar bende agl' occhi della ragione, & à tender caccie agli Amanti, non poſſiede vna faſcia, per coprire la ſua pouertà, e da predatrice diuenuta preda del dolore. Le Fiere le tengono conuerſatione, & amicitia, ci giocano, ſi leccano, ci dormono inſieme; perche credono nelle ſcontrafatte idee del ſembiante, che ella ſia della loro ſpecie, vna Beſtia ſcappata da i couili dell'Ircania. I Peli, che l'infraſcano le gionture la denotano

tano compagna degl' Orsi . La pelle indurita à i disaggi la rende eguale col cuoio de più ruuidi Animali . A i capelli, che le scadono fino al genocchio, pare vna Leonessa nelle sue giubbe . Vna lastra di macigno, per letto , vn groppo di schieggie il cappezzale, vna Cauerna le sue Anticamere . Strapazzo degli Aquiloni, giuoco delle miserie, trastullo delle Canicole. Caminare ne i giacci, e scaldarsi col fuoco del diuino amore . Bruggiar trà gli Agosti, e rinfrescarsi ne i ruscelli del pianto . Abbandonata dagli agiuti humani, e consolarsi nel patrocinio del Crocifisso. Che direbbe il Castello di Maddalo nel guardar la loro Signora ; mercenaria delle sciagure, schiaua dell'intemperie, aborto delle asprezze ? Praticar con Lucertoni , e con Serpi . Cittadina delle Belue, dormir à fischi de Guffi . Sfamarsi à pugni di ghiande, beuere alla discrettione delle piouane . Ella nelle sue astinenze, è vna languida catasta di ossami, vn auanzo intesichito di ceneri , vn secco fracidume di morte . Negli occhi porta duoi incauati sepolcri, nella fronte le rughe di vn infieuolito pallore , nelle labbra sono smorzati quei rubini, che accendeuano l'idolatrie,

e gli

e gli affetti. Il crine iſpido, e ſetoloſo, il petto ſcarnato, & annerito, la gola ingiallita à i ſudori. Vna fune al collo, vna cintura di bronchi alle reni, vn flagello alle mani. Martire della Croce, Immagine della pietà, trapanato ſplendore de Penitenti. E vn miracolo, che viua, è vn prodigio, che parli. Fiato, che non l'è rimaſto alle fauci, ſquallidezza, che l'hà reſa vn Cadauero. Se penſa al ſuo Dio, ella và in agonia, ſe ſe le diſcorre di Cielo ella con i ſuoi eſtaſi non più poggia alla terra; ſe aſcolta ne i ſuoi trilli vn Vccello, delira, e frenetica nell'armonie di quella Patria beata.

E da qual Scuola queſta Serafina Ebrea appreſe lettioni così memorabili nella ſua conſtanza, & imparò i precetti di così eroiche perfettioni? In vn Eramo ſtudiò le maglie de cilitij, e le afflittioni de digiuni? Ammaeſtroſſi nella tolleranza de diſaſtri, e nell' auſterità delle anguſtie. Si addottorò nel diſprezzo del Mondo, e nell' oblio de piaceri. Quiui con vna magnanima fortezza ridea nelle catene, e giubilaua in mezzo à i deliquij. Godeua negl'incommodi, e ſaltaua nella pouertà. Se l'haureſte dimandata nella varietà di così ſpietati rigori, ti haureb-

haurebbe rispoſto , che le ſue radici di herbe,non la cedono alle tauole d'Aſſue, ro . Le ſue acque verminoſe alle tazze del più ſoaue Falerno , Il ſaſſo del ſuo cappezzale à i ſtraponti delle più molli delicatezze . La ſuà nudità à i manti delle porpore reali . La ſua Cauerna à i diporti di nobiliſſime Sale . La ſua Foreſta alle delitie de più coltiuati ſolazzi . Ti haurebbe riſpoſto , che le ſue ſpine non buttano punta , e i ſuoi gemiti ſpirano allegrezza . Che nelle vlceri troua i carbonchi,& in vn ſaio di camelo i biſſi.Che gli ſtenuamenti del corpo l'hanno rinfrancata nel vigore della virtù , e che le macilenze del volto l'hanno profilato la bellezza dell'Anima . Trà quelle folte, & agreſti horridezze pullurarono i gigli della ſua purità , e le roſe di vn infiammato deſiderio . Iui ſceſero à caterue gli Angioli , per aſſiſterla contro gli aſſalti infernali , e per infiorare di celeſti dolcezze il ſuo cuore . Iui la cibarono del pane Eucariſtico , e la rinforzarono con la manna della gloria . Iui rapita nel Coro delle più care meditationi ſtaua ſoſpeſa in Aria molte hore del giorno, quaſiche ò la Terra non meritaſſe di tener queſto teſoro , ò che mentre era vn Angiola

giola di ſpirito,con raggione impennaſ-ſe il ſuo volo. Siche il più certo ſentiere della ſalute, la vera felicità conſiſte nel tetro recinto di vna Spelonca. Golfo in cui non ſi odono boraſche di vitioſe ſcorrerie, e fremono i venti di maligne paſſioni. In cui ſi nauiga à vele ſerene, e non inſorgono malefiche procelle. Sede della Beatitudine; Colonia della Santità, Seminario de Giuſti, Magione della gratia, Ricuouro de naufraganti.

O quanto è difficile à peſcar la quiete nelle torbide ſpiagge del Mondo. O quanto duro, che vn'ordinata tranquillità di Coſcienza poſſa ſoggiornar ne i ſcompigli delle publiche adunanze. Salta vn giorno il capriccio al Cacciatore eterno, di fare il più bel colpo nelle prede della ſua miſericordia. Si diſcoſta vn lunghiſſimo tiro d'occhio fuori della Città, poiche egli non vuole, che ritirate di boſchi, e naſcondigli di Palme, e di Lauri, per coronare le conquiſte della ſua Carità. Non baſtando ad Euſtachio eſſer Fiera à ſe medemo in vna brutalità idolatra, e nella cecità de ſuoi trauiati errori, che ne cerca delle altre, per accreſcere maggiormente il numero delle ſue beſtiali impreſe. Arriua in vn Parco

di affollati, e verdeggianti cipressi, in cui altro commercio, non si vede, che il passeggio del ombre, e de i venti. Smonta dal generoso Corsiere, e s'accinge alla cacciagione. Rallenta i Veltri dal laccio, & imbrandisce la destra di dardi. Non è angolo della Selua, che non rimbombi al baiar de Leurieri. Non Tana, che non si risente all' imboscata, & alla vicina estremità del pericolo. Si appiattano trà i silentij delle più spinose fratte i Cinghiali. Scampano co i folgori delle più volanti carriere le Lepri. Si saluano nelle balze de i più discoscesi precipitij i Daini. Si accorgono, che questa guerra è intimata al loro distruggimento, & che non vi è altro rimedio di far pace, che ò di morire, ò fuggire. Nel mentre, che la battaglia s'incalorisce alla presa, & egli si prepara al varco, compare improuisamente vn Ceruo di merauigliosa, e straordinaria grandezza. Gli osserua, che su'l capo, trà la consistenza delle corna suentola vna bandiera di gratie, inalbera vn Immagine del Crocifisso, sì fattamente attorniata di raggi, che sembra vna pittura del Sole, ò che il Caluario si fusse cangiato in vn Taborre di misteriosi splendori. Ben à chi viuea al-

luci-

lucinato nelle tenebre del Gentilesimo si douea vna visione di luce. Che prodigiosa chiamata ad vn Peccatore! Che pio,& industre artificio per fare vn Anima à cauagliere! A questa scossa di lampi si rinouano i trofei, e le conuersioni de Sauli. I Bracchi si smandano nella fuga di vn freddo spauento. La Boscaglia si muta in vn Paradiso. Danzano per allegrezza,e per ambitione tutti gl'altri Cerui nel considerar, che solamente la loro specie sia stata eletta à seruir d'Altare al Facitor della gloria, e tanto più conoscente del loro Creatore, quanto,che per riuerenza se l'habbia posto in testa. Resta Eustachio nella rete. Si dichiara ferito da quei amantissimi chiodi. Cade in vn instante vittima dell'Euangelo. Renuntia la corte del Quirinale, la priuanza di Cesare, l'ampiezza de patrimonij, e i luminosi fasti del sangue. Da supremo Direttore dell'armi di Traiano s'ascriue, per Venturiere della Croce. Nudo, e con vn gabbano alle spalle passa la banca della Fede. Promette di militare al soldo del gran Rè degl'Eserciti. Combatte con vn valore Apostolico contro le trinciere del Mondo. Fà le più degne breccie, per coronarsi ne i

trionfi della patienza. Senza perdersi à i conflitti delle più formidabili sciagure, la Moglie, e i Figliuoli, che gli vengono tolti, egli più s'incoraggisce nella tolleranza, e maggiormente s'inanima alle batterie delle disgratie. All'vltimo scorgendo la Fortuna, che il suo zelo non si stracca agl'assalti delle tribolationi, & che vie più s'aumenta nelle vittorie, gli ordisce vna mina. Scaua vn Toro di bronzo, Carcere inuentato dalla tirannia de Perilli, e ve lo racchiude al di dentro. Poi v'impizza sotto vn mucchio di fiamme, e fà, che si dilegui à poco à poco quell'Anima tutta ardente al suo Dio. Foresta auuenturata, che producesti vn sì bel giacinto nelle ghirlande delle vostre merauiglie. Fù il vostro Terreno, che alleuò questa Pianta per intrecciarne la fronte de Martiri, e del Santuario. A voi si deue l'origene, e'l vanto di hauerla inaffiata con l'acque del Battesimo, da adultera, & sterile, che cresceua trà le lappole di vn pagano seruaggio. Mancauano forse luoghi all'Altissimo, per arrestar questa Fiera, fermar questo Leone? Egli non è vn Dado per vn solo Tauoliere. Può giocare in ciascuna parte del Creato le fortune della sua

Vo-

Vocatione. Ah, che volſe eſercitar queſta prodezza, ſpalancar i ſuoi fauori nel piano di vna Solitudine, per dimoſtrare quanto egli ſi compiace di chi ſi allontana da i giri delle Città, couili delle corruttioni, habitacolo di Moſtri. Trà vn Oliuo, & vna Quercia, in vn rozzo, & alpeſtre ricuouro ſtantia la vera ſapienza, ſi congregano le gratie. Chi pretende d'indagare il fonte delle ſempiterne beneditioni non biſogna, che camini per le piazze, e ſi trattenga nelle Aſſemblee, nelle compagnie, e ne i circoli. E di meſtiere, che ſi accoſti alle capanne, & agl'antri, à praticar da Apollonio Monaco con gli ſterpi, e co i pruni.

Geronimo quel Leone coronato della Paleſtina, e con chi ſi trattenne ne i ſuoi colloquij? Oue furono i ſuoi commercij? Mi pare di vederlo da i buchi della ſua Grotta, che egli con vna penna in mano ſolo diſcorre con la ſapienza. I Portichi delle ſue Sale eſſere vn Deſerto, e gl'Amici, che lo viſitano, vn ſtuolo di Fiere.

Benedetto fa vna voltata di ſpalla alla Patria, à i Parenti, & al Mondo con racchiuderſi nell' altiſſima Spelonca di Subiaco. Si naſconde come vn Huomo perduto della Terra, per acquiſtarſi il

Cielo. Trà quei Carpini, e Sorbi lauora continui inuesti di perfettioni, diuenta vn Agricoltore dell'Anima. Con fermare l'occhio in vn Pioppo, volge le pupille della mente nel pensare a gli ameni Posilopi dell'Eternità. Da Vignaiuolo di vn Eremo prende la pratica, per riuscire vn Colono degl' Orti Empirei. Egli non fauella, perche non vi è chi l'ascolta. Egli non preuarica con i sguardi, mentre le bellezze, e gl'amori si riducono nel vagheggiare vn Oleastro. Egli non s'addormenta con gl'otij, giache è sempre suegliato agl'esercitij delle penitenze. Vna foglia animata trà quelle frondi. Vn ceppo di carne trà quei tronchi.

Hor nel verde di vna Serpentaria s'accende di vn ardente speranza alla fruitione eterna, & hor estatico nel mirar vn Ellera, che senza mano, e piedi si rampa sopra di vn Castagno, specula il modo di ascendere alla bella Sion, & impara à dar le scalate, per sorprendere la Rocca eterna. Vn Vsignuolo, che canta, gli è vn tocco di Liuto, vn arcata delle armonie de Serafini. Che Regni beati egli gode nella pouertà di quella Selua. Ogni cosa viue soggetta al suo Impero. O taglia vn

Spi-

Spino, & inserisce vn pomo, ò aggiusta vna Siepe, & raccapezza vn Pampino, non vi è chi coregge le sue attioni, lo diuertisce, e lo comanda. Tolto il fine di vnirsi al suo Dio, egli stima questo Speco vn Paradiso, vn celeste Teatro. Lo dichino i Menni, e gli Agatoni, i Filippi Benitij, e i Patrocli, i Norberti, e i Brunoni? Che rimbombino con gl'echi delle loro benedittioni gl' Erami della Transiluania, e dell'Egitto, dell'Aluernia, e della Maiella, della Libia, e delle Certose, della Siria, e del Gargano, Ricuouri di tanti Angioli humanati.

Carlo Magno all'hora che trasportato dalla caccia, conueniua la sera di prendere l'alloggio al couerto di vn Cerro, ò nell'habituro di qualche Pastore, respiraua talmente in quella quiete, che non pensaua più di ritornare alla Corte. Dormiua più dolcemente sotto quattro Pertiche, che seruiuano di Pilastro ad vn miserabile soffitto di paglia, che nelle tribune de Regij tetti, oue le traui istoriate d' oltramarini, e d'oro sosteneuano cupule di lastricate Miniere, pensili abissi di luce. Gettaua lo Scettro al pedale di vn Mandolo, e della porpora ne facea tenda alla sua barracca. Con

vna ſcudella di Lupulli, e con vn poco di herbame alleſſato non hauea inuidia à i Galli di Montagna, & à i Cotorni, che fanno nido nelle menſe de Grandi. Coſi Carlo V. quando dato l'vltimo gongedo al comando, ritiroſſi in vn picciolo, e priuato Caſino nel Territorio di Toledo. Quiui con vn falcietto alle mani hauea più guſto di coltiuare vn Orticello, che di ſolazzarſi ne i teſori di vna vaſtiſſima Monarchia.

L'VTI-

L' VTILE
DELLA
VITA BREVE.

Sentimento del Cardano, che l'Effimero, Animale di cortissima vita non tantosto celebra i primi instanti del suo Natale, che di lì ad vn breuissimo interuallo piange gli oscuri periodi della sua morte. In vn giorno solo gode il passaggio della bambolezza, della pueritia, della giouentù, e della vecchiaia, quattro stagioni, che si sfiorano ad vn lampo, vn groppo d'età, che conoscono vn respiro. Decrepito appena, che nato, porta il tumolo legato con le fascie, le ceneri asperse alla cuna. Vn Aurora vestita di bruno, vna Primauera gelata d'Inuerno, vn' Orien-

te affumigato di occaſo. Trà i trionfi della naſcita egli ſi prepara i cipreſſi, vſcendo con il feretro nel latte, e con i torchi funerali nel ſuo Oriente. I ſuoi anni ſi contano con i momenti, e'l ſuo Mondo ſi reſtringe in vn fiato. Solamente vna volta riguarda il Sole, nè in lui ſi ritroua giamai vn ſecondo matino. Riferiſce Ariſtotile, che egli fà il nido nelle ſpiagge del Fiume Ippono, armato di quattro ali, e di quattro piedi, quaſi che la Natura ſcorgendo quanto douea affrettarſi, e volar preſto al Sepolcro, l'habbia prouiſto di più gambe, e di dupplicate piume nel corſo. Non vi mancaua, che naſcere vicino ad vn Torrente, per ſpecchiare la rapidezza del Tempo, ò forſe per riflettere con quell' onde le lagrime del ſuo funeſto deſtino. Che perfido, e duro aſcendente, ridere negl'albori, & accoglierlo incontinente con vna meſta falce vna Tomba. Scherzar co i vagiti, & ammutir in vn tratto i ſuoi linguaggi in vna Bara. Poco affitto egli paga alla Terra. L'habitatione di vna giornata, vna Caſa di hore.

Se l'Huomo con altre tanta preſtezza conoſceſſe i periodi del ſuo viuere, ſummarebbe in vna sì breue partita i conti

più immensi della felicità. Non haurebbe tempo di attaccarsi alle dissolutezze, & a i mancamenti, e per maturarsi alle corruttioni degl'affetti. Quella candidezza, che gli fusse compagna nel latte, lo seruirebbe necessariamente al Sepolcro, poiche mancando il commercio del Mondo, & il conuersar in questa valle di dolori, cessano per conseguenza le occasioni al male. I Pesci d'acqua dolce quanto più si fermano ne i pantani, e ne i Laghi morti, vie più puzzano di fango, e la loro polpa prende sapore di loto:

Vn gran azzardo, & difesa assai difficultosa il sostentare, che la breuità della vita sia la più lunga delitia dell'Huomo, & che quanto più presto serra gl'occhi nel suo meriggio tanto più vicino gli spalanca al godimento della felicità. Questo è vn discorrere contro gl'instinti della Natura, che sempre brama di auanzarsi negl'anni. Vn argomento, che ricalcitra à i sensi dell'Humanità. Vna materia, che ripugna alla ragione. Non tutto quello però, che si fruisce è vn sano diletto dell'Animo, & vn puro refrigerio del cuore. Non ogni cosa, che piace, & che lusinga l'intendimento apporta vn bene perfetto,

& vn intiera allegrezza. Tanti fiori lussureggiano con vna diletteuole,e gratiosa diuisa, listati di vaghezza, e di amori, e nell'odorato esalano vn'alito di attossicati, e stomacheuoli vapori. Anche gl'Astri sembrano lingue dorate del firmamento, e con le loro peruerse constellationi influiscono piombi nella grauezza delle calamità.

Se è vero, che l'Huomo nasce soggetto alle miserie, e fin dalle fascie giura l'inuestitura de suoi infortunij, a che dunque deue desiderarsi lunga la vita, per veder maggiormente ricchi i patrimonij delle sue suenture. Egli quanto più habita in questa Terra, tanto più tiene a pensione vna Casa di lagrime, hippotecata alle calamità. Di che può godere,se quei giorni istessi, che per lui più vezzeggiano d'amore, à guisa di folgori gli lasciano più confusione, che luce?

Che follia in vna infermità,per accrescere vn pò d'anni far sudare ne i lambicchi le gemme, barbare crisi de Spargirici. Adulare la morte, ridurre vn altra volta in roggiade le Margarite, & mettere in infusione gl'eritrei, che tante fiate morendosi pure con gli smeraldi, e i giacinti, si porta alla sepoltura

vno

vno ſtomacho ingioiellato, & vn Cadauero così pretioſo da farui anotomia gli Auari. Panze d'indigeſti teſori, potabili ricette de Grandi, e putride Miniere della Medicina.

Che ſpropoſito, per ſtiracchiare qualche numero di giorni, conuocar ogni ſettimana rigide Diete, quaſi che il viuere ſia vn importantiſſima Aſſemblea di ſtato. Mangiare à pirone d'aſtinenza, e paſcerſi con piatti di Camaleonte. Inſtituire nelle ſue budelle le macilenze degli Anacoreti, e le ſeueriſſime pentole de i Deſerti, Prendere il vitto à ſcrupolo, & à dramma. Beuere à detale, & eſorcizare, come ſe fuſſe acqua benedetta con quattro goccie la ſete. Vna carneficina dell'Indiuiduo, & vn ſcarſo martirio dell'alimento. Metterſi la ſera à letto con vn filo di brodo, per non aggrauare il riposo. Peſar con le bilancie delle vigilie i bocconi, e tener sù la touaglia il Caſtor Durante, per conſegliarſi nelle ſtagionate conditioni de cibi. Egli è vn medicarſi da Tiranno, ſe ben con tanta carità di gouerno, & vn morir da fame con volontario ritegno.

Che mentecagine, per allungarſi nelle ſperanze del viuere, ſtipendiare le

vanie

vanie degl' Astrologi. Comprar gl' oracoli dalle bugie, & in mute linee far parlare le Stelle? Farsi fare la Natiuità, quasi che à dispetto della Natura voglia à forza d'abachi, e d' influssi nascere due volte. Inquietare i Pianeti, e spiare i segreti dell'Empireo. E che cosa pretendono i Mortali con tante osseruationi, preseruatiui, e delicatezze, non altro, che dilatar doppiamente le catastrofe delle loro peripetie.

Fuggire l'humidità, e mantenersi caldo l'Inuerno. Guardarsi dagl'Austri, e recrearsi alla placidezza dell'aure. Il mondarsi con tepide, e profumate lauande de Bagni, e dormire ne i guanciali di spensierati trauagli. Sollecitar le purghe del Maggio, e replicare i calici medicinali l'Autunno. Rinfrescarsi con le Cassie, e co i Scolli. Fortificarsi con le Ciccolate, e co i Rosolini il calore. Non trapassar nell' hore consuete le Cene, e maturar la digestione con le misure del Tempo. Far venire da Nocera, e dal Tetuccio le acque, & andare à prenderle fino nelle Valli del Sole. Ingrassarsi con la China, e difendersi dalle putredini con le Scamonèe. Straccar le polueri vipetine, & incarire l'infusion de Coralli.

No-

Notar continui debiti nei i squarciafogli delle Speciarie, e tener ogni giorno stipendiati i consegli de Fisici. Euitar l'aria cattiua, & albergar nelle più temprate positure de Climi. Non appressarsi nel moto, per non infiammar la Pleuritide. Non applicar tanto agli affari, per non infiacchire la complessione. Lasciar i fonghi per sospetto di veleni, l'herbe crude, per non opprimere lo stomaco, i frutti, per non corrompere gl' humori. Con quante riserue camina l'Huomo, & à quante delicatezze si soggetta, per il miserabile ciuanzo di pochi Mesi, e per viuere vna Settimana di più. E chi sà, se pur l' indouina, mentre per ordinario camparà più vn corpo infermo, mal'accetto, e disordinato, che quello, che si regola con i dettami della Medicina, e con l'opinioni degl' Ippocrati; Che non sente i rigori delle stagioni, e si gouerna co i metodi de i più approuati Aforismi. Egli nell'istesso bene è infelice, poiche auuezzandosi così molle, e puntuale nelle morbidezze, e ne i rimedij, maggiormente viene à vitiare la Natuta, & à farsi schiauo di vita. Vn boccone di più, che egli allarga del solito, ecco vna durezza di panza, che lo prostituisce à i dolori. Il

pasto,

pasto,che pospose vn momento, ecco vn Inedia,che gli diuora le viscere. Il letto, che non è tirato con lisciate diligenze, ecco vn rumore di schiena, & vn sonno interrotto,che lo fà gridare con fastidiose nottate. Pochi grani di giaccio, che gli raffreddano le piante, ecco lesta vna puntura, che lo tira all' estremo punto in vn Cappezzale. Egli pretende con tanti riguardi stabilirsi maggiormente l'Età, e non si accorge, che si espone ad' vn continuo morire. Egli cerca di stirare quanto più può lo stame di Cloto, e non si auuede, che lo và scortando nella velocità della Tomba.

Elettione dunque più prudente desiderarsi corto il viuere, per non sottoporsi ad'vn dubioso,e mal sano cimento. Io non defendo quella dannata frenesia de Gentili,che con vn stolto coraggio intesero di precorrere la morte. Vn Annibale,che per non andare in poter de Romani, si aiutò con il veleno. Vna Cleopatra, che per non veder priggioniere le sue bellezze, s' auuiticchiò vn Aspide alle poppe. Vn Catone Vticense,che per non trouarsi à i trionfi di Cesare, si aprì il petto con vn pugnale. Vn Nerone, che per non cadere alla forza de Congiura-

giurati, si fece ammazzar da vn Liberto. Questi furono affascinati ò dal caso di vna cieca disperatione, ò dal pazzo disegno di vn fine lodeuole. Lo fecero, per liberarsi da mali maggiori, ò da certi lacci, improprij alla libertà del loro cuore. Parlo di quel disiderio d'vn morire puro, e mortale, che non contenga altrimente violenza, mà vn libero, e quieto passaggio.

E stando sul primo termine dell' Argomento, non vi è dubbio alcuno, che la Vita breue è vn capitale di gran sollieuo à Mortali. Se Alessandro Magno, e Gio: Francesco Pico della Mirandola non fussero mancanti di vna giouanile freschezza, il Cielo sà, se più viuendo haurebbero coronato il loro Mausoleo di tanti Caducei, & bellicosi Allori? Se il Macedone haurebbe illustrato la sua decrepitezza co'l titolo del maggior Capitano dell' Vniuerso, e'l Mirandolese del più brauo Ingegno de Letterati? Poteua succedere, che con la lunghezza de lustri si straccasse nell' vno la Sorte di felicitar la sua spada di nuoue vittorie, & con vna rotta vergognosa offuscarsi i lampi delle sue generose prodezze, ò che la Penna dell' altro tarpata da temerarie

dot-

dottrine, e da erronee opinioni, soliti naufragij de vastissimi Intelletti fusse stato in lui maggiore il vitio della virtù, e più funeste l'ombre de suoi inchiostri, che celebri i chiarori della sua Fama. Nè mi si dica, che l'Huomo basti à cominciare con degni esempij nelle sue attioni, e dall'infantia à battere i sentieri di candidissime imprese, che necessariamente con le medeme idee sia anche per incaminarsi fino al Feretro. Non niego, che ciò preuale di potentissimo fondamento alla fabrica della gloria; mentre chi ben comincia hà la metà dell'opra, mà tante volte questa base inganna l'Architetto, e dirocca nella varietà degl'euenti. Vscirà il giorno con vna lucidissima Aurora, e serrarà il suo occaso con i turbini. Si mirerà nel matino intauolato di vna limpida quiete il Mare, e di là à poche hore increspar si con furiose tempeste. Il Fiume Giordano non può essere più chiaro, & innocente nella sua origine, e pure và à terminare nel lago vituperoso di Sodoma.

E può negarsi, che l'Huomo quanto più s'inuecchia, maggiormente in lui si inuigoriscono i tarli degl'affetti, e diuiene tanto più di terra nella bassezza delle

sue

ſue inclinationi ? Vna Pianta, che più ſi abbeuera di fango, e ſi allatta ne i marciumi delle iniquità. Vn Acqua, che sà più del ſalmaſtro nell'amarezza degl'accidenti. Vna fiſtola, che più s'ingraſſa di vermini nella putrefatione de coſtumi. Non all'vſo delle Pitture, che riceuono riputatione dal tempo, e delle Medaglie, che quãto più irruginite, più ſtimate nelle Gallerie. Nõ alla ſomiglianza delle Città, che riſplẽdono con le ceneri dell'Anticaglie. Nõ come le Progenie, che prendono ornamento da i fumori de Secoli.

E forſe l' Huomo vna Statua, che hà da ſuſſiſtere con il priuilegio de ſaſſi, & con il polſo de marmi? Vn pezzo di Piedeſtallo, che hà da vantare l'inſcrittione de Milleſimi? Vna Guglia, per contraſtare alle ſcoſſe del Fato? Le ſue arterie, colate di bronzo, che habbiano da pareggiare i getti delle Fornaci, le culle delle Fenici, vn oſſatura di metallo, humori d'eternità? Vn Olimpiade di più, che egli ſi deſidera, non altera la conſtitutione del ſuo Deſtino, che ſouuente ingannato nell'infelicità de ſucceſſi ſi troua all'vltimo con vna barba di lungo pentimento, e con vna teſta calua ſenza fortuna. Egli deue accomodarſi etiandio;

per

per debito di Natura à questa breuità di viuere, poiche come ammassato di polue porta seco congionte le piume, e i momenti della fragilità. Vna marca di vetro nella debolezza del suo Composto, & vn folgore, che corre nella rapidezza della sua vita. Egli non hà di sicuro vn oncia di giorno, & vn hoggi, & vn Dimani, che possa dire esser suo. Vn campare alla ventura, & vn viuere alla discrettione del Fato.

Co'l desiderarsi pochi Anni, l'Huomo ristretto dall'angustia del tempo procura di auanzarsi ad imprese memorabili, & insigni, & in ogni giorno studia di accendere vna face alla chiarezza? & alla riputation del suo nome. Quella breuità gli è stimolo ad'operar con incitamenti maggiori alla virtù, & al merito. E ciò,perche sempre dubita di mancarli terra,per inalzare qualche Obelisco all'honore di se medemo,e della Posterità. Al contrario di quelli,che sospirando di viuere lungamente lusingati dalla speranza di cimentare l'Età di Nestore,procrastinano l'attioni virtuose, e volando con il crai delle Cornacchie, s'intagliano poi il Sepolcro con nerissime penne, senza splendore, che apparisca di nobilissi-

lissime gesta. Con quel timore della scarsezza della vita si tiene freno alle sceleragini, e s'impiegano sino gli atomi nelle culture del bene. Si guardano gl'Animi di immergersi nel male, e di preuaricare da i Sagramenti della Giustitia. Se l'Huomo trouasse la sua sepoltura con la dilatione, & con il passaporto de Secoli diuentarebbe la più indomita Fiera, che nodrissero le Libiche arene. Studiarebbe continuamente nella catedra dell'iniquità, e volgerebbe i libri d'ogni pestilenza. I cortelli, le vendette, le dissolutezze, l'ambitione, le crapule farebbero vn nido di qualunque eccesso nella bestialità del suo cuore. Mà il prefiggersi vicina la tomba, viene à moderarsi ne i costumi, pecca con le punture della sinderesi, pauenta il giuditio del Cielo, sì altiene dalle maluaggità.

Vn tenero germoglio, che si solleua stroppiato nel gambo, si raddrizza con ageuolezza. Fatta, che si sia la gomma in vn muscolo, non hà più facoltà la medicina. Ad' vn Cancro habituato stenta con i medemi fuochi la Chirurgia. Vn Fiume nelle prime rotte, con facilità riceue l'argine. Chi fà più inanzi il passo della morte, lascia agl'vltimi maggior

ap-

apprensione nelle sue horridezze . L'aspettare la termination di vn delitto è vn penar di continuo ne i riflessi della condanna . Questo desiderio di tirarsi alla lunga è come le grandi altezze, che nel traboccare scotono la terra, danno in abissi di ruine, & in spauenteuoli voragini.

Augurarsi pure vita breue,per esimersi da tanti Nemici, quante sono le passioni humane. Nell'Vrna di vn Giouine non si scauano i fracidumi dell'ingordiggia,e i fetori di vna perfida malatia. Non le putredini di vn odio radicato, e di vn amore impazzito. In vn Vecchio i vitij fermano casa,ci dormono,ci beuono,ch' in vn Adulto fanno da Pellegrini, che vi dimorano vna sola notte, e si partono in vn subito. L'inconstanza del genio,e'l bollore del sangue operano in esso, come i Cani d'Egitto, che non fanno pausa nelle velenose acque del Nilo.

Io trouo,che le cose più conspicue della Natura concorrono con il periodo di vn breuissimo giro. L'huomo,che fù animato dal velocissimo tiro di vn soffio, e'l Sole,che nasce,e tramonta in vn fiato. L'Iride, che sparisce in vn punto, e la bellezza, che si dilegua in pochi anni. Le

Co-

Corone, che furono figurate ne i fulmini, e le prosperità, che suaniscono ad'vn baleno. I Ligustri, che pompeggiano ad hore, e la Primauera, che marcisce in vn instante. Le stelle, che campano vna notte, e'l giorno, che viue vn sogno. E pretioso il Cristallo, perche è fragile. Di vna razza più nobile i Destrieri, che nel galoppo imitano il vento. L'Aquila, e la Tigre stimate nella rapidezza del corso. Braui i Cannoni in vna Batteria, mentre fanno presto. Vn mirabile ordegno le freccie, giache volano. Più forte vna Militia, quando è giouane. Più idolatra vna Donna, se non è attempata. Più cari i rimedij, all'hor che non tardano. Più sano il sonno di vn Letargo. Più commendabile vn Giudice, che non prolunga le cause. Più obliganti le gratie, che non si fanno aspettare. Più vaga l'Aurora della Sera. Le leggi quanto più nuoue, più vbbedite da i Sudditi. Vna foggia moderna, più abbracciata da Popoli. Vn panno vsato, mercantia delle tignuole.

Si dice per prouerbio, che non vi è più brutta cosa, che hauer da fare con vn Huomo lungo, & che mai non la finisce. Il ferro per troppo durare, costa vilissi-

mo prezzo. Le Naui si rompono à i gran viaggi. Crollano le Case per l' antichità. Si tarlano le quercie con la vecchiaia. Cedono le Monarchie al lungo comando. Impallidiscono le porpore nella decrepitezza. Si oscurano i marmi con le vicende degl'anni. Si perdono le memorie più illustri con l'Età. Quale splendore non hanno atterrato le fuligini del Tempo? Con le sue falci hà sepellito i Depositi più venerabili de Regni, & con le sue ceneri hà estinto i lumi delle più auguste grandezze. Egli hà tolto le corone dal capo de Monarchi, & hà sfigurato la Maestà de Diademi. Hà seminato seluaggi veprai, e deserti Canneti doue fioriuano le suntuosità de Palaggi, & hà piantato i laghi, e i Mari alle desolationi delle più amene Città. E stato vn orgoglio della sua potenza, che più non si mirino le Piramidi d'Egitto, e le magnificenze dell' Asia, le glorie di Menfi, e i Teatri di Roma. Il Tempio di Diana, e'l Colosso di Rodi. Taccia dunque Teofrasto, che si doleua, che vn Coruo, & vn Ceruo hauessero maggior vita dell'Huomo.

Fissiamoci in Salomone. Egli da Garzonetto fù saggio, virile giusto, e vecchio,

mat-

matto, al quale non bastarono tutti gli Elebori della sua sapienza à metterli sale al ceruello. Felice à lui, se non fusse arriuato à quel crine di neue, che certo non haurebbe vrtato in tanti scogli di fuoco con la sensualità de suoi effeminati piaceri. Con le rughe della fronte lisciò gl'Altari all'idolatria, & con le gengiue cadenti solleuò i tabernacoli à i superstitiosi errori.

Che giouamento apporta questa lunga Età? Vn Egeo è il Mondo, oue galleggiano ceffi rapaci di borasche, e di Balene. Vn Laberinto d'inestricabili pericoli. Vna Sentina d'infinite laidezze. Vn campo aperto alle battaglie degli accidenti, vn moto perenne nelle disdette, & vn carcere d'intollerabili patimenti. Se vn giorno appare sereno, l'altro turbato, & confuso. Simile alla Ciuetta d'Agrippa, che nell'augurar la ventura prediceua la morte. Chi più ci stà, maggiormente si corrompe nella bontà, si empie di languori, e naufraga nelle auuersità. Vna Tragedia di pianto, vna Casa di singulti Et in che diffinisce questo lungo viuere, se non che in vna tediosa, e penosissima Vecchiaia? Mi pare di veder questo Tale. Vn volto squal-

lido, & vna ciera lastricata di piombo. Vn labbro increspato, & vna setolosa Selua nel mento. Vn passo, che chiama à capitolo le Tartaruche, & si conseglia con la patienza. Vna seccagine de Circoli, e mille sillogismi in vna parola. Vna sgobbaide, & vn tamburro alle spalle, per sonare la vicina marciata. Vna tosse, che mette fuoco ad'vna Artigliaria, e risueglia vn Commune. Vn paro di occhiali, che lo riducono à caminare su'l vetro, & à sdrucciolare alla Fossa. I genocchi, che vanno à gara con il traballare de denti. Vna Chiragra, che con le sue calcine gli fabrica la Sepoltura. Vn Vascello, che fa acqua per le gran baue, che gli colano dalla bocca. Impatientissimo con tanta flemma. Tutto freddo, & interizzito alle vene, che potrebbe imprestare vn nuouo Inuerno al Settentrione, e far bottega di giacci à cinquanta Agosti. Gotte, che gli auuincono le gionture. Vn corpo salariato all'infermità, & indebitato alla fiacchezza. Vn letto, che puzza d'impiastri, & vna vita flagellata di humori. Sul cappezzale dormir con le Ricette, e risuegliarsi con vna tempesta di sputi. Che cosa egli gode nella fortuna de suoi longhissimi an-

anni? Tirato da vna Carriola, impotente al camino, bandito alle piazze, sequestrato in vn cantone, derelitto dagl'Amici. L'Aria, che l'offende, l'appetito, che lo abbandona. Vn ombra, che parla, vna Mumia, che si muoue. Egli sempre tiene auanti il Fiume di Lete, che voglia assorbirlo, & vn Cimiterio, che gli minaccia l'ingresso. Vna Lachesi, che lo chiama all'esequie, & vna Croce, che lo inuita al funerale. Con questi dibattimenti di cuore, non sò, se più agoniza, ò viue. Prima di giongere all'Auello, scorgere lo bocche di tanti Monumenti, spalancati alle sue ruine. Inanzi di consumarsi nelle ceneri di vn Cimiterio passar per le falci, e per i cipressi di così lagrimosi affanni. Perciò Cesare riflettendo à questa infelicità, rispose à quei Senatori, che l'auuertirono à saluarsi dall'armi de Congiurati. Præstat semel mori, quàm semper timere.

Vn Huomo vecchio, non più buono à i consegli; perche gli manca il senno. Non atto alla guerra, poiche gli trema il braccio. Non hàbile in negotij di pace, hauendo assai, che combattere con le sue indispositioni. Morto alle Republiche, mentre non è più da fatiga.

Inutile al gouerno, & alle neceſſità della Patria. Infruttuoſo alla Natura, che non genera, al Prencipe, che non lo ſerue, à ſe ſteſſe, che non può, & agl'Amici, che non vale. Inſipido nelle ſue operationi, proprietà ordinaria de pomi, che reſtano ſciapiti, quando ſono troppo maturi.

Coſi anche l'Arti, e le Scienze. Il Filoſofo, che con la ſoma degl'Anni dà nelle leggierezze, e s'inſtolidiſce negl'argomenti. Il Geometra, che più non maneggia il compaſſo. Il Pittore, che ſarà languido nel colorito. Il Poeta, che ſtriderà con la lira. Il Soldato, che ſi ritira al quartiere. L'Architetto, che s'imbrogliarà nel diſegno. Il Bifolco, che rallenta la marra. Lo Statuario, che diuenta debole allo ſcarpello, e'l Pirota, che ſuaria nella Calamita. Ecco i frutti, che raccolgono coloro, che amano lunga vita.

Con il lungo viuere non aſpettano già, che ſi ſmorzino gl' infauſti carboni delle Comete, & che lampeggi l' Aria nella ſalute di ſereniſſimi influſſi. Che ſi ammutoliſcano le Trombe ſanguinoſe delle guerre, & che prendano lingua le tranquillità degli Imperij. Che ritornino i ſecoli ſuaniti dell' Oro, e ceſſino le

rugi-

rugini de disastri. Che si serrino le piaghe pestifere de contaggi, e si aprino le porte alle più benigne influenze. Quanto più viuemo, tanto più ci discostamo da quei primi principij della gratia, & dell' Innocenza. Vn Giouine muore manco di vn Vecchio, perche con l'Età vie più cresce l'affanno di questo nostro discioglimento.

O se Nerone fusse mancato in quei adulti principij del suo Gouerno! Forse, che Roma non haurebbe adorato vn Mostro, il Mondo vna Furia, e le Spiagge Auentine non haurebbero vomitato vn Inferno. Forse, che il suo Scettro con Alchimia di sangue, d'oro, e di pace, che egli era, non si sarebbe tracangiato di ferro nell'empie deliberationi di tante straggi.

Origene quel gran Apostolo di Alessandria. Quello, che hauea incoraggito à turbe i Martiri su'l Talamo della Fede. Squallido tesoro della penitenza, Il maggior Cronista del Santuario, la più bella Lucerna, che ardesse nelle lampadi dell' Euangelo. Tutte queste sode, e magnanime doti furono virgulti della sua Giouentù. Fusse stato volere della breuità del suo viuere, che ha-

uesse conosciuto il suo occaso in questo tenero Oriente, che forse hoggi non sarebbe vna Stella cascata dalla coda del Drago con i dirupi de suoi peruersi assiomi. Così Tertulliano, che sinche contò nelle gote le rose, dilatò gloriosamente le porpore infocate del suo zelo. Con i capelli bianchi si fece tizzone di cuore, e cominciò ad'imbrunire con ombre infami il candore della sua coscienza, fatto seguace dell'eresia di Montano.

Ne deriua anche dalla breuità della Vita vn altro giouamento, & mentre vn Giouine è più facile à conoscere i proprij difetti, essendo che i Vecchi con la preeminenza del pelo, & con l'ostentatione della Maggioranza difendono allo spesso per massime di virtù i loro mancamenti. Come staggionati, e maturi nell'Età si permettono concotta, e ben ponderata ogni attione. Non dico, che siano parimente di dura ceruice, e più testardi all'emendarsi, à causa che incalliti nella moltiplicità degl'anni, ò non suppongono mai di morire, ò ripugnano per la grauità del posto di soggiacere à veruna ammonitione. Stupore non è, se pur purgar la lingua del vecchio Esaia, fù di mestiere pigliare vn carbone, e ser-

uirsi

uirsi della violenza del fuoco, per mondar quella di Geremia, che era vn Garzonetto, bastò il semplice tocco di vn deto. Con ostinata renitenza si aggiustano all'estremo passaggio, essendo radicati troppo nelle affettioni della Terra. Non credono alla separatione, stimando di essersi fatti vna cosa medesima con il Mondo. Mal volentieri prestano fede alle chiamate della morte, ancorche picchiati con la diuersità di tanti morbi. Quasi che per essi fiorisca continuamente quell' Albero della vita, che sognossi Gio: Battista Elmont, cioè il Cedro del Libano, e di Cetim, adoprato il suo legno con certe infusioni. Antidoto, che quanto ridondò dalla Fama di vn altissimo Filosofo, altresì dimostrò la strauaganza di vn derisante ingegno.

Poteuano tanti Eroi far di manco di abbreuiarsi la vita con risolutioni violente, e crudeli. Chi gli sforzò à beuere in vn Calice la morte, & à trafiggersi con vn spontaneo eccidio? Conosceuano, che il tutto era vna vanità, e che bisognaua alla fine estinguersi in vn sepolcro. Osseruando Mitridate, che le Cicute non haueuano operato à toglierlo dal Mondo, si leuò il brando dal lato, e lo

consegnò ad vno de suoi Capitani, affinche glielo auuentasse nel fianco. Iuba si fece trapassare il petto dà vno Scudiero, e Cassio ordinò à Pindaro suo Schiauo à squarciarli con vno stocco il cuore. Bruto esortò vn suo Seruo, che gli diuidesse l'Anima dal seno, e Marco Antonio pregò Erote à scagliarli vn affilato acciaio nelle viscere. Che non fece Zenobia Regina de Palmereni in supplicare Aureliano, accioche le troncasse con vn pugnale là pendenza degli anni? Non erano astretti da vna legge di necessità, che non potessero sfuggire vn termine così infausto, & attroce. Se mi risponderanno, che ciò eseguissero, ò per strauaganza d'accidenti, ò per effetto di disperatione, ò per volubilità di fortuna, cosa troppo dura à soffrirsi dà vna Testa coronata, il vedersi inferiore agl'altri, perdere la Maestà, il Comando, e gli Stati, non per questo si hà da ricorrere all'vltimo de mali. Mi persuado, che si eliggessero vn fine così barbaro, considerando l'infelicità del viuere humano, che quanto più si inoltra, più rende i Mortali heredi di infortunij, e di miserie. Hor, che la Sorte gli deprime con la ruota della sua incon-

ſtanza, & hor, che con la fierezza delle ſue vicende veſte di Oſtri reali vn Paſtore, & ſpoglia degl'Auiti ſplendori vn vero Diſcendente del Trono. Hor, che riduce à i baſtoni della Pouertà le magnificenze de Scettri, & hor, che habbia à ſeruire per incatenato trofeo di guerra, & per abbattuta immagine della grandezza chi pria hauea dato tanto terrore con le ſue vittorie.

Queſto lungo viuere in che benefica l'Huomo? Non mi dirà nel profitto delle ſcienze, e delle dottrine, perche quello, che non s' impara nell' adoleſcenza, di raro s'acquiſta nella vecchiaia. L'Intelletto offuſcato da i groſſi vapori della Decrepitezza non vede il lume della Virtù. Macerato da i malori dell'Età, non può attendere à i ſudori de Studij. Confinato nell' indiſpoſitioni di vn Letto, non hà mente ſana per capire le difficoltà della ſapienza. Più toſto atto à i ſillogiſmi di rimbambite ſciapitezze, che degno di praticare i Seminarij di Pallade. Inſtolidito ne i ſuoi ſentimenti vſcirà da vn diſcorſo all'altro. Smemorato nelle materie non ſi ricordarà delle propoſte. Sordo, e ſcilinguato, ottuſo, e cadente. Non ſarebbe meglio per

lui vna breue vita, che così non portarebbe vna taccia nel volto di esser censurato vn Fatuo, vna testa vuota, & vn corpo disutile.

Vn Vecchio non trattarà con quella candidezza, come vn Giouine, perche dalla pratica, e dalla scuola degli anni hà appreso vn più lungo ammaestramento nella sagacità, e nell'accortezza. Sà più della doppiezza del Mondo, mentre vi hà dimorato vn pezzo nella sua disciplina. L'Huomo quanto più alberga in quest'aria di corruttioni, maggiormente si putrefà alle colpe. Con l'auanzarsi dell'Età si diminuisce nelle perfettioni, e più và in dietro nelle virtù. Ogni giorno per lui è vn Occidente di sciagure.

A che questo lungo viuere, se giornalmente non si veggono, che sinistri, mostruosità, e disgratie? Il Mercante, che si lagna ne i suoi fallimenti, e'l Caualgliere, che ristretto nell'entrate, non può corrispondere alla nobiltà de suoi spiriti. L'arti, che non sono più in prezzo, e la pouertà, che trafigge le Case. Non è meglio à morire quel Letterato, che se bene con la sua penna immortala le Prosapie, e stabilisce il Mondo, conserua

vine

viue l'operationi dell' Antichità, & instruisce negl'esempij i Posteri, ad ogni modo egli agoniza nella fame, non mangia, che ne i piatti delle persecutioni, non si empie il ventre, che di durezze, di fierissimi disgusti, bocconi di Aloè, e becchieri di lagrime. I Grandi, che si ridono della Virtù. Gl' impotenti, che non possono rimunerarla. Gl' ignoranti, che l'oltraggiano nelle piazze. Il volgo, che la disprezza. Le Donne, che non la conoscono. Dunque la sapienza per sostentarsi, bisogna, che pitocchi con la panza vuota de Filosofi, & per dormire, che si faccia imprestare la botte de Cinico.

Vi sarà vn Cittadino mal visto, sfortunato, e dismesso, e perche? Le mani, che non mette nell' erario del Publico; e'l zelo, che professa alle leggi. L'integrità con cui amministra le Cariche. & vn ardore indefesso nelle vrgenze del Gouerno. Il più matino di tutti per trauagliare al sollieuo commune. Il più tardo di ogni vno à rinserrarsi in Casa la sera per attendere al beneficio vniuersale. Il suo dormire, i suoi spassi, le sue Cene non sono, che l' amor della Patria. E pure egli hà coltiuato le sue fatighe in vn fasso,

so, & hà piantato tanti meriti nel vento. Rinfacciato, ò per vn ambitioso, ò che nodrisce qualche fine con queste sue mascherate diligenze. O che cerca di eternarsi nelle nomine, e nelle elettioni de maneggi, ò di scaualcare il valore degli altri. O che egli solo habbia testa per reggere le Città, ò che i suoi sono giuochi di sottigliezza quel farsi vedere lontano dall'interesse, per suenar co'l concetto di Huomo da bene, e con meglior sicurezza la Cassa, e le rendite del Commune. Et ecco bandito con l'Ostracismo. L'vltimo agl'honori. Abborrito ne i congressi. Il più infelice nella ballottatione de Consegli, e nella conferenza de Magistrati. Et à che desiderarsi questa lunghezza di vita, se s'incontrano tante tempeste, e scogli di naufragij così fieri?

Prendiamo l'esempio da vn Ligustro, da vn Fiore. Con vna fragile difesa intendo di confondere le tue pazze, & ostinate pretensioni. Egli finche è bambino nella sua bellezza, riceue il latte dalla Natura, vezzeggia di pochi giorni, spira aliti di gratie, odori di Cielo, che consolano i sentimenti. Se niente s'inuecchia nel ramo, non hà più vna fron-

de,

de, che cuopre i ſuoi boccoli, ſpelato di fraganze, e di brio. Vn ſcheltro delle piante, vn tiſico degl'orti, vn moſtro dell'Agricoltura, vn hoſtaggio miſerabile del verno. Nella medema guiſa l'Huomo. Quanto più verde negl'anni, altreſi più leggiadro ne i preggi dell'Animo, diletteuole nelle virtù, gentile nelle conuerſationi, vago negl'ornamenti delle diſcipline, odoroſo nella corteſia de tratti. Vna brutta coſa il mirare vna Viola, quando và in ſemenza, & vn Albero, che comincia à tarlare.

Mi ſi ida vn Muſico vecchio. Vna voce, per ſeruir i funerali, & vn fiato da prenderlo in preſtito da i Mantici. Vna battuta, che trema con i paralitici, & vna compoſitione da trattenere la malinconia. Dunque à che gioua il corſo di vna lunga Età? La Fenice per liberarſi dall'ingiurie di vna incanutita freddezza, non ſi cura di patir nelle fiamme, l'Huomo, per non vederſi il capello bianco nel capo, oſcura imbaſciata del vicino ſepolcro, ſe lo cuopre di chiome robbate da i Cimiteri, ornando la Caſa di ſuppellettili, che non ſono ſue, Arazzi preſi à liuello da vna giouentù artificiale. Mancano le forze, e s'eſce da i ſentimenti.

Si

Si parte il giuditio, & entra l'insipidezza. Crollano i genocchi, e lagrimano le palpebre. Si serrano i balconi, traballano i fondamenti.

I Popoli Caspij hanno per vso, che quando vn'Huomo, ò Donna sia vecchia gli racchiudono in vna stanza, doue gli fanno morire di fame, gettando poi i loro corpi alla Foresta, cibo degl'Auuoltoi, e de Cani. L'Vna, perche non è capace di grauidanza, e di aumentare il Publico co'l numero de Cittadini, e l'altro, che parimente è vn tronco secco ne i virgulti della generatione. La cecità della nostra Natura quanto più dimora in questa terra sempre riguarda quello, che più l'offende. Non s'incamina alle virtù, mentre per giongerui preuede, che à far questo salto è di mestiere calcare orme di sudori, e di sangue. Non così volentieri s'espone à lontani, e disastreuoli viaggi, per imparare dalla varietà delle Prouincie la qualità de costumi, la curiosità delle lingue, e la differenza de Climi, perche vorrebbe, che il Mondo lo visitasse nella propria Casa, senza disaggio della borsa, e patimento di vita. Di raro si esercita in operationi virili, & generose,

for-

forti, & illuſtri, ſapendo, che i pericoli, e i riſchi non partoriſcono buon aria alla compleſſione, & che ſarebbe meglio trouar la felicità, e gl' honori con preſeruatione dell'eſſere, e con vn commodo opportuno. Seguitarà bensì il ſentiere delle voluttà, e de piaceri, ancorche queſti la rendono molle, & vitioſa. Si attaccarà alle diſſolutezze, & agl'amori, agl'odij, & alle crapule, quantunque ſiano quei interni, e perfidi Nemici, che vccidono la ſua gloria. Siche, ſe la lunghezza del noſtro viuere non è altro, che allungarci maggiormente i mali, l'imperfettioni, i diſturbi, e i danni, non è vna follia il bramare ciò, che ci pregiudica? Tagliarſi pure queſto nodo nella freſchezza degl'anni, morirſi giouine, perche in tal maniera l'huomo non hà da dar conto alla Poſterità di eſſer ſtato infingardo, & infruttuoſo nelle diſcipline,& nelle attioni egregie,reſtandoli la difeſa naturale, che eſſendo Pianta tenera, nell'atto di preparare già i ſuoi fiori per inghirlandarne la Patria,& per arrecar vn degno odore all'Vniuerſo, vn occaſo adulto, vna Morte immatura, vna nebbia intempeſtiua inari-

aridì il germoglio, e troncò la radice.

Sento quel Padre, che aggrauato da vna grossa Fameglia, si dichiara inhabile à sostentarne l'incarco, & si augura le spalle di Atlante alla grandezza del peso. Trauagliar la notte, & il giorno nell'economia del gouerno. Farà cento Lunarij, studiarà di Miniere, s'affumarà ne i fornelli di chimici lauori, per fermar il Mercurio, & per indouinar le vene dell'oro. Viuerà con vna parsimonia di Eremita, con vna continua quaresima alle budelle di vna sordida astinenza, vna cicoria in pugno, & quattro cocchiari di lente nel tondo. Vn digiunare da Disperato, & digerire da Vccello, per ingrassar con le sue meccaniche penitenze l'heredità de Figliuoli. Far fascio d'ogni herba. Purche si regni nel guadagno, non mirarsi à Caualleria, mercantare in traffichi indecenti, tener negotio in ciascuna bottega, filar in tutte le Conocchie. Egli si lagnarà di continuo nelle sue afflittioni, non prouarà vn ombra di riposo, agitato da incessanti molestie, la Moglie di vn genio vano, che consuma nel lusso, i Figliuoli troppo discoli in dissipare nel

giuo-

giuoco, & effeminati nella libertà degl'-affetti, i Seruitori di veruna fede, & accordati ne i furti, le possessioni tormentate dalle piouane, & marcito il raccolto. Si può immaginare, se costui a bocca piena non ambisca di esser mille fiate morto, che viuo in si fatti disastri. Che gli suffraga lo scorgersi indotto allo spatio di vna lunga Età? Se doppo vn paro di lustri, l'hauesse tolto la morte, egli non si lamentarebbe ne i suoi disgusti. La Consorte, che non lo macerarebbe nella gelosia, e i figli, che non gli piangerebbero appresso, L'entrate, che sarebbero sufficienti ad vn solo, e i pensieri, che non lo aggrauarebbero nella tristezza. Immune da puntigli, e da impegni, da brighe di litigar per la dote, e da impacci di prouedere à tanti.

Paracelso Medico di gran polso, mà di poco senno, s'hauea posto in testa di litigar con la Morte, & à forza di temerarie raggioni di ottenere vn'atto di lunga supersessoria nella sua vita. Nel Foro però non rinuenne quella sentenza fauoreuole, che si supponeua, poiche essendosi dichiarato di tirar il suo viuere sino ai cento, e trenta Anni, sola-

ſolamente arriuò al numero di quarantaſette. Iſpirimentò diuerſi i Decreti del Cielo, da quelli s'hauea figurato nel Tribunale delle ſue pazzie. Mà con che fondamento proruppe in vna così ſtolta, e ſacrilega iattanza? Si millantaua egli di eſſer l'Autore del Lapis Philoſophorum, & con queſta medicina differire il colpo del Fato commune, e burlar per vn pezzo il morire. Mà via concediamo, che haueſſe guadagnato la cauſa il punto di queſta proroga. Straſcinare vn carnaggio puzzolente, & infermo, vna bocca ſdentata, e bauoſa, due gambe inteſichite, & aduſte, vna caluitie per giocarci agl'oſſi, & per ſtemprar geſſi ne i cranij, fiocco di voce, e con migliaia di ſillogiſmi al parlare. Che cara vittoria, & illuſtre trionfo! Vn bel prò gli haurebbe fatto la lunghezza del viuere con la tara di tante imperfettioni. Non ſarebbe ſtato più vantaggioſo per lui attuffarſi nelle fontane di Boguca, oue la Vecchiaia diuenta giouane, che viuere con queſte miſerie?

Partiale, e benefica Madre è ſtata la Natura in certi Popoli dell'Indie, chiamati Pigmei, che viuono ſolamente

ſette Anni. Più felici per naſcere ſotto la conſtellatione di vn età coſi breue, che per ſpuntar in Paeſi abbondanti d'oro, e di gemme. E qual maggior ricchezza, che l'eſſere ſempre innocenti, la loro giouanezza, e vecchiaia reſtringerſi in vna continua culla di ſemplicità, e di candore, il latte, che mai l'abbandona di quella prima purità, che ſucchiarono nell'vſcire alla luce?

Chi ſarà colui, che affermarà eſſer la guerra, vn dolce, e ſaporito meſtiere? Vn eſercitio di commodi, e ſolazzi, vna profeſſione di galanterie, e di amori? Al certo di nò. Mine, e Pozzi ſcauati di fuoco, che con bituminoſe, e ſotterranee ruine portano vn Purgatorio in aria, & formano vn bellicoſo Inferno alla terra. Granate, che volano con venefici paſtumi di ſolfo, e bombarde, che sboccano con pezzi di Veſuuij ne i tiri. Città ſpianate nelle ſtraggi de Sudditi, e saccheggi, che piangono nella tirannia de trionfanti. Memorie bruggiate da i liuori dell'armi, e ſangue, che inonda sù la pietà de Feriti. Vergini violate con barbari, e diſpettoſi affetti, e Tempij, che rimangono ſenza vittime agl'Altari. Rapine, che profanano i voti delle Clauſure, e la

Re-

Religione,che ne meno è sicura nel Santuario. Trombe, pianti, e stridori. Tamburri, innitriti di Corsieri,e paure. Confusioni,fughe,e bisbigli. Spauenti,pallori, e sospiri. Pittardi, freccie, e Cannoni. Scalate, assedij, & approcci. Non si dorme, non si mangia, non si beue. A i piedi del Letto stà di continuo attaccato il pensier della morte. Pasti di verminosi carnaggi, acque di puzzolenti sozzumi. Non si conosce mai giorni, perche i fumi replicati delle Artigliarie stendono vna fetente, e tetra notte all'occhio. Aurore ammantate di bruno, meriggio coperto di tenebre, vn occaso di perpetue,e strane sciagure. Tetti,che dirupano,e muraglie dirroccate da i colpi. Ripari,che mancano,e Trinciere indebolite alla resistenza. Non si osseruano,che pietre,chiodi,piombo,e fiamme. Messi tagliate dalla falce degl' incendij, Campagne abbrustolite di horrori, Praterie incinerite di sdegni. Armenti, che scorrono senza Pastori, Villaggi abbandonati al terrore. Capanne,che più non ricourano i Bifolchi. Assassinamenti alle strade,le pratiche dismesse,insidie ne i passi. Homicidij, che non si castigano. Reità,che non hà processo, Sceleragini,

che

che passano in vsanza. Peccati senza penitenza, crudeltà che è stimata, bizzarria di trionfo, le leggi della guerra tanto più giuste, quanto che più empie, irragioneuoli, & inhumane.

A questo terribile, e spauentosissimo Mostro comparò la vita humana il Dottor delle genti, la tromba dello Spirito Santo Paulo Apostolo. Ella è vna Militia, che combatte con pienissime legioni d'infortunij. Ogni hora assalita dalle truppe di nuoui accidenti. Attorniata da i nemici di infeste passioni. Non sicura vn momento dalle batterie delle auuersità. Si munisce per qualche tempo con lo scudo della patienza, mà la tempra alla fine cede alla fiacchezza dell' Humanità. Suona l'oricalco per chiamar in sua difesa le virtù, mà al meglio di adoprarle, si rallenta, s'addietra dal glorioso cimento, e si dà in preda alla disperatione. Condennata alle battaglie d' innumerabili affanni, alla perfidia de dolori, & all'hostilità della Sorte. Il ferro alla sua mano si piega subito, diuenta più che morbida cera, poiche all'empito di vn picciolo bottino getta la celata, e'l pettorale. Vincerà tal hora vn impresa, vna disegnata chimera della sua ambitione,

gua-

guadagnerà quel Forte, s'impadronirà di quel Posto, mà quanto durano l'allegrezze delle sue miserabili vittorie? Allori infrondati di momenti. In somma ella sempre trauaglia alle scosse de i disaggi, alle piaghe delle malatie, a i patimenti della necessità. Non conta, che lagrimeuoli ferite nelle bocche delle sue sueнture, sconfitte, & abbattimenti, fame, e sacchi, che le dà il Cielo nelle possessioni, e ne i campi con le schiere delle sue tempeste. Dunque se la nostra vita è vna guerra, come deue bramarsi dall'Huomo, e se più lunga, tanto più calamitosa, & infelice? Desiderarsi il veloce discioglimento di questo corpo, liberarci da i guerrieri insulti del Mondo per giongersi presto à quel Monte Sion, Tabernacolo della gloria, e Patria eletta della felicità, in cui regna la vera pace, e trionfano le gioie dell'eterne benedittioni.

IL FINE.

PER

LO CHIARO SCVRO

Di Pittura Morale

Del Sig. ANTONIO LVPIS.

SONETTO.

DOue il fianco fregiò d'ali vn Leone (no,
Anche vn Lupo di Penne arma la ma-
Poiche Tana gli diè l'ombroso piano
Forse doue i Licei fondò Platone.

D'vrbane Vanità gli errori espone
Lupo Ciuil non Cittadin Siluano;
Fiuta la Tomba al gran Morale Ispano,
E diuora nel Tumulo Ecatone.

In vece di rapir ò Capro, ò Tauro,
Gl'inuolò questi ogni saper più cupo,
Quando visse Pastor lo Dio del lauro.

Hor taccia Clio, che sù l'Acheo dirupo
Maestro degli Eroi fosse vn Centauro,
Se Maestro del Mondo è fatto vn Lupo.

Del Sig. Bartolomeo Dotti.

D. O. M.

Ad Castigatæ Eloquentiæ facilè Principem

ANTONIVM LVPIS

Pro Titulo Libri

EPIGRAMMA.

Caroli Passareni.

IN calamo recubant vires, miracula viuunt;
Cordibus ægrotis est Tua lingua salus.
Bellantes animi fluctus componere sudans;
Ore triumphanti bella diserta moues.
Palladis, Artis opus, contraria fœdere stringis.
CLARIVS OBSCVRO Lumina, mitto, nitent.